

## ELEZIONI E SINISTRA

Oggi a Botteghe Oscure si riunisce la Direzione  
Cauti le prime valutazioni politiche della Dc

# Il Pci affronta il dopovoto Craxi: possiamo avvicinarci

### Qualche riflessione su questo voto

GERARDO CHIAROMONTE

**E**ra del tutto scontato che i primi commenti sui risultati elettorali del 29-30 maggio fossero in gran parte centrati sulle avanzate e sugli arretramenti dei singoli partiti, sui successi (o sui mancati successi) delle liste locali, sul calo elettorale del Pci che indubbiamente dimostra (come abbiamo subito riconosciuto) il persistere, nella concreta situazione italiana di oggi, di nostre difficoltà di varia natura. (E su questo discuteremo seriamente, come è nostro costume).

Il dato più appariscente è senza dubbio quello del rapporto di forze tra Pci e Psi. Ma credo sia necessario riflettere anche su altri dati: ad esempio, sul significato del risultato elettorale della Dc (soprattutto nel Mezzogiorno).

Mi sembrerebbe assai azzardato attribuire tale voto alle novità politiche che si sono registrate con la nascita del nuovo governo. Mi sembra piuttosto che esso sia l'espressione di una lunga rimonta di questo partito dopo la sconfitta elettorale del 1983; con la ripresa del controllo politico sul cosiddetto «collateralismo» (cioè sul movimento di massa) e con un dialogo, a volte tormentato e polemico, con parti decisive del mondo cattolico. Nel Mezzogiorno, infine, la Dc è sempre parte fondamentale e dirigente (nonostante le incursioni socialiste) di quel «blocco sociale e politico» che si è venuto organizzando per controllare la spesa pubblica.

Ha prevalso, in questa azione di rimonta della Dc, un atteggiamento conservatore, di difesa dell'attuale stato di cose, degli attuali consumi, dell'attuale modo di vita, dei suoi valori dominanti. Ed è evidente che la gente interessata a tutto ciò non è poca, e negli ultimi anni è venuta via via crescendo.

**L**a sinistra, nelle sue varie espressioni, e nel suo insieme, non è stata in grado di prospettare un'alternativa credibile. E quando la sinistra nel suo complesso non riesce a sviluppare una sua iniziativa verso la parte centrale della società e dell'elettorato, e a trovare un utile collegamento con le parti più progressiste del movimento cattolico e della stessa Dc, allora la ripresa, nel senso più moderato e conservatore, del partito democristiano è assicurata: e gli stessi propositi rinnovatori che nella Dc possono sorgere e farsi avanti sono destinati ad essere sconfitti. Per questo, il problema di una nuova politica unitaria delle sinistre non può essere cosa che riguardi solo comunisti e socialisti, e i loro rapporti di forza. L'iniziativa deve manifestarsi anche sul terreno sociale. Lo scoppio, negli ultimi mesi, di acutissime lotte sociali, soprattutto nel campo del pubblico impiego, non può ingannare nessuno. Esse non riescono a diventare lotte generali per obiettivi che tutta la nazione senta come propri: e appoggiano, alla fine, nel grembo «provvidenziale» dell'azione concreta di governo. Il tutto finisce per essere regolato, spesso in modo clientelare e corporativo, nell'ambito di quella visione che è l'architrave del modo di governare (non cambiato) della Dc. È lecito sperare che, di queste cose (alle quali abbiamo assai superficialmente accennato), si possa discutere seriamente, per le forze di sinistra e democratiche?

La discussione s'accende sul calo comunista. Dentro il partito (oggi a Botteghe Oscure si riunisce la Direzione). E fuori. Gianni Agnelli si augura che diminuisca il peso del Pci e aumenti quello del Psi. Craxi si dice soddisfatto del «travaso di voti da Pci al Psi», ma aggiunge che «il problema principale non è più il riequilibrio», bensì «lo stato ancora magmatico della sinistra» su cui «riflettere insieme».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Una riunione allargata della Segreteria del Pci ha preparato l'odierno appuntamento della Direzione per l'esame dei risultati elettorali. La valutazione compiuta ieri è stata «univoca» (Napolitano), «di preoccupazione» (Chiarante). «Nessuno ha voluto semplificare o negare gli esiti del voto», ha notato Pajetta. Il «calo» comunista fa discutere. Gianni Agnelli ha auspicato una soluzione «alla francese», che faccia «diminuire l'anomia di un immenso partito comunista» per avere un partito socialista che pesi di più. È una prospettiva che sembra preoccupare una parte della Dc, se Paolo Cabras sul *Popolo* ha espresso «allarme»: «Un tracollo comunista provocherebbe dispersioni del suo elettorato non necessariamente

### Angius Le prime valutazioni a Botteghe Oscure

### Interviste I segretari La Malfa e Altissimo il dc Mancino

### Le città Il dopo-voto da Grosseto a Siena, Ancona e Catania

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 20

Per le armi strategiche  
conclusioni forse in autunno

# Nove accordi ieri a Mosca C'è ottimismo



Corbacio, con un bambino in braccio, e Reagan sulla piazza Rossa durante una pausa dei lavori del vertice

CHIESA, GINZBERG e SERGI ALLE PAGINE 7 e 8

## Per la Juventus scontro a Bologna tra presidente e allenatore



Gigi Maifredi (nella foto), allenatore della Juventus, è deciso: non vuole perdere l'occasione di allenare la Juventus. Luigi Corioni, presidente del club rossoblu, è altrettanto deciso: «O resta con noi o cambia mestiere». Insomma, a Bologna è scontro aperto tra il tecnico della sospirata promozione in A e il presidente. Ieri è stata una giornata combattiva tra i due a colpi di dichiarazioni ora pacate ora nervose. E i tifosi non sanno se è il caso di festeggiare...

A PAGINA 27

## Da domani treni fermi Macchinisti precettati?

Risponde la vertenza ferroviaria. Il presidente dell'Ente, Ligato, chiede la precettazione di chi sciopera. Domani, dalle 14, blocco di 48 ore dei Cobas dei macchinisti che contestano anche l'intesa raggiunta da Fs e sindacati per migliorare l'accordo del dicembre scorso. Dure critiche ieri di Cobas e sindacati alle decisioni comunicate da Ligato in una lettera inviata a Cgil-Cisl-Uil. Ma tra Cobas e sindacati la frattura resta. Sarinuz annuncia un tentativo per trovare una soluzione.

A PAGINA 17

## Oggi con «l'Unità» un supplemento per le vacanze

Avete già deciso dove andare in vacanza? Volete un'idea per trascorrere un fine settimana dell'estate che sta per cominciare? Con «Mi tutto», il supplemento di oggi curato da Rossella Dalò, «l'Unità» vi dà tanti suggerimenti. C'è il mare, tanto mare, da quello splendido di casa nostra a quello delle isole greche e d'oltre oceano; ma c'è anche la montagna, la campagna, gli itinerari in città... e tanto altro ancora. Insomma, buone vacanze.

# LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

# Il governatore di Bankitalia critica severamente la politica economica del governo Ciampi: «Il debito pubblico fa spavento» De Mita mette un tetto agli stipendi

Un allarmato monito sull'economia è venuto ieri dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi, mentre il governo faticosamente finiva di mettere a punto il piano quadriennale di rientro dal deficit pubblico. Al primo punto c'è il blocco dei salari dei dipendenti pubblici, che sembra l'unica cosa che si vuole realmente realizzare. Eppure la diagnosi di Ciampi avrebbe preteso ben altre ricette.



Carlo Azeglio Ciampi

VILLARI e MELONE

Anche quest'anno le «considerazioni finali» del governatore della Banca d'Italia hanno posto l'accento sulle pesanti contraddizioni del sistema economico italiano, a partire dal problema del debito pubblico che nel 1987 è salito al 90 per cento del reddito nazionale. Ora, in vista del mercato unico europeo, i problemi vengono al pettine e Ciampi ha invocato un vero «governo dell'economia», cioè politiche di bilancio e del credito che contrastino gli squilibri che si sono creati nei rapporti con l'estero. Sulla manovra del governo, Ciampi dopo un lieve apprezzamento, ha fatto seguire una lunga lista di provvedimenti, anzitutto per i provvedimenti ancora non presi, per il ritardo e gli sprechi della pubblica amministrazione; per il possibile riaccendersi dell'inflazione. Insomma, bisogna legare il risanamento dei conti pubblici a una politica di sviluppo.

A PAGINA 10

# Su pensioni e sanità Amato cerca i tagli per il «piano '92»

STEFANO BOCCONETTI e NADIA TARANTINI

La politica economica del governo non muta. Sulla economia mondiale pesa la grande incertezza della finanza pubblica degli Usa, sulla finanza pubblica italiana pesa l'«avvitamento» del debito pubblico. Discesa dei tassi d'interesse, aumento della pressione fiscale e «razionalizzazione» della spesa sono i pilastri della «manovra» di Amato, inviata al Parlamento. In un centinaio di pagine, il futuro ha il cuore antico del «tetto» alle retribuzioni, del contenimento della spesa previdenziale, della privatizzazione della sanità, dell'«autonomia impositiva» dei Comuni. Con due novità: il governo scopre che con gli alti interessi su Bot e Cei ingenti quote di ricchezza si sono spostate al privato e che ingenti trasferimenti alle imprese non sono più giustificati dall'emergenza.

A PAGINA 9

# Scuola, quasi fatta e intanto i presidi revocano lo sciopero

Sul negoziato per il contratto della scuola, se non interverranno fatti nuovi l'intesa sarà siglata oggi dai sindacati confederali, Snils e Gilda. Raggiunto l'accordo sull'orario, si sta «rimando» la questione del salario che, sostiene Pomicino, ha un incremento del 40%. Ancora irrisolto il problema del referendum tra i lavoratori. I presidi hanno revocato lo sciopero fissato per oggi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La svolta per il negoziato sulla scuola è stata data dall'incontro di De Mita con Pizzinato, Marini e Benvenuto. Entrambe le parti hanno riconosciuto la specificità del contratto per il personale della scuola. Il ministro Cirino Pomicino parla di un incremento globale dei salari del 40%. A tarda sera ieri a palazzo Vidoni si limavano ancora alcuni punti della questione orario e del salario. Da Gilda e Snils si attende entro la settimana la decisione sullo sblocco degli scrutini. La parola poi dovrebbe passare ai lavoratori con il referendum sull'intesa, ma la Cisl insiste perché la consultazione si svolga solo sull'orario. Minaccia di precettazione e del collegio imperpetuo per chi prosegue nelle agitazioni. I presidi dell'Anp hanno revocato lo sciopero di oggi.

A PAGINA 9

# La polizia è intervenuta e ha caricato Scontro autonomi-fascisti all'università di Roma



STEFANO POLACCHI A PAGINA 12

# Aiuti al Sudafrica gabbando l'Onu

BRUXELLES. La manodopera è abbondante e costa pochissimo; i sindacati, quando non sono illegali, sono tenuti a bada con il pugno di ferro; il capitale straniero è ben accetto e il sistema fiscale compiacente: quale imprenditore non sogna un simile paradiso? È il paradiso c'è, laggiù in fondo all'Africa. Basta chiudere gli occhi su certi fastidiosi dettagli. Il Sudafrica dell'apartheid, del sangue e delle bastonate nei ghetti neri, dei bambini sbattuti in galera, per la buona coscienza del «mondo civile» è una intollerabile vergogna, ma i buoni sentimenti si armano alle porte dei consigli di amministrazione. Il denaro, come si sa, non conosce le leggi morali, ma solo quelle della propria circolazione. Così l'industria europea continua a investire e a fare profitti in quel «paradiso», e non fa neppure molto per nascondere. La Cisl internazionale, la confederazione mondiale dei sindacati liberi che ha sede a Bruxelles, non ha avuto troppe difficoltà a mettere, uno dietro l'altro, i nomi di ben 1200 società occidentali che, in barba all'embargo dell'Onu e alle direttive della Cee, investono in Sudafrica in tutti i campi, dalla produzione di wüstrel e di giocattoli per bambini (bianchi) all'estrazione del carbone alla costruzione di corvette lanciamissili. Più di 800 sono aziende dei paesi Cee, che violano così, oltre ai divieti dell'Onu, anche gli impegni presi dai rispettivi governi in sede comunitaria. Nella lista nera, che comprende il gotha dell'imprenditoria europea, la parte del leone spetta alla Gran Bretagna (la signora Thatcher, si sa, non crede alla «utilità delle

azioni») con 347 aziende e alla Germania federale (anche il cancelliere Kohl è uno scettico) con 333. Seguono gli Usa (164) e via via gli altri Stati dell'Occidente, compresi tutti quelli della Cee con la sola eccezione del Lussemburgo. L'Italia è presente con «solo» sei gruppi. Ma quali, però? Ci sono l'Eni (investimenti nel settore petrolifero, in una finanziaria e nella chimica), la Montedison (chimica, farmaceutica), la Carlo Gavazzi Spa (strumentistica), le Assicurazioni Generali (assicurazioni, proprietà immobiliari), la Ariston Merloni (elettrodomestici, vetro, ceramica), la Olivetti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

macchine da ufficio, data processing). L'Alfa Romeo si è ritirata qualche tempo fa, ma poiché il mercato tira bene ha affidato le vendite a una società locale. Tutte queste aziende, a cominciare dall'Eni che appartiene allo Stato, violano una legge italiana, il decreto del ministero del Commercio estero 9 gennaio 1987 che proibisce ogni forma di investimento in Sudafrica. Non risulta, però, che nessuno abbia mai eccepito nulla. Nel solco, peraltro, di una consolidata tradizione: da un rapporto del Congresso Usa dell'aprile '86 risulta che il governo italiano

# Zanoobia Greenpeace: «La nave non è quella»

GENOVA. È cominciata la gara per accaparrarsi i 4 miliardi stanziati dal ministero della Protezione civile per la distruzione delle 2000 tonnellate di rifiuti trasportati dalla Zanoobia, all'ancora nel porto di Genova. Un vertice deciderà sabato. Si chiede «distruzione delle scorie con il massimo di garanzia per la sicurezza dell'ambiente». Ancora un piccolo mistero sulla nave. Greenpeace ha denunciato ieri che la «vera» Zanoobia è alla fonda dal 1980 a Bassora. Prima che Zanoobia la «carretta» si sarebbe chiamata Salome, ma una nave che corrisponde a questo nome è in riparazione da anni in Svezia. Allarme degli ambientalisti: oltre 40 navi cariche di rifiuti stanno navigando nel Mediterraneo. Che significa «accordo tra galantuomini»...

A PAGINA 11

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le parole del governatore

ALFREDO REICHLIN

Le novità con cui si misuravano quest'anno le «considerazioni» del governatore della Banca d'Italia erano sostanzialmente due: l'arvento, ormai alle porte, del mercato unico europeo e il fallimento del cosiddetto «piano di rientro» perseguito dai governi precedenti. Il dottor Ciampi ha assolto al compito con grande dignità e serietà culturale. Sul problema del 1992 - lui, il custode della moneta - ha detto ciò su cui noi da gran tempo andiamo attirando l'attenzione: e cioè che la sfida non è più rivolta solo alla competitività delle singole imprese ma del sistema, per cui il problema vero è l'arretratezza sub-europea dell'armatura complessiva del paese, dalla scuola ai servizi alla pubblica amministrazione. Ma si erano ascoltate nel salone di via Nazionale parole di condanna così pesanti per le condizioni in cui è stata ridotta la cosa pubblica. Ma sapendo - se questo è vero - che per alleggerirli non basteranno «le guerre che il Tesoro è costretto a fare per limitare qua e là le spese, guerre che finiscono per impoverire la collettività a vantaggio del pagamento degli interessi». Le parole che ho citato tra virgolette sono del ministro del Tesoro, on. Amato. Parole pesanti che suonano come una condanna senza appello del vecchio piano di rientro del governo Craxi-Goria. Per la verità, il governatore non si è espresso in questi termini. Registriamo però una prudenza e perfino una riserva lodevole - giustamente - ha notato che ciò che segnerà o meno il successo del nuovo piano non sono le proiezioni macro ma le concrete politiche dell'entrata e della spesa. Cioè chi paga e per quali fini. Chi scrive aggiungerebbe che decisive sono le politiche di sviluppo, lo spazio che si farà agli investimenti pubblici e privati, e quindi la capacità del bilancio di tornare a governare l'allocatione delle risorse e la distribuzione del reddito. È tempo di uscire da questa situazione per cui «creiamo ricchezza per i privati e riduciamo il potenziale di ricchezza destinato alla collettività» (Amato). Cioè è interesse di tutti, e in primo luogo dei disoccupati, del Mezzogiorno e del mondo del lavoro e della produzione, il dissesto della finanza pubblica non è affare di «lor signori». E noi sappiamo che soluzioni indoloriti non esistono. Convidiamo le parole severe, ricche anche di tensione morale che il governatore ha rivolto al paese. Ma, allora, se la questione è di chiamare gli italiani a uno sforzo nuovo di austerità e di rigore, il problema è tutto politico: di parlare il linguaggio della verità che poi, alla fine, è il linguaggio della giustizia e delle responsabilità collettive. Questo vorrei dire all'on. De Michelis che mi sfida a pronunciarmi sul nuovo piano di rientro. Cominci e gli, vecchio governante, con lo spiegare le ragioni per cui il piano precedente è fallito. Davvero crede che la colpa è soprattutto della spesa corrente? Non sta qui l'anomalia italiana: almeno non sta nella sua quantità. Altra cosa è la sua qualità, gli sprechi, le inefficienze. E soprattutto gli sprechi per cui siamo arrivati a questa esplosione di rivendicazioni corporative. Bisogna dire la verità. I Cobas li ha creati chi ha alimentato questa giungla dei redditi, chi ha spinto alla guerra di tutti contro tutti, chi ha esaltato l'egoismo individuale, il «far soldi» anche ai limiti dell'illiceità, cancellando così ogni criterio razionale per cui un mestiere, una professionalità, un merito dovrebbero essere pagati diversamente da un altro. Non si andrà lontano con i calcoli macroeconomici e le proiezioni del Cer o della Banca d'Italia, se non si cambiano i criteri e i meccanismi della spesa, se non muta questo modo di governare. Noi faremo la nostra parte, sapendo però che le ragioni vere del dissesto della finanza pubblica sono due, essenzialmente, chiare come il sole: il fisco e gli effetti sul bilancio della politica economica generale. Quanto al primo, non si tratta solo di iniquità. Un assurdo sistema fiscale che tartassa il lavoro e la produzione e che, di fatto, non sottopone a imponente la ricchezza e gran parte dei redditi da capitale, crea un duplice danno: danno ai fattori produttivi e quindi alla produttività e alle convenienze di mercato e danno all'erario. Ed è amaro vedere preannunciati dagli elettori quei partiti che fino a ieri hanno negato questa semplice verità. Adesso siamo al paradosso. Gli stessi partiti, smentendo se stessi, fondano il nuovo piano di rientro su un consistente aumento della pressione fiscale. Ma a spese di chi? Di quelli che già pagano troppo? Non sono domande retoriche quando si sente parlare solo di aumento dell'Iva e non si vede traccia di una qualche riforma fiscale. Aggiungo - sempre in risposta a De Michelis e a chi si scandalizza per le cose da noi dette alla conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti - che un serio piano di rientro non può misurarsi con le conseguenze sul bilancio pubblico delle politiche di questi ultimi anni, fondate essenzialmente su un forte processo di concentrazione delle risorse economiche, finanziarie e tecnologiche, nonché su meccanismi di mercato i quali - dato anche l'altissimo rendimento delle attività finanziarie - hanno smentito l'assioma: meno salari - più profitti, più profitti - più investimenti, e quindi più sviluppo e più occupazione. Con questo scherzo un terzo della gioventù meridionale è finita a spasso. È vero che questa politica ha consentito una riduzione dell'inflazione e il rafforzamento di una parte delle imprese industriali ma essa ha comportato anche un aumento catastrofico dello squilibrio tra Nord e Sud, nonché il deterioramento del sistema delle infrastrutture e dei servizi pubblici. Ed è esattamente questo che ha contribuito in modo determinante a peggiorare i conti pubblici creando quel circolo vizioso di cui parla Amato: un bilancio fuori controllo induce le autorità monetarie ad una politica eccessivamente rigorosa e a tassi di interesse elevatissimi; questi, a loro volta, contribuiscono a destabilizzare il bilancio pubblico. Le colpe non sono quindi della Banca d'Italia, ma dei responsabili delle politiche economiche e di bilancio. In conclusione, se si vuole risanare il bilancio la prima necessità è una riforma tributaria che attui una profonda redistribuzione del carico fiscale e superi l'assetto iniquo e discriminatorio dell'attuale sistema. Solo ponendo fine a tale stato di cose è possibile elevare la pressione fiscale in Italia al livello medio degli altri paesi europei e dare una chiara risposta all'on. De Michelis. È pronta e la presenteremo in Parlamento nei prossimi giorni una proposta nostra di profonda riforma fiscale le cui linee abbiamo anticipato al recente convegno del Csepe e dell'Ufficio del programma. Per quanto riguarda il controllo della spesa corrente, non se ne esce se non si affrontano in termini di riforma i nodi del sistema previdenziale, del sistema sanitario, degli enti economici e in generale dell'inefficienza della pubblica amministrazione. Solo così può essere realisticamente perseguito, nell'arco di tempo programmato per il rientro dal dissesto, un aumento in termini reali della spesa corrente che, al netto degli investimenti, non superi l'incremento del Pil. È significativo, infine, che il governatore abbia messo in guardia le classi dirigenti circa i costi ormai insostenibili della deregolamentazione imperante in questi anni. Accettare il quadro e le regole di una economia di mercato non significa che l'accumulazione del capitale possa continuare ad avvenire in questo modo: non solo a spese del lavoro dipendente e in base a una più ingiusta distribuzione del reddito, ma a spese anche del bilancio pubblico (questi costi sono drachme fiscali, questi altissimi tassi di interesse con questi effetti allocativi, di finanziamento dell'economia e, quindi, di mutamento delle convenienze di mercato). È quindi a spese dell'occupazione e del Mezzogiorno. Ma a spese anche direi dello Stato, in senso che strutture ma anche come regole, diritti uguali, mete collettive, cittadinanza sociale. Da qui ricaviamo la convinzione che spetta a noi proporre, come inscindibile, il nesso: risanamento finanziario (e quindi riforma fiscale e qualità della spesa); redistribuzione in senso più equo del reddito e della ricchezza (e ciò anche per modificare la qualità della domanda e le aspettative); rilancio dello sviluppo. Le tre cose insieme. Altrimenti le prediche sul rigore continueranno ma non faremo politiche strutturali, industriali, per l'occupazione. Altrimenti scavaleremo l'Alpi, ma con metà del paese. E continueremo ad affidare solo alla politica monetaria il compito di fronteggiare la situazione. Con i costi e i circoli viziosi di cui si è parlato all'inizio.

Riequilibrio a sinistra: è questo il segnale che viene dalle elezioni? Ne parlano Tronti, Pasquino, Flores D'Arcais e Veca



Quella bilancia tra Pci e Psi

ROBERTO ROSCIANI

Sette milioni alle urne, un campione capace di cambiare i connotati della mappa politica italiana. E da quel voto arrivano molti segnali, impossibili da sottovalutare, che vanno prima di tutto letti e capiti in profondità. I dati? Stabilità se non crescita della Dc (che a Sud va avanti ovunque), accorpamento verso il centro dell'elettorato, premi per tutti i partiti dell'area governativa. E poi il segnale più sostanzioso che viene da sinistra: alle comunali Pci -3,9, Psi +3%. Uno spostamento secco, eloquente fin dai numeri. Che succede davvero, che tendenze si affermano, sono movimenti tellurici o «onde lunghe»? Leader e organismi dirigenti dei partiti daranno in questi giorni la loro lettura. Noi, intanto, abbiamo chiesto a quattro analisti politici non disinteressati alle sorti della sinistra: Mario Tronti, Gianfranco Pasquino, Paolo Flores D'Arcais e Salvatore Veca.

La previsione più negativa la fa Flores D'Arcais, che su MicroMega da tempo riflette attento al tema dei rapporti a sinistra. «Il trend già si era manifestato ma ha subito una secca accelerazione: sì, se tutto resta com'è, si profila il sorpasso. Un Psi più forte del Pci. D'altra parte il segnale più drammatico gli lo conoscevano: i comunisti tra i giovani non conquistano più del 15% e questo da solo determina una tendenza negativa». Gianfranco Pasquino, senatore della Sinistra indipendente e politologo di professione, si bilancia anche in una cifra. «Il travaso dei voti non è mai così secco ma stavolta credo che il segnale sia almeno il 65% dei voti persi dal Pci sino a fine settembre. Il resto ha subito una frantumazione, perdendosi verso liste diverse, dai Verdi fino alla Lega lombarda. Ma, numeri a parte, lo spostamento è visibile a occhio nudo e non resta che chiedersi il perché. I motivi sono certamente molti e complessi ma a me preme sottolineare uno perché so che tra i comunisti sarà il più sottovalutato: parlo dell'immagine del Pci che è assolutamente penalizzata. L'immagine vuol dire due cose: prima di tutto il leader (non voglio dire una cattiva, ma l'immagine del leader comunista oggi non è sufficientemente forte) e poi la «forma» stessa del partito. Credo che, specie agli occhi dei giovani la macchina comunista si presenti come struttura vecchia, ottocentesca. Il problema è quello di conciliare la necessità di darsi una guida e una struttura capaci di attrarre consensi senza perdere la propria natura. Bisogna lavorare sui programmi, ma anche qui puntando su poche scelte, semplici, inequivocabili, identificabili e non su un affastellamento di temi e di proposte che cercano di accontentare tutti e non conquistano nessuno». La diagnosi di Pasquino è severa, la sua risposta non pessimista e tutta affidata al pragmatismo anglosassone che tanto piace a questo studioso della politica nelle società affluenti, opprime è un prodotto di questa stessa conflittualità? Lo indicherei in relazione su questo terreno e sulle conseguenze della caduta di motivazioni politiche generali. Mentre non mi lascerò impressionare dai ritmi, più o meno accelerati, del riequilibrio a sinistra. Quella che da evitare è la rincorsa verso il centro: tanto più ti rendi identico agli altri tanto più diventi inutile». Sulle motivazioni del riequilibrio ha qualcosa da dire anche Flores D'Arcais: «Il Psi fa molta politica, fa una pessima politica ma la fa. Sa godere dei vantaggi dell'essere forza di governo e al tempo stesso usa la sua collocazione strategica per fare una politica di opposizione (anche essa pessima) perfino con aromi perennanti, come nel caso del referendum e della campagna contro i giudici. E poi ha capacità di immagine, una leadership riconoscibile ancorché autoritaria (e poi a una parte dell'elettorato questa faccia piacere da sempre). I problemi del Pci sono speculari. I comunisti non fanno politica: quando governano le città sono ossessionati dal timore di dividere, quando sono all'opposizione la fanno in maniera troppo tiepida, prestano troppa attenzione alle altre forze

politiche, agli spazi di manovra tattici. Non riesce ad essere il partito della gente, della lotta contro la partitocrazia, contro gli evasori fiscali o i distruttori dell'ambiente. Insomma non riesce ad essere quel partito moderno e riformatore che potrebbe essere. Io credo che in Italia, come in Europa, non ci sia spazio per due partiti riformatori: il confronto a sinistra è aspro, si esprime in realtà nei termini di mors tua, vita mea. Ho l'impressione che il gruppo dirigente comunista non se ne sia accorto. O meglio se n'è accorto Massimo D'Alema ma lo ha fatto sulla base di una cultura ancora troppo legata alle vecchie categorie marxiste...». Veca affaccia una ipotesi del tutto diversa. «Questo movimento centripeto (che a Veca appare come un portato naturale di una società matura) Mario Tronti lo chiama con tutt'altro nome. «L'onda lunga c'è ed è l'assettarsi dell'elettorato al centro e verso chi governa. Il ciclo moderato non è finito, anzi si accelerano i processi di stabilizzazione. Come interpretare questo bisogno di ordine politico? Da dove nasce? È la reazione ad una conflittualità sociale affluente, oppure è un prodotto di questa stessa conflittualità? Lo indicherei in relazione su questo terreno e sulle conseguenze della caduta di motivazioni politiche generali. Mentre non mi lascerò impressionare dai ritmi, più o meno accelerati, del riequilibrio a sinistra. Quella che da evitare è la rincorsa verso il centro: tanto più ti rendi identico agli altri tanto più diventi inutile».

Sulle motivazioni del riequilibrio ha qualcosa da dire anche Flores D'Arcais: «Il Psi fa molta politica, fa una pessima politica ma la fa. Sa godere dei vantaggi dell'essere forza di governo e al tempo stesso usa la sua collocazione strategica per fare una politica di opposizione (anche essa pessima) perfino con aromi perennanti, come nel caso del referendum e della campagna contro i giudici. E poi ha capacità di immagine, una leadership riconoscibile ancorché autoritaria (e poi a una parte dell'elettorato questa faccia piacere da sempre). I problemi del Pci sono speculari. I comunisti non fanno politica: quando governano le città sono ossessionati dal timore di dividere, quando sono all'opposizione la fanno in maniera troppo tiepida, prestano troppa attenzione alle altre forze

Intervento

Sacralità della vita o del potere?

ENZO MAZZI

Le questioni che attengono all'etica suscitano sempre dibattiti carichi di emotività. Perché vanno a toccare delicati elementi della struttura del profondo sia nella persona che nelle culture. È temeraria si presta ad essere strumentalizzata. Non sfugge a questa regola il dibattito che si è riaperto sulla legge che regola l'aborto, originato da una dichiarata crisi di coscienza di Giuliano Amato. «Ho parlato - dice Amato in una intervista a Panorama del 15 maggio - perché avevo un autentico problema di coscienza. Ho parlato perché in questi anni che separano dalla legge sull'aborto, abbiamo imparato alcune cose e sono sconvolgenti: dopo 12 settimane il feto entra in comunicazione con la madre, addirittura gioisce e soffre, è una persona». Da un tale problema di coscienza parte la serie degli «ergo» che ritengo scorrette. Ergo «l'aborto somiglia molto all'eutanasia, all'uccidere a fini di bene»; ergo la legge sull'aborto è una legge tutta fondata sull'ipocrisia; ergo è venuto il tempo di una nuova «legislazione della maturità». Fin qui i sillogismi di Amato. Ai quali aggiungo quelli ancor più pesanti dell'integralismo cattolico: sillogismi ormai noti, pronti a riemergere ad ogni occasione. Don Luigi Ciotti ha pagato duramente il tentativo di porre una distinzione fra convincimenti etici e solidarietà concreta con le donne affette da Aids che vivono il dramma della maternità. Attaccato duramente da Avvenire, inedito dal Vaticano, ha dovuto lasciare l'incarico di coordinatore della Lega italiana per la lotta contro l'Aids. Il caso Ciotti non è affatto isolato né è dovuto alla vena particolarmente integralista di Avvenire. Il problema di fondo che emerge sempre in situazioni come quelle sopra accennate, cui va aggiunta l'ultima sortita di Donat Cattin sulla sepoltura dei feti, è il rapporto fra etica e istituzioni, l'etica politica e il potere. È un problema storico, che va oltre il tema specifico dell'aborto, ma lo include. Direi di più, il fallimento dei grandi sistemi ideologici spinge a concentrare gli sforzi integralisti su temi particolari, di grande rilevanza sociale e culturale, come appunto l'aborto, l'eutanasia, la manipolazione biogenetica. Una istituzione assume un principio etico come verità assoluta ed eterna, lo traduce immediatamente in norma morale valida per tutti e, avendone la forza e il potere, lo difende con regolamenti giuridici cogenti e atti repressivi. Questo meccanismo, che ritengo perverso e violento, ottiene due scopi. In primo luogo realizza la grande aspirazione e la immensa risorsa storica di molte istituzioni: agganciare il potere terreno, in sé relativo e caduco, all'assoluto e all'eterno. In secondo luogo, attraverso la esemplare repressione della devianza, costruisce il canale di scolo della colpa che i comuni mortali provano per la

non siamo i proprietari, né gli usufruttuari, e neppure i passeggeri di cui parla l'Invecchiata metafora della terra come riva della spaziale... lo ho detto nipoti, e vorrei che essi ereditassero un pianeta sano». Ahimè, con la parola ereditare è cascato anche lui nell'idea di una proprietà da trasmettere, ininterrotta forse dai nipotini. Anch'io sono nonno, e posso comprenderlo. Mi dispiace non averlo incontrato a Perugia, recentemente, quando ha partecipato al convegno su Biologia come base del progetto. Si è discusso se la biologia possa costituire una fonte di ispirazione per l'intervento umano, se lo studio della natura possa fornire cioè modelli di progettazione per le nostre attività. Finora, applicando arbitrariamente il darwinismo alla società umana, si è parlato soprattutto sulla competizione e sulla selezione selvaggia. Si potrebbe ora apprendere dall'armonia di molti processi naturali, e perfino dall'intelligenza delicata dei piccoli crostacei,

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

I corsari dei rifiuti



Loreto Rossa in Scienza e dossier, aprile 1988 - sull'ipotesi emessa vent'anni fa da James Lovelock con la teoria Gaia della scienza. La scienza Gaia non va confusa né con un'esplosione di allegria da parte degli scienziati, né con la Gaia scienza, traduzione italiana dell'opera di Nietzsche, Die Fröhliche Wissenschaft, in cui il filosofo tedesco critica la concezione della verità e della morale cristiana. Non l'ho letta, lo confesso, e non so quindi perché abbia questo titolo. Comunque, allegria e filosofia non c'entrano con l'ipotesi di Lovelock. La parola

soltanto armonia: è lotta, distruzione, comparsa di specie nuove. L'autoregolamentazione del pianeta implicherebbe, inoltre, quasi un pensiero e il futuro da parte di ogni vivente. Può insospettire, inoltre, il fatto che si riaffacci l'idea di un mondo indirizzato da divina volontà verso un unico fine. Lovelock è inglese, alieno da questi pensieri, ma già in California è nata su questa scia una setta religiosa. Più che le discutibili dimostrazioni, possono però interessare due affermazioni di Lovelock. Una è che «la vita è un fenomeno che esiste su scala planetaria. Non può essere occupazione parziale da parte di organismi viventi: sarebbe un pianeta instabile come un animale devoniano. Gli organismi viventi devono regolare il loro pianeta, altrimenti le forze chimiche e fisiche lo renderebbero inabitabile». L'altra è questa: «Vedo il mondo come un organismo vivente, di cui siamo parte».

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Antonio Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carr, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nipi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma



## Dopo le elezioni amministrative

**Il presidente Fiat augura «più peso» al Psi e meno al Pci  
Il leader socialista dice che «il problema principale non è il riequilibrio ma lo stato magmatico della sinistra»  
Due tesi nella Dc: centro più forte o alternativa più vicina?**

# Agnelli ora fa il tifo per Craxi

Craxi ottiene anche il «voto» dell'avvocato Agnelli purché tratti il Pci alla stregua del Pci francese. Il calo comunista accende il dibattito politico. Ma il segretario socialista ora dice: «il problema non è il riequilibrio all'interno della sinistra, ma come la sinistra riesce a costruire le condizioni per non mancare ad un appuntamento col futuro». Intanto, De Mita sta tranquillo, ma non più di tanto...

### FASQUALE CASCELLA

ROMA. Si compie Gianfranco Agnelli: «Buoni questi risultati elettorali». E, ad onta delle affinità repubblicane di famiglia, l'Avvocato a urne chiuse vota Psi. «C'è da augurarsi - dice il capo dell'impero Fiat - che l'anomalia di un immenso Partito comunista possa diminuire e che si possa avere un Partito socialista che pesi di più». Dimenticò tutti i recenti screzi con Bettino Craxi e Claudio Martelli (sulla «opzione zero» per l'informazione, la legge anti-trust e i trasferimenti pubblici alle imprese private). Agnelli recupera, e va decisamente oltre, la strategia dell'attenzione riservata al leader socialista quando questi occupava saldamente la poltrona di palazzo Chigi. Adesso il presidente della Fiat chiarisce il suo inconsueto accento alla «applicazione della

regola dell'alternanza nel nostro sistema democratico che lascia stupefatta a fine aprile l'assemblea confindustriale di Napoli. Un Craxi nei panni di Mitterrand sembra ben gradito all'Avvocato: «Quando le cose vanno bene in Italia - dice - seguono di solito di uno-due anni quello che succede in Francia».

Non è proprio originale l'esempio francese in questo dopo-voto. Era già stato affacciato a bocca calda, l'altra sera, dal dc Enzo Scotti. Stesso assunto: il «declino» irreversibile del Pci, alla stregua del Pci. Medesimo giudizio: il successo socialista come espressione di uno spostamento moderato dell'elettoralato. Ma opposte le conclusioni. Se il vicesegretario dello scudocrociato aveva ipotizzato una egemonia centrista a

**RIEPILOGO** dei 409 centri nei quali già in precedenza si era votato col sistema proporzionale (sono compresi i capoluoghi).

LISTE	AMM. '88			AMM. '83			pol. '87		
	voti	%	s.	%	s.	%	%	s.	%
P.C.I.	964.182	21,9	2.431	25,8	2.781	26,8			
D.C.	1.620.303	38,8	4.376	35,6	4.260	34,9			
P.S.I.	803.389	18,3	2.016	15,3	1.727	14,2			
P.S.D.I.	221.994	5,0	410	6,3	532	3,6			
P.R.I.	227.455	5,2	369	6,4	357	4,2			
P.L.I.	82.875	1,9	95	1,9	92	1,9			
D. Prof.	38.044	0,9	33	0,5	22	1,4			
P.R. I. Civ.-V.de	17.379	0,4	5	—	1	2,2			
Verdi	47.601	1,1	55	0,1	1	1,9			
M.S.I.	171.665	3,9	251	5,0	325	6,8			
Lega lombarda	21.868	0,5	40	—	—	0,3			
P.S. D'Az.	13.652	0,3	34	0,3	29	0,5			
Liga veneta pans.	817	—	1	—	—	0,5			
Altri	169.364	3,8	406	3,8	466	0,7			
TOTALI	4.400.533	—	10.522	—	10.593	—			

mezzadria tra Dc e Psi, il maggiore esponente dell'imprenditoria nazionale pare prefigurare nel medio termine («uno-

due anni») una dinamica del quadro politico che «avvicini l'Italia al resto d'Europa» ma naturalmente da far pagare

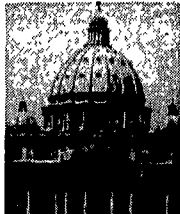
(questa volta in «forza» dei numeri elettorali) al Pci. Questo dualismo di analisi sta agitando trasversalmente

gli alleati-contendenti della coalizione di governo. A differenza del suo vicesegretario, Paolo Cabras scrive che il risultato socialista «non allontana ma accelera il processo verso l'alternativa: il riequilibrio a sinistra è l'ouverture dello spartito mitterrandiano caro a Craxi». Il direttore del *Popolo* lo ritiene «un obiettivo legittimo», ma ne paventa uno sbocco «di potere, di schiarimento». Tanto più se basato su «un processo continuo di riduzione del consenso intorno al Pci fino a raggiungere le proporzioni del partito di Marchais», perché - dice - «un tracollo comunista provocherebbe dispersioni del suo elettorato non necessariamente nella direzione del partito di Craxi e magari alimentarebbe proteste e posizioni estremiste a sinistra come a destra e rafforzerebbe tendenze localistiche sempre dispersive».

Craxi, da parte sua, continua a frenare i socialisti che scapitano per un «sorpasso» sul Pci. «Il riequilibrio - afferma in un'intervista a *Repubblica* - non è più il principale dei problemi. Del resto si sta attuando, punto più o punto meno. Il vero problema è lo stato di una sinistra che è ancora un magna molto informale». Il risultato elettorale, a suo dire, dovrebbe rendere «più diretti» i rapporti tra Pci e

## L'Osservatore romano

«Un voto a favore del governo»



## Per i delinquenti «sepolto il sogno del governo costituente»

Escono invece «renate le prospettive ideologiche» di un avvicinarsi al Pci. Il *«Sabato»* liquida in due parole la «pretesa autorevolezza» di quanti, cattolici e comunisti, hanno osato parlare di «governo costituente» in tempi anche recenti, un «osinato tentativo di tornare al passato». C'è di più: «frenato» il presunto abbraccio con la Dc, il Pci, secondo il *«Sabato»*, non è neanche più all'opposizione, «ha rinunciato di fatto a questo ruolo». Così, il successo socialista indicherebbe il Psi il «polo di aggregazione delle forze di rinnovamento del paese».

Il *«Sabato»*, settimanale di Comunione e liberazione, scavalca l'*«Osservatore romano»*. Non solo il voto ha rafforzato il governo De Mita, ma ne premia soprattutto l'aspetto di «collaborazione con i socialisti».

## Per il dc Segni è ora della legge elettorale maggioritaria

«Conferma della bontà d'una alleanza socialisti-cattolici». E, infine, «risultati positivi» per tutti i partner quando una collaborazione di governo è condotta in termini non conflittuali». Per Mario Segni esponente dell'ala più moderata della Dc, il «riequilibrio» tra Pci e Psi prefigura «una sinistra diversa da quella passata». E cadrebbero «molte obiezioni» ad una legge elettorale maggioritaria, «non potendosi più rimproverare», a chi la propone, di voler «creare un bipartitismo Dc-Pci».

Soddisfatto ovviamente dell'esito del voto anche Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare: «Molto positivo il riequilibrio a sinistra tra Pci e Psi... un ulteriore colpo al bipolarismo». Dc-Pci... E, infine, «risultati positivi» per tutti i partner quando una collaborazione di governo è condotta in termini non conflittuali». Per Mario Segni esponente dell'ala più moderata della Dc, il «riequilibrio» tra Pci e Psi prefigura «una sinistra diversa da quella passata». E cadrebbero «molte obiezioni» ad una legge elettorale maggioritaria, «non potendosi più rimproverare», a chi la propone, di voler «creare un bipartitismo Dc-Pci».

## Rauti: «Il Msi rischia di essere una piccola riserva indiana»

hanno pesato in modo superiore a ogni previsione clientelare e favoritismi tipici delle baronie partitocratiche meridionali». Ma Pino Rauti, pur escludendo «un assalto alla segreteria», parla di «rinnovare nel fondo stesso il discorso politico del Msi», che corre il rischio di diventare una «piccola riserva indiana», e convoca a Roma i suoi seguaci per preparare un'opposizione concentrata nel prossimo Comitato centrale di luglio. Forse la richiesta di un congresso straordinario, forse il tentativo di coagulare una nuova maggioranza interna appoggiandosi ad esponenti della corrente di Fini.

L'esito del voto ha indotto la minoranza del Movimento sociale ad affilare i coltelli e preparare l'offensiva. Il segretario missino, Gianfranco Fini, attribuisce gran parte della flessione ad un «voto meridionale» dove «la minoranza del Movimento sociale ad affilare i coltelli e preparare l'offensiva». Il segretario missino, Gianfranco Fini, attribuisce gran parte della flessione ad un «voto meridionale» dove «la minoranza del Movimento sociale ad affilare i coltelli e preparare l'offensiva».

## Dagli eletti verdi «attenzione al programmi»

su oltre 400. «Su questa base - commenta - abbiamo ottenuto non l'uno per cento, ma oltre il 5». Mattioli promette «attenzione ai programmi e ai problemi da risolvere» nei governi locali, senza cedimenti a «formule vuote, schieramenti e clientele». Marco Boato, senatore del gruppo federalista europeo ecologista, si sofferma invece sul «profondo processo di trasformazione sociale e culturale» della società italiana, i cui sintomi sarebbero, sul piano politico, «la crescita dei socialisti e la diffusione sempre più ampia dei verdi nelle istituzioni».

Dichiarazioni diversificate dal fronte verde. Il capogruppo a Montecitorio, Gianni Mattioli, fa notare che le liste del polo che ride erano presenti, nei comuni in cui si votava con la proporzionale, solo in 74 casi. «L'obiettivo elettorale», rilevando «che il calo del Pci, che sembra segnare un declino difficilmente invertibile, non si riserva sostanzialmente a sinistra». La segreteria nazionale di Dp segnala «una convergenza moderata al centro dell'elettorato, con fenomeni emergenti e preoccupanti, in alcune zone, di espressione anche sul terreno elettorale di nuovi e vecchi razzismi», e la crescita del «progetto socialista di modernizzazione autoritaria della vita politica» italiana.

## Preoccupazione di Dp per il voto «moderato»

Democrazia proletaria osserva con preoccupazione il proprio risultato elettorale, rilevando «che il calo del Pci, che sembra segnare un declino difficilmente invertibile, non si riserva sostanzialmente a sinistra». La segreteria nazionale di Dp segnala «una convergenza moderata al centro dell'elettorato, con fenomeni emergenti e preoccupanti, in alcune zone, di espressione anche sul terreno elettorale di nuovi e vecchi razzismi», e la crescita del «progetto socialista di modernizzazione autoritaria della vita politica» italiana.

Democrazia proletaria osserva con preoccupazione il proprio risultato elettorale, rilevando «che il calo del Pci, che sembra segnare un declino difficilmente invertibile, non si riserva sostanzialmente a sinistra». La segreteria nazionale di Dp segnala «una convergenza moderata al centro dell'elettorato, con fenomeni emergenti e preoccupanti, in alcune zone, di espressione anche sul terreno elettorale di nuovi e vecchi razzismi», e la crescita del «progetto socialista di modernizzazione autoritaria della vita politica» italiana.

GIUSEPPE BIANCHI

## De Mita: «Un buon voto che avvantaggia il governo»

«Non ho mai immaginato che si trattasse di un voto sul governo, ma indubbiamente il governo se ne avvantaggia». Questo dice De Mita commentando dal suo punto di vista di segretario-presidente il risultato «complessivamente buono» di queste elezioni. E mentre i suoi fedelissimi ripetono che deve conservare la guida del governo e del partito, la Dc avvia l'analisi del voto. Che riserva qualche delusione.



Ciriaco De Mita

ROMA. Il dato, preoccupante, è sempre lo stesso: la forza democristiana resta concentrata lontano dalle città. Nel piccolo comuni lo scudocrociato ha ripreso a guadagnare consensi e voti, ma nelle aree urbane la ritirata dai minimi storici toccati negli ultimi anni è lenta e faticosa. Le cifre di quest'ultima tornata amministrativa, del resto, parlano chiaro. Nei comuni non capoluogo dove si è votato con la proporzionale la Dc ha ottenuto il 38,4%. Nelle otto città capoluogo di provincia, invece, la media precipita al 27,8, con un recupero dello 0,7% rispetto al voto per la Camera dell'anno scorso e di appena lo 0,2% nei confronti delle amministrative dell'83. Ancor peggio il voto per le elezioni provinciali (Pavia, Viterbo e Ravenna), perché lo scudocrociato non solo non recupera rispetto al voto degli anni passati, ma va addirittura

che si tratti di un voto sul governo. Ma indubbiamente il governo se ne avvantaggia. De Mita, del resto, non ritiene (o dice di non ritenere) che il successo socialista possa creare problemi nel rapporto tra Dc e Psi. Tale rapporto ne risentirà, afferma il presidente del Consiglio, «ma in positivo». E della sconfitta comunista, cosa pensa il segretario dc? «È una cosa prevedibile. È un processo che va avanti dal referendum sulla scala mobile». Il Pci, spiega De Mita, è ad un passaggio delicato

«è ad un punto di crisi difficile, dalla quale può uscire a condizione di una non affrettata riflessione su questo dato». Una riflessione non affrettata sulle vicende interne della Dc, invece, De Mita deve averla ormai conclusa se ieri ha ripetuto che resterà segretario del partito fino al congresso e che per il futuro il problema «non è di accentramento del potere ma di trovare un'identità tra le politiche della Dc e quelle rappresentate dal governo». Cosa che lui stesso, par di capire, si candida a garantire.

## I numeri per le giunte nei comuni capoluoghi

Di alleanze, giunte e assessorati si comincerà a discutere soltanto nei prossimi giorni, anche se i contatti tra i partiti sono già in corso. E tuttavia possibile fin d'ora, sulla base dei risultati definitivi e dei seggi attribuiti a ciascuna lista, ipotizzare le maggioranze che potranno formarsi negli otto comuni capoluogo e nelle tre province in cui si è votato domenica e lunedì.

Un quadripartito (i liberali hanno perso l'unico seggio) avrebbe invece il voto di 22 consiglieri.

ROMA. Al Comune di Pavia la giunta di sinistra, che disponeva di 20 seggi su 40, non ha più la maggioranza (il Pci ha perso 3 seggi, il Psi ne ha guadagnati 2). Con Dp e i Verdi (un seggio a testa) la sinistra raggiunge comunque i 20 seggi della passata legislatura. Il pentapartito dispone invece di 25 seggi (ne aveva 26), che salgono a 28 con la Lega lombarda. Alla Provincia la giunta uscente (Pci-Psi) scende da 16 a 15 seggi su 30 (ma un seggio è andato ai Verdi), mentre il pentapartito resta a 16 seggi (che salirebbero a 18 con la Lega lombarda).

Anche a Belluno la giunta di pentapartito, guidata dal socialista Giovanni Crema, sale di due seggi: ne aveva 30 su 40, oggi ne ha 32. Da segnalare il travaso di seggi dal Pci (che sceggo a testa) al Psi (che sale da 4 a 11).

A Ravenna il quadripartito Pci-Psi-Psi-Pri è uscito indebolito (il Psdi perde l'unico seggio, il Pci ne perde 2 e il Pri uno), ma comunisti, socialisti e repubblicani dispongono di 37 consiglieri su 50. Anche alla Provincia la giunta uscente (Pci-Psi-Pri) perde due seggi, ma resta ampiamente maggioritaria con 21 consiglieri su 30.

A Grosseto, dove nei mesi scorsi il Psi aveva rotto l'alleanza di sinistra che ha governato la città dal dopoguerra, dando vita ad un pentapartito, è possibile ricomporre la giunta Pci-Psi, che dispone di 23 seggi su 40 (ne aveva 24; un seggio è andato ai Verdi).

Ad Ancona il Psi, che faceva parte di una giunta laico-socialista appoggiata dalla Dc, aveva chiesto alla vigilia del voto la poltrona di sindaco. Ora è possibile un pentapartito (31 seggi su 50) oppure una giunta di sinistra allargata ai Verdi (27 seggi) o con il Psdi (26 seggi).

Alla Provincia di Viterbo la giunta Pci-Psi-Psi-Pri, in carica da dodici anni, ha riconfermato i seggi (14 su 24). Anche un eventuale quadripartito con la Dc avrebbe 14 seggi.

A Catania, infine, la situazione appare difficile non tanto per il risultato elettorale, quanto per le dure polemiche che hanno lacerato la passata giunta pentapartita portando allo scioglimento anticipato del Consiglio. Sulla carta i cinque dispongono di 43 seggi su 60 (ne avevano 45). 5 seggi sono andati alla lista capeggiata da Pannella.

## La riforma del Parlamento «non può ridursi a piccoli aggiustamenti» La Iotti propone una Camera delle Regioni e delle Autonomie locali

Nilde Iotti rilancia il confronto di merito sulla questione del Parlamento formulando la proposta di creare - a fianco di una Camera con potere d'indirizzo e di controllo e con la pienezza della funzione legislativa - una Camera delle Regioni e delle Autonomie che concorra alla formazione delle leggi di bilancio e di quelle relative a funzioni, competenze e attività del sistema dei poteri locali.

### DAL NOSTRO INVIATO GIORGIO FRASCA POLARA

VENEZIA. Il presidente della Camera ha illustrato la sua proposta ieri nel corso di una solenne riunione del consiglio regionale veneto riunito nell'isola di San Giorgio per il 40° della Costituzione, presente anche il ministro per le Regioni Antonio Maccanico. Inevitabile ed anzi atteso il riferimento al recente dibattito con cui Camera e Senato hanno impostato la stagione delle riforme istituzionali e indicato due priorità: il nodo del bicameralismo perfetto e il mal pienamente realizzato sistema

tata questa riforma? Nilde Iotti ha ricordato come non sia un caso che in tutti gli ordinamenti stranieri il Parlamento o è monocamerale o si basa su una netta differenziazione dei compiti delle due Camere; e come tutti gli Stati che hanno conservato un bicameralismo attivo e vitale abbiano assegnato ad una delle Camere la funzione di rappresentare l'articolazione territoriale dello Stato. «Emerge con forza - ha detto - il fatto che il governo della società moderna e dei grandi processi di trasformazione che la pervadono richiede una direzione forte e integrata a livello centrale per l'accentuata interdipendenza settoriale e territoriale, per la necessità di affrontare grandi scelte strategiche nell'economia e nella finanza pubblica».

«Questa soluzione - ha aggiunto il presidente della Camera - contribuirebbe anche a rafforzare il circuito istituzionale e a ridurre la mediazione esclusiva dei partiti. E così la riforma risponderebbe sia alle esigenze della funzionalità del Parlamento e dell'efficacia della sua azione, e sia alla compiuta realizzazione del sistema delle autonomie locali». In definitiva, «Alla prima Camera spetterebbero il potere d'indirizzo e di controllo e la pienezza della fun-

zione legislativa. Alla Camera delle Regioni e delle Autonomie verrebbe attribuito il potere di concorre alla formazione delle leggi di bilancio e di quelle concernenti funzioni, competenze e attività del sistema dei poteri regionali e locali».

Nilde Iotti non si è nascosta le difficoltà di maturazione di questa ipotesi: l'istituzione di una Camera delle Regioni e delle Autonomie «comporterebbe una modificazione di grande rilievo del sistema politico e istituzionale, e troverebbe molte resistenze». E tuttavia il presidente della Camera è il dettante convinto che l'esigenza di questa riforma nasca «da problemi veri e sentiti, da disfunzioni e carenze gravi del nostro sistema istituzionale». Di più: che abbia dietro di sé «il mondo delle Regioni e delle Autonomie, che è una forza grande e vitale della nostra democrazia».



Nilde Iotti

disfunzioni erano del resto emersi poco prima nell'intervento di saluto del presidente della Regione Veneto, Carlo Bernini (che ha insistito sulla necessità di completare il processo di realizzazione dello Stato delle Autonomie); in quello del presidente del consiglio regionale, Guidolin, che si è richiamato al recente documento con cui le Regioni hanno chiesto una sede istituzionale di rappresentanza; e nel discorso del ministro Maccanico.

## Dal Psdi polemica col Psi

Cariglia si sfoga: soltanto amarezze dai socialisti per le «fughe contrattate»

ROMA. Antonio Cariglia può dirsi soddisfatto: il Psdi, lacerato dalle polemiche interne, minacciato da un Psi «pigriatutto», vittima di fughe in massa verso il partito di Craxi, è riuscito, se non a vincere, a sopravvivere: 222.000 voti e 413 seggi. Perde 119 seggi rispetto a cinque anni fa, ma avanza dell'1,4% rispetto alle politiche dell'87. «Per la prima volta - ha detto ieri Cariglia - i voti dell'area socialista superano quelli del Pci». «Se le forze socialiste e laiche - ha aggiunto - riuscissero ad elaborare un progetto comune, potremmo ripetere quanto è accaduto in Francia». Infatti l'alternativa, sostiene Cariglia, «non è pensabile». L'entusiasmo del segretario del Psdi si spinge fino ad ipotizzare una generale «convergenza sulla strada socialdemocratica»: da Gorbaciov al Pci, dai laici alla Dc, tutti si richiamerebbero ormai all'idea socialdemocratica.

## Dal Psdi polemica col Psi

Cariglia si sfoga: soltanto amarezze dai socialisti per le «fughe contrattate»

Ma dietro la soddisfazione per il risultato ottenuto fa capolino un malessere esplicito nei confronti del Psi, accusato di «tentare cavalcate solitarie» e di lavorare ai fianchi un partito (il Psdi) con cui invece si dovrebbe procedere di concerto. «Nel rapporto con il Psi - ha detto - abbiamo da registrare profonde amarezze. Almeno di due tipi: le «fughe dal Psdi al Pci, che sarebbero state «sollecitate» e contrattate», e la mancata elezione al Consiglio superiore della magistratura di Schietroma al posto di Ferri, per colpa del Pci che «si è rimangiato accordi già stipulati». Quanto alle polemiche interne, Cariglia ha ribadito la sua volontà di andare al congresso entro l'autunno, mentre il Comitato centrale del 10 giugno sarà solo «una fase di passaggio». A rinfocciare le tensioni interne ci ha però pensato il vicesegretario Faccchino: «Se pretestuose polemiche interne non avessero alimentato le aggressioni esterne, oggi il nostro risultato sarebbe ancora migliore».

Dopo le elezioni amministrative

Ieri riunita la segreteria Napolitano: valutazione univoca. Primi preoccupati commenti alle elezioni

A Botteghe Oscure oggi in Direzione l'esame del voto

ROMA. Stamani si riunisce la Direzione del Pci per l'esame dei risultati elettorali. In preparazione di tale appuntamento, ieri si è riunita la Segreteria allargata al presidente della Commissione centrale di controllo, Pajetta, e ai responsabili delle principali commissioni (Napolitano, Tortorella, Angius e Veltroni).

che l'onda di fondo che si è espressa nel voto è qualcosa di più complesso di un semplice movimento dell'opinione pubblica. Il deputato Renato Nicolini ha sostenuto che il gruppo dirigente andrebbe cambiato «al 95%» perché incapace di «liberarsi del complesso degli orfani di Berlinguer». Dovrebbe perciò tenersi un congresso di rifondazione «senza segretari o vice-segretari già designati» per affrontare con idee nuove lo spazio di una battaglia di opposizione.

Il riserbo dei dirigenti comunisti è stato, ieri, pressoché assoluto. Emanuele Macaluso si è sottratto ai giornalisti dichiarando che «tutto ciò che si poteva dire l'ha detto Occhetto». Giuseppe Chiarante ha esordito: «Non mi pare di risultato allegro, e l'unanime giudizio del gruppo dirigente è di preoccupazione».

Il vicepresidente del Parlamento europeo Guido Fanfani ha dichiarato, a Bruxelles, che «bisogna introdurre nella vita del Pci correzioni di linea tali da farci uscire dalle ambiguità e dalle incertezze che ci trascinandoci dietro. Non possiamo ripetere l'errore dell'anno passato, quando...».



Gavino Angius

Intervista a Gavino Angius sulle prime valutazioni dei dirigenti comunisti «Non ci siamo nascosti la portata del risultato e del segnale politico»

Il Pci saprà trarre la lezione

La Direzione del Pci si riunisce oggi per analizzare l'esito di questa tornata elettorale che ha portato i comunisti al 21,9%. Un dato allarmante carico di profonde implicazioni politiche. In vista della riunione odierna, la segreteria del partito ha compiuto una prima analisi collegiale. Quali giudizi sono emersi? Lo chiediamo a Gavino Angius che insieme ad altri dirigenti ha partecipato alla riunione.

FAUSTO IBBIA

ROMA. Quali sono le prime valutazioni del gruppo dirigente? Dico subito che non ci siamo nascosti la portata politica del risultato. E sollecitiamo le organizzazioni del partito a non minimizzare, ma neanche a ingigantire un voto indubbiamente negativo per il Pci. Abbiamo inteso fare un'analisi differenziata, individuando tre fasce di risultati. C'è un voto per le Province che, pur limitato a tre aree, è importante, non per trovare comunque un conforto, ma perché le elezioni provinciali sono sempre state il test più in sintonia con le consultazioni politiche.

Se non è la fatalità di un declino, come molti sostengono, quale fattore di voto scomparta le basi del consenso del Pci? Il significato generale ci preoccupa. Quale fattore di fondo ha operato? In questa prima riunione ci è parso di poter ricavare un dato: una presa moderata abbastanza diffusa nella società italiana. Nel senso che, se il Pci registra un forte incremento, anche la Dc avanza. Tutti i partiti della maggioranza governativa vengono in diversa misura premiati. Mentre la sinistra nel suo insieme resta al palo.

Ma anche nelle elezioni politiche dell'87 i partiti della maggioranza per la verità superarono la prova. E infatti ora c'è una conferma. Nel senso che sulla tradizionale specificità del voto amministrativo sembra prevalere una formula politica, cioè non può essere scambiato col delirarsi di un nuovo schieramento sociale e politico. Voglio comunque dire che noi non perdiamo perché siamo stati fermi negli ultimi mesi, ma forse perché non sempre facciamo valere, in termini di iniziativa politica e di lotta, le novità della nostra elaborazione e della nostra proposta.

non ha messo in ombra il ruolo di opposizione alla vecchia alleanza a cinque? Le nostre proposte sulle riforme istituzionali non contengono questa ambiguità. È giusto mantenere aperto il confronto istituzionale con le altre forze politiche. Questo è un punto per noi irrinunciabile. Altra questione è invece valutare il modo in cui siamo chiamati ad affrontare le contraddizioni dell'attuale fase. E valutare le questioni acute e in parte inedite delle città. Bisogna vedere nel merito come governiamo e come stiamo all'opposizione. In rapporto alle esigenze reali della gente.

Si è osservato che il risultato complessivo delle elezioni non mette in difficoltà la Dc, che ancora torreggia al centro dell'arena... Ma, se questo è davvero il problema, il Pci negli ultimi tempi ha cercato di rendere difficile la vita alla Dc?

Ma queste valutazioni politiche non sono al di sotto della drammaticità dell'ultimo avvertimento elettorale? E poi ormai tutti guardano al congresso...



Nicola Mancino

Mancino: non c'è solo travaso a sinistra

«Il dato emergente è l'avanzata dei socialisti. Il Pci un partito rimasto a mezza strada. I voti del Msi alla Dc? Ne dubito»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Prima di tentare un'analisi dei risultati elettorali, il presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino, tira un sospiro di sollievo per il mancato o limitato sfondamento delle liste e listarelle locali. Poi l'attenzione si sposta sulla Dc, sul Pci, sul Psi e sui rapporti a sinistra.

manda d'obbligo: qual è, secondo lei, il dato più evidente di questa tornata elettorale parziale? I risultati hanno fugato tutte le preoccupazioni della vigilia per la consistente presenza di liste locali. Salvo il caso della Lega Lombarda, l'elettorato è tornato verso i partiti tradizionali pur ridimensionandone, qualcuno. In fondo, l'elettorato sceglie in chiave politica più di quanto noi possiamo immaginare.

irreversibile? C'è una tendenza che si conferma. Dalle elezioni dell'85 a quelle dell'87 e fino a ieri, il Pci registra incrementi di voti prevalentemente a danno del Pci. Non parerei di un travaso meccanico - tanti voti persi dal Pci, tanti voti guadagnati dal Psi - perché anche la perdita a destra andrebbe analizzata più attentamente per valutare, in che direzione si è mosso quell'elettorato. Non so se i voti del Msi sono andati alla Dc. Espri- mo forti dubbi.

La Dc ha registrato una tendenza in questo non v'è dubbio. Ma non le sembra eccessiva la sottolineatura impressa al risultato elettorale con l'insalubre segnalazione che la Dc è andata oltre il voto delle politiche - cosa che non avveniva dal 1970 - nonostante il fatto che i raffronti partono dal 1983 che segnò il punto più basso toccato dal suo partito?

Certo quello del 1983 fu un risultato negativo per noi. Ma ci siamo mossi per rinnovare il partito e i suoi quadri. Comprendo l'obiezione, ma resta il fatto che la Dc riprende una parte consistente di quell'elettorato perduto nelle elezioni politiche del 1983. Gli esiti del voto nelle tornate dell'85, dell'87 e dell'88 migliorano la forza del partito ritorna il suo primato nello schieramento politico.

dimensionamento. Negli ultimi anni - il congresso di Firenze, il Comitato centrale del novembre scorso - il Pci si è interrogato sulle ragioni del declino ma ha fornito risposte o insufficienti o parziali. Mi riferisco alla linea politica e in particolare al fatto che occorre sempre fare i conti con la collocazione del nostro paese; noi gravitiamo in un'area economica che richiede un'adesione piena ad un sistema produttivo che ha nel mercato la sua regola fondamentale. Ecco, il Pci, invece, mi sembra ancora incerto, impacciato. Mi riferisco anche alle contraddizioni interne non del tutto risolte: il centralismo, la sezione conflittuale del gruppo dirigente. Sul piano istituzionale, il Pci ha im-



Giorgio La Malfa

La Malfa: vedo un Psi più alternativista

«La sinistra conferma il suo 40%. E così il voto mentre ha stabilizzato una formula di governo stimola una alternativa»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. On. La Malfa, uno dei primi giudizi espressi dalla Dc dopo il voto di domenica e lunedì è stato il seguente: in una società avanzata lo schieramento di sinistra non regge più. Secondo la Dc starebbe tramontando, insomma, l'ipotesi di una alternativa. Condivide questo giudizio?

40%. Quel che è avvenuto è un travaso tutto interno a questa area. Per più di un aspetto - anzi - è possibile che nel Pci cresca la tentazione di lavorare per una alternativa. Insomma, anche se può apparire paradossale, questo voto stabilizza una formula di governo ma contemporaneamente stimola una possibile alternativa: la alleanza nel tempo, forse, la spinge oltre questa legislatura. Ma la rende più concretamente pensabile da parte del Pci.

Il Pci è il partito che registra il successo maggiore, ma è lunginghero anche il risultato ottenuto dal Pci. Che è stato, lei in testa. L'obiettivo principale degli attacchi socialisti durante la campagna elettorale... Ha una spiegazione per tutto ciò? Noi siamo stati bersagliati perché si vedeva un nostro peso crescente nell'opinione pubblica. A qualcuno, insomma, davamo fastidio, perché era parso che cominciammo ad incidere su ceti che altri, evidentemente, pensavano di catturare. Ma il voto ha confermato la nostra forza, quando non l'ha addirittura accresciuta. Siamo tornati sopra la fatidica soglia del 5%, vicinissimi al massimo storico dell'83. Queste elezioni, insomma, hanno dimostrato che il Pci ha ritrovato una posizione e una identità, grazie a scelte e battaglie che pure erano parse impopolari: e penso soprattutto al referendum sulla giustizia e sul nucleare.

Torniamo all'affermazione elettorale del Pci e di Craxi. Che lettura ne dà il Pci? Credo che abbia origine nella crisi evidente di Pci e Psdi e nell'assenza dalla competizione delle liste radicali: un elemento che ha ridefinito di una linea e di una identità non è stata tempestiva. L'ho detto anni fa, lo ripeto ora: a tale ridefinizione il Pci doveva procedere nel '76, subito dopo il grande successo elettorale. Ora è più difficile, perché il partito è rimasto legato ad un sistema di valori la cui crisi è sotto gli occhi di tutti. Anche qui: può forse apparire paradossale, ma nel recente e ormai noto libro di Gorbačov, mi pare che l'analisi e le ragioni della crisi comunista ci siano quasi tutte. Il Pci, insomma, appare come un partito vecchio, legato a schemi e valori superati. E procedere adesso alla necessaria ridefinizione non è semplice, perché essa va condotta in presenza dell'azione incalzante di una forza politica, il Pci, dichiaratamente e aggressivamente concorrente. Non proprio come il Pci possa uscirne, risolvere i problemi

che ha di fronte. Ora ci si interroga sui possibili riflessi del voto. Se possa produrre contraccolpi negli equilibri di governo oppure incidere sui processi politici avviati... Sul governo direi proprio di no, perché il voto espresso ha confermato e rafforzato i partiti della coalizione. Quanto ai processi politici in atto, so che il riferimento - a farlo sono in molti - è alle riforme istituzionali. Qui, certo, dipenderà anche dalle valutazioni e dalle decisioni del Pci: se riterrà di aver concesso troppo su questo terreno, di essersi spinto troppo oltre, se giudicherà in qualche modo controproducente il dialogo avviato. Certo il Pci si interrogherà molto sulle ragioni della sconfitta elettorale. E, onestamente, deve dire di non riuscire a prevedere a quali conclusioni arriverà.



Renato Altissimo

Altissimo: smentito chi vuole meno partiti

«Il Pli subisce il successo delle liste regionaliste. Il riequilibrio tra Pci e Psi non fa aumentare la sinistra. Premiata la stabilità»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Onorevole Altissimo, alla vigilia del voto qualcuno parlava di scomparsa delle forze minori... «È invece è andata in tutt'altro modo. Se consideriamo soltanto i comunisti in cui il Pli è presente con proprie liste (190 su 413), il nostro risultato si attesta attorno al 3%, un punto in più delle politiche. E abbiamo 14 seggi in più rispetto a cinque anni fa».

Innanzitutto si tratta di un voto che dà un segno preciso di stabilità, premiato le forze della maggioranza. Ma ci sono dei «buchi neri» in provincia di Novara, di Pavia, di Milano. La Lega lombarda e «Piemont» hanno catalizzato il voto d'opinione che tradizionalmente si riversava su di noi e sugli altri laici. Al Sud, invece, sa-

mo andati molto bene. In campagna elettorale si è parlato della necessità di «semplificare» il sistema politico italiano, magari con uno sbramamento elettorale. Quali politologi che l'hanno sostenuto... Non sono stati soltanto i politologi. Anche dai Psi sono venute opinioni di questo tipo. Allora diciamo che tutti quelli che hanno parlato di «semplificazione» del sistema dei partiti, magari appellandosi alla volontà popolare, hanno ricevuto dal voto di domenica un segnale che va esattamente nella direzione opposta. Le forze intermedie non solo so-

pravvivono. Ma spesso si rafforzano. Su questo occorrerà riflettere. Che ne pensa del risultato di Pci e Psdi? Beh, è una riflessione scontata: il «riequilibrio» delle forze della sinistra, già iniziato l'anno scorso, ha subito una forte accelerazione. Oggi è più netta l'inversione delle due onde, il travaso di voti dal Pci al Psi. Anche lei pensa che il «riequilibrio» avvii la possibilità dell'alternativa? Credo che un nuovo rapporto di forze tra comunisti e socialisti sia una delle condizioni dell'alternativa, se, come e quando se ne parlerà. Per ora è comunque del tutto ipoteti-

ca. Ma mi sembra importante notare che la sinistra nel suo complesso non acquista voti: forse il riequilibrio delle forze potrà consentire un allargamento dei consensi, ma per ora non è così. Nel suo partito ci sono state polemiche interne piuttosto vivaci, poi ristrette in nome di una «tregua elettorale». Com'è la situazione oggi? Innanzitutto occorrerà attendere la nuova tornata elettorale di fine giugno, in Friuli e in Val d'Aosta. Poi imposteremo il congresso, che si svolgerà entro la fine dell'anno: mi auguro che il Pli ritrovi un buon clima per andare avanti.

Martelli sui comunisti «Vogliamo superare le conflittualità e aprire un dialogo a sinistra»

ROMA. Allo stato non vedo realizzate le condizioni per un'alternativa di sinistra democratica o per il cambio; sono in corso processi che hanno bisogno di grande tenacia. È il pensiero di Craxi condensato in un'intervista a «Repubblica» nella quale il leader socialista sembra voler stemperare la polemica a sinistra. Secondo il segretario del Psi il riequilibrio tra Pci e Psi non è più il principale del problema. E il risultato potrebbe aiutare i due partiti ad approfondire «cosa resta di valido e attuale in tutte le divisioni che hanno separato il cammino di socialisti e comunisti».

vice segretario Claudio Martelli: «Vogliamo superare la conflittualità, ma riprodurla, ma al contrario inaugurare una stagione di dialogo col Pci». Il vice segretario del Psi ha detto di sperare che «l'effetto del riequilibrio nei rapporti di forza tra Pci e Psi sia benefico nel senso di accelerare la chiarificazione e la pacificazione a sinistra. Questo deve avvenire sul piano politico, ma è difficile che non investa anche la sfera dei giudizi internazionali, la collaborazione negli enti locali, le comuni responsabilità nel sindacato».

Ma l'analisi del voto divide i dirigenti del Psi. Un po' meno predicatorio dell'«Avanti!», è il tono delle dichiarazioni del

«Ma l'analisi del voto divide i dirigenti del Psi. Un po' meno predicatorio dell'«Avanti!», è il tono delle dichiarazioni del



Dopo le elezioni amministrative

Resta forte la maggioranza di sinistra: almeno ventitré seggi su quaranta La divisione ha giovato solo alla Dc Il Pri per un dialogo programmatico

Grosseto, il Pci ai socialisti: riprendiamo il confronto

In Toscana i socialisti escludono conflittualità

DALLA REDAZIONE ANDREA LAZZERI

FIRENZE. Il travaso di voti è stato netto ed è facilmente individuabile nelle crude cifre dei valori assoluti. Rispetto al 1983 in Toscana il Pci perde circa 7.300 voti, il Psdi ne guadagna 8.100, il Psdi ne perde 1.700, la Dc ne perde meno di trecento. Le liste verdi erano presenti solo in quattro comuni mentre i raggruppamenti di cacciatori e gruppi civili non hanno ottenuto che poche manciate di voti.

Il risultato elettorale conferma che a Grosseto la maggioranza di sinistra è ancora la più vasta e può essere la più solida. La proposta del Pci per un confronto sui programmi. Il Psi non si sbilancia e prende tempo consapevole di un risultato che non premia la sua politica di rottura a sinistra. Il Pri invita i comunisti ad aprire un confronto programmatico. La Dc spera di entrare in gioco.

DAL NOSTRO INVIATO RENZO CASSIGNOLI

GROSSETO. Anche Craxi ne è accorto. Al cronista che faceva notare come a Grosseto il Psi non avanzasse a differenza di quel che avveniva sul piano nazionale, ha risposto gelido: «La Dc non è finita in crisi e non è che i socialisti non ne sapessero niente». Forse è anche per questo che i socialisti grossetani non si sbilanciano sulle prospettive future, in fondo c'è da capirci, la politica della rottura a sinistra non ha certo premiato il garofano; questa politica infatti, a quanto è dato sapere,

avrebbe anche provocato fratture interne che il risultato non ha certo contribuito a rimarginare. Il segretario socialista Giuseppe Toscano è lacerante: «Abbiamo bisogno ancora di riflettere - dice al telefono -. Dobbiamo discutere negli organi statuari. Qualsiasi dichiarazione sarebbe solo a carattere personale», si schermisce declinando cortesemente l'invito a pronunciarsi sul futuro.

È un dato di fatto che il risultato di Grosseto contraddice la tendenza nazionale e la

rendendo alle elezioni anticipate. Il Pri, che si è avvantaggiato più degli altri dall'aver mantenuto le mani libere in campagna elettorale, ora vuole spendere bene il risultato. «Parteciperemo a verifiche programmatiche con tutti i partiti, senza nessuna esclusione», dice il segretario provinciale repubblicano Fausto Giunta correggendo il tiro di una frettolosa dichiarazione iniziale tutta sbilanciata solo su una verifica a quattro ma senza il Pci. «Non abbiamo scelto niente», sostiene confermando che compete al partito di maggioranza relativa, al Pci, «il dovere di avviare trattative per la ricerca di convergenze programmatiche ma, precisa, senza perseguire formule già scontate in partenza come potrebbero essere quelle di un quadripartito Pci, Psdi, Pri». Per Giunta, infatti, queste elezioni registrano, per la prima volta, una alternativa al Pci.



Grosseto, piazza Dante

per la possibilità di rientrare in gioco dopo 42 anni di opposizione, ma è consapevole di non aver fatto nulla per meritarselo e sa benissimo che, tutto sommato, ha potuto riprendere solo uno dei due consiglieri che andarono in libera uscita nel Psi e nel Pri.

Finito di ragionare sui numeri, come sempre avviene a caldo dopo un risultato elettorale così difficile da spiegare, è il momento di tornare a parlare di problemi e di programmi. È quel che fa il segretario comunista Roberto Baricci. «Il risultato elettorale di Grosseto, pur non essendo soddisfacente per il Pci, contiene aspetti di differenziazione dal dato nazionale che dovranno essere attentamente esaminati e discussi all'interno degli organismi dirigenti e degli attivi degli iscritti, già convocati nei prossimi giorni. Tuttavia - rileva Baricci - dal risultato elettorale è possibile fin da ora rilevare come la rottura a sinistra, che ha portato il Psi a proporre un pentapartito addirittura a guida Dc, ha finito per penalizzare le forze di sinistra comprese, in controtendenza al dato nazionale, lo stesso Psi. Un risultato che ha finito per avvantaggiare così la Dc che recuperando a destra pensa di poter rientrare in gioco. È partendo da questo dato allora che si impone l'esigenza di una nuova riflessione da parte dei partiti della sinistra - sostiene ancora Baricci - che devono tornare a misurarsi e a confrontarsi partendo dalle scelte programmatiche e da un progetto complessivo di sviluppo e di governo della città. Abbiamo condotto in questo senso una campagna elettorale nel corso della quale sono emerse proposte, idee e priorità, dalle quali riteniamo necessario partire per dare a Grosseto, dopo un troppo lungo periodo di instabilità, un governo serio ed autorevole che può essere ottenuto solo governando con il Pci».

Facchetti eletto a Treviglio nella Dc

Giacinto Facchetti, l'ex capitano della nazionale italiana e dell'Inter, è tornato a far goal. Non su un campo di calcio ma al comune di Treviglio in provincia di Bergamo. È stato eletto nelle liste della Dc. Facchetti (nella foto), che attualmente è consigliere del settore tecnico di Coverciano, ha dichiarato che si dedicherà in particolare ai problemi dello sport nel piccolo comune. In prospettiva, non lo nasconde, gli piacerebbe entrare nella Nazionale della politica.

A Portomaggiore Buriani fa goal col Pci

Nelle liste del Pci di Portomaggiore, vicino Ferrara, è stato eletto calciatore Paolo la Spal Ruben Buriani, ex del Milan, della Roma e del Napoli. Per due volte ha giocato anche in Nazionale. Il calciatore avrà come «collega» in consiglio comunale l'ex parlamentare Luigi Preti, per anni leader del Psdi ed ex ministro delle Poste e delle Finanze.

Ad Arquata il Pci cresce dell'8%

È andata bene al Pci ad Arquata Scrivia, comune in provincia di Alessandria. È avanzato dell'8 per cento sulle politiche del 1987 e del 0,71 sulle comunali dell'83. Invariato il numero dei seggi che restano 9. Il Psi, che faceva parte della giunta con i comunisti, avanza dell'1,59% e conquista un seggio in più (da due a tre). Sei seggi alla Dc. Ne aveva cinque. Delle due liste indipendenti in scheda una ha avuto il 13,41 per cento dei voti e due seggi. L'altra «Piemonte autonomista» non è riuscita a conquistare neanche un seggio.

Ad Aversa non «salta» il banco

Nonostante le sorprese di alcuni risultati elettorali il banco degli scommettitori clandestini di Aversa non è saltato. Pochi giocatori avevano scommesso su sostanziali cambiamenti nello schieramento politico del consiglio comunale della città. La maggioranza aveva preferito giocare sul sicuro. Le vincite forti si sono avute sui singoli candidati. Nella Dc ad esempio è risultato secondo a pochissimi voti dal capolista un «outsider», mentre sono saltati candidati che alla vigilia del voto venivano dati per sicuri eletti. Sembra che il foto - elezioni abbia raggiunto un giro di diverse centinaia di milioni.

«Pareggiano» le due liste di Capizzi Si rivoterà

È finita in parità la gara elettorale nel comune di Capizzi, in provincia di Messina. Le due liste concorrenti, la Dc e la «Lista per Capizzi», hanno riportato lo stesso numero di voti: 1291. Sarà necessario rivotare poiché la legge elettorale prevede che, in caso di parità, non veda il sistema maggioritario, in caso di parità, un nuovo ricorso alle urne.

Da «ragazza coccode» ad assessore

«Voglio fare l'assessore al turismo e una volta acquisita una certa esperienza mi piacerebbe fare il sindaco di Pineto». Elisabetta Focardi, ex ragazza coccode ha le idee chiare sul suo futuro politico. Ad incentivare le ambizioni ci sono i 160 voti di preferenza ottenuti e l'affermazione del repubblicano cui, pare, proprio la sua presenza in lista abbia contribuito in modo determinante a Pineto. Il Pri ha infatti quadruplicato i consensi nel centro Teramano.

Giunta Dc-Pci a Montalbano Jonico

Una giunta Pci-Dc (della quale però fanno parte anche due assessori socialdemocratici della precedente giunta Dc-Psi) che non hanno accettato di dimettersi è stata eletta l'altra notte a Montalbano Jonico, centro in provincia di Matera. I capigruppo dei due partiti hanno affermato che l'accordo «non è un compromesso ma è una alleanza organica, ma una scelta obbligata, imposta dalla necessità di superare la fase di ingovernabilità determinata da difficoltà di rapporti a livello locale tra Dc e Pci».

MARCELLA GIANNELLI

Siena, la Dc chiede di entrare ma il Psi difende la giunta

La prima giunta di programma nata in Italia nel 1983 esce rafforzata dalle elezioni di domenica scorsa, ma con un forte riequilibrio dei rapporti di forza tra i partiti che la compongono. A Siena il Pci arretra mentre il Psi supera la quota del 20%. L'analisi della flessione comunista nel giudizio del segretario della federazione Vigni. Le forze politiche guardano alle prospettive future.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

SIENA. Garofani rossi in piazza del Campo. Il Psi ha festeggiato così, e ne aveva tutti i motivi, l'aumento di oltre il 40% del proprio elettorato nella città del Palio, raggiungendo la percentuale del 20,5% e aggiudicandosi 3 consiglieri in più in aggiunta ai 6 che già deteneva. La giunta di programma, guidata da comunisti e socialisti, nonostante l'arretramento del Pci, che perde il 5,2% rispetto alle precedenti elezioni amministrative ed un seggio, esce però rafforzata dalla consultazione elettorale della giunta di programma Psi-Psi che vede aumentare di due consiglieri la sua consi-

stenza numerica, ma con una redistribuzione dei consensi tra le forze della sinistra che la compongono. Ed è su questo dato che le forze politiche senesi sono chiamate a dare un giudizio. «E partendo da questo giudizio espresso dagli elettori - afferma il segretario della federazione del Pci, Fabrizio Vigni - che riproporemo la costituzione di una maggioranza di programma ai socialisti ed alle altre forze di progresso presenti in consiglio comunale. E come comunisti dobbiamo saper condurre fino in fondo una leale competizione con il Psi sul campo del confronto all'interno della sinistra. Ma è vitale per noi una riforma del partito e del suo modello organizzativo, che oggi lavora più su se stesso, che non in rapporto con la società. Ma perché il Pci pur essendo stata forza determinante nella elaborazione delle idee e dei progetti di questa giunta è stato penalizzato dagli elettori?»

Il Psi è stato vincitore - continua Vigni - in queste elezioni perché è riuscito ad inserirsi socialmente nella città ed ha esteso la sua presenza nei luoghi dove si gestisce il potere. In una situazione di diffidenza sempre più forte e di sfiducia della gente verso i partiti e le istituzioni si allarga l'area del voto di scambio ed il Psi è stato in grado di attivare tutti i propri candidati, raccogliendo i frutti più vistosi. Ed anche il sindaco socialista, Vittorio Mazzoni della Stella, avvalorava questa tesi. «Questa giunta ha amministrato bene - dice - ed ha privilegiato il contatto umano e la forza politica che ha saputo meglio interpretare questa linea è stata premiata. Non bisogna scandalizzarsi delle cene organizzate dai candidati. Oggi la gente vuole conoscere cosa pensi, come si vesti, come affronti i problemi di tutti i giorni». Ed i numeri sembrano dare ragione al sindaco di Siena, che ha quasi raddoppiato le sue preferenze personali.

Sulle prospettive future in casa socialista ancora non ci si pronuncia in maniera univoca. Il segretario della federazione del Psi, Franco Santini, conferma il giudizio positivo sulla giunta di programma, ma sostiene «di voler aprire un confronto con tutte le forze politiche, senza pregiudiziali, sul programma proposto dal Psi ed attendere risposte dagli altri sui metodi e sui problemi da affrontare per dare continuità al buon governo, tenendo conto anche delle nuove forze (verdi, ndr) presenti in consiglio comunale».



Siena, il Duomo

La Dc per bocca del suo segretario provinciale, Gabriello Mancini, ha già rilanciato la proposta di un tripartito Dc-Psi-Pri, che sulla carta avrebbe i numeri, come nel 1983, per dar vita ad un governo della città. Da parte socialista però si sottolinea, che seppur con diversi rapporti di forza «ha vinto la giunta di programma e l'opposizione pregiudiziale non ha pagato».

La prima maggioranza di programma nata in Italia nel 1983 e all'interno della quale erano presenti inizialmente un rappresentante del Psdi e del Pdup, poi confluiti nel Psi e nel Pci, ha incontrato il consenso dei senesi, ma ha posto al Pci il problema di ridefinire il proprio ruolo e la propria immagine.

«Via i terroni da Gandino» e la Lega Lombarda sale al 23%

A Gandino, nell'alta Bergamasca, la Lega lombarda ha raccolto il 23,3 per cento dei suffragi (cinque consiglieri): un exploit che ha spiazzato tutti, anche la Dc che ha ceduto quasi cinque punti. Gli argomenti del leader della Lega, Umberto Bossi, non spiegano le ragioni del successo, che secondo i comunisti vanno ricercate nel retroterra culturale e nel tessuto economico caratterizzato dall'artigianato.

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCAPO

GANDINO. A Gandino, in val Seriana, l'exploit della Lega lombarda è stato uno choc, un dirompente flusso di voti strappati a tutti i partiti. Quasi cinque punti alla Dc, che perde la maggioranza assoluta. Quasi sei al Pci. Strage nel polo leghista, perfino nel Psi che tuttavia contiene le perdite (-0,7) a spese del Psdi. Con il 23,3 per cento, la lista del Carroccio si è assicurata cinque dimensioni su venti. È il secondo partito, un gagliardo vessillo di trionfo che neppure loro, quelli della Lega, pensavano di conferire nella scalata elettorale: «Non ce l'aspettavamo», conferma Umberto Bossi, il loro leader. «Noi puntavamo su un consigliere, massimo due, in tutti i Comuni. Non ci siamo neanche battuti nella mischia all'arma bianca. Certo, lì nella Bergamasca ci siamo mossi un pochino di più, perché ci hanno tirato per i capelli con la stona che siamo razzisti». Questione di una maggiore mobilitazio-

ne, dunque, secondo il senatore. Ma sarà poi vero? Hanno distribuito solo qualche volantino. Hanno organizzato due assemblee, una l'anno scorso ed una durante la campagna», spiegano Sandra Puro e Denis Campana, i due consiglieri del Pci. «Oltretutto c'era poca gente, all'assemblea. Se ci aspettavamo questo boom di voti dalla Lega? In parte sì, ma non con queste dimensioni. Nelle politiche dell'87 ha ottenuto il 13,6 per cento. Ma che avrebbe raddoppiato i voti, questo nessuno lo immaginava». Nemmeno in casa Dc, sicura del tradizionale appoggio del clero. «Invece anche i giovani dell'oratorio hanno votato per la Lega. Ora la Dc piagnucola, ma noi l'avevamo proposto, in consiglio comunale, di prendere posizione contro le scritte razziste sui muri. Il Dc aveva obliato. Ma così rischia di fare il loro gioco: tanti nemici tanto onore». Dunque Bossi si sbaglia se pensa che il

23 per cento di Gandino è merito dei suoi militanti battaglieri. Anche il tono della propaganda è stato, tutto sommato, dimesso, sicuramente irrisorio rispetto alla immagine, completamente rifatta a nuovo, della Dc forte dei 21 miliardi spesi nel quinquennio in opere pubbliche (Gandino conta 5.724 abitanti). Anche la lista dei candidati non presenta personalità di qualche spicco. Ma allora come si spiega l'exploit? Una analisi doverosa Mario Franchina, segretario del Pci di Gandino, conduce un'analisi critica su più fronti: «Il retroterra di sottocultura su cui la Dc ha sempre vissuto, una mentalità diffusa da queste parti per cui la gente è quasi orgogliosa del suo isolamento culturale, orgogliosa di essere «lontana da Roma». Su questa mentalità la storia dell'asino lombardo che lavora per fare mangiare i romani ha fatto presa facilmente». E il tessuto economico? «La gente sta bene, non ci sono o non avverte problemi di disoccupazione. Gente che lavora 18 ore al giorno ma legge poco. E moltissimi lavorano in proprio: a Gandino gli artigiani sono più di 400, la punta di un iceberg che emerge anche nella provincia. Quindi si innesta il desiderio non di essere autonomi, ma di vedere gestire i soldi secondo il proprio fabbisogno. E anche il discorso sul fisco è un cemento a

pressa rapida. Vuoi la prova? Nell'85, quando ha sposato la disobbedienza alla legge Ventini, il Msi ha preso 300 voti». Benessere, «pace sociale», spicco individualismo, la solidarietà come tabù: «Ecco perché hanno accolto anche i richiami di sapere razzista», dice Franchina. «Ma non è un problema locale, il razzismo. A Gandino i meridionali sono una quindicina. Non c'è dunque la paura che «i terroni» rubi il posto di lavoro. È ancora una volta una ragione di mentalità, per cui il Lombardo-Veneto sta meglio lontano dallo Stato».

Pioltello e Magenta, così il Psi riscopre la macchina elettorale

Magenta e Pioltello, due grossi comuni della provincia di Milano dove il Psi ha sfondato abbondantemente il tetto del 30 per cento. Si tratta di un successo clamoroso ottenuto in due realtà socialmente abbastanza simili ma rette da amministrazioni diverse: la prima da una giunta Dc-Psi, la seconda da Pci-Psi-Psdi. Il voto ha premiato il Psi. Cerchiamo di capire le basi su cui è stata costruita la vittoria.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il primo dato, sorprendentemente, non riguarda l'esito elettorale, che prenderanno in considerazione più avanti, ma si riferisce alla «macchina» socialista o se volete alla struttura del Psi in questi comuni. Ebbene, la scoperta è sbalorditiva: il Psi «straccia» tutti gli altri partiti per numero di iscritti. Se le tessere a Pioltello sono 500 (contro le poco più di 400 del Pci) a Magenta il fenomeno è ancora più vistoso. Qui i socialisti iscritti sono circa 1300 contro i 190 comunisti. Insomma, se paradossalmente, per una qualsiasi ragione (e quella elettorale lo è), tutti i propri iscritti, oltre il 40 per cento di questi sarebbe socialista. Che da queste parti il Psi sia un partito di massa è considerazione fin troppo ovvia, quel che inve-

ce importa sottolineare è che di questa «macchina» si è avvertita davvero la presenza nella fase cruciale della campagna elettorale. Prendiamo il caso di Magenta, dove il successo era stato praticamente annunciato già dall'anno scorso quando il Psi operò il sorpasso nei confronti dei comunisti. Proprio in quell'occasione balzò evidente agli occhi quanto avesse influito la poderosa organizzazione elettorale messa in piedi dai socialisti: un controllo capillare dei voti garantiti da un sistema clientelare abbastanza collaudato, fatto di favori ad personam per la casa, il lavoro, licenze commerciali ed edilizie, ecc. La stessa Dc parò di degrado della competizione elettorale mettendo sull'avviso di certi legami addirittura con

ambienti della malavita, ma tant'è: il Psi guadagnò voti. Successo annunciato, si diceva, poiché proprio per queste amministrative quella «macchina» avrebbe potuto dispiegare appieno le sue funzioni, il gioco delle preferenze locali infatti ha consentito un controllo ancora più marcato del voto. Basti pensare che in una delle zone più popolati di Magenta dalle urne il Psi è uscito con l'85 per cento. Certo, promettere e poi mantenere le promesse non è sempre operazione realizzabile, tuttavia diventa più facile quando si ha il controllo dei gangli del potere locale. A Magenta, ad esempio, i posti di lavoro sono sostanzialmente forniti dalla Usi e da un gigantesco ipermercato. Il resto dell'offerta è molto scosso (calo dell'attività produttiva, terziario commerciale, ecc.). Alla domanda di lavoro è facile allora rispondere spesso con una marea di contratti a termine in loco anche perché chi ha un posto fisso quasi sempre è il classico pendolare verso Milano. A Magenta se ne contano almeno quattromila che vanno su e giù dal capoluogo.

Il Pci ha condotto la sua battaglia elettorale sottolineando gli aspetti precari di simili situazioni e ha elaborato una proposta sulla qualità della vita, «ebbene - dice il capogruppo comunista Fiera Spadaro - ciò non ha dato i risultati sperati. La gente non ci ha capito. Ha avuto il sopravvento la logica clientelare anche se è necessario ammettere che parte da bisogni reali quali la casa, il lavoro, la licenza per l'attività commerciale da aprire». Infatti la conferma di questo ragionamento viene, oltre che dal successo del Psi, dal risultato socialdemocratico. A Magenta il Psdi è andato avanti nonostante che il consigliere comunale socialdemocratico (che appoggia dall'esterno la maggioranza) in cinque anni non si sia mai presentato una sola volta in Consiglio.

Infine da queste parti la Dc tiene ai danni dei laici mentre l'emorragia di voti comunisti (tra Pioltello e Magenta una perdita media di 6 punti) ha favorito oltre che il Psi Lega Lombarda. E pensare che a Magenta il simbolo del Carroccio non ha messo in lista neppure un magentino, neanche d'adozione.

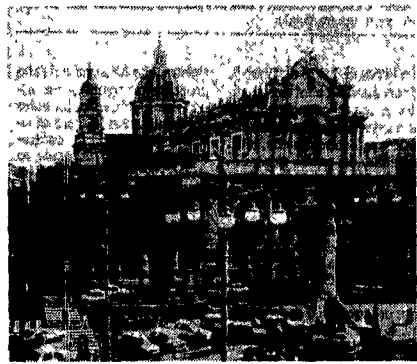
Dopo le elezioni amministrative

Lunedì gli spazzini hanno invaso il municipio e rovesciato immondizie. Chiedono che siano pagati arretrati per 36 miliardi

I risultati delle urne fanno del Psi l'arbitro della giunta. Molti nomi illustri vittime della guerra delle preferenze

Catania, assalto notturno al Comune

Oggi Catania è meno governabile di ieri. Si è visto con lo spoglio delle preferenze, vero test del voto, terminato proprio mentre i netturbini davano l'assalto al palazzo comunale.



Catania, piazza Duomo

I più votati lasceranno il campo. Così è per Pannella, che con più di 12mila preferenze sfida Nicolosi. Lo ha nobilitato l'annuncio: «Lascio il consiglio comunale, ma non la cittadinanza catanese».

Psi si sia giovato della perdita dei grandi moralizzatori, come il professor Giarrizzo. E vinca tirando in barca Attanasio, ex presidente di quella Usl 35 travolta dallo scandalo.

socialdemocratico l'appello dei consensi di dubbia fama. Sono rieletti infatti i chiacchierati Diego Lo Giudice (tra l'altro ha un fratello in galera per estorsione) e Angelo Lo Presti.

DAL NOSTRO INVIATO ANNAMARIA GUADAGNI CATANIA. Allo scocciare della mezzanotte di lunedì, mentre candidati, galoppini e portaborse contavano le agognate preferenze, sono entrati in scena gli spazzini. Duecentocinquanta, sudati e urlanti, hanno preso d'assalto Palazzo degli Elefanti rovesciando immondizia al grido di «buffoni».

to di più il presidente di una commissione di concorso al comune che chi ha un vero progetto politico. Sarà molto difficile tenere insieme il corentone di maggioranza che conta 17 su 21 consiglieri, visto che ci sono dentro gli uomini di Nicolosi, di Gullotta, dell'area C, della corrente Parisi-Lombardo, che fa capo a Mannino ed è molto forte. Sono i nuovi antagonisti di Nicolosi, e il numero uno è il più

votato, ha sfiorato le tredicimila preferenze. Ma, come si sa, non sarà il sindaco e l'onore sarà tutto del professor Ziccone, numero due, sempre che si dimetta dal Consiglio superiore della magistratura, e sperando che non finisca impallinato come il sindaco Azzone, altro uomo «super partes» che da queste elezioni esce con le ossa rotte: ha preso poco più di quattromila preferenze.

L'altalena potrebbe continuare. Ma questi pochi esempi bastano per cercare qualche spiegazione. «Ad Acquadpendente - dice Antonio Capaldi, segretario provinciale del Pci - c'è un tessuto economico stabile, fatto soprattutto di artigiani, commercianti e piccoli imprenditori agricoli. Qui il buon governo comunista ha pagato, cosa che non è accaduta a Civita Castellana, dove tutto si è mosso in movimento, sono entrati in crisi i settori produttivi tradizionali, come la ceramica, mentre hanno conquistato spazio i piccoli imprenditori artigiani e i commercianti. Questi cambiamenti non sono stati compresi in tempo, i nuovi processi non sono stati guidati adeguatamente. Una chiave di lettura non nuova, ma che al momento non lascia il posto ad altre interpretazioni. Ma si dice Quarto Trabacchini, deputato comunista di Viterbo - le cause sono identiche a quelle di un anno fa e sono di ordine generale». Il «buon governo», insomma, non basta? «No, serve a ben poco - taglia corto Luigi Daga, vicepresidente comunista della Provincia - soprattutto se le realizzazioni non vengono vissute come conquiste della gente: tutto diventa un atto dovuto, mentre la società pone nuove domande».

Indicativo anche l'elenco dei trombati eccellenti. Ci sono due ex sindaci dc (Marconcio e Mironi) e il delitto catanese di Nicolosi, Tommaso Savoia, ex assessore all'Urbanistica. Un vero smacco per il presidente della Regione, che fa il paio con quello del pupillo di Andò, Giacomo Arena, un assicuratore cui spararono misteriosamente alle gambe un paio d'anni fa. È stato invece finalmente fatto fuori dall'elettorato Padi Salvatore Lo Turco, ex deputato regionale, una volta amabilmente ritratto in compagnia del boss Nitto Santapaola.

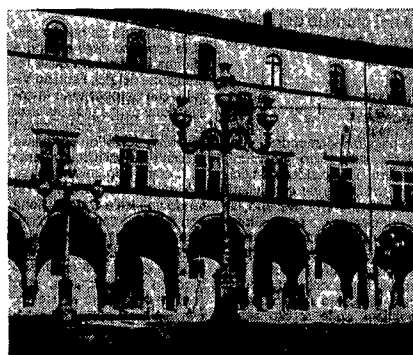
Calabria, il Pci in 48 giunte (prima erano 35)

Dal risultato dei 90 comuni calabresi in cui si è votato emerge una situazione molto articolata e comportamenti elettorali molto diversi tra loro e non sempre assimilabili alle tendenze del voto nazionale.

Viterbo, quegli alti e bassi dietro la ripresa comunista

Pci, +1,3 per cento. Tra tanti risultati amari, i comunisti della provincia di Viterbo possono mostrare questo dato. Ma la lieve crescita rispetto a un anno fa è il frutto di una compensazione tra «picchi» di segno opposto. Un balzo in avanti qui, una caduta là. Il quadro è quanto mai eterogeneo e sembra riproporre una conclusione: il buon governo conta, ma non garantisce nulla.

lore Pci, i comunisti hanno guadagnato più di sei punti, sfiorando il 60 per cento, e i socialisti e i democristiani. E infine a Tarquinia, giunta Dc-Psi-Pdi, il Pci avanza addirittura di dodici punti, mentre il Psi ne guadagna cinque e la Dc ne perde 8.



Viterbo, Palazzo dei Priori

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO CATANZARO. Insomma, prima delle elezioni i comunisti erano in 35 comuni, ora ne amministreranno 48 con un incremento secco di 13 centri. Per lo più, il Pci si è presentato insieme ad altre forze, spesso con il Psi; ma sono anche molti i centri in cui i comunisti da soli hanno dovuto fronteggiare liste in cui erano alleati Dc e Psi. Non si è registrato, in questi centri, nessun successo di liste civiche o di disturbo, come pure si era temuto. Nei rimanenti 31 centri in cui si è votato con la proporzionale ed è possibile un raffronto con le tornate precedenti, il Pci registra una flessione dell'1,8 ed il Psi un aumento del 2,2, un risultato che contiene e smorza la tendenza generale. In questi centri la Dc, ed è forse questa la più significativa anomalia, resta praticamente inchiodata al palo con un incremento dello 0,6. Plettono il Psdi ed il Psi mentre i repubblicani guadagnano uno 0,8. In questi comuni le liste civiche, che alle precedenti elezioni avevano raccolto il 3,6, perdono seccamente due punti. Il Pci resta il secondo partito, ma il Psi lo ha quasi raggiunto: 21,81 e 21,09.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI VITERBO. «Scusi, dov'è la sezione del Pci?», «Lasci stare - fa l'edicolante sotto al municipio di Civita Castellana - oggi sono così depressi...». Depressi? Ma se alle provinciali i comunisti hanno guadagnato l'1,3 rispetto all'anno scorso? Non è un gran balzo, d'accordo, e poi c'è comunque un calo di due punti e mezzo rispetto all'83, che vuol dire un seggio in meno. Ma intanto il segno di un recupero qui c'è: non è il caso di esultare ma neppure di far finta di nulla. Ma i comunisti della provincia di Viterbo lo sanno bene, e infatti, più che depressi, sono un po' interdetti. Cercano di trovare qualche spiegazione, non tanto al modesto successo, ma ai risultati bizzarri che l'hanno prodotto. Sfiogliere le tabelle con i dati dei vari comuni è come avventurarsi sulle montagne russe: discese vertiginose da una parte e impennate dall'altra. Qui passo in avanti dell'1,3 totalizzato rispetto all'87, quindi, risponde un po' al principio idraulico dei vasi comunicanti: vitrone e sconfitte locali si sono compensate, portando il saldo in attivo. Ma se le cose stanno così, è legittimo parlare di in-

versione di tendenza? Prendiamo Montalto di Castro, la cui sorte è ormai legata, nel bene o nel male, a quella del gigantesco cantiere per la costruzione della centrale elettrica. Qui i Verdi, dopo il balzo realizzato l'anno scorso, non hanno ottenuto altro, anzi, hanno perso qualche decimale. Quindi non hanno strappato voti ai comunisti, che sull'ambiente, oltre che sull'occupazione, si sono impegnati molto. Ma intanto i Pci ha perso quasi quattro punti e mezzo (sull'87), scendendo al 31,96. E il Psi, che è in giunta con democristiani e repubblicani, in un anno è passato dal 14,78 al 26,35 per cento. Il «travaso» è evidente, anche se i socialisti hanno pescato pure nella Dc, che ha perso un paio di punti. Nella «rossa» Civita Castellana il Pci aveva perso la maggioranza assoluta l'anno scorso. L'altro ieri è sceso di altri tre punti e rotti, ottenendo il 44,6; ferma la Dc, dall'8,34 al 12,52 i socialisti. Che qui sono invece all'opposizione di una giunta Pci-Pri.

Il voto in provincia di Lecce Balzo pci a Gallipoli: +14%

LECCE. Dc e Psi che avanzano del 2,5 e del 2,8% rispetto alle amministrative dell'83: Pci che perde meno della media nazionale, l'1,8%. Sono i dati più significativi del voto in provincia di Lecce, che ha interessato 34 comuni. Confortante per i comunisti il voto di Gallipoli, dove il Pci conquista 5 seggi rispetto all'83 (passa ad 11), crescendo dal 19,9% al 33,1% e diventando il primo partito della città. Anche i socialisti guadagnano (un seggio), mentre la Dc cala dal 35,2% al 28, e da 11 a 9 seggi. Fra i comuni che hanno votato con la proporzionale, il Pci cresce, oltre che a Gallipoli, a Leverano (+1,6), ad Alliste (+8,1), a Neviano (+4,2), a Veglie (+5,7). Stazionari i risultati in altri 8 comuni, fra i quali Maglie. Cedimenti del Pci, invece, a Copertino (-10,5) e a Galatina (-6,3). Fra i dieci comuni che votavano con la maggioritaria, il Pci si afferma in sei. Fra questi, Porto Cesareo e Otranto (insieme al Psi).



Ad Ancona il Psi vuole il sindaco «Altrimenti...»

Non sarà semplice costruire ad Ancona la giunta di pentapartito. Gli alleati dei socialisti sono convinti che il «potere» degli assessorati sia stato decisivo nella frammentazione elettorale del garofano, e non sono più disposti a concedere tutto. Il Psi replica: «Abbiamo vinto, vogliamo il sindaco». Altrimenti? «Tutte le alleanze sono possibili», ha dichiarato il candidato socialista alla poltrona di sindaco.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

ANCONA. Il Psi non perde tempo, e presenta subito il «conto» ai suoi probabili alleati di governo: «Abbiamo vinto, vogliamo il sindaco». Lo avevano già detto durante la campagna elettorale, con le parole dello stesso Craxi, ed hanno tenuto a ribadire prima ancora che fosse terminato lo spoglio delle schede. In quella che il segretario del Psi, Fabio Benni, chiama «giornata rabbiosa», già si avvistano i primi lampi e tuoni. Sull'alleanza a cinque (Dc non più con l'appoggio esterno ma dentro la giunta, più Psi, Pri, Psdi e Pli) si dicono tutti d'accordo, ma i probabili alleati del Psi hanno una preoccupazione non troppo nascosta: non vogliono continuare a favorire troppo il partito del garofano. Il Pli, unico dei cinque che ha ottenuto un balzo in avanti (5,41%) mentre tutti gli altri hanno perso, chi più, chi meno.

Comincia bene la nuova alleanza: tutti sono per un «governo stabile ed efficiente, al servizio della città», ma si mettono a litigare ancora prima di iniziare la trattativa. Se tutti sono convinti che solo il «sposto» da assessore premia e porta consensi, non sarà facile mettere d'accordo cinque partner, e non si escludono sorprese. Nella Federazione comunista, intanto, è iniziata la discussione sulla pesante sconfitta subita. Un manifesto affisso nelle strade ricorda che il Pci resta comunque il primo partito, e che ha tutte le carte in regola per chiedere che alla città sia data un'amministrazione sana ed efficiente. «Si avvilì immediatamente - c'è scritto - un confronto sul programma». «La ripresa della collaborazione con i comunisti spiega il segretario del Psi, Benni - non è facile. Spero che almeno possa riprendere il dialogo. I rapporti sono deteriorati non per colpa nostra».

«Il dialogo si svolge - replica il segretario della Federazione comunista, Marcello Fasanelli - se si è in due, e noi siamo disponibili. Con le altre forze politiche vogliamo andare prestissimo ad un confronto. Abbiamo la forza ed anche l'esperienza e serietà delle nostre donne e dei nostri uomini. Il futuro di Ancona non si può decidere senza un confronto con il partito che ha ricevuto consensi più di tutti gli altri».

Un risultato tutto sommato positivo per i comunisti viene invece dall'Irpinia di Ciriaco De Mita. Nei sei comuni principali il Pci guadagna quasi un punto e tre seggi consolidandosi al 21 per cento. Stazionario il P di col 24,3 ed una flessione dello 0,3 che gli provvoca la perdita di due seggi. Ulteriore crescita della Dc che guadagna cinque punti e balza al 54% e conquista sei seggi. Scompare quasi del tutto il Psdi che cede sei seggi. Infine un episodio di intolleranza si è verificato a Solopaca, in provincia di Benevento, dove un gruppo di facinorosi ha assaltato la locale sezione comunista.

Gava e Pomicino: «Ho vinto io...», «No, io...»

Nel Napoletano i leader dc già sgomitano per attribuirsi il bottino elettorale

A Casoria (giunta di programma) perde solo il Pci (-8,2)

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUIGI VICINANZA

NAPOLI. «Effetto Gava» o «effetto Pomicino»? La Democrazia cristiana ha appena terminato l'inventario del bottino elettorale e già i suoi leader sgomitano per attribuirsi la paternità del successo. Il ministro degli interni può vantare a Castellammare di Stabia, tradizionale feudo di famiglia, di aver conquistato venti dei 40 seggi in palio: un risultato mai raggiunto nean-

(5). L'«effetto Gava» si è fatto sentire, naturalmente, anche nell'attribuzione delle preferenze. Al primo posto, nella corsa al Comune, si è piazzato un ex questore, Davide Bacaro, che ha lasciato il posto in polizia per dedicarsi alla politica, seguendo il suggerimento del ministro degli Interni. Secondo è arrivato il giovane nipote di Gava, Nicola Cuomo (è un figlio della sorella), in modo da perpetuare la presenza della famiglia in consiglio comunale. Terzo quel Bruno De Stefano, segretario dell'ex assessore regionale ai lavori pubblici Armando De Rosa condannato a sei anni per una brutta storia di tangenti. Se lo scandalo ha spezzato la carriera politica di De Rosa, non così si può dire dunque per De Stefano (già prosciolto nel corso dell'in-

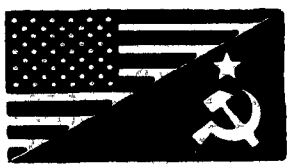
chiesta) che è riuscito a rastrellare oltre 2.800 voti di preferenza. Da Castellammare a Casoria, nell'entroterra partenopeo, roccaforti del neoministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino. La Dc con tre consiglieri in più occupa 19 seggi su 40. Qui c'era una «giunta di programma» formata da democristiani e comunisti, socialisti e socialdemocratici; ma gli unici sconfitti sono i comunisti (-8,2% e quattro seggi in meno). Il Psi cresce di 5 punti e tre seggi, mentre il Psdi mantiene le posizioni precedenti.

Naturalmente ogni città ha una sua specificità ma il ripiegamento del 22 comuni della vicinia di Napoli in cui si è votato con il sistema proporzionale sinistralista in maniera eloquente quanto è avvenuto do-

menica e lunedì scorsi. Il Pci perde complessivamente il 6,3% calando al 13,2. Il Psi si afferma come secondo partito crescendo del 2,4% fino a toccare il 18,6. La Dc vola su al 41,9 guadagnando l'1,6%. Tende a scomparire l'Msi che con tre punti in meno precipita al 2,7 e vede assottigliarsi gli due terzi (da 31 a 9 consiglieri) la sua rappresentanza nelle assemblee cittadine. Stazionari i partiti minori con un mezzo punto del Psdi travasato nel Pri e un punto in più conquistato dai liberali. Ininfluente la presenza di Dp e di Verdi.

«La Dc in Campania cresce in misura ancora maggiore che nel resto del paese» è il tonitruico commento dell'on. Ugo Grippo. «Il corpo elettorale - secondo il deputato dc - penalizza le opposizioni senza più idee e alla infruttuosa ricerca di identità. Soddisfatto anche l'on. Alberto Campagna del Psdi: «Abbiamo superato benissimo la caccia ai voti socialdemocratici» ha dichiarato. Per il segretario regionale comunista Eugenio Donise la sconfitta del Pci, pur inquadrandosi nel calo generale registrato a livello nazionale, è stata accentuata da ragioni specifiche locali. La presenza in giunta anomala, l'impossibilità particolarmente accentuata in alcune realtà, l'incapacità di fornire una proposta alternativa al degrado di grandi aree urbane hanno concorso a determinare un risultato negativo che ha raggiunto picchi «drammatici» a Pozzuoli, Giugliano, Casoria. A Torre del Greco, terza città della regione per numero di abitanti (106mila), il Pci diventa il quinto partito in consi-





## Il quarto vertice

Grande accoglienza al presidente americano che incontra 1.500 studenti all'università Lomonosov

# La lezione di libertà del professor Reagan

Da Pasternak a Butch Cassidy, da Dostoevskij a Michael Jackson, da Gogol a Billy the Kid, dal western alla libertà, dal rock alla democrazia. Per quaranta minuti Ronald Reagan ha affascinato i 1.500 studenti e professori riuniti nell'aula magna dell'università di Mosca. Una lezione di grande istrionismo politico. Ma che fine ha fatto l'«Impero del Male»? Ma quella, ha detto Reagan, era una valutazione di altri tempi...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Vento d'America, l'America di Ronald Reagan, nel forlizio della cultura sovietica, l'università Lomonosov. La disinvoltura di chi si sente e vuole apparire forte. La sicurezza di chi rappresenta la tecnologia più avanzata e viene a spiegare ai «barbari», discendenti di coloro che hanno fatto la più grande rivoluzione sociale di questo secolo, il segreto della rivoluzione dei «chips», dei computer, del network. Un segreto che gli appare semplice come l'uovo di Colombo e che, in

«Nella scienza non esistono grandi strade magistrali...». Ma Reagan - che sembra ricordare a memoria il suo discorso di 40 minuti (e invece legge su due schermi che al pubblico appaiono come due misteriosi vetri trasparenti) - non ha letto Marx, e neppure Lenin. Non ha neppure scritto questo bel discorso, che pure gli va così bene a pennello, in cui «Butch Cassidy and the Sundance Kid» serve per inneggiare all'audacia, quanto il «Dottor Zivago» per esaltare la forza della verità disarmata. In cui per spiegare la potenza del software si sceglie Michael Jackson davanti al sintetizzatore elettronico, di conquistata simpatia alla fine. Lo hanno ascoltato senza perdere una sillaba, questo vecchio signore che dice cose mai risonate in quella sala austera, opinabili ma con una candida, innegabile convinzione. Alle sue spalle, incise nel marmo, le parole di Marx:

«Astuto, vecchio Reagan che manda in visibilo gli americani e che sa bene quanto forti risultano in questa aula magna tra il neoclassico e il liberty: le sue parole di un altro mondo: «Libertà è riconoscere che non c'è persona, ben nota anche in Urss, tant'è vero che la sala scoppia in una risata e in un applauso quando Reagan racconta l'aneddoto della vecchia elettrice che chiede al sindaco se può dirgli dove mai lo ha baciato l'angelo, visto che egli ha potuto sedere così a lungo al suo posto, senza fare niente. Ma Reagan non si sente un burocrate. Uno studente della facoltà di giornalismo gli chiede come si sente, ora che ha finito il suo secondo mandato. Non vorrebbe forse fare anche un terzo? «Delano Roosevelt fu eletto tre volte - risponde pronto il presidente - ma da noi c'è una tradizione che risale a George Washington.

Non vogliamo trasformarci in una monarchia. Ma quando me ne andrò dal mio ufficio girerò per l'America per convincere la gente che può eleggere un presidente quanto volte ritiene opportuno, anche più di due». Applausi e risate, in omaggio alla franchezza. Reagan continua, spazia con le sue citazioni nel vasto campo della cultura russa: dopo Pasternak arriva Dostoevskij, dopo Kandinskij viene Scriabin e l'oscuro letterato uzbeko Alisher Navoi. Fino al Gogol delle «Anime morte». Il tutto mescolato con i films western, il rock, la libertà e la democrazia. Perfino con la strofa di una nota canzone sovietica che chiede «vogliamo i russi la guerra?». «No, no, no, ovviamente, come non lo vogliamo gli americani. «I popoli non creano le guerre, sono i governi che le creano. Un popolo libero di scegliere sceglie sempre la pace».



Raissa e Nancy si avviano al pranzo ufficiale seguite dai mariti

## «Irreversibile» secondo Genscher la riforma sovietica

In una intervista che appare oggi sulla «Frankfurter Neue Presse», il cui testo è stato diffuso ieri dal ministero degli Esteri, a Bonn, il ministro degli Esteri tedesco federale Hans Dietrich Genscher (nella foto), ha affermato che la «perestrojka», il processo di riforma sovietico, è ormai irreversibile. È quindi giustificato, ha aggiunto, attendersi nuovi positivi sviluppi sia nella politica interna dell'Unione Sovietica, sia in quella estera. Comunque, la Nato deve conservare la propria unità di decisione, in un processo di «distensione realistica».



## Superpotenze unite contro alcool e droga

Mentre Reagan e Gorbaciov si incontravano al Cremlino, un altro avvenimento ha segnato un nuovo punto d'accordo tra sovietici e americani: l'apertura di un «Centro della sobrietà» sull'Arbat, strada alla moda di Mosca, per sottolineare l'apertura di un fronte comune contro alcool e droga. «Viviamo nell'epoca nucleare e un'alcolizzato o un drogato potrebbe bastare per provocare un conflitto armato o una catastrofe mondiale», ha detto Jay Canty, co-presidente della conferenza congiunta sovietico-americana contro l'alcolismo e la droga, durante la cerimonia inaugurale. La conferenza ha in programma anche l'organizzazione di un campeggio nei pressi di Mosca per trecento giovani americani e altrettanti sovietici.

## Allo scambio delle ratifiche anche il capigruppo del Senato Usa

Alla cerimonia di oggi, in cui Gorbaciov e Reagan si scambieranno le ratifiche del Soviet supremo e del Senato americano al trattato sull'eliminazione dei missili a medio raggio, parteciperanno anche i senatori Robert Bird, capogruppo dei democratici, e Robert Dole, capogruppo dei repubblicani. Byrd ha dichiarato ieri, in una conferenza stampa prima di partire per Mosca, che la loro presenza è dovuta alla caratteristica del sistema americano di separazione dei poteri tra Senato ed esecutivo. Il capogruppo democratico ha anche anticipato che chiederà a Gorbaciov di rispettare la promessa di far stampare 100 milioni di Bibbie.

## L'ex portavoce americano difende Nancy Reagan

Intrigante, assetata di potere, dipendente dagli astri e dagli oroscopi: così l'ex capo di gabinetto della Casa Bianca, Don Regan, ha descritto, nel suo recente libro di pettegolezzi, la personalità della moglie del presidente americano. Ma l'ex portavoce presidenziale, Larry Speakes (nella foto), anche lui autore di un libro sulla vita all'interno della Casa Bianca, ha intervenuto decisamente in difesa di Nancy Reagan, parlando lunedì sera al congresso dei liberal americani. «Le azioni di Nancy sono quelle di una moglie che ha cura della sicurezza e dell'immagine vincente del marito», ha detto Speakes. Quanto alle manie astrologiche, ha dichiarato di non averne mai saputo nulla.

## Vertice, si incontrano i due ministri della Difesa

Per il secondo giorno di seguito, si sono incontrati i due ministri della Difesa Usa e Urss, Frank Carlucci e il generale Dmitrij Jazov. La Tass, nel comunicare la notizia, non ha fornito dettagli sui colloqui. «I ministri - si limita a informare - proseguono la discussione sui problemi che hanno preso in esame nel loro incontro di lunedì».

## La «stanchezza» del presidente americano

Per qualche minuto hanno avuto la possibilità di un breve colloquio improvvisato col presidente Usa, Reagan è apparso molto affaticato, forse un po' zuppicato. Il portavoce presidenziale, Marlin Fitzwater, ha tenuto un tono tranquillizzante: «Non abbiamo problemi di salute del presidente - ha detto - ha solo avuto difficoltà a dormire stanotte. D'altra parte - ha aggiunto - siamo tutti un po' stanchi».

## Serata jazz con Dave Brubeck e il suo quintetto

Una bella serata jazz per i Gorbaciov e Reagan, con il pianista americano Dave Brubeck e il suo quintetto, ieri a «Spaso House», durante il ricevimento offerto dal presidente Usa presso la residenza dell'ambasciatore americano. Reagan e sua moglie sono appassionati del jazz di Brubeck; non si conoscono i gusti di Gorbaciov a proposito. Il vecchio segretario del Pcus, Nikita Krusciov, era solito dire che il jazz gli dava «una notevole carica».

VIRGINIA LORI

## Firmati 9 accordi Dai test H alla pesca



Shultz e Shevardnadze durante la firma degli accordi ieri al Cremlino

MOSCA. Reagan e Gorbaciov si sono accordati per allargare a mille-mille e cinquecento studenti per parte nel prossimo biennio l'assegnazione di borse di studio per visitare i due paesi. Finora, da Mosca a Washington e viceversa, ne andavano non più di una cinquantina all'anno. E Shultz e Shevardnadze hanno solennemente firmato altri tre accordi al mattino e sei nel pomeriggio. Eccoli. I sei accordi di natura militare, quello in cui le parti convengono sul preavviso reciproco per i test missilistici e quello sulla verifica degli esperimenti nucleari, vengo-

no visti come una sorta di stralcio simbolico dell'accordo che ancora manca, quello sulle armi strategiche. Il primo prevede un preavviso di ventiquattro ore per tutti i lanci di missili intercontinentali o da sottomarini. Il secondo, la possibilità per i tecnici americani e sovietici di misurare, con gli strumenti che riterranno opportuno, una esplosione nucleare effettuata dall'altro paese. Gli altri sei accordi firmati nel pomeriggio dai due ministri degli Esteri sono quello sulla pesca, che mette fine alla guerra del merluzzo, quello sulla radio-navigazione che mette fine alla guerra delle

## Forse in autunno la firma sulle armi strategiche

«Da noi il raccolto si fa in autunno», è stata la battuta di Shevardnadze. Aveva appena finito di firmare con Shultz il nono accordo della giornata. Ma le migliaia di pagine che si sono scambiate dopo l'autografo, quasi una biblioteca, non hanno nulla a che vedere, quanto a importanza, con l'accordo «vero», quello sulle armi strategiche, che qui a Mosca, come già era evidente, non si firmerà.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIGMUND GINZBERG

MOSCA. La vera questione, cui tutti cercano spasmodicamente una risposta, è se verranno o meno poste le basi perché un trattato per la riduzione del 50% degli arsenali strategici possa essere concluso in un quinto summit tra Reagan e Gorbaciov, appunto in autunno, prima delle presidenziali americane. L'hanno chiesto a Reagan e Gorbaciov, alla cerimonia per la firma dei miniaccordi al Cremlino. Reagan, visibilmente affaticato, non ha risposto. Gorbaciov, trasudante energia, ha detto: «Domanda interessante, ma la risposta l'avrete solo alla fine del vertice». Ieri è nato un bimbo a Mosca, e i genitori l'hanno chiamato Ron. È nata una bimba e l'hanno chiamata Reagana. Quando ai due leader hanno chiesto se a questo punto si potevano considerare vecchi amici, la risposta è stata affermativa. Comunque vada a finire, questo summit sancisce la fine dell'era in cui a Mosca e a Washington si guardavano in

passo. E ricordo che nel corso di una delle nostre discussioni a Ginevra (nell'85, ndr) il presidente disse: battiamo i pugni sul tavolo. E io gli risposi: benissimo. E al mattino dopo tutto era stato concordato. Quanto ai «progressi» finora nessuno dei due portavoce ha voluto pronunciarsi. «Aspettiamo il comunicato», ha detto Fitzwater. «Come misurare il progresso?» ha aggiunto dal canto suo Gherasimov: «La misura deriva dalle aspettative: se l'aspettativa è grande può sembrare che il progresso sia piccolo, se l'aspettativa è piccola, che il progresso sia grande. Ma dal punto di vista delle possibilità realistiche, direi che i progressi sono notevoli». Ad una domanda sul possibile «raccolto in autunno» sullo Start evocato da Shevardnadze, in un briefing successivo il portavoce di Gorbaciov Gherasimov ha detto ancora più esplicitamente: «Ripeto ancora: noi abbiamo voluto e siamo pronti a concludere un accordo sulla riduzione del 50% delle armi strategiche con questa amministrazione americana. E anche questa amministrazione si dice pronta a firmare un accordo. Ma tra questa disponibilità e la realizzazione di essa c'è ancora una distanza che dobbiamo attraversare, e noi siamo pronti a compiere la nostra parte di percorso se la compiono gli americani». Sì, ha ri-

badito il portavoce di Reagan, Fitzwater, che gli stava accanto: «Noi vogliamo continuare a lavorare sul trattato Start e speriamo che un accordo si possa raggiungere al più presto possibile». Quanto ai «progressi» finora nessuno dei due portavoce ha voluto pronunciarsi. «Aspettiamo il comunicato», ha detto Fitzwater. «Come misurare il progresso?» ha aggiunto dal canto suo Gherasimov: «La misura deriva dalle aspettative: se l'aspettativa è grande può sembrare che il progresso sia piccolo, se l'aspettativa è piccola, che il progresso sia grande. Ma dal punto di vista delle possibilità realistiche, direi che i progressi sono notevoli». Ad una domanda sul possibile «raccolto in autunno» sullo Start evocato da Shevardnadze, in un briefing successivo il portavoce di Gorbaciov Gherasimov ha detto ancora più esplicitamente: «Ripeto ancora: noi abbiamo voluto e siamo pronti a concludere un accordo sulla riduzione del 50% delle armi strategiche con questa amministrazione americana. E anche questa amministrazione si dice pronta a firmare un accordo. Ma tra questa disponibilità e la realizzazione di essa c'è ancora una distanza che dobbiamo attraversare, e noi siamo pronti a compiere la nostra parte di percorso se la compiono gli americani». Sì, ha ri-

## Usa Distrutto motore di Pershing

NEW YORK. Proprio ieri, alla vigilia dell'entrata in vigore, prevista per oggi a Mosca con lo scambio dei documenti di ratifica tra Reagan e Gorbaciov, del trattato «inf» sulla eliminazione dei missili a corto e medio raggio, gli Stati Uniti sono riusciti a distruggere il motore di un «Pershing II». La distruzione, compiuta giusto in tempo, era stata rimandata da undici giorni per le cattive condizioni atmosferiche. Era importante, infatti, poter studiare tutte le conseguenze ambientali del procedimento, che consiste nel far bruciare tutto il combustibile solido del missile. Il motore è stato distrutto nella base militare di Pueblo, in Colorado, dove sono conservati tutti i «Pershing II». Cinquanta diversi strumenti hanno sorvegliato l'operazione, per poter raccogliere il maggior numero di dati sull'inquinamento dell'ambiente. Dopo lo scambio delle ratifiche, oggi a Mosca, Usa e Urss dovranno rendere note con trenta giorni di anticipo le relative distruzioni di missili, che saranno reciprocamente sorvegliate sul luogo da esperti della controparte.

## In diretta Radio americana diffonde musica e satira a Mosca

NEW YORK. «Sono le 7 e 10, ora del Kgb con questo annuncio la stazione radio «Wawa» di un sobborgo di Washington ha iniziato la scorsa notte un programma di mezz'ora in collegamento diretto con il canale 3 di Mosca che trasmette sulle onde medie e corte. Gli abitanti della capitale sovietica si sono quindi svegliati ieri mattina (bisogna tener conto del fuso orario) sintonizzati su una stazione radio nota nella capitale americana per la vena satirica che caratterizza le sue trasmissioni. Ai motivi dei Beatles e di qualche successo rock sovietico, scelto dalla lista dei primi 20 pubblicata dalla Tass, sono state affiancate battute dei due «disc jockey» Mike O'Meara e Don Geromino. Il programma, non male intitolato «Io zoo del mattino», è stato ribattezzato per l'occasione «Buongiorno Mosca» ed ha avuto un'occasione di ascolto di circa tre milioni di persone.

## La Cina è delusa però ammette «nuovi passi per la distensione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PEC-INO. «Un vertice non all'altezza delle aspettative, ma non per questo senza importanza», il commento agli incontri moscoviti tra Reagan e Gorbaciov viene da «Liaowang», l'autorevole settimanale portavoce delle posizioni del Pcc. Le aspettative deluse sono quelle per un accordo che riduca del 50 per cento le armi nucleari strategiche. Ma «Liaowang» ammette che, stando le grandi divergenze tra Usa e Urss sulle modalità di conteggio prima e di controllo dopo dei rispettivi arsenali nucleari, in effetti non c'è stato il tempo necessario per far maturare quella decisione

positivi che si sono già fatti sul fronte della distensione e nei rapporti tra Usa e Urss. Nel complesso però la stampa cinese sta seguendo con un certo distacco i lavori di Mosca. Scontata la delusione sulle armi strategiche, meno interessati ai diritti umani, a questo punto l'attenzione dei cinesi si è spostata sulle crisi regionali e qui essi si augurano novità del tipo di quelle ginevrine per l'Afghanistan, ma si rendono conto che non conviene sperare più di tanto. È interessante comunque segnalare che a questa freddezza si contrappongono la grande attenzione alla appena iniziata sessione dell'Onu dedi-

cata agli armamenti e ai lavori appena terminati dell'assemblea dei non allineati a Cuba, sempre sul disarmo. È attraverso il commento a questi due avvenimenti che la Cina fa sapere a Reagan e Gorbaciov quale il suo punto di vista. E il suo punto di vista è che mentre interi popoli muoiono di fame è insensato spendere mille miliardi di dollari Usa in armamenti e che perciò occorre ridurre drasticamente gli arsenali nucleari. Ma il 75 per cento delle armi atomiche è detenuto da Usa e Urss e rispettivi alleati, quindi spetta a loro due darsi da fare per primi per realizzare l'obiettivo della riduzione. □ L.T.

## I giornali Usa e il summit La stampa americana dà risalto allo scontro sui diritti umani

NEW YORK. L'insistenza mostrata a Mosca dal presidente Ronald Reagan sul problema dei diritti umani ha dominato ieri, le prime pagine dei giornali americani. «Reagan incalza Gorbaciov sulla chiesa e sui diritti civili con «sermoni» che infastidiscono gli ospiti» (New York Times). «Al summit progressi sulle armi, stallo sui diritti umani» (Washington Post). Così i due principali quotidiani degli Stati Uniti illustrano oggi ai lettori l'andamento del vertice di Mosca. Il «New York Times» parla

di «scontro pubblico» e di «inasprimento del dibattito» tra Reagan e Gorbaciov sul tema dei diritti umani. «Dalle pareti dorate del Cremlino alle bianche mura del monastero Danilov, Reagan ha usato la sua prima visita in Unione Sovietica ed il suo quarto incontro con Gorbaciov per fare campagna per una maggiore libertà», nota il quotidiano. Il quotidiano «Washington Post» scrive comunque che «malgrado qualche scambio rovente sui diritti umani» Reagan e Gorbaciov sono apparsi «rilassati e amichevoli» nel loro rapporto.



## Il quarto vertice

Piccolo bagno di folla ieri per Reagan e Gorbaciov con interviste di passanti e giornalisti  
Il segretario del Pcus: «Il presidente ci critica? È niente rispetto a quello che noi pensiamo dell'Urss»

# A spasso insieme sulla Piazza Rossa

Gorbaciov e Reagan a spasso ieri sulla Piazza Rossa. Interviste di passanti e giornalisti. Il segretario del Pcus: «Il presidente ci critica? Ma ciò è niente rispetto a quello che noi stessi pensiamo dell'Urss oggi». Un sondaggio congiunto Usa-Urss su 939 moscoviti. Che ne pensano di Reagan? È migliorato il giudizio. Chi lavora di più, i sovietici o gli americani? Gli americani, indubbiamente.

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

MOSCA. L'avreste immaginato? E invece eccoli, Reagan e Gorbaciov, insieme nella Piazza Rossa. Una breve passeggiata fuori dalle mura del Cremlino, dopo il loro terzo colloquio di questo vertice. Un piccolo bagno di folla, tra turisti e cameramen, americani soprattutto, che li trovi in ogni dove, nei punti più insolitamente scattanti, ventiquattro ore su ventiquattro. Non tutti si accorgono dei «due grandi», venuti fuori dalla torre Spasskaja, quella dell'orologio. Dall'altro lato della piazza, dentro i grandi magazzini Gum, migliaia di visitatori si accalcano come ogni giorno, alle prese con gli acquisti.

Un giovane, Anatoli Tomkov, laureato in medicina, è tra i più lenti a chiedere: «Presidente, quando farete un accordo definitivo per bandire tutte le armi?»

Reagan: «Se i giovani dei nostri due paesi si conoscessero meglio, sarebbe più semplice...»

E quegli di rimando: «Non pensa, invece, che dipenda anche un po' da voi due?»

Reagan: «Su questo la mia coscienza è a posto. Ma poi se sbagliamo - dice voltandosi verso il segretario del Pcus - spero ci correggiate in tem-

giunge: «Abbiamo deciso di parlare l'uno all'altro e non l'uno contro l'altro». Allontanandosi tra gli applausi i due hanno il tempo per ipotizzare uno sforzo congiunto per l'esplorazione di Marte.

Il segretario del Pcus probabilmente conosce già i risultati di un sondaggio che, commissionato dal «New York Times», è stato effettuato su un campione di 939 cittadini di Mosca interpellati per telefono dagli esperti dell'Istituto di ricerche sociologiche della capitale. Le domande? Eccole. Vi piace la perestrojka? Vanno bene la glasnost e la democratizzazione? Siete disposti a pagare più care le merci se migliora la qualità? Chi è più forte tra Usa e Urss? E così via. Il direttore dell'Istituto, il sociologo Vladimir Il'ic Ivanov, al Centro stampa internazionale, sul lungofiume, commenta i dati. E non sono tutti pro-perestrojka. Se, infatti, il 56,7 per cento (contro il 16) approva il pluralismo delle opinioni, e se oltre l'85 per cento è convinto che la «glasnost» aiuti lo sviluppo del socialismo in Urss, ecco che il 52,6 per cento, alla domanda se fossero migliorate con la perestrojka le condizioni materiali delle famiglie, risponde che non è mutata nulla.

Ma sono stati avvertiti i cambiamenti? I moscoviti si spaccano quasi a metà: il 46,3 per cento dice di sì, il 42,8 dice di no mentre il 4,8 ha avvertito solo cambiamenti negativi. Se, poi, aumentassero i prezzi dei generi alimentari il 29 per cento si è già schierato contro. Commenta Ivanov: «Certo aumentare i prezzi è misura sempre non popolare. Se dovessimo prendere una decisione del genere, do-



Gorbaciov e Reagan conversano con la folla sulla Piazza Rossa

vremmo prima fare una consultazione di massa».

Il sondaggio, ovviamente, si occupa di Reagan e degli americani. Piace ai sovietici Reagan? Favorevoli: 24 per cento, non favorevoli: 18 per cento non ne sanno nulla 24 per cento. E, a dispetto del vertice, il 52 per cento sostiene che la politica Usa minaccia la sicurezza dell'Unione Sovietica anche se ben il 94 per cento approva le forti relazioni tra i due paesi, le cui forze, sempre secondo i moscoviti, si equivarrebbero. Deltizia e del tutto sincera è apparsa la risposta su chi lavor-

remmo prima fare una consultazione di massa».

Il sondaggio, ovviamente, si occupa di Reagan e degli americani. Piace ai sovietici Reagan? Favorevoli: 24 per cento, non favorevoli: 18 per cento non ne sanno nulla 24 per cento. E, a dispetto del vertice, il 52 per cento sostiene che la politica Usa minaccia la sicurezza dell'Unione Sovietica anche se ben il 94 per cento approva le forti relazioni tra i due paesi, le cui forze, sempre secondo i moscoviti, si equivarrebbero. Deltizia e del tutto sincera è apparsa la risposta su chi lavor-



Reagan e Gorbaciov prima del loro terzo incontro ieri mattina

## Armenia Nuove dimostrazioni e arresti

MOSCA. Da cinque giorni a Erevan, capitale della Repubblica sovietica dell'Armenia, migliaia di persone manifestano notte e giorno sulla piazza del teatro dell'Opera affinché nella prossima sessione del Soviet supremo della Repubblica venga discusso il problema del Nagorno-Karabakh. Lo ha dichiarato all'agenzia italiana Ansa Rafael Papajan, rappresentante dell'Unione per l'autodeterminazione del popolo armeno, raggiunto ad Erevan per telefono.

Le dimostrazioni vanno avanti notte e giorno - ha detto l'esponente armeno - già la mattina, di solito, in piazza ci sono attorno alle 5mila persone, ma a sera salgono fino a 20mila e di notte comunque ne restano sempre circa 3000. Secondo Papajan ieri sono stati arrestati nelle loro abitazioni due membri dello stesso movimento: Mosef Gheorghisjan e Mehat Gabrieljan «ma non so né a che ora né dove si trovino adesso» ha detto. I dimostranti chiedono che il Soviet supremo della Repubblica armena, nella sessione che si riunirà il 7 o l'8 giugno prossimo, discuta il problema dell'unificazione del Nagorno-Karabakh all'Armenia e «che prenda una decisione positiva a questo riguardo» ha aggiunto l'esponente armeno.

La regione autonoma del Nagorno-Karabakh, abitata in maggioranza da armeni ma che fa parte della Repubblica azera, è stata al centro di disordini etnici scoppiati nel febbraio e nel marzo scorso in due delle Repubbliche caucasiche sovietiche: Armenia e Azerbaigian. Alla protesta degli armeni karabakhi, che chiedevano l'unificazione alla repubblica armena, si unirono quelli di Erevan, che diedero vita in febbraio a gigantesche manifestazioni pacifiche cui parteciparono fino ad un milione di persone. La reazione degli azerbaijani fu invece violenta. Alcuni villaggi del Karabakh furono attaccati da gruppi di azerbaijani e dal 27 al 29 febbraio, nella città di Sumgait, si svolse un vero e proprio «pogrom» anti-armeni. Il risultato fu tragico: 32 morti e circa 200 feriti, secondo i dati ufficiali. Gli armeni, di antichissima tradizione cristiana, sono divisi da secoli di diffidenza dagli azerbaijani, di stirpe turca e religione musulmana scita. Domenica scorsa Abdul-Rakhman Vezirov, nominato il 21 maggio primo segretario del Pcus azerbaijano e Soren Artunjanjan, nominato nella stessa data capo dei comunisti armeni, si sono incontrati per visitare assieme «provincia delle due repubbliche» un segno della preoccupazione con cui a Mosca si guarda allo sviluppo della crisi del Caucaso.

## Afghanistan Voci di golpe a Kabul

KABUL. A Kabul circolano voci insistenti di un imminente colpo di Stato. Non è la prima volta che nella capitale afghana si diffonde un allarme del genere, ma stavolta a dare consistenza alle voci è la prossima partenza del presidente Najibullah per un viaggio di lavoro all'estero. Najibullah lascerà il paese sabato prossimo e farà ritorno solo dopo una decina di giorni. I suoi avversari sarebbero decisi a approfittare dell'assenza per impadronirsi del potere. Non è un mistero che il partito comunista afghano sia profondamente contrapposizione tra le fazioni Khalq e Parcham, negli ultimi tempi si è aggiunta quella all'interno del Parcham tra seguaci di Najibullah e del precedente leader Babrak Karmal. Le divisioni in seno al gruppo dirigente riguardano la politica di riconciliazione nazionale varata da Najibullah e il modo in cui gestire il passaggio alla nuova fase che si apre in Afghanistan con il ritiro delle truppe sovietiche. Attualmente ad avere la meglio è il gruppo che sostiene il suo leader, il quale si divide in due fazioni: i «realisti» e i «progressisti». I «realisti» sostengono di non aver fatto altro che restituire il paese all'afghano, ma i «progressisti» ritengono che il paese è ancora troppo debole per affrontare una simile situazione. I «realisti» sono divisi in due fazioni: i «realisti» e i «progressisti». I «realisti» sostengono di non aver fatto altro che restituire il paese all'afghano, ma i «progressisti» ritengono che il paese è ancora troppo debole per affrontare una simile situazione.



Gorbaciov si rivolge agli ospiti americani durante il pranzo ufficiale al Cremlino

## Aragosta per i coniugi Sakharov a cena con Reagan e Gorbaciov

Aragosta, supreme di pollo con salsa tartufata, mousse di cioccolato. Il tutto inflaziato con vino colliforniano di varie annate. È stato questo il menù del pranzo offerto da Reagan ai Gorbaciov e agli altri ospiti sovietici, compreso Sakharov, alla «Spaso House». A preparare il pranzo è stato un cuoco italiano, Pietro Velot mentre il musicista Dave Brubeck, nel corso del ricevimento, ha suonato del jazz.

Il cuoco è Pietro Velot, chef della Spaso House, la residenza dell'ambasciatore americano a Mosca, da ben quindici anni. È lui l'autore del menù: bisque di aragosta, bastoncini al sesamo, supreme di pollo con salsa tartufata, soufflé di carote e pisellini, insalata mista, mousse di cioccolato gelata, salsa di vaniglia e petits fous inflaziati da vini californiani: la Crema Reserve Chardonnay 1986, Chalone Pinot Noir 1981, Scharffenberger Summit Couvée 1984.

Il musicista è Dave Brubeck, il cui jazz conosce un momento di straordinario successo nella Mosca della perestrojka, dove ha già tenuto una tournée e sta per uscire un suo disco dal titolo *Noite di Mosca*. È lo stesso jazzista che Gorbaciov, nel corso del summit di Washington, confessò di ammirare molto e di averlo molto ascoltato da giovane. Quando, cioè, il jazz in Urss era proibito da Stalin. L'avreste immaginato questo boom del jazz in epoche in cui il massimo dell'audacia sembravano le canzoni di Bulat Okugiava?

Tra gli altri ospiti illustri, i due capigruppo democratico e repubblicano del Senato Usa Robert Byrd e Bob Dole, volati a Mosca per portare il trattato sugli euromissili fresco di approvazione.

Brevi, nell'atmosfera estremamente distesa, i discorsi di Reagan e Gorbaciov. Nel suo intervento di benvenuto, Reagan ha fatto ricorso all'allegoria delle stagioni: siamo passati dall'inverno e dal freddo del summit di Washington alla primavera e alle giornate calde di Mosca. E ha aggiunto che si è imboccata una strada da cui non si torna indietro. Gorbaciov gli ha risposto con un discorso più impegnativo ispirato a ancora una volta a una visione planetaria dei problemi del futuro su cui le due superpotenze hanno la massima responsabilità, dagli armamenti all'ambiente. «Questo summit - ha concluso - mostra che tre anni fa a Ginevra avevamo preso la giusta decisione».

## Medio Oriente, «Usa e Urss non hanno cambiato le proprie posizioni»

MOSCA. L'interrogativo principale sollevato ieri nel summit moscovita è se il segretario di Stato americano Shultz potrà riprendere il 3 giugno la sua missione di pace in Medio Oriente con una qualche copertura politico-diplomatica del Cremlino. Nessuna risposta è venuta dalle fonti ufficiali tranne una breve dichiarazione del portavoce di Reagan,

Marlin Fitzwater secondo il quale le posizioni delle due superpotenze non sono al riguardo cambiate ma c'è stato un passo avanti nella reciproca comprensione. Restano i dubbi sulla disponibilità dell'Urss ad assistere alla piena applicazione della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'Onu che chiede ad Israele la restituzione dei territori occupati della Cisgiordania e della striscia di Gaza.

MOSCA. Un dissidente sovietico, un cuoco italiano e un musicista americano hanno per un istante distratto l'attenzione dei cronisti dai primati di questo summit. È avvenuto alla cena di restituzione offerta dal Reagan ai Gorbaciov all'ambasciata americana ieri sera. E a modo suo, forse ciascuno dei tre può essere considerato un simbolo di un aspetto dell'aria nuova che soffiava sui rapporti Usa-Urss.

Il dissidente ed ex perseguitato politico è Andrej Sakharov. Accolto all'ingresso dai coniugi Shultz che si sono intrattenuti a lungo in sorridente colloquio con lui e la moglie Elena Bonner, Sakharov, che aveva accettato l'invito per la serata di ieri dopo aver significativamente rifiutato di partecipare al discorso incontro con i refettori del giorno prima, ha detto ai giornalisti di ritenere che il summit è molto importante per la costruzione della fiducia e di una reciproca comprensione tra i due paesi. Ve lo sareste immaginato, qualche tempo fa, i Sakharov a cena tra Reagan e Gorbaciov, tra Shultz e Ligaciov?

Il cuoco è Pietro Velot, chef della Spaso House, la residenza dell'ambasciatore americana

Per sei milioni di alunni dalle elementari ai licei l'anno scolastico è terminato in anticipo  
Il governo precetta i docenti per garantire comunque lo svolgimento di scrutini ed esami

## Sciopero a oltranza: scuole chiuse in Spagna

Da ieri mattina quasi sei milioni di alunni delle elementari, delle medie e dei licei spagnoli non vanno più a scuola. I sindacati, con la scelta di convocare uno sciopero ad oltranza dei professori, hanno imposto questa conclusione anticipata dell'anno scolastico in attesa che il ministero della Pubblica Istruzione riprenda la trattativa per il contratto di lavoro.

svolta dura, che alunni e genitori hanno constatato ieri mattina, dopo un ultimo incontro, venerdì scorso, dove i sindacati ed il ministero si erano dati di nuovo le spalle. I primi, uscendo dalla riunione con la dichiarazione di sciopero, ed il ministro con quella della rottura definitiva delle trattative. Ci si è infilati così in un vicolo cieco. Per ora, almeno sulla carta si garantisce soltanto lo svolgimento degli scrutini e degli esami. Su questo punto, il più spinoso, c'è un decreto di precettazione emanato dal ministero che minaccia la sospensione dall'incarico per i professori che im-

diranno il regolare svolgimento degli esami. «Una misura di prevenzione». Ha detto il ministro, per tranquillizzare milioni di famiglie spagnole, che anche i sindacati della scuola hanno accettato per non perdere l'appoggio dei genitori alle loro rivendicazioni.

Esami e scrutini garantiti sulla carta, dicevamo, perché a questo punto non è affatto chiaro quale controllo i sindacati abbiano sui 270 000 insegnanti della scuola pubblica e la ripresa degli scioperi, per molti versi, è un tentativo di recuperare la fiducia. Alla metà di maggio, infatti, i sindacati della scuola avevano raggiunto una bozza d'accordo con il ministero della Pubblica Istruzione. Nella bozza, il governo riconosceva le rivendicazioni salariali e concedeva un aumento di 70.000 lire per tutti. Restava fuori un punto delicato la richiesta di omologazione con gli altri funzionari pubblici dello stesso livello. Una omologazione che, per molti professori aveva giustificato due larghi mesi di vertenza e che avrebbe avuto, come conseguenza immediata, l'eliminazione della giungla retributiva e la fine della precarietà del posto di lavoro per diverse migliaia di

loro. I quattro sindacati maggiori ratificavano l'accordo. Un parere contrario, in solitario, lo esprimevano soltanto i delegati delle Commissioni Obreras, la confederazione comunista.

Se per il ministro Maravall il contenuto della prima bozza d'accordo era tutto quello che il governo poteva concedere per chiudere la vertenza, la risposta degli insegnanti era secca. Convocati al referendum consultivo, la settimana successiva, respingevano a maggioranza il precontratto: 75% di no, con punte superiori all'80% nelle grandi città. Il

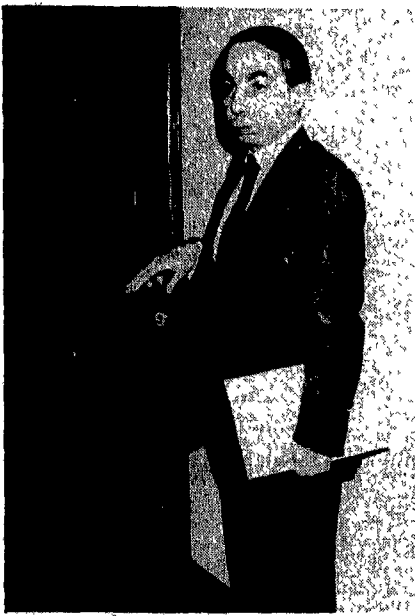
no degli insegnanti riportava tutto al punto di partenza. I sindacati facevano rapidamente marcia indietro chiedendo al governo l'immediata riapertura del negoziato. Una richiesta, per ora, negata, che ha portato il conflitto alla situazione attuale. «È una rottura unilaterale del negoziato - dicono i sindacati - che mette in evidenza l'irresponsabilità del ministero». Dal palazzo del ministero della Pubblica Istruzione, nella bellissima calle d'Alcala, si risponde che non c'è più nulla da trattare: il governo attende soltanto che gli insegnanti cedano e accettino l'accordo.

## Dopo l'intervista alla Bbc «Eltsin si è lasciato prendere dall'emozione» commenta Arbatov

MOSCA. «Non ha agito in modo molto corretto, si è lasciato prendere dall'emozione», così, con ostentata freddezza, Gheorghisjan, direttore dell'Istituto Stati Uniti e Canada dell'Accademia delle scienze dell'Urss, ritenuto uno degli uomini più vicini a Gorbaciov, ha commentato ieri la clamorosa intervista rilasciata alla Bbc da Boris Eltsin, l'ex primo segretario del Pcus a Mosca destituito nel novembre scorso dopo un duro scontro al Comitato centrale.

Nell'intervista alla Bbc, Eltsin ha accusato apertamente il numero due del partito, Egor Ligaciov, di opporsi allo sviluppo della perestrojka. Secondo Eltsin, «la perestrojka procederà più rapidamente se Egor Ligaciov venisse allontanato». La richiesta di allontanare uno dei massimi dirigenti del partito, avanzata da un membro del Comitato centrale e ministro dell'Urss, è un fatto a dir poco insolito. Tuttavia Eltsin, secondo un giornalista della Tass, non ha più un ruolo di primo piano nel Pcus, e quindi «è un uomo libero che ha il diritto di esprimere le sue opinioni». L'opinione di Eltsin è, senza peli sulla lingua, che Ligaciov si è dimostrato «uno degli oppositori ai cambiamenti che tendono ad una maggiore giustizia sociale».





Giuliano Amato

**Il governo: aumenti del 2,5%**  
**Ma Cgil Cisl e Uil non accettano l'imposizione di tetti alle rivendicazioni contrattuali**

**Le nuove ricette antideficit**  
**Presentato ieri in Parlamento il piano a medio termine**  
**Si annunciano ulteriori tagli**

# Stop ai salari pubblici E Amato vara la stangata

Si comincia dai dipendenti pubblici. Il governo, ieri, ha chiesto ai sindacati un accordo preventivo per i prossimi contratti del pubblico impiego, che secondo il piano del ministro del Tesoro - presentato nelle stesse ore in Parlamento - non dovranno crescere oltre il 2,5%. È la stessa percentuale di crescita assegnata, in uno scenario internazionale considerato immutabile, al prodotto interno lordo.

occupazione. Ciò significa - conclude - che gli accordi di comparto del loro complesso potranno dar luogo ad accrescimenti reali delle retribuzioni che siano però compatibili con tale vincolo.

Si voleva, nell'incontro con i sindacati, forse qualcosa di più: una vera e propria «clausola di compatibilità» da firmare congiuntamente. Una notte di San Valentino consumata in poche ore calde di una mattinata romana. Ma pare che sia stato soprattutto il presidente del Consiglio a non prenderla, una volta compresa la indisponibilità dei sindacati, che sono usciti in modo «assolutamente unitario», come hanno detto dall'incontro. Dunque il governo si «limita» a dichiarare la propria linea, i sindacati da parte loro - come riferiamo - ribadiscono la loro autonomia contrattuale, pur ammettendo che il contratto della scuola ha delle «specificità».

Ed ecco uscire, dopo una lunga gestazione, la ricetta di Giuliano Amato per il rientro della finanza pubbli-

ca dal debito che la strozza. In un quadro fosco e sostanzialmente immutabile, il ministro del Tesoro ipotizza una stretta che, dagli stipendi pubblici, dovrebbe allargarsi alla sanità, alla previdenza, alla finanza locale. Sul versante delle entrate, la pressione fiscale aumenterebbe, ma senza intaccare in profondità l'attuale ingiustizia fiscale. Resta infatti nel vago quell'«allargamento della base imponibile» che è posto tra gli obiettivi, insieme alla «riforma dell'Irpef» con revisione delle aliquote (1989), e alla armonizzazione dell'Iva, che ne alzerebbe un tantino il gettito. Per conseguire l'ambizioso obiettivo di ridurre a zero il disavanzo al netto degli interessi, il Tesoro prevede anche di vendere patrimonio pubblico per quindicimila miliardi.

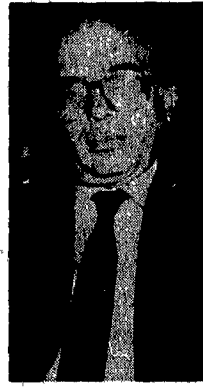
Vi sono, però, due importanti ammissioni. La prima: ciò che strozza il bilancio dello Stato, gli interessi sul debito pubblico, ha costituito e costituisce una immensa idrovora che sposta

la ricchezza dal settore pubblico a quello privato. Testualmente: «Un grande volume di trasferimenti monetari al settore privato dell'economia, in forma di pagamento di interessi, finisce inaccettabile il confine tra ricchezza privata e ricchezza pubblica: quest'ultima è frenata nella sua espansione dalla necessità di contenere l'aumento del debito, mentre la prima cresce ed alimenta una spesa per consumi non coerente con l'esigenza, sociale e politica, di una vera crescita del paese».

La seconda: non solo gli stipendi, ma anche i trasferimenti alle imprese vanno «regolati», perché in questi anni la situazione economica delle aziende è migliorata, mentre lo Stato (è presumibile, azzarda Amato) ha continuato a concedere incentivi che non trovano più riscontro nella «situazione oggettiva». Eppure la ricetta non trae le conclusioni di questo ragionamento. Si comincia di nuovo dagli stipendi. Questa volta quelli pubblici.



Giovanni Galloni



Cirino Pomicino

**Presidi, sciopero revocato**  
**Cirino Pomicino promette aumenti globali del 40%**

Per il contratto della scuola è fatta, dicono i bene informati. Dopo l'accordo sull'orario anche quello sul salario è stato raggiunto (incremento globale del 40%). A tarda sera erano in discussione tra i ministri Cirino Pomicino, Galloni e le delegazioni sindacali alcuni dettagli. Da decidere come e quando consultare la categoria. Si attende che Snals e Gilda sbloccino gli scrutini.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. È una corsa contro il tempo, perché fra una settimana dovrebbero iniziare gli scrutini finali e per quella data le agitazioni degli insegnanti devono rientrare. Pena il collegio imperfetto o la precettazione, come ha ribadito il ministro Cirino Pomicino in un'intervista televisiva. Il provvedimento autoritario potrebbe essere deciso dal Consiglio dei ministri convocato per domani. Ma c'è chi esclude questa ipotesi e presuppone che verrà studiata una circolare simile a quella fatta da Galloni per consentire lo svolgimento degli esami di qualificazione, rinviati a dopo quelli di maturità. Comunque la minaccia di precettazione pende sul capo dei docenti Cobas che, fuori dalla trattativa, continuano a bloccare gli scrutini.

L'ottimismo pesese ostentato dai sindacati ieri è il frutto degli incontri tecnici e informali che interrottamente si sono succeduti in questi ultimi giorni e che hanno consentito di trovare l'accordo sui punti nodali dell'orario e delle risorse. Ma è anche la conseguenza dell'incontro conclusosi positivamente ieri mattina al palazzo Chigi. Quando Pomicino, Galloni e Benvenuto hanno lasciato De Mita hanno ribadito la specificità della scuola e la responsabilità delle conferenzieri a gestire coerentemente la politica contrattuale, che esclude quindi ogni logica di rincorsa corporativa o di imitazione meccanica di scelte rivendicative e salariali. Vale a dire che se per la scuola, per un suo elevamento qualitativo, sono stati chiesti sostanziosi aumenti, questi non si ripetono meccanicamente per altri settori. È esattamente quanto voleva sentire il governo, che ha così dato il via al rush finale della trattativa per la scuola.

È di circa 40% l'incremento globale dei salari degli insegnanti. Lo ha detto Cirino Pomicino che ha anche spiegato che l'aumento sarà di 500mila lire lorde entro il 1990. Circa destinata a salire a 720mila per gli insegnanti che dal 1° settembre dell'ultimo anno contrattuale decideranno di fare il tempo aggiuntivo di 21 ore. Con questi aumenti il contratto costerebbe circa 6000 miliardi, ma potrebbero diventare di più a seconda della data in cui verrà pagata l'ultima tranche. Questo è uno dei punti - e certo non secondario - su cui sono impegnate a discutere, ancora a tarda sera, le delegazioni che stanno trattando. Così come ancora aperta, mentre scriviamo, è la questione delle supplenze: il governo chiede che un docente sostituisca un collega anche per quindici giorni. Quest'ipotesi, che va contro gli interessi degli utenti, è respinta dai sindacati, ma è anche avversata dall'Age, l'associazione dei genitori. Risolta è invece la questione della mobilità che non è automatica, ma va sempre concordata. Il provvedimento non potrà diventare operativo prima del 1990, dato che ha bisogno di un apposito disegno di legge. Infine è stato concordato tra le parti l'incompatibilità a svolgere altri lavori per i docenti che optano per il tempo aggiuntivo.

Dunque è fatta (e dei risultati raggiunti tutte le organizzazioni sindacali ieri hanno riferito alla commissione Cultura della Camera). Ma restano ancora aperti alcuni problemi. Il più urgente è la revoca delle agitazioni: lo Snals nei giorni scorsi si era impegnato a subordinare la firma del precaccordo alle assemblee di categoria. Le Gilda, invece, la medesima decisione dovranno formalizzarla nell'assemblea nazionale già convocata a Roma per domenica prossima. Ma la questione più spinosa, volutamente rinviata, è quella dell'ipotesi referendaria per il precaccordo. Ieri la Cisl e Martini hanno ribadito il loro consenso, accettando un eventuale consultazione, attraverso domande precise, solo sulla parte riguardante l'orario. Il dissenso su questo punto con Cgil, Uil e Gilda è noto.

Ieri i presidi dell'Anp hanno revocato lo sciopero fissato per oggi: hanno ottenuto precise garanzie dal governo per le proprie richieste. Per ora confermano le agitazioni del 13 e 14. L'associazione dei dirigenti scolastici, l'Andis, continua ad essere presente alle trattative, per valorizzare una specifica dirigenza scolastica senza differenziazioni tra ordini e gradi di scuola.

Oggi la Fgci protesta davanti ai provveditorati. Gli studenti della Lega hanno raccolto 10mila firme in calce ad un appello con cui si chiede agli insegnanti di non occuparsi solo delle questioni salariali, ma di proporre al governo un tavolo, aperto ad studenti, per discutere della riforma della scuola.

## Altri ticket e in pensione più tardi

L'Occidente è un po' più ottimista - dice Giuliano Amato nella prima pagina di una «premessa» di 27 pagine - ma sulla domanda mondiale pesa l'incognita della finanza pubblica degli Usa. Nella generale incertezza, la finanza pubblica italiana soffre del male più grave: un progressivo, esponenziale deterioramento. Inizia così il documento di programmazione economico-finanziaria del governo.

ROMA. Senza correttivi, il fabbisogno del settore statale arriverebbe alla cifra record di 165mila miliardi nel 1992. Il debito pubblico diverrebbe esplosivo: dal 98% della ricchezza prodotta (Pil), dati '88, si arriverebbe al 120%. Perciò considerando che nei prossimi anni non vi siano, nel contesto, cambiamenti rilevanti (crescita costante, 2,5% l'anno, delle economie industrializzate, inflazione bassa, tassi di cambio inalterati), si ipotizza: crescita delle retribuzioni, in media, attorno al 2%; revisione delle aliquote Irpef nel 1989, negli anni successivi solo correttivi al drenaggio fiscale; riduzione lineare e di fatto progressiva dei tassi d'interesse; spesa per il personale entro il tasso di aumento del Pil (prodotto interno lordo); investimenti in crescita e contenimento della spesa previdenziale. Ancora di qui al 1992, perciò, la fragilità della situazione italiana, di fondo, non sarà corretta: squilibrio della domanda interna a favore dei consumi privati, equilibrio dei conti con l'estero (ancora troppe importazioni), solo l'inflazione continuerà a migliorare. Nonostante l'incremento previsto della pressione tributaria (quasi di un punto a fine periodo), inoltre, sostenuta rimarrebbe la dinamica della spesa e inevitabile l'avvitamento del debito.

È a questo punto che la «ricetta» di Amato prevede una «manovra correttiva» tesa a modificare il crescente squilibrio tra la ricchezza prodotta e il debito. Il punto centrale per Amato è proprio l'obiettivo di ridurre il fabbisogno, con il conseguente indebitamento. Lo Stato deve imparare nei prossimi 4 anni a non ricorrere ad una «borsa» continuamente alimentata dal prestito a privati. Per modificare le aspettative del mercato, da anni «drogato» con desideri crescenti di alti interessi su Bot e Cct, Amato ipotizza una graduale riduzione dei tassi d'interesse.

Ed ecco la manovra sul versante delle entrate. Un aumento della pressione fiscale dell'1,8%, recuperando base imponibile e spostando leggermente il peso sulle imposte indirette. L'intervento sulle aliquote, previsto nel 1989, non dovrebbe dare solo maggiore equità, ma anche aumentare il gettito. Autonomia impositiva per gli enti locali.

Spese: prima di tutto, contenimento dei salari al di sotto della crescita del Pil. E poi: forme di controllo e di partecipazione alla spesa sanitaria; limitazione delle spese promozionali e di rappresentanza degli enti pubblici; «autocontrollo» delle amministrazioni dello Stato. «Razionalizzazione» della spesa previdenziale e investimenti a invariato tasso di crescita. E, anzi, per finanziarli si dovrebbe vendere un po' di patrimonio. La «ricetta» è ripetitiva quando passa nel concreto di previdenza, sanità e enti locali.

Previdenza: aumento dell'età pensionabile; aumento del periodo minimo di contributi per aver diritto alla pensione, no al cumulo di pensione e lavoro, ultimi dieci anni di lavoro per il computo della pensione, riduzione di contributi figurativi.

Sanità: Amato riscopre l'efficacia dei ticket, auspica un aumento delle prestazioni «indirette», ipotizza risparmi di 2.000 miliardi. Il Servizio sanitario nazionale si dovrà «razionalizzare».

Finanza locale: tagli a servizi «non indispensabili», autonomia impositiva e «evitare» nazionale («evitare» che alcune zone si dotino di servizi migliori...). □ N.7.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il «vincolo» è stato presentato a Cgil, Cisl e Uil appena una mezz'ora dopo la fine della faticosa stesura del «piano di rientro», che Giuliano Amato ha portato personalmente a De Mita, a palazzo Chigi, intorno alle 11,30 del mattino. Ancora nella notte dell'altro ieri si lavorava freneticamente a scrivere il documento, perché il presidente del Consiglio lo aveva annunciato per lunedì, e aveva fretta di renderlo ufficiale prima del previsto incontro con i sindacati. Come fare riferimento, altrimenti, al massiccio vademecum per i prossimi quattro anni, nel chiedere un contenimento della «spesa per il personale», contestuale a tutti gli altri risparmi? Ma il fatto è che il «piano di rientro» è un elenco di tantissime cose da fare, e l'unica che si vuole fare subito riguarda, ancora una volta, salari e stipendi.

Lunga riunione con De Mita a palazzo Chigi sui contratti del pubblico impiego. Rifiutata la firma ad un testo che avrebbe leso l'autonomia negoziale.

## I sindacati: «Non vogliamo tetti»

Il sindacato non ha in mente di trasferire «automaticamente» i risultati economici strappati dagli insegnanti, a tutto il pubblico impiego. Detto questo, il sindacato non vuole neanche un «tetto» predefinito alla crescita dei salari, che limiti l'autonomia contrattuale degli statali, dei ministeriali, degli ospedalieri e così via. Questo sono andati a dire, ieri mattina, a De Mita i segretari di Cgil, Cisl, Uil.

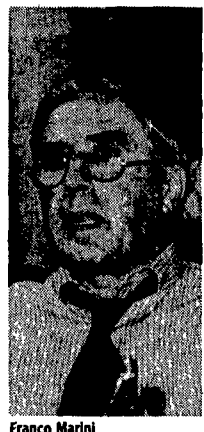
usando, stavolta, le parole di Franco Marini, segretario generale della Cisl - il sindacato riconosce una «specificità» per i docenti che per troppi contratti non hanno ottenuto i giusti riconoscimenti economici alla loro professionalità. Ma da qui alle imposizioni di De Mita ce ne passa.

Forse alcune dichiarazioni concilianti di qualche sindacalista avevano fatto pensare al governo che prima o poi le confederazioni avrebbero dato l'avvio alla politica economica del governo. Ma l'incontro di ieri non è andato come De Mita sperava. Molto esplicito al riguardo è stato Tonino Lettieri, segretario confederale della Cgil: «Non abbiamo (e il plurale si riferisce a tutte e tre le organizzazioni sindacali, unite su questo punto, ndr) firmato alcuna clausola che limiti la contrattazione negli altri settori del pubblico impiego». Una precisazione necessaria tanto più che le tre confederazioni, proprio nell'ultimo accordo intercompartimentale (quella sorta di maxi-intesa che precede i contratti di categoria e che regola tutta l'attività che ha in comune i dipendenti pubblici: dalle ferie, ai permessi e via dicendo), nell'ultima intesa intercompartimentale, dicevamo, Cgil-Cisl-Uil avevano accettato una sorta di «limiti» agli aumenti salariali. Una scelta quella sui quali i sindacati erano stati costretti all'autocritica, perché quel vincolo s'è dimostrato inutile e dannoso. Perché il «sindacato» - usiamo ancora le parole di Pomicino - s'è trovato costretto in una gabbia, mentre invece il governo ha fatto crescere le retribuzioni di fatto, attraverso leggi e leggende di chiaro stampo clientelare».

Ecco perché stavolta le confederazioni non hanno firmato nulla. Ed ecco perché nel documento elaborato dopo l'incontro con De Mita il sindacato «rivolta» il discorso e chiede al governo «coerenza di comportamento». Per i salari ci penserà il sindacato ad «evitare rincorse corporative», il sindacato si autogovernerà, insomma: tenendo conto però che in 10 anni i salari hanno perso il 18% del loro potere d'acquisto.



Antonio Pizzinato



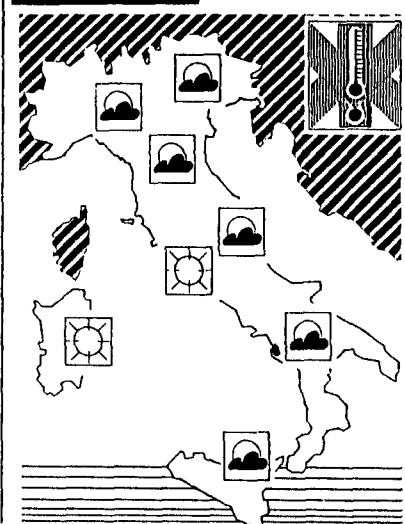
Franco Marini

NEL PCI

## Lunedì e martedì ad Ariccia la Fgci prepara il congresso nazionale

La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 1 giugno 1988 alle ore 9,30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta plenaria di oggi 1 giugno. Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per oggi alle ore 11. Lunedì 6 giugno e martedì 7 giugno, presso la Scuola sindacale Cgil di Ariccia si tiene il Consiglio federativo nazionale della Fgci allargato ai segretari dei Comitati territoriali, per discutere il seguente o.d.g.: «La Fgci verso il 24° Congresso nazionale». La relazione introduttiva sarà svolta da Pietro Folena, segretario nazionale Fgci. Commissioni autonome. È convocata per oggi alle ore 21, presso la Direzione del partito, la riunione di tutti i delegati comunisti della Cispel in preparazione dell'Assemblea generale. Il compagno Antonio Rubbi, della Direzione è responsabile per i Rapporti Internazionali, si è incontrato ieri con il compagno Rolando Milias, dell'Ufficio politico del Partito comunista cileno. Nel corso del cordiale incontro, cui hanno partecipato anche Claudio Bernabucci della Commissione internazionale e l'ex sindaco di Valparaiso Sergio Vuskovich, sono state trattate questioni internazionali e della realtà cilena in particolare. È convocata per giovedì 2 giugno - alle ore 11 - presso la Direzione nazionale della Fgci (via Botteghe Oscure, 4) la conferenza stampa di presentazione di «Nero. E non solo». Meeting politico musicale contro il razzismo, che si terrà alla stazione Termini, domenica 6 giugno p.v.

CHE TEMPO FA

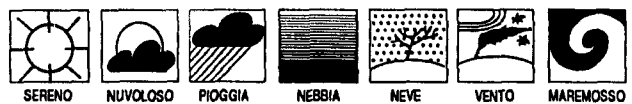


IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è caratterizzata dalla presenza di due perturbazioni: la prima che si estende dall'Europa nord-occidentale verso i Balcani tende ad interessare la nostra penisola e in particolare le regioni nord-orientali della fascia adriatica. La seconda, una perturbazione collegata ad un centro di minima localizzata sul Settentrione si sposta verso levante e tende ad interessare le estreme regioni meridionali.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, le località prealpine e sulle Tre Venezie, sulla fascia adriatica e ionica nuvolosità irregolarmente distribuita e tratti accentuati, a tratti alternata a zone di sereno. Non sono da escludere addensamenti nuvolosi locali, associati a qualche piovasco ma si tratterà di fenomeni a carattere temporaneo. Sulle regioni nord-occidentali, sul Golfo ligure, sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani. DOMANI: condizioni di variabilità su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulla fascia orientale della penisola mentre le schiarite saranno più ampie e più persistenti su quella occidentale.

VEDERÌ E SABATO: il tempo rimarrà contenuto sempre entro i limiti della variabilità per cui su tutte le regioni si alterneranno annuvolamenti e schiarite. È previsto un aumento anche consistente della temperatura.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	13	25	L'Aquila	13	25
Verona	15	24	Roma Urbe	15	27
Trieste	16	24	Roma Fiumicino	15	24
Venezia	14	24	Campobasso	14	23
Milano	16	24	Bar	14	26
Torino	12	22	Napoli	14	23
Cuneo	11	18	Potenza	14	27
Genova	18	22	S. Maria Leuca	19	22
Bologna	13	27	Reggio Calabria	16	25
Firenze	12	25	Messina	20	26
Pisa	12	24	Palermo	19	29
Ancona	15	26	Catania	15	28
Perugia	13	22	Alghero	16	25
Pescara	13	26	Cagliari	18	28

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10	14	Londra	11	17
Atene	17	30	Madrid	11	26
Berlino	8	18	Mosca	16	28
Bruxelles	7	17	New York	17	28
Copenaghen	11	21	Pari	9	17
Ginevra	5	19	Stoccolma	12	22
Helsinki	14	23	Varsavia	14	24
Lisbona	14	20	Vienna	14	19

## La relazione di Ciampi

Il governatore parla di regole e politiche per guidare l'Italia al mercato unico europeo

Pubblica amministrazione debito pubblico, Sud Dalla Banca d'Italia un monito a De Mita

«Senza scelte il deficit ci soffocherà»

ANGELO MELONE

# «Ora dovete governare l'economia»

## Agnelli d'accordo «Sarà l'Europa a disciplinarci»

ROMA. Tutti contenti e tutti pieni di apprezzamenti per le analisi e le indicazioni contenute nella relazione del governatore della Banca d'Italia. Anche coloro che apparentemente sono sembrati più oggetto di critiche e di sollecitazioni che non di apprezzamenti. Contenti quindi i rappresentanti dei partiti di governo nonostante portino ininterrottamente la responsabilità di un dissesto della finanza pubblica che costituisce la fondamentale preoccupazione della nostra massima autorità monetaria. Contenti anche i banchieri che pure si sono sentiti rinvocare ritardi e inefficienze, avvertiti come pesanti handicap nel cammino verso la unificazione del mercato europeo.

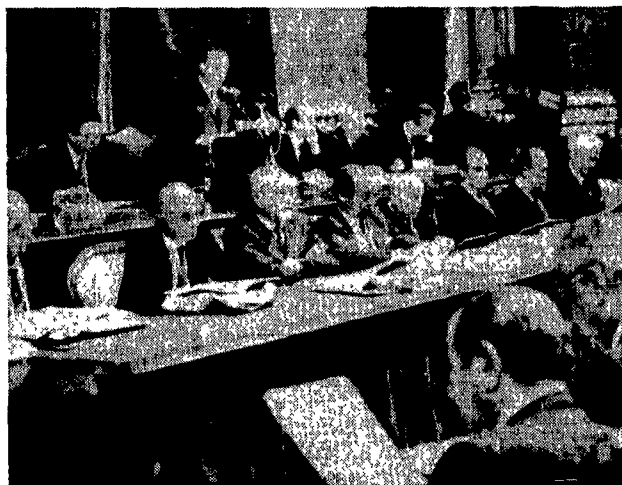
È forse vero che quest'anno, come da più parti è stato notato, le parole di Ciampi hanno complessivamente avuto un carattere più «sofisticato» che non in precedenti occasioni e hanno quindi offerto maggiori appigli per dichiarazioni evasive e di autosoddisfazione. Ciò tuttavia non sembra sufficiente a considerare assolte molte delle voci del coro giubilante che è seguito alla lettura delle «considerazioni finali». Il presidente dei banchieri italiani, Piero Barucci, non ha potuto ad esempio evitare di giudicare «giusto» il richiamo di Ciampi ad una più alta efficienza del sistema del credito, ma si è fermato lì dedicando invece la sua soddisfatta attenzione al riferimento alla modifica del regime della riserva obbligatoria: «Una proposta interessante - l'ha giudicata Barucci - che può effettivamente attenuare certi vincoli di li-

Anche quest'anno le «considerazioni finali» del governatore della Banca d'Italia Ciampi hanno posto l'accento sulle pesanti contraddizioni del sistema economico italiano, a partire dal problema del debito pubblico che nel 1987 è salito al 90 per cento del reddito nazionale, contro una media del 52 per cento nel resto della Cee. Ciampi ha detto: ora ci vogliono regole e un vero governo dell'economia.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Si può ben dire che quest'anno il governatore della Banca d'Italia Ciampi abbia voluto lanciare al mondo economico e politico un preoccupato appello contro la deregolamentazione selvaggia che minaccia l'avvenire delle economie occidentali. Ci vogliono regole, ha detto in pratica Ciampi, a livello nazionale, europeo e mondiale, perché «deregolamentazione non deve equivalere al venir meno dei punti di riferimento, alla rinuncia a ogni regola», anche se rifiutare gli eccessi, per il governatore, «non deve significare ritorno, rinuncia dei vincoli e dei controlli». Il fatto è che proprio il crollo di Wall Street dell'autunno scorso dimostra che non è possibile affidare semplicemente al mercato la stabilità economica, la crescita e la tutela del risparmio. Ci vogliono regole dunque. La stessa costruzione del mercato unico europeo è segnata da squilibri, ha ricordato Ciampi: basti pensare al fatto che l'Italia, pur dando prova di dinamismo e capacità di iniziativa «resta segnata da irrisolti divari regionali, elevata disoccupazione, insufficiente offerta di infrastrutture e dei servizi, ampio disavanzo pubblico», insomma convivono due Italie, una avanzata e una arretrata, ha detto il governatore. La critica, anche se indirizzata per la natura dell'istituzione da lui rappresentata, ai governi di questi anni non poteva dunque essere più netta.

Dicevamo che questa richiesta di «governo dell'economia» Ciampi la rivolge un po' a tutti: a livello europeo quando dice che «quale momento istituzionale nel compimento del disegno di integrazione europea si pone la formazione di un centro decisionale unico, con la creazione di una banca centrale europea», ma già oggi, dato che vi sono resistenze, (in particolare tedesche) all'istituzione di una banca centrale comunitaria, sarebbe possibile, secondo il governatore, che «i compiti e le responsabilità del Comitato dei governatori Cee possano essere rafforzati nella formulazione degli indirizzi monetari congiunti, nel coordinamento delle politiche di cambio verso aree terze e potrebbero estendersi all'attivazione e alla gestione del proposto meccanismo di rifinanziamento, volto a compensare movimenti destabilizzanti dei capitali».



Azeglio Ciampi mentre legge la relazione all'assemblea della Banca d'Italia ieri

ni tutti insieme possono pregiudicare l'obiettivo del pareggio della bilancia corrente, che assume rilievo ancora maggiore nella fase di liberalizzazione e integrazione dei mercati finanziari. Contemporaneamente si deteriora il saldo con l'estero, in termini reali: il volume delle importazioni di beni e servizi è cresciuto del 10 per cento, quello delle esportazioni del 3,6 per cento. E non si può dire che i lavoratori non abbiano fatto la loro parte nell'operazione di rilancio dell'industria manifatturiera italiana, se è vero che, come ha ricordato il governatore, «la dinamica delle retribuzioni non è stata tale da provocare spinte dei costi, dato il forte aumento della produttività: questa è cresciuta del 6 per cento, contenendo nell'1,8 per cento l'ascesa del costo del lavoro per unità di prodotto». Ma sta di fatto che quest'anno le importazioni sono cresciute del 9,4 per cento, un

tasso pari a quasi tre volte quello delle esportazioni e la bilancia commerciale ha accusato un passivo di 6500 miliardi, più della metà di quello registrato nell'intero 1987. Al contrario, dice Ciampi, l'unificazione economica e finanziaria europea «rende più stringente per la politica monetaria l'impegno rivolto all'equilibrio esterno, chiamandola ad assicurare coerenza tra movimenti di capitali e stabilità del cambio. Tenderanno inevitabilmente a ridursi gli spazi che, più volte in passato, hanno consentito al governo della moneta di conciliare, pur con costi non trascurabili, obiettivi entrati in conflitto: equilibrio interno ed esterno, stabilità e crescita. Ricadrà un maggior misura sulle politiche di bilancio e dei redditi il compito di prevenire le spinte dei costi, di liberare le risorse necessarie agli investimenti e alle esportazioni». Dice insomma Ciampi al governo: ora tocca a voi governare l'e-

conomia, fare delle scelte in termini di politiche dei redditi, di consumi e di investimenti. Tocca a voi rischiare, anche se dovete pagarne il prezzo in termini di consenso. Il fatto è che proprio l'unificazione del mercato europeo richiede ora quelle scelte che sino ad oggi sono state rinviata per non disturbare il manovratore o per non perdere consenso elettorale.

Ciampi non ha ovviamente dimenticato di ricordare, fra i punti deboli, la pubblica amministrazione e l'enorme problema del debito: ha parlato di «punti di fragilità sistemica irrisolti che insidiano la stabilità, reale e finanziaria, della nostra economia», anzitutto nel settore pubblico e nel terziario e ha citato un dato: fra il 1980 e il 1986, a fronte di un incremento del 13 per cento nel Regno Unito, nella Germania federale e in Francia, in Italia il prodotto per addetto nei servizi destinati alla vendita è sceso del 4 per cento.

ROMA. Il piano di risanamento del governo? «Muove da una diagnosi valida». Ma, attenzione: «Vanno intrapresi con urgenza gli interventi di settore nei quali il piano deve ricercare la sua concretezza. Senza una decisa inversione di tendenza nelle pubbliche finanze non ci sono le condizioni per stare nell'Europa comunitaria in effettiva parità». Sono passaggi delle considerazioni del governatore della Banca d'Italia. Per la precisione sono alcuni dei pochissimi «step» apprezzamenti che Carlo Azeglio Ciampi ha dedicato all'annunciato piano di rientro quadriennale del ministro del Tesoro. E questo, dopo il piccolo giallo degli ultimi giorni sulla «corsa affannosa» di Amato per far precedere le proposte del governo alle considerazioni del governatore (vinta da quest'ultimo, anche se per poche ore), è già un segnale.

Accanto agli apprezzamenti, poi, la lunga lista di preoccupazioni per l'economia, per i provvedimenti ancora non presi o per quelli presi solo parzialmente, per il ritardo storico della Pubblica amministrazione ed i suoi sprechi, per l'avvio di una politica di risanamento dei conti pubblici che almeno nella sua prima fase non sembra porre anche le basi per lo sviluppo. Insomma, formalmente è un «sì» al governo, nella sostanza una forte critica. E come altro si potrebbero leggere i richiami alla «necessità di un governo dell'economia» di fronte ai rischi futuri («l'entrata in Europa, il galoppo della domanda interna, le difficoltà alla stabilità dei tassi, ecc.») se non come la segnalazione che questa guida per ora non c'è?

Al centro di tutte le preoccupazioni il debito pubblico, quei conti in rosso dello Stato che hanno raggiunto il 90% del reddito nazionale e che - dice Ciampi - «rende sempre più arduo il governo della moneta», mentre gira sempre più vorticosamente la spirale perversa della rincorsa della finanza pubblica ai risparmiatori che genera altro deficit, che a sua volta aumenta il fabbisogno, eccetera. Pericoli accresciuti (e questo dato suona a parziale smentita delle voci tranquillizzanti nella maggioranza) è una «inflazione strisciante che non siamo ancora stati in grado di stradicare» e dal «buco nero» della pubblica amministrazione al quale corrisponde una spesa pubblica fuori da ogni controllo. A questi ultimi due temi Ciampi ha dedicato richiami continui fino a definirli «problemi di rilevanza istituzionale»; gli sprechi e le inefficienze dell'apparato statale - dice il governatore - «costituiscono ormai il principale impedimento allo sviluppo dell'economia italiana (e in questo il giudizio concorda con quelli degli industriali, ndr), non c'è stato alcun avanzamento delle norme che regolano il settore, l'appiattimento retributivo ha allentato il legame tra remunerazione percepita e lavoro svolto». E, comunque, attenzione: ogni «cedimento salariale» nel settore pubblico - conclude - rappresenterebbe una ulteriore spinta all'inflazione. Suggestivo, quest'ultimo, che sembra essere stato accolto dal ministro del Tesoro «in tempo reale», ma l'allarme (torna la considerazione precedente) è anche un altro richiamo a governare l'economia.

## CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988

### 1. Di Gramsci/su Gramsci

Gramsci, Scritti politici	L. 30.000
Gramsci, La formazione dell'uomo	L. 20.000
Gramsci, Per la verità	L. 10.000
Buci-Glucksmann, Gramsci e lo Stato	L. 10.000
Paggi, Le strategie del potere in Gramsci	L. 30.000
Cerroni, Lessico gramsciano	L. 5.000
Togliatti, Antonio Gramsci	L. 6.000
Autori vari, Letture di Gramsci	L. 22.000
— Nuove lettere di Antonio Gramsci	L. 5.000
Gramsci	L. 138.000
Prezzo speciale campagna	L. 90.000

### 2. I classici del marxismo

Marx-Engels, Manifesto del partito comunista	L. 8.000
Marx-Engels, La sacra famiglia	L. 12.000
Marx, La questione ebraica	L. 13.000
Marx, La miseria della filosofia	L. 11.000
Lenin, L'estremismo malattia infantile del comunismo	L. 10.000
Lenin, Che fare?	L. 12.000
Gramsci, Il Vaticano e l'Italia	L. 10.000
Gramsci, Letteratura e vita nazionale	L. 18.000
Gramsci	L. 94.000
Prezzo speciale campagna	L. 65.000

### 3. Se scoppia la pace

Battistelli, Armi e armamenti	L. 10.000
Ferrari, Le guerre stellari	L. 10.000
Commoner, Se scoppia la bomba	L. 12.000
Kennan, Possiamo coesistere?	L. 10.000
Calder, Le guerre possibili	L. 12.000
Fleschi, Scienza e guerra	L. 15.000
Gramsci	L. 69.000
Prezzo speciale campagna	L. 50.000

### 4. Società e politica

D'Alessio, Morire di leva	L. 14.000
Violante, La mafia dell'eroina	L. 16.500
De Luttis, Storia dei servizi segreti in Italia	L. 16.500
— La strage. L'atto d'accusa dei giudici di Bologna	L. 20.000
— Mafia. L'atto d'accusa dei giudici di Palermo	L. 20.000
— Sindona. Gli atti d'accusa dei giudici di Milano	L. 18.000
Gramsci	L. 105.000
Prezzo speciale campagna	L. 75.000

### 5. L'uomo e l'ambiente

Bongarzone, La donna: corpo, mente, funzioni	L. 10.000
Bert-Quadri, Guadagnarsi la salute	L. 10.000
Autori vari, Le mura e gli archi	L. 12.000
Mazzotti, Istruzioni per la vecchiaia	L. 15.000
Conti, Questo pianeta	L. 16.000
Gramsci	L. 63.000
Prezzo speciale campagna	L. 48.000

### 6. L'opera di Anton Čechov (edizione rilegata - 8 volumi)

Il fiammifero svedese e altri racconti	L. 20.000
Ninočka e altri racconti	L. 20.000
Il passeggero di prima classe e altri racconti	L. 20.000
Kaštanka e altri racconti	L. 20.000
Crisi di nervi e altri racconti	L. 20.000
Il duello e altri racconti	L. 20.000
La mia vita e altri racconti	L. 20.000
La signora col cagnolino e altri racconti	L. 20.000
Gramsci	L. 160.000
Prezzo speciale campagna	L. 90.000

### 7. Le raccolte fantastiche

Asimov (a cura di), Delitti di Natale	L. 18.000
Asimov (a cura di), Hallucination Orbit. La psicologia nella fantascienza	L. 20.000
Asimov (a cura di), Nove vite. La biologia nella fantascienza	L. 20.000
Asimov (a cura di), La notte di Halloween	L. 16.000
Gramsci	L. 74.000
Prezzo speciale campagna	L. 50.000

### 8. Dibattiti d'oggi

Bucharin, Le vie della rivoluzione 1925-1936	L. 10.000
Day, Trockij e Stalin	L. 12.000
Medvedev, Gli ultimi anni di Bucharin	L. 12.000
Togliatti, La formazione del gruppo dirigente del Pci	L. 18.000
Gramsci	L. 52.000
Prezzo speciale campagna	L. 40.000

### 9. Padri e figli

Autori vari, Guida del genitore	L. 16.000
Mancina, La famiglia	L. 10.000
Bini, Il mestiere di genitore	L. 10.000
Conti, Sesso ed educazione	L. 5.000
Della Torre, Gli errori dei genitori	L. 5.000
Vygotskij, Lo sviluppo psichico del bambino	L. 8.500
Wallon, Le origini del carattere nel bambino	L. 8.000
Gramsci	L. 62.500
Prezzo speciale campagna	L. 45.000

### 10. Fiabe tradizionali cinesi e russe riccamente illustrate

L'Uccello di fuoco	L. 5.000
Sorellina e Fratellino. L'oca bianca	L. 5.000
Dobrynja Nikitič e Alëša Popovič	L. 7.000
Il'ja di Murom	L. 7.000
La sposa chiocciola*	L. 16.500
L'isola celeste*	L. 16.000
Storia della bella Hongyu*	L. 16.000
Gramsci	L. 72.500
Prezzo speciale campagna	L. 50.000

### 11. I leaders del Pci nelle monografie di Critica Marxista

Oltre Gramsci, con Gramsci	L. 18.000
Togliatti nella storia d'Italia	L. 18.000
Gli anni di Berlinguer	L. 18.000
Gramsci	L. 54.000
Prezzo speciale campagna	L. 35.000

Indicare nell'apposita casella il pacco (o i pacchi) desiderato, compilare la cedola in stampatello e spedire a

Editori Riuniti - Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Cognome e nome \_\_\_\_\_  
 Via/Piazza \_\_\_\_\_  
 Cap \_\_\_\_\_ Comune \_\_\_\_\_ Provincia \_\_\_\_\_  
 Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:  
 n. 1  n. 4  n. 7  n. 10   
 n. 2  n. 5  n. 8  n. 11   
 n. 3  n. 6  n. 9   
 Al prezzo di ogni ordine vanno aggiunte L. 2000 per spese di spedizione

Editori Riuniti





**Chiesta «distruzione con garanzia»**  
**Molte le aziende in lizza**  
 che si contendono i 4 miliardi  
 della Protezione civile

# Zanoobia, ora è gara per i rifiuti

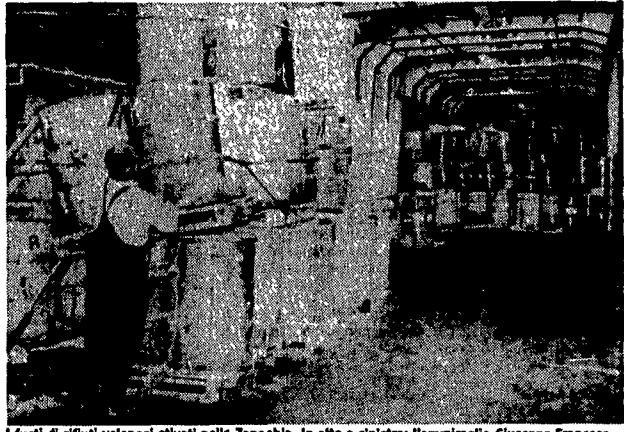
Molte le aziende in lizza per accaparrarsi i quattro miliardi stanziati dalla Protezione civile per lo smaltimento dei veleni della «Zanoobia». Il governo però, dice il ministro Lattanzio, non rinuncerà a rivalersi nei confronti dei responsabili del traffico di scorie tossiche. La magistratura genovese, intanto, ha avviato un'inchiesta preliminare; ma per ora non ci sono né imputati, né imputazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA ARCHENZIO**

GENOVA. Quanto vale oggi un chilo di rifiuti tossici e nocivi? Dipende. A seconda della composizione può valere quanto un chilo di pane comune o quanto un chilo di primizie, ad esempio le ciliege di questi giorni. Cioè tra le 1500 lire al chilo se si tratta di scorie banalmente velenose, e quindi smaltibili con relativa facilità, e le 5000 lire al chilo in caso di roba veramente pericolosa, per distruggere la quale senza rischio occorrono attrezzature potenti e sofisticate.

Tra le 1500 e le 5000 lire al chilo - spiega infatti ieri mattina alla stampa l'ammiraglio Giuseppe Francese, commissario straordinario del governo per la gestione dell'affare Zanoobia - oscillano le tariffe praticate dalle ditte specializzate per lo smaltimento di rifiuti tossici e nocivi. Dunque, calcolando una tariffa forfettaria e al ribasso sulle 2000 lire al chilo, i quattro miliardi stanziati dal ministero della Protezione civile per l'emergenza Zanoobia servirebbero giusti giusti a pagare la distruzione «con garanzia» delle 2000 tonnellate di veleni precariamente custoditi nelle stive del grigio bastimento. Cifre alla mano, grandi margini di profitto non ce ne dovrebbero essere; e invece è un grande business; in altri termini: i veleni della Zanoobia puzzeranno pure, ma i quattro miliardi rappresentano una torta che fa gola a molti. Tanto è vero che non hanno tardato ad accumularsi, sulla scrivania dell'ammiraglio Francese, le offerte di ditte - pubbliche e private - che aspirano a farsi assegnare la giurisdizione garantendo un servizio completo a norma di

**I cittadini temono i miasmi**  
**Analisi a campione per comporre**  
 una mappa delle sostanze  
 contenute nella nave dei veleni



I fusti di rifiuti velenosi stivati nella Zanoobia. In alto a sinistra: l'ammiraglio Giuseppe Francese

legge e a prova di impatto ambientale.

La scelta scaturirà da un vertice convocato per sabato prossimo; alla riunione parteciperanno i responsabili della Protezione civile e i consulenti nominati dal commissario straordinario, tra i quali spicca il professor Carlo Merli, membro della commissione nazionale grandi rischi, docente di chimica presso la facoltà di ingegneria dell'Ateneo romano.

Il tutto - ha sottolineato l'ammiraglio Francese - con l'obiettivo di affidare la complessa operazione ad un'azienda o ad un consorzio di aziende che garantiscano il massimo di efficienza sotto il profilo tecnico e il massimo di affidabilità per quanto riguarda il rispetto delle norme vigenti; e questo per tutte le fasi della procedura; saranno infatti prescelti a mettere a disposizione i poli di incenerimento più adatti, a organizzare i mezzi e i modi più idonei per il trasporto dalla nave ai fusti, a curare il re-imballaggio delle scorie, ad effettuare le analisi chimiche necessarie a determinare la mappa dei rifiuti.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, si parla già di analisi a campione, nella per-

centuale del 15 per cento che viene ritenuta statisticamente valida; si tratterebbe in pratica di una verifica dell'elenco delle sostanze presenti nei fusti quale è desumibile dal (ma quanto attendibile?) documento di bordo; elenco comunque allarmante: resine polimerizzate e resine tossi-

che in soluzione; scorie di pesticidi; farmaci e fitofarmaci, residui di solventi e di vernici, residui industriali prevalentemente chimici.

Quanto ci vorrà per completare l'eliminazione dei veleni? Le previsioni del commissario dicono un paio di mesi. E nel frattempo si pro-

mette la massima vigilanza; anche perché i portuali sono tornati al lavoro, ma comincia il fermento degli abitanti dei quartieri prospicienti la diga foranea, dove la Zanoobia è ormeggiata. I quali temono di trovarsi esposti, a seconda del vento, ai miasmi emanati dal cargo.

**Due morti**  
**Precipita**  
**aereo**  
**militare**

TRAPANI. Un aereo militare italiano, un TF104 in versione da addestramento, è precipitato ieri pomeriggio sull'aeroporto militare di Trapani Birgi. Nella scure sono morti il maggiore pilota Piero Vidale, 32 anni, originario di Pavia, e il sergente maggiore fotografo Giovanni Montagna, 24enne, nato a Zurigo. I due militari appartenevano al 20esimo gruppo Grosseto del quarto stormo dell'Aeronautica. Il TF104 era di stanza proprio all'aeroporto di Grosseto. Il ministero della Difesa ha aperto un'inchiesta parallela a quella della magistratura, per accertare le cause dell'incidente, tuttora nebuloso.

L'aereo, alzatosi in volo dalla città toscana, aveva raggiunto la Sicilia; registrava riprese a bassa quota per un telefilm, «Le aquile», in corso di realizzazione per conto dello Stato maggiore dell'Aeronautica. Secondo una prima ricostruzione, mentre il velivolo compiva un avvicinamento sull'asse longitudinale, si sarebbe verificata una perdita di potenza dei motori. L'aereo si è così schiantato ai margini della pista, rovesciato. La carlinga è stata ritrovata lontano dal luogo dello schianto, lungo la strada provinciale che collega Trapani a Marsala. È probabile che i due piloti abbiano tentato lo sganciamento, e che l'operazione sia riuscita solo a metà.

Il ministro Zanone ha inviato ai familiari delle vittime un telegramma di cordoglio, attivando a loro favore le provvidenze previste dalla legge.

**Etiopia**  
**Presto liberi**  
**i due tecnici**  
**italiani**

ROMA. Salvatore Barone e Paolo Bellini, i due tecnici italiani che sono da quasi sette mesi nelle mani dei guerriglieri etiopici «stanno bene, sono protetti», e «verranno liberati al più presto possibile, anche se per il momento non è possibile stabilire una data precisa». Lo ha affermato Gormet Girma, rappresentante per l'Europa del Partito rivoluzionario del popolo etiopico (Eppr), il gruppo anti-Mengistu autore del sequestro. In una intervista al Tg2 Girma ha detto che l'Eppr sta assicurando l'incolumità dei due ostaggi italiani e che «non c'è alcuna ragione di preoccuparsi». Barone e Bellini non sono stati ancora stati visitati dal medico italiano incaricato di farlo ma ciò accadrà «appena sarà possibile».

A proposito della possibile liberazione dei due tecnici Girma ha detto che «anche i nostri responsabili sul posto non possono dare una risposta precisa perché non abbiamo la responsabilità di portare i sani e salvi in Sudan; per farlo dobbiamo organizzare le massime condizioni di sicurezza sia in Etiopia sia in fronte con il Sudan», si responsabili italiani - ha proseguito - non ci aiutano, perché diffondono annunci prematuri e fanno disinformazione. E questo complica la vicenda della liberazione. Quando i responsabili italiani ed il signor Andreotti pensano di far pressione su di noi diffondendo premature notizie non facilitano la soluzione del problema».

**Greenpeace denuncia il mistero della nave**

ROSSELLA ARCHENZIO

ROMA. Ancora un mistero sulla Zanoobia, la nave dei veleni ancorata, con il suo carico di rifiuti, nel porto di Genova. Il mistero, stavolta, riguarda la nave stessa. Lo ha portato alla ribalta Greenpeace. Sembra che la Zanoobia non sia la Zanoobia, visto che una nave con questo nome e di nazionalità irachena (di proprietà della società armatrice che fa capo al governo di quel paese) è ferma nel porto di Bassora, nella zona di Shatt al Arab, alla foce tra il Tigre e l'Eufrate.

La Zanoobia, quella autentica, tanto per capirci, è stata costruita nel 1977, ma è ferma dal 1980. L'ultimo viaggio lo ha effettuato il 7 settembre di quest'anno. Gli eventi bellici l'hanno bloccata subito dopo.

Roberto Ferrigno di Greenpeace lo ha dichiarato ieri mattina alla trasmissione televisiva «Unomattino» e ha portato a sostegno della sua rivelazione il fatto che il blocco della Zanoobia risulta dal registro ufficiale di tutte le navi legalmente in navigazione nel mondo, il Lloyd shipping index, che ha il compito non solo di «anagrafe» delle navi, ma anche di «anamnesi», cioè di tenere il conto delle variazioni, ristrutturazioni e cambiamenti di nome. E da Londra, per Greenpeace non si sono avute notizie che la vera Zanoobia abbia abbandonato Bassora dall'80.

Chi è, allora, la Zanoobia? Gratta gratta (è proprio il caso di dirlo) sotto il nome di Zanoobia è apparsa quello di Salome, dice Gianni Squitieri di Greenpeace. Altra ricerca e altra curiosa scoperta. Una nave con questo nome, che batte bandiera panamense, esiste, ma è bloccata per laid-up, cioè per lavori di carenaggio, nel porto di Iddefjord, nella Svezia settentrionale. Si tratta di una nave un po' più vecchietta della Zanoobia. È stata costruita nel 1955 e battezzata col nome di Continuity. Col passar degli anni ha cambiato di nome e anche di connotati: infatti ha subito notevoli ristrutturazioni. Sono cose che succedono. Ma nel 1983 Salome ha bisogno di «rifarsi il belletto» e viene messa alla fonda nel porto di Falkenberg, nella Svezia meridionale. Ci rimane circa tre anni, fino al 1986, anno in cui compie un viaggio e approda a Iddefjord, dove ufficialmente ancora sta.

Se la Zanoobia e la Salome stanno a riposo da anni, quale identità e quali misteri nasconde la nave che si fa chiamare Zanoobia e che è arrivata con il suo carico di rifiuti a Genova?

Greenpeace ha colto l'occasione di Zanoobia-Salome per sottolineare come siano state scarsamente rievate le dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dal portavoce della Jelly Wax che, quasi a giustificazione, ha dichiarato che attualmente nelle sole acque del Mediterraneo sono in navigazione 40 navi cariche di rifiuti tossici, diretti in paesi che non desiderano pubblicarli. La parola d'ordine in terra e in mare è ancora: inquinare in silenzio.

**Medicina computerizzata a Modena**  
**Analisi? Pronte subito**  
**via «cervellone»**

È stato attuato da poco, a Modena, un collegamento sperimentale computerizzato tra un medico di base ed il «cervellone» dell'Usl. L'esperienza, la prima del genere in Italia, consente già di prenotare analisi e di riceverne l'esito in ambulatorio. L'iniziativa, promossa da una delle Usl italiane più informatizzate, sarà presentata sabato 11 giugno ad un convegno rivolto ai medici di famiglia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**CLAUDIO C. MERCANDINO**

MODENA. Da qualche giorno al laboratorio d'esami dell'Usl di Modena si stanno presentando pazienti un po' particolari, assistiti «privilegiati». Sono i pazienti di un medico di base che non hanno dovuto prenotare le analisi allo sportello: la prenotazione è stata fatta direttamente dall'ambulatorio del medico, tramite un collegamento via cavo tra un personal computer ed il «cervellone» centrale dell'Usl. Il dottore non ha dovuto far altro che pigliare alcuni tasti per fissare l'appuntamento e stampare l'impegnativa. Fra qualche tempo il suo calcolatore sarà in grado di ricevere direttamente anche l'esito degli esami, senza bisogno di recarsi al laboratorio per ritirare il referto, eliminando i costi e le perdite di tempo.

I responsabili dell'Usl ed i medici interessati tengono a

sottolineare la grande importanza del dialogo diretto tra il medico di famiglia e le strutture specialistiche ed ospedaliere. Grandi prospettive si aprono anche in campo epidemiologico, soprattutto per quanto concerne la conoscenza rapida e capillare della diffusione delle malattie.

L'esperimento modenese viene attuato, del resto, in una Usl della gestione già molto computerizzata, dove da qualche anno le prenotazioni specialistiche si fanno attraverso terminali decentralizzati nei distretti sanitari. Sempre a Modena si è avviato un progetto-pilota regionale per la realizzazione di un modello informatico di gestione dei reparti ospedalieri. Da alcuni mesi, infine, un discreto gruppo di medici modenese ha cominciato ad utilizzare il personal computer nei propri ambulatori: un programma piuttosto «elastico» consente loro di gestire una cartella clinica elettronica per ciascun paziente, eliminando i polverosi archivi cartacei e fornendo in tempo reale il maggior numero di informazioni utili per la terapia.

**Da Padova progetto per la legge 194**  
**«Prevenire l'aborto»**  
**Vertenza delle donne Cgil**

Le donne del Coordinamento nazionale Cgil «hanno scelto Padova, luogo più avanzato dell'attacco alle leggi sull'aborto e sui consultori, per lanciare da qui la sfida in nome di un progetto radicalmente diverso». In un convegno hanno voluto difendere e contemporaneamente progettare una riqualificazione dell'interruzione volontaria della gravidanza: per favorire prevenzione e autodeterminazione.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE BARTORI**

PADOVA. «La legge 194 va attuata. Non va cambiata», attacca il discorso di Adele Griseo del Coordinamento donne Cgil del Veneto. «Occorre una definitiva fuoriuscita dalla trincea della pura difesa della legge, dobbiamo misurarci tutte su un progetto di vita», inizia invece la relazione di Rosalba Napolitano, del Coordinamento nazionale donne-funzione pubblica Cgil. E Ivan Cavicchì, responsabile del dipartimento sanità della Cgil, ipotizza: «Ci vuole una nuova legge-programma, per ricomporre tutte le norme che si riferiscono alla salute della donna e del bambino». Idee in movimento, ma non contrapposte, che si affacciano in un convegno nazionale delle donne della Cgil su «Autodeterminazione, prevenzione dell'aborto, salute della donna», organizzato a Padova. Qui, naturalmente, perché

il centro dell'attacco sempre più diffuso alla 194: le convenzioni tra Usl e movimento per la vita, le proposte di legge regionale antilaboriste della Dc, il dilagare delle obiezioni di coscienza.

Il segnale delle donne della Cgil più che di riscossa, è di risveglio. E ruota, intanto, attorno a tre cardini. Il più semplice è che, intanto, la legge 194 deve essere attuata risolvendo «sul piano amministrativo» l'abuso dell'obiezione di coscienza e le discriminazioni professionali e di carriera che derivano ai non obiettori.

Il secondo il riconoscimento che occorre comunque «una nuova politica di prevenzione dell'aborto», un discorso, introdotto da Rosalba Napolitano, già più complicato, che assume obiettivi diversi da quelli dei vari movimenti per la vita.

Le donne Cgil avanzano una serie di proposte. Vertenza di categoria nell'ambito dei contratti per gli enti pubblici «che assumano come priorità la piena applicazione della legge 194 e di quella sui consultori». Vertenza confederale col governo per un progetto pilota sperimentale di rilancio dei consultori, «finalizzato alla prevenzione dell'aborto, alla sua corretta gestione, all'informazione contraccettiva capillare diffusa, alla partecipazione dell'utenza». Ancora, più finanziamenti ai consultori, una robusta campagna pubblica nazionale di educazione alla contraccezione, borse di studio riservate a medici tirocinanti nei consultori e negli ospedali «nell'ambito delle finalità delle leggi 194 e 405», e così via. Terzo cardine della sfida Cgil è la proposta di Cavicchì: la legge 194, è la premessa, va perfezionata, ma solo per renderla più efficace. Come? Con una legge-programma, una sorta di 194 bis, che dovrebbe ricomporre l'arcipelago di norme formate negli ultimi anni attorno ad aborto, consultori, salute della donna e del bambino: norme che si trovano sparse in leggi regionali, nella riorganizzazione ospedaliera, nei contratti della sanità e del pubblico impiego e così via.

**Vertenza giornalisti**  
**Gli editori insistono**  
**nei loro «no»**  
**Rioletto Giovannini**

ROMA. La federazione degli editori ribadisce che non intende modificare di una virgola la sua posizione nei confronti delle richieste del sindacato dei giornalisti; il suo presidente, Giovanni Giovannini, conferma il drastico giudizio sulla «opzione zero»: è una scelta idiota. Le due prese di posizione sono giunte ieri, subito dopo la rielezione di Giovannini a presidente della Fieg. L'incarico è triennale e Giovannini lo ricopre dal 1976. La sua riconferma è stata proposta dal comitato di presidenza della Fieg (Rusconi, Fattori, Polillo, Mengi, Jorio, Saitta, Lunati, Guccione, De Palma, Lombardi) e dal gruppo dei quotidiani provinciali. La rielezione avvenuta all'unanimità e per acclamazione. In un ordine del giorno approvato dall'assemblea degli editori si indica il doppio segnale che promana da questa rielezione: riconoscimento per l'opera svolta da Giovannini alla guida della Fieg; testimonianza dell'unità degli editori nell'attuale momento sindacale.

Nell'ordine del giorno si approva l'operato della delegazione che conduce le trattative con il sindacato dei giornalisti; si offre un ramoscello d'ulivo al ministro Formica, assicurandogli «la più leale collaborazione nell'esperimen-

to dei suoi tentativi di composizione della vertenza»; si insiste sulla circostanza - negata dal sindacato - di interesse già raggiunte sulle parti più qualificanti del pacchetto normativo della piattaforma, si ricorda di aver già offerto - per la parte economica - un aumento retributivo del 26% nell'arco del prossimo triennio, pari a un incremento - a regime - di oltre 12 milioni, subito dopo la rielezione di Giovannini a presidente della Fieg. L'incarico è triennale e Giovannini lo ricopre dal 1976. La sua riconferma è stata proposta dal comitato di presidenza della Fieg (Rusconi, Fattori, Polillo, Mengi, Jorio, Saitta, Lunati, Guccione, De Palma, Lombardi) e dal gruppo dei quotidiani provinciali. La rielezione avvenuta all'unanimità e per acclamazione. In un ordine del giorno approvato dall'assemblea degli editori si indica il doppio segnale che promana da questa rielezione: riconoscimento per l'opera svolta da Giovannini alla guida della Fieg; testimonianza dell'unità degli editori nell'attuale momento sindacale.

Nell'ordine del giorno si approva l'operato della delegazione che conduce le trattative con il sindacato dei giornalisti; si offre un ramoscello d'ulivo al ministro Formica, assicurandogli «la più leale collaborazione nell'esperimen-

to dei suoi tentativi di composizione della vertenza»; si insiste sulla circostanza - negata dal sindacato - di interesse già raggiunte sulle parti più qualificanti del pacchetto normativo della piattaforma, si ricorda di aver già offerto - per la parte economica - un aumento retributivo del 26% nell'arco del prossimo triennio, pari a un incremento - a regime - di oltre 12 milioni, subito dopo la rielezione di Giovannini a presidente della Fieg. L'incarico è triennale e Giovannini lo ricopre dal 1976. La sua riconferma è stata proposta dal comitato di presidenza della Fieg (Rusconi, Fattori, Polillo, Mengi, Jorio, Saitta, Lunati, Guccione, De Palma, Lombardi) e dal gruppo dei quotidiani provinciali. La rielezione avvenuta all'unanimità e per acclamazione. In un ordine del giorno approvato dall'assemblea degli editori si indica il doppio segnale che promana da questa rielezione: riconoscimento per l'opera svolta da Giovannini alla guida della Fieg; testimonianza dell'unità degli editori nell'attuale momento sindacale.

Nell'ordine del giorno si approva l'operato della delegazione che conduce le trattative con il sindacato dei giornalisti; si offre un ramoscello d'ulivo al ministro Formica, assicurandogli «la più leale collaborazione nell'esperimen-

**Sondaggio sulla riviera romagnola**  
**Handicappati nel gruppo?**  
**Rifutano due alberghi su tre**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**DARIO GUIDI**

MODENA. Hanno mandato due lettere distinte a 739 alberghi della riviera romagnola. In una chiedevano informazioni su una prenotazione nel mese d'agosto per un gruppo di 8 persone, tra le quali due handicappati; nell'altra si formulava analoghi richieste per un gruppo di 8 persone tra le quali due anziani. In entrambi i casi si chiedeva la disponibilità dell'ascensore. Ecco i risultati. Alla prima richiesta (riguardante il gruppo con due handicappati) del sondaggio promosso dall'Aniep (associazione nazionale tra invalidi civili per esiti di poliomielite) hanno infatti risposto 331 alberghi (il 45%) e 406 (il 55%) per la seconda. Nell'ambito del

primo gruppo, su 331 risposte 106 erano i sì, pari al 32%, 166 i no e 59 le risposte interlocutorie. Per il secondo caso (il gruppo con due anziani) su 406 risposte i sì erano 301 (il 74%), 60 i no e 45 risposte di altro genere. Differenze significative quindi, rese ancor più evidenti dal fatto che 40 alberghi che hanno accettato la prenotazione per il gruppo con i due anziani, hanno invece risposto di essere al completo per l'altro gruppo. Da rilevare che queste percentuali non cambiano anche se si analizza il solo gruppo di 269 alberghi registrati col simbolo di accessibilità agli handicappati. I dati sono stati illustrati nel corso di un convegno

ha ricordato il presidente dell'Aniep Gianni Sellieri, «non abbiamo dimenticato il K2 e c'è un ritardo incomprensibile della magistratura nel rispondere all'esposto che abbiamo inoltrato su quell'esposto». L'obiettivo oggi è quello di andare avanti sulla strada di una effettiva solidarietà e integrazione. Lo ha sostenuto anche il presidente dell'Azienda di promozione turistica di Rimini Piero Leoni che ha insistito sull'esigenza di «determinare una nuova cultura della vacanza, per garantire a tutti di usufruire dei propri diritti». Nelle scorse settimane un protocollo è stato siglato tra gli albergatori della zona di Bellaria per sviluppare una serie di iniziative a favore degli handicappati.

**CONSORZIO DI BONIFICA VALLI DI VECCHIO RENO - FERRARA**

**Avviso di gara**

Il Consorzio di Bonifica Valli di Vecchio Reno, con sede in Ferrara, via de' Romei n. 7, indirà prossimamente una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del 1° tronco del Condotto Distributore Nord.

**L'importo a base d'appalto è di L. 1.238.680.000**

Per l'aggiudicazione si procederà con il metodo di cui all'art. 1 lettera c) della legge 2/2/1973, n. 14.

Il Consorzio si riserva le facoltà di cui all'art. 12 della legge 3/1/1978 n. 1.

Per poter partecipare alla gara è richiesta l'iscrizione all'Albo nazionale Costruttori, cat. 10/a, per un importo non inferiore a quello fissato a base d'appalto.

Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna.

Le richieste di invito non vincolano in alcun modo il Consorzio appaltante.

IL PRESIDENTE **Arnaldo Boni**

I compagni della Sezione Canale Montebello pongono le loro condoglianze alla moglie Gianna e a tutti i familiari per la morte del compagno

**GOFFREDO PIEROTTI**  
 Roma, 1 giugno 1988

A funerali avvenuti del compagno

**IVANO VINCENZI**  
 I comunisti della sezione «Lombardini» rinnovano le loro fraterne condoglianze alla moglie compagna Giuseppina e alle figlie Carla e Gabriella.  
 Genova-Prato, 1 giugno 1988

Nel primo anniversario della scomparsa del caro compagno

**CARLO CAVALLI**  
 la moglie, la nuora, la nipote Laura e i parenti lo ricordano a quanti lo conobbero con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità.  
 Torino, 1 giugno 1988

A 2 anni dalla morte del compagno

**ORAZIO TAGLIANOZZI**  
 la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto. Nadia e Fabrizio sottoscrivono lire centomila per l'Unità.  
 1 giugno 1988

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

**ORESTE DE GIOVANNI**  
 perseguito politico e comunista di vecchia data, la moglie e la figlia lo ricordano con dolore e affetto e in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.  
 Genova, 1 giugno 1988

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

**UGO VISCARDI**  
 la moglie Mariangela e i familiari, lo ricordano con grande affetto. In sua memoria sottoscrivono un contributo per l'Unità.  
 Magliù, 1 giugno 1988

**Libri di Base**  
**Collana diretta da Tullio De Mauro**  
 otto sezioni  
 per ogni campo di interesse

Ann a Cossiga «La Calabria è orfana di giustizia»

CATANZARO. «Avevamo sperato che la sua visita in Calabria, al di là delle motivazioni culturali che l'hanno determinata, costituisse anche occasione di incontri con le forze vive di una regione che per troppi versi è tuttora orfana della presenza dello Stato...»

All'Università di Roma un sit-in pacifico trasformato in un campo di battaglia da studenti autonomi e fascisti

Spranghe e botte all'Ateneo

Si è trasformato in una vera battaglia il sit-in pacifico organizzato da un comitato di studenti democratici all'Università di Roma La Sapienza, contro la nuova circolare sul rinvio militare. Un drappello di fascisti armati di spranghe e un gruppo di autonomi armati di mattoni si sono scontrati davanti a Giurisprudenza. La celere ha caricato per disperderli, coinvolgendo anche studenti di passaggio.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Spranghe, sassiole e lacrimogeni, auto danneggiate e vetri in frantumi. Per un giorno alla Sapienza è tornata la paura degli anni caldi della violenza all'Università. Un gruppo di fascisti di «Fare fronte», armati di spranghe e bastoni, e un gruppo di autonomi, armati di mattoni presi da un cantiere sotto la facoltà di Fisica, si sono scontrati l'uno contro l'altro, trasformando il vialetto di fronte a Giurisprudenza e il piazzale della Minerva in un vero campo di battaglia. Sono stati i candelotti lacrimogeni della celere, armata di sfollagente e scudi, a dividere i due gruppi con una carica dura che ha coinvolto anche alcuni studenti neutrali, semplici e occasionali spettatori. Due agenti ed un funzionario di polizia contusi e medicati con pochi giorni di prognosi, e alcuni studenti «acciaccati», è il bilancio della battaglia di ieri mattina. Quattro fascisti sono stati denunciati.

naggio organizzato militarmente. Armati di bastone e schierati davanti alla facoltà. A questo punto, per noi, non rimaneva altro che rimandare il sit-in e andarcene, per non cadere nella provocazione...»

Gli autonomi, che dovevano invece riunirsi in un'aula di Fisica, hanno subito preso la pala al balzo per attuare quella che, dopo gli scontri, hanno definito «vigilanza antifascista». Raccolti alcuni pesanti mattoni da un cantiere sotto la facoltà, si sono diretti verso i fascisti. «Fuori i topi neri dall'università», «fuori gli autonomi dalla Sapienza», hanno cominciato a gridarsi gli uni contro gli altri, mentre iniziava il fuggi fuggi generale. Passare dagli slogan alle botte è stata questione di attimi. Hanno iniziato a volare sassi e spranghe...

Chiamata dagli agenti del commissariato, è arrivata la celere, armata di lacrimogeni, ed ha iniziato a sparare candelotti, a tirare i sassi raccolti e a picchiare coi manganelli. «Un mio amico gridava di ammetterla coi gas - racconta Raimondo, studente di lettere -. Noi eravamo il per caso. Ma la polizia ha preso a manganellare il mio amico, finché non è caduto a terra...»

La polizia ha caricato coinvolgendo semplici passanti Bilancio: tre feriti e quattro denunce



La polizia schierata nell'Università di Roma

studenti - commenta duramente Sergio Vaccaro -. Il sit-in pacifico si è trasformato in una battaglia. Ma questi episodi di violenza non c'entrano nulla con la nostra lotta. Sono altra cosa, e infatti gli autonomi che hanno tirato sassi e i fascisti coi bastoni non si sono mai visti alle riunioni e alle iniziative del comitato. I delitti della Federazione giovanile comunista hanno presentato un'interrogazione al

ministro dell'Interno. «Come è possibile che un gruppo di squadristi armati possa girare impunemente all'interno della Sapienza?», chiedono i parlamentari, e vogliono sapere se «non sia opportuna una verifica sulla capacità professionale dei funzionari che coordinano le forze di ordine pubblico nell'ateneo, messa in dubbio da recenti e gravi episodi...»

Intanto circa 600 studenti si sono riuniti nell'università di Bari per discutere la stessa piattaforma degli universitari romani, contro le disposizioni di Zanone. «Gli scontri avvenuti nella capitale sono una provocazione - commenta il segretario della Lega degli universitari, Gianni Cuperto - che ostacola l'aggregazione spontanea e democratica di centinaia di studenti. Ferma condanna anche da parte del professor Gianni Puglisi, segretario della Cgil università.

Mirano Il giovane seviziato: un fermo

VENEZIA. Un giovane minorene è stato fermato dai carabinieri nell'ambito delle indagini sull'aggressione subita alcuni giorni fa da Marco Masillo, un ragazzo di 14 anni originario di Viterbo ma residente a Mirano (Venezia). Quattro sconosciuti, dopo averlo bloccato e legato, avevano scritto sul petto di Marco usando un foglio di carta carbone e una penna «abbasso i terroristi». Secondo quanto si è appreso, il fermo del minorene è stato fatto lunedì sera a conclusione di una serie di accertamenti compiuti dai militari dell'arma. Il giovane sarà interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale dei minorenni Maria Cristina Gobbo che dovrà decidere se confermare o meno il fermo. Sulle ipotesi di reato che avrebbero portato i carabinieri a trattenere il minore non sono trapelati particolari. Per domenica, intanto, è prevista a Mirano una manifestazione promossa dalle forze politiche e dalle diverse associazioni, mentre oggi, in serata, è fissato lo svolgimento di un consiglio comunale, aperto alla popolazione, centrato sull'episodio di violenza di cui è stato vittima il ragazzo miranese. Sempre in serata, si svolgerà una fiaccolata indetta dalla rappresentanza studentesca del distretto di Mirano e da diverse organizzazioni e associazioni giovanili.

Tarantelli Aperto processo alla Balzerani

ROMA. È durata solo pochi minuti la prima udienza del processo per l'omicidio dell'economista Ezio Tarantelli, assassinato da due brigatisti rossi, mai identificati, il 27 marzo 1985. Appena aperto il dibattimento è stato rinviato al 25 giugno per consentire all'università di costituirsi parte civile. Ieri erano in aula la moglie Carlo Beebe, la sorella e il cognato di Tarantelli, la corte ha accettato che si costituissero parte civile. Mancava invece l'unica imputata del processo Barbara Balzerani, accusata di avere organizzato l'agguato e di avere scritto il volantino di rivendicazione. A firmare l'omicidio con un lungo documento (La risoluzione numero 20) furono le brigate rosse partito comunista combattente, lo stesso gruppo che l'anno seguente uccise Lando Conti, e nell'aprile scorso ammazzò il senatore Raffelli. Secondo alcuni riferimenti che sia stata la stessa arma, una mitraglietta Scorpion, ad uccidere le ultime vittime brigatiste.

È significativo il fatto che Barbara Balzerani abbia rinunciato ad assistere a questo processo contro di lei. Recentemente era apparsa in televisione, accanto a Moretti e a Curcio per rendere pubblica la sua presa di distanza dalle lotte armate. Se è vero che i gruppi brigatisti ancora attivi usano ancora la stessa mitraglietta di allora il processo potrebbe essere un vero banco di prova per misurare la vaga dichiarazione di disassolimento dell'ex capo Br.

Polemica sul «Testimone» di Ferrara

Napoli, dopo le accuse giudici in rivolta

Il consigliere istruttore Achille Farina querela Pannella. I magistrati della Procura della Repubblica si riuniscono in assemblea. Gli avvocati degli imputati per l'omicidio Siani incalzano ed affermano che la trasmissione è stata censurata. Dichiarazioni sui giornali e repliche immediate. Il «Testimone» di Giuliano Ferrara dedicato al «caso Siani» ha scatenato un'aspra polemica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Mattinata piena di tensione per i 4 sostituti della Procura di Napoli. Abbandonate le idee più estremiste (del tipo «dimissioni in massa» o richiesta «generale» di trasferimento) la linea di condotta che sembrava essere maggiormente accreditata era quella di stilare un documento in cui (in estrema sintesi) si chiede che sulla Procura della Repubblica di Napoli sia condotta una approfondita inchiesta per accertare se le gravi dichiarazioni rilasciate nel corso della trasmissione «Testimone» sul «caso Siani» sono corrispondenti al vero (ed in questo caso si dovranno individuare i «colpevoli»), oppure false (ed in questo caso chi le ha rese avrebbe commesso una calunnia).

giornalisti) che hanno riportato notizie in merito all'inchiesta dell'83 sulla Nuova Europa, e che sarebbero, secondo i magistrati destituiti di fondamento.

Per chiudere il «caso Siani» c'è da registrare che ad una televisione privata l'avvocato di Rubolino (che una settimana fa ha rifiutato di rispondere alle domande del giudice istruttore perché era presente un rappresentante del procuratore generale Aldo Vessia, del quale aveva chiesto la sostituzione), Angelo Carbone, ha affermato di essere in possesso di un documento secondo il quale sarebbe smentita, in maniera inequivocabile, la presenza di qualsiasi magistrato statunitense all'interrogatorio del 13 e 14 ottobre dell'87 di Josephine Castelli. L'accusa è molto grave perché quel verbale di interrogatorio sembrerebbe essere stato stilato alla presenza di un rappresentante della Procura di New York.

Sempre dal fronte degli avvocati si afferma che la trasmissione è stata censurata per non far fare una brutta figura alla Procura generale di Napoli che nell'inchiesta Siani si gioca molta della sua credibilità. Questa affermazione è stata, puntualmente, confermata ieri da Giuliano Ferrara



Aldo Vessia

In un'intervista. Il giornalista dopo aver confermato che due testimoni importanti erano giunti in studio ma non sono stati fatti comparire in trasmissione, aggiunge che le loro testimonianze «erano terrificanti, anzi lo sono» e prosegue: «Se i magistrati continuano in questo atteggiamento arrogante io glielo faccio sentire quelle testimonianze...»

Genova, minacciano chi dà le case ai neri

GENOVA. «I negri - scrive un anonimo che si firma «Balilla» - personalmente preferirei rinviiati in catene al loro paese d'origine. Penso di organizzare squadre di vigilantes. Sarebbero il colmo che ora, oltre al meridionale, dovremmo sopportare anche i loro cugini dell'altra sponda del Mediterraneo...»

«E così via. Razzismo? Quanti e quali che siano i «Balilla» di turno, sembra innegabile. Il fatto è - spiega pacatamente il segretario del Sunia genovese - che non si è mai razzisti fino a quando il problema tocca gli altri. Il problema che avevo posto io, comunque, è un altro ed è quello degli sfrattati, che è problema generale e generalizzato; in questo ambito c'è un fenomeno particolare, che è quello degli appartamenti, o di interi casalinghi, sgomberati dai vecchi inquilini perché i proprietari trovano enormemente più o vantaggioso affittare a marocchini o a senegalesi che si ammucchiano a decine in poche stanze, disposti o costretti a pagare ciascuno cifre consistenti, che si tramutano in somme complessive davvero iperboliche. Il tutto nell'indifferenza delle istituzioni e della gente...»

Innanzitutto «razzismo» e sfruttamento. Un cocktail con cui anche Genova deve cominciare a misurarsi.

Di nuovo nel mirino i magistrati

Craxi riapre la polemica sul caso Tobagi

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Chi ha condotto le indagini non ha cercato la verità...». Il segretario del Psi riapre la polemica sul caso Tobagi. Il presidente dell'associazione giornalisti di Milano ucciso il 28 maggio dell'80. Lo fa dagli schermi di Canale 5 che questa sera, all'interno della rubrica «Speciale News», dedica appunto un servizio a quel delitto. Un servizio tutto targato Psi e che non apre mai i microfoni alla magistratura, sulla quale si concentrano la gran parte delle accuse.

«Il delitto - dice Craxi - è maturato certamente in un mondo giornalistico, editoriale ed intellettuale milanese. Io ho sempre pensato, e penso ancora, che gli assassini non furono che il braccio armato di un'intelligenza del terrorismo, della pseudorivoluzione, del fanatismo omicida. Su questo delitto non si è fatta chiarezza per intero. Ci sono stati dei mandanti coperti dai esecutori materiali e fino ad ora rimasti sconosciuti e impuniti. La prova più convincente? Il volantino di rivendicazione, che secondo Craxi non poteva essere stato scritto da quei ragazzi...»

pacata appare proprio quella del padre del giornalista assassinato, il quale commenta la dichiarazione rilasciata da Barbone (in libertà): «Voglio essere dimenticato. Dice Ulderico Tobagi: «Non credo che Barbone potrà dimenticarsi». E non dimentica neppure l'onorevole Craxi, il quale ogni tanto risolve la questione e lamenta di non essere, stato interrogato durante il processo. Ma sono in molti - ancora oggi - a chiedersi perché, se il segretario socialista ha notizie da dare e verità da comunicare, non le manifesti, in tutte le sedi possibili. A cominciare dalle tv dove socialisti vengono spesso ospitati. Nel programma di stasera, invece, si fa la scelta (del resto, legittima, in quanto dichiarata) di una tesi, ma non si ricorda che il pubblico ministero Spataro ha già avuto ragione di simili polemiche in un processo contro direttore e redattori dell'Avanti! che lo ha visto vincere. E non si dice che lo stesso Franco Di Bella (ex direttore del Corriere della Sera e piduista), il quale avrebbe «rivelato» a Craxi la sua convinzione che «i mandanti sono tra noi», è stato interrogato dai giudici, ma ha detto ben poco al riguardo.

Le vittime venivano ricattate

Offriva ragazze al prof per essere promosso

FRANCESCO VITALE

ACIREALE. Mediocre a scuola, ottimo nel sesso. È la storia di Orazio Di Stefano uno studente dell'istituto tecnico commerciale e per geometri «Ettore Majorana» di Acireale. Sfruttando le sue notevoli capacità di latin lover il giovane Orazio aveva architettato un piano perfetto per unire l'utile al dilettevole: il piacere al dovere di studente. Aveva trasformato la sua «500», munita di uno stereo potentissimo, in un'alcova un po' scomoda dov'era possibile fare l'amore con le compagne di scuola. Nulla di male, si dirà. Già, nulla di male se il ragazzo Orazio non avesse deciso di registrare gli amplessi con due sue compagne per poterle poi ricattare. Utilizzando quei nastri «hard core» le costringeva al triangolo con un altro studente prima e poi con un professore che in cambio avrebbe dovuto assicurarli la soprattata promozionale.

Un piano perfetto che però non è andato in porto: le due ragazze coinvolte nella storia, dopo essere sottostate a lungo ai ricatti di Orazio, hanno deciso di volare il sacco. Risultato: Orazio Di Stefano, il suo amico Leonardo Gazzo e il professore Sergio Fontana sono stati arrestati con la pesante accusa di violenza carnale, atti di libidine violenta e atti osceni in luogo pubblico.

Il processo per il monologo del «molleggiato» in tv

Celentano torna in aula e difende il suo «Fantastico»

ROMA. «Bell'effetto riverbero. Ho capito che un Fantastico così sarà difficile rifarlo». L'orgoglio del protagonista a Celentano non passa neppure nell'aula del primo Corte d'assise dove lo stanno processando e dove rischia una condanna a diversi anni di prigione. Nell'ex palestra di Fio Italo trasformata in «bunker» ai tempi degli anni più duri del terrorismo hanno appena finito di trasmettere le immagini della puntata ormai famosa di Fantastico durante la quale il presentatore propose agli elettori di annullare le schede elettorali con la frase «La caccia è contro l'amore». Dopo lo spettacolo Celentano è dovuto tornare per la seconda volta davanti al presidente della Corte d'assise. Un giudice popolare e il pubblico ministero Antonio Marini gli hanno voluto rivolgere altre domande dopo l'interrogato-

ri, seduto accanto al suo difensore, l'avvocato Alfonso Gatti. Celentano ha seguito la trasmissione accigliato lasciandosi sfuggire di tanto in tanto un sospiro. La videocassetta ha mostrato «il monologo» del presentatore, il filmato sulla strage delle foche e alla fine il breve commento dell'ex molleggiato che tra gli applausi del pubblico, disse «Domani per i referendum, votate tutti e votate secondo la vostra coscienza, ma se è vero che avete paura di un conflitto mondiale, dopo avere votato aggiungete una frase: «La caccia è contro l'amore». E per essere più convincente Celentano scense la frase (ma senza l'accento) sulla lavagna. Poi davanti ai giudici sono sfilate davanti agli occhi le immagini seguenti della trasmissione, la «smentita» di Celentano subito dopo il balletto di Ether Parisi, l'intervento di Maurizio

Micheli, per ribadire l'errore. Ieri la corte ha ascoltato poi anche il direttore della Rete Uno Giuseppe Rossini, in veste di imputato. La richiesta del procuratore generale di prosciogliere i due dirigenti dell'azienda televisiva non ha ancora ricevuto una risposta dall'ufficio istruttore. Rossini ha ribadito che a Celentano venne consigliato più volte di astenersi da argomenti legati al referendum: subito dopo è stato il turno del capostruttura Mario Malfucci. Ha raccontato come venne vissuta la trasmissione dietro alle quinte: «Sono convinto - ha detto Malfucci - che a Celentano dev'essere costato molto tornare sui suoi passi e correggersi, ma lo ha fatto senza esitazioni, perché aveva capito il suo sbaglio».

Lunedì saranno ascoltati gli ultimi testimoni e per martedì è prevista la sentenza.

A.M.I.U. - MODENA
Avviso di licitazione privata
È indetta licitazione privata per la costruzione di n. 2 fabbricati ad uso autorimessa presso la sede A.M.I.U. di via Morandi n. 54 - Modena.
L'importo dei lavori e base d'asta è di L. 1.371.452.000 imprevisti, revisioni e oneri fiscali esclusi.
La licitazione si terrà col metodo di cui all'art. 24) legge 8/8/1977 n. 584 ammettendo esclusivamente offerte in ribasso, considerando anomale e quindi escluse dalla gara le offerte che presentino un ribasso superiore alla media delle offerte incrementate del 5%.
Requisito indispensabile è l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la Cat. 2 della tabella di cui al D.M. 770 del 25 febbraio 1982 per importo relativo alla base d'asta.
Le imprese possono chiedere di essere invitate alla gara entro le ore 12 del giorno 25 giugno 1988.
La richiesta di invito, in carta bollata, dovrà pervenire all'A.M.I.U. - via Morandi n. 54 - Modena, esclusivamente per posta a mezzo lettera raccomandata.
Detta richiesta non vincola l'Azienda.
Sul fronte della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico.
Modena, 25 maggio 1988
IL DIRETTORE dr. A. Peroni



CORPO



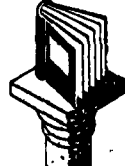
Vestito solo con un tocco di luce

OMOSSUALITÀ



Tutti i diritti della coppia antica

COSTITUZIONE



Conoscerla senza inciampare nella greppia

CINEMA



Un killer quasi per caso di nome Hitchcock

# Sorelle di David

## Due donne divise da un secolo vicine nella condizione e il racconto si fa biografia

## Una questione di diritti umani Così «ebreo» diventa l'immenso popolo degli offesi

GIOVANNI GIUDICI

Quando gli ancora incolti borghesi, trovavano molto raffinato l'aver domestiche con la giovane ebrea (dal principe Luigi Ferdinando di Prussia agli Schlegel, ai Schleiermacher, al Jean Paul, ai von Humboldt), Rahel aveva una singolare, anzi eccezionale, vocazione al colloquio, verbale o epistolare che fosse: una febbrile ansia, facendosi conoscere, di essere *ri-conosciuta*. Voleva (annota la Ritter Santini nel suo saggio) «mostrare agli amici quale fosse la sua straordinaria inimitabile dote di capire e di aiutare gli altri a capirsi».

Non particolarmente colta agli inizi (le prime lettere familiari erano ancora in *Jiddisch*, scritte coi caratteri ebraici) avrebbe affinato col tempo il suo «intelletto d'amore», anche con la frustrante esperienza di non metafisici amori malcompresi o malcondotti o finiti male o troppo unilateralmente dominati dal suo «aspro charme androgino» col nobile prussiano Fienckenstein, col vanesio e vagamente *fa-tin kaiser* diplomatico spagnolo Rafael d'Urdeto e infine il lungo e sempre irrisolto rapporto con Friedrich von Gentz, collaboratore di Metternich e segretario al Congresso di Vienna, ecc. ecc. Non particolarmente avvenente (ma forse un po' più di quanto non voglia concederle la biografia), Rahel sceglieva quasi sempre uomini molto più giovani di lei: quello che poi avrebbe sposato, August Varnhagen, futuro diplomatico e letterato di successo,

nonché sagace gestore e ordinatore dei quasi sterminati reperti epistolografici della moglie, aveva ben quattordici anni di meno.

Sarebbe stato proprio lui a far pervenire a Goethe le lettere in cui due anonimi corrispondenti (R. ed E.) discutevano della sua poesia ed erano gli stessi futuri coniugi Varnhagen von Ense; e non a caso, e sostanzialmente non sbagliando, il più saggio dei poeti individuali in R. (che era poi Rahel) la parte «maschile» e in E. (von Ense) la sua controparte «femminile» del pensiero dialogico. Tra l'altro Goethe avrebbe in seguito reso anche visita a Rahel: e lei, essendo ancora marina, gli si sarebbe presentata in quasi *deshabillé*, «per non farlo aspettare».

Non si può raccontare tutto, diventerebbe una «mappa dell'imperatore», con un libro così Hannah, dicevamo, e sebbene quanto riguarda la sua *quarta* amara: ma è questo uno dei temi in cui la biografia sconfina appunto in autobiografia (anzi, dice la Curatrica, «autobiografia in negativo»), se si pensa alla traumatica esperienza sentimentale che la Arendt visse, proprio negli anni in cui scriveva, ormai alla vigilia dell'avvento di Hitler al potere, col primo e il più grande dei suoi maestri, Martin Heidegger, per il quale (lei, la futura, severa saggista politica) componeva persino poesie.

Veniamo ora al saggio kalfiano

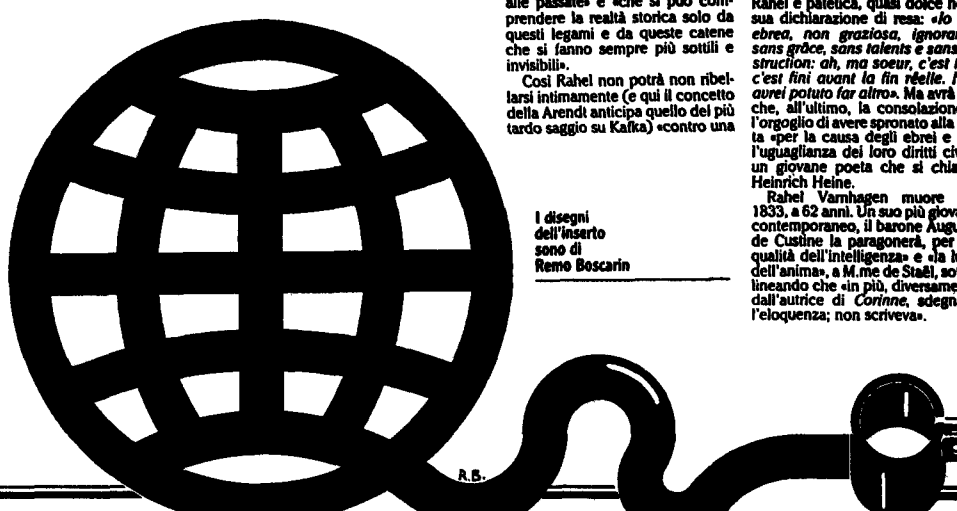
della Arendt, al punto in cui esso dice (pag. 84 del volume citato) che la «modesta intenzione di realizzare i diritti umani è, proprio per la sua semplice essenzialità, il progetto più grande e più difficile cui un uomo possa aspirare» e che, pertanto, «nella società contemporanea le forme di un singolo individuo possono bastare a costruirsi una carriera, ma non a soddisfare il bisogno elementare di vivere un'esistenza umana». Anche la società prussiana in cui viveva Rahel si stava avviando, fra guerre napoleoniche e Restaurazione, a una «contemporaneità» di questo tipo e in modo particolare per gli ebrei, anche se «obsolescente» e più che «privilegiata» rispetto ai loro fratelli poveri dell'Est. L'«assimilazione», pur con tutti i suoi equivoci e la sua finale illusoria, aveva rappresentato e rappresentava per «la piccola Levin» (e sempre più col passare degli anni) l'unica via sociale al riconoscimento; e per questo lei si sarebbe camuffata persino da «patriota» mentre il marito era in Russia a combattere contro Napoleone come «Capitano dello Zar» e poi avrebbe riaperto a Berlino un frequentato *salon*, non più da mansarda e non più Levin, bensì Varnhagen von Ense... Ma inutilmente, perché avrebbe avuto ragione il suo amico von Marwitz, un *Junker* dalle idee fin troppo chiare, insegnandole che «esistono fili che legano le cose note a quelle ignote, le vicine alle lontane, le presenti alle passate» e che si può comprendere la realtà storica solo da questi legami e da queste catene che si fanno sempre più sottili e invisibili».

Così Rahel non potrà non ribellarsi intimamente (e qui il concetto della Arendt anticipa quello del più tardo saggio su Kafka) «contro una

società che non le avrebbe mai concesso le cose più elementari e più importanti, il minimo: l'uguaglianza dei diritti umani». Bancarotta del «privato» e bancarotta del «pubblico» sembrano sommarci e coincidere nella vicenda umana e storica della romantica «erede dell'illuminismo», Hannah, per le insistenze del secondo marito Heinrich Bücher e di Walter Benjamin, portò a termine il libro soltanto nell'estate del 1938, già esule dalla Germania nazista, a Parigi, da dove si sarebbe poi rifugiata negli Stati Uniti, in un'altra patria, con un'altra lingua. A Parigi scrisse i due capitoli conclusivi, «Fra paria e *parvèna*» e «Dall'ebraismo non si esce»; e in essi ancora più sofferita appare (per lei che farà della sua ebraicità una bandiera) la proiezione autobiografica nel destino di Rahel, della quale non è disposta a comprendere le inevitabili contraddizioni, ma certo, sì, il districamento, l'amarazza alle soglie della vecchiaia pur nell'«acquieta tranquillità del casato e del ceto».

La fa parlare: «Io sono, in fondo, ribelle». E contro chi e che cosa? Hannah ha già risposto per lei nel commento che precede: «In una società quasi interamente antisemita - e questo vale, nel nostro secolo, per tutti i paesi in cui vivono gli ebrei - ci si può assimilare solo se ci si assimila anche all'antisemitismo». Sono parole dei capi, tardi anni 30; di questo secolo, il secolo di Hannah, non dell'altro, di Rahel. Rahel è patetica, quasi dolce nella sua dichiarazione di resa: «Io ero ebrea, non graziosa, ignorante, senza grinta, senza talento e senza istruzione: ah, ma seppur, c'è fin lì; c'è fin lì, avanti la fin reale. Non avrei potuto far altro». Ma avrà anche, all'ultimo, la consolazione e l'orgoglio di avere spronato alla lotta «per la causa degli ebrei e per l'uguaglianza dei loro diritti civili» un giovane poeta che si chiama Heinrich Heine.

Rahel Varnhagen muore nel 1835, a 62 anni. Un suo più giovane contemporaneo, il barone Auguste de Custine la paragonerà, per «le qualità dell'intelligenza» e «la luce dell'anima», a M.me de Staël, sottolineando che «in più, diversamente dall'attrice di Cortina, sdegnava l'eloquenza; non scriveva».



I disegni dell'inserto sono di Remo Boscarin

## RICEVUTI

### Il Salone di Napoli e di Palermo

**ORESTE PIVETTA**

Il libro ha dimostrato in questi giorni la sua forza resistendo ai bagliori accecanti e all'umidità tropicale di Torino Esposizioni, ai finti marmi e ai Cavi Ceat del promotore e finanziere Accornero, alle sabbie di sabbia e rami anneriti stile «the day after», agli spazi stile «gomito a gomito», alla premeditata aggressione delle sale editrici, stile «tanto sono tutti fessi», che non hanno rinunciato a presentare i soliti D'A-gostino.

Così il Primo Salone verrà tramandato come un grande successo e una sorpresa, perché nessuno s'attendeva che partecipassero cinquecento editori e che i visitatori fossero migliaia, inspiegabilmente migliaia perché che cosa troveranno di diverso il piuttosto che in una comoda e ben fornita libreria non sappiamo.

Solo, che forse il richiamo, sotto forma di striscioni e manifesti, della cultura non è ancora morto del tutto e resta in piedi una domanda vivace, sempre meno e sempre peggio corrisposta. Qui non si tratta di polemizzare tra «pubblici» e «privati». Il «pubblico» si è ritratto non perché è una categoria in disuso o sconfitta irrimediabilmente, come insinua Saverio Vertone, in un articolo, proprio a proposito della manifestazione torinese, apparso sul «Corriere» di qualche giorno fa. Il «pubblico» conta meno perché lo Stato ha tagliato la spesa e le giunte di sinistra, che s'erano animate attorno ai temi della cultura di massa, non ci sono più e ora governa Signorello dove prima dirigeva Nicolini o non governa nessuno dove prima c'era Novelli.

A Torino, appunto, il Salone è nato sull'iniziativa di due privati coraggiosi, Accornero e Pezzana, dopo qualche rivalità, un po' di campanille, con Milano, che si sentiva, da buona capitale dell'editoria, espropriata da quella proposta. Un po' si è rimasti a guardare, un po' si è discusso, alla fine qualcuno si è mosso ed è nato il Salone, con pubblicità senza sprechi, senza fuochi artificiali ad altro. La gente è arrivata, ha pagato il biglietto e ha persino comprato (senza neppure l'attrattiva di uno sconto sul prezzo di copertina). Ma non è certo di quegli incassi che si potranno giovarne gli editori. Il problema se mai è di «ricaduta» sul mercato, se il libro è riuscito ancora a proporsi con una immagine attraente, se il Salone ha conquistato qualcuno in un Paese dove si continua a leggere poco, se da Torino insomma è partita una locomotiva in grado di trascinare qualche carrozza in più di lettori, per arrivare magari a Milano o a Roma o a Napoli oppure a Palermo, perché il Secondo Salone del libro potrebbe presentarsi in un'altra città. Pezzana e Accornero non saranno d'accordo, ma se lo scopo è promozionale nei confronti di un prodotto più che di un luogo capiranno che non ha molto senso vincolare la loro occasione a Torino, a disposizione del pubblico torinese, mentre si dovrebbe immaginarla itinerante alla ricerca di altri consumatori. E siccome si dovrebbe coordinare e programmare, dovrebbe tornare in campo il «pubblico», secondo il suo compito specifico: proporre indirizzi nell'interesse generale.

## PARERI DIVERSI

**N**el suo libro su Heidegger («I sentieri di Heidegger», Manetti, pagg. 176, lire 20.000), Gadamer punta dritto la sua ermeneutica sull'«elemento fisiognomico» del maestro: «Il primo incontro con il lampo dei suoi occhi rivelava chi era un pensatore che vede», giungendo persino alla *mise*: «Lo chiamavamo il vestito esistenziale, un nuovo modello da uomo disegnato dal pittore Ubbelohde che si rifaceva ai costumi dei contadini».

Lo strano è che Löwith, un altro allievo, sostiene l'esatto contrario: «Non riusciva mai a fissare qualcuno direttamente negli occhi, perché era incapace di rapporti schietti cogli altri», mi modello: «Una via di mezzo tra un vestito civile e l'uniforme delle Sa».

Forse perché vi individuali, nel suo ultimo incontro, Roma '36, un particolare sfuggito a Gadamer: «Non si era tolto il distintivo del partito dalla giacca neppure in questa occasione». Al distintivo Farias dedica 350 pp., senza però risalire da lì agli occhi, e men che meno al pensiero.

In ciò, incorre in un limite reciproco a quello di Gadamer, che da qui non scende a lì, pur avendone tutti i mezzi perché mai infatti dovrebbero questi limitarsi alla loro applicazione oculistica quando il termine stesso «distintivo» designa appunto ciò che sta a significare, e che quindi dà a pensare? Non pretendendo da Gadamer tale estensione ermeneutica, peraltro assolutamente congrua ai suoi stessi principi, ma non mi sarei neanche mai aspettato dai suoi nipotini italiani, in salute e per altri versi

lignissimi, una renitenza in proposito così svogliata da rasentare l'insubordinazione, e così ostinata da segnalare un'ossessione: i pensatori deboli, intendo, di cui non faccio il nome poiché, «teoricamente» della fine del soggetto qual sono, farei loro un torto nominandoli.

Sia chiaro, non è che sulla questione non si pronuncino, ché anzi parlano e scrivono, intervengono e convengono, ma solo per ri- e tradire che di ciò non si deve parlare: curiosamente infatti, i loro argomenti, di norma fluttuanti e ultralibertari, qui sono nella forma secca del divieto, motivato su due fatti e su una norma.

I due fatti, in sintesi suprema, sono

- 1) La militanza nazi di Heidegger, ricostruita dal Fanas, è arcinota. Non al lettore italiano però, dato che si tratta della prima monografia uscita da noi. È da dire che il noto non è il guaio della filosofia, ma la sua trappola, e mortale, dacché, per esso, semplicemente, si smette di pensare ad es., uno che sbotta ma è arcinoto che 2 + 2 = 4, lo vedo maluccio come filosofo della matematica.
- 2) Nei testi filosofici di Heidegger è assente qualsiasi riferimento al nazismo. Questo, a differenza dell'altro, è un fatto intriso di interpretazione, seppur assai vile, dal momento che si sottin-

tende il testo come elenco telefonico, ad es.: sotto la lettera F... no, Führer non compare proprio. Di professione, e addirittura di vocazione, sono topo di biblioteca, storico della filosofia, e devo dire che mi trovo di frequente in situazioni di assenze testuali che poi si rovesciano in presenza sintomatiche, in emersioni inattese, anche se, in verità, non ho mai avuto la fortuna di imbartermi nella groviera di cui sono sazi i deboli, che nella media di Heidegger hanno scoperto... il '68 (Capitoli: sono per un disprezzatissimo studio di Heidegger, e non per la sua liquidazione, dacché intravedo, a occhio, nel suo pensiero il nostro tempo appreso, come sintomo però, mentre liquiderei dibattiti e convegni, troppo spesso sedi di una sorta di tonerone filosofico, lon boari di vacche nere di hegeliana memoria).

La norma infine, che tutto sorregge, suona all'incirca così: di un autore si devono valutare i testi, e non le azioni, ossia quanto pensa/dice/scrive, e non quanto fa: nella fattispecie, gli scritti filosofici di Heidegger, e non il distintivo.

Al filosofo cioè va riservato un trattamento speciale, che, a meno di non passar per babbei, non vale dentro le forme comuni di vita, dal pizzicagnolo ad es., dove con un occhio si guarda a quanto sta scritto nella sua bilancia, ma con l'altro a quanto fanno le sue mani, di solito troppo solitamente impe-

## UNDER 12.000

### Cuore di figlio vecchia Odessa vecchie fascette

**GRAZIA CHERCHI**

Com'era bravo una volta Peter Handke! *Racconti di Odessa* di Franco Lucentini. Lessi, abbagliata, alla fine degli anni Cinquanta, questi dieci racconti (i primi quattro uscirono nel 1925, gli altri in epoca successiva) dal piglio picaresco, romantico e grottesco, che ritraggono la gente del quartiere ebraico di Odessa nei primi anni del secolo: banditi, carrettieri, minuscoli bambini prodigio, mendicanti, saggi folli, filosofi corrottori di boss... Gente per lo più appassionata, perché «la passione è signora del mondo».

Aveva ragione Renato Poggioli di scrivere che «Babel lavora come un pittore... riservando al proprio autoritratto un angolo del quadro». È quello che alla fine resta più impresso di questo mirabile libro sono certi scorti, certe immagini, certe potenti chiusure: si legga quella del primo racconto (*Il Re*) quando, dopo l'agitato banchetto nuziale tra la quarantenne Dvojska, la gozuta e deforme sorella del «Re», gli ospiti infine si allontanano e «come una gatta che tiene un topo in bocca, e va saggiando delicatamente coi denti, così lei, con uno sguardo da camivoro, spinge a due mani l'intimità sposo verso la porta della stanza da letto».

Avete presente i ritabili esaltati rivolti e fascette che accompagnano in genere i libri in Italia? Eccone invece, una straordinaria, apposta nel 1931 da Mino Maccaoli al libretto *Vita di Pisto di Bilenchi*, per vendicarsi della censura fascista che era ripetutamente intervenuta sul testo: a due mani l'intimità biscecci aveva scritto: «Questo libro ha provocato in poche settimane sommosse e rivoluzioni nel Massachusetts» (dal bellissimo libro di memorie *Amici* di Romano Bilenchi, Rizzoli).

Peter Handke, «Infelicità senza desideri», Garzanti, pagg. 84, lire 10.000

Isaiah Babel, «Racconti di Odessa», Einaudi, pagg. 121, lire 10.000

gnate più con l'involucro cartaceo che col contenuto merceologico.

D'accordo, la filosofia è il senso comune rovesciato, ma che tipo di rovesciamento è in atto in quella norma? Questo, che, mentre nella repubblica reale uno è imputabile per ciò che fa, ma non per ciò che dice, in quella delle lettere viene l'esatto contrario. Quella norma è insomma fotocopia speculare dell'originale, rovesciamento comico con la testa all'ingiù, ma niente affatto critico: questo invece si avrebbe solo se un esercizio filosofico rigoroso avesse la forza di tenere insieme la copia e l'originale, svelando così la fondamentale aporetica del loro moderno rapporto. Ci provò almeno Rousseau, a costo di finir matto, che partì proprio da questo fatto, per lui assurdo: che i *philosophes* frequentati dicevano una cosa e ne facevano un'altra, per giunta vantandosi. Più in generale comunque, è la separazione netta tra scrivere e fare, tra parola e azione a fare acqua, e mare: come la mettiamo, ad es., con Socrate, che non faceva che parlare? E con Heidegger, il cui nazismo sta scritto almeno in un paio di testi? C'è sempre una debole risposta pronta: non sono testi filosofici. Proprio loro, che sbandierano una concezione più che elastica della disciplina.

La bacchettata viene però da Heidegger stesso, che di quei testi ha rivendicato il valore intrinsecamente filosofico, e adesso anche da Derrida, che nel suo ultimo lavoro si è impegnato in un'indagine filologica degli stessi.

Derrida e Gadamer: due maestri disastati dai deboli, per circostanze che spingono il mio tic professionale a varare le desinenze classiche delle scuole, -isti, -iani, -derridibili gadamer-ri?

## Distintivi nazisti

DARIO BORSO

SEGNALAZIONI

**Théophile Gautier**  
«Una notte di Cleopatra»  
Solfanelli  
Pagg 84, lire 6.000

Si tratta di una serie di brevi pezzi (di cui, come dice l'autore, «L'Europa» ha pubblicato il nocciolo) con i quali ci si propone di fotografare qualcosa del nostro Paese che non si vede attraverso le immagini e cioè l'anima e lo slancio delle cose, pennellate di costume, in cui la ricerca del paradiso coincide spesso col ritrovamento della verità.

**Saverio Vertone**  
«Viaggi in Italia»  
Rizzoli  
Pagg 254, lire 23.000

Sull'onda del persistente successo di «Radiofotografie» il conduttore e i suoi collaboratori Ciampa, Falconi, Malgarelli, Mangia e Rizzelli si interrogano, si intervistano dicono la loro «sul dialogo sull'attesa, sul miracoloso sussistere di un solo della parola, sull'impegno quotidiano, sulle responsabilità, sul gesto del cercarsi».

**Vladimir Jakovlevic Propp**  
«Morfologia della fiaba»  
Einaudi  
Pagg 230, lire 15.000

Il filologo sovietico, morto nel '70 a Leningrado, sostenne in questo studio del 1928 l'esistenza di una omogeneità strutturale di tutte le fiabe. L'attuale edizione, curata da Gian Luigi Bravo, reca in calce un intervento di Claude Lévi Strauss e la replica dello stesso Propp.

**Nikolaj Buchann**  
«Economia del periodo di trasformazione»  
Jaca Book  
Pagg 180, lire 20.000

L'autore (1887 - 1971) insegnò lungamente filosofia morale a Cambridge, e negli anni '50 - '51 tenne corsi di lezioni commentando la «Critica della ragion pura». In questo volume esse sono raccolte a testimoniare l'interesse dello studioso alla componente psicologica della costruzione kantiana della conoscenza. Introduzione di Carlo Augusto Viano.

**Scritta tra il novembre del 1919 e il maggio del 1920, cioè appena prima della introduzione della Nep, l'opera del pensatore moscovita si occupa della questione del «collo» della società capitalistica e dei modi della sua trasformazione in quella comunista. È un reprint del 1971.**

**Charlie Dunbar Broad**  
«Lettura di Kant»  
Il Mulino  
Pagg 478, lire 48.000

Corrado Guerzoni  
«Il valore della parola»  
SEI  
Pagg 172, lire 18.000

Il libro di questo filosofo torinese è un'indagine sul valore della parola, sulla sua funzione nella vita intellettuale e nella vita sociale.

NOTIZIE

Obiettivo donna delle pulizie

Rappresentano una bella fetta del grande terziario che si ripercorre la storia del corpo dagli esordi della foto ad oggi. Di pari passo con l'evoluzione del «disegno fotografico», come si definiva l'immagine fotografica negli anni tra il 1840 e il 1850, mutano anche le pratiche del quotidiano e i corpi imparano altri linguaggi quello della nudità collettiva sulle spiagge, quello dell'igiene perseguita nella vasca da bagno o nei bagni pubblici che diventano alla moda e alla portata di molte borse proprio alla metà del secolo, o quello del corpo malato, deforme, sofferente, delatore di storture psicologiche o morali.

Italia nostra femminile

Secondo numero di «Reti», bimestrale di «pratiche e saperi di donne», diretto da Maria Luisa Boccia. L'editoriale è della stessa Boccia, che trae spunto dalla manifestazione del 26 marzo, indetta dai coordinamenti femminili Cgil, Cisl, Uil per cercare «la possibilità di un mondo comune di donne». Tra gli altri interventi di Anna Maria Piusi su «Libertà e valore femminile nella scuola» e di Silvia Vegetti Finzi, su «L'aborto, uno scacco del pensiero».

Ventimila visitatori a Bologna

Mentre si chiude il primo salone del libro di Torino, dati ufficiali sulla recente Fiera del libro per ragazzi di Bologna, che è stata visitata da circa ventimila persone (18.678). Le presenze globali sono state caratterizzate da un aumento del 7 per cento, quelle degli ospiti stranieri addirittura del 22 per cento (2.634, rispetto al 2.108 dell'anno passato). Alla Fiera del libro di Bologna le case editrici presenti sono state 1.188 (171 italiane, 1.017 straniere).

GIALLI

Assassino con analisi

**John Katzenbach**  
«Facile da uccidere»  
Mondadori  
Pagg. 504, lire 25.000

MISERO CRIMABOSCHI

Lo chiamano l'Assassino del Campus. Percorre le strade degli Stati Uniti, e ad ogni tappa colpisce, sevizia, stupra. Quanto durerà ancora la scia di sangue che lo sconosciuto lascia dietro di sé? Implicata in prima persona nelle indagini è Merce Barren, di professione detective della polizia. Sua nipote, la bella Susan, è stata uccisa come altre tre ragazze: strangolata con un collant legato a nodo doppio.

John Katzenbach inizia con questi terrificanti notiziari il suo romanzo giallo *Facile da uccidere*. La storia si svolge lungo il filo delle avventure e pericolose ricerche di Merce Barren, una convincente figura di speditivista che l'autore predilige molto sul serio, senza la minima forzatura femminista o antilemmista. *Facile da uccidere*, indubbiamente un giallo-nero, va molto al di là del consueto taglio della narrativa di genere. Ben scritto, attento ai particolari che contano, a suo modo diventa una traccia lungo la quale non è difficile riconoscere la matrice psicoanalitica (con molte virtù, come accade, e con qualche esagerazione) da cui ha avuto origine.

ROMANZI

Geografie tropicali con delitto

**Sony Labou Tansi**  
«Le sette solitudini di Lorsa Lopez»  
Einaudi  
Pagg. 166, lire 20.000

FABIO GAMBARO

L'Africa, secondo lo scrittore congolese di lingua francese Sony Labou Tansi, sta vivendo una fase di «sperturbazione», è sottoposta a tensioni, contaminazioni e violenze che producono una realtà «metecica e spuna», colma di contraddizioni ma anche ricca di molteplici tradizioni culturali, vecchie e nuove, africane e occidentali, che si mescolano e si confondono. Di tale condizione è simbolo vistoso e debordante Valencia, l'immaginaria e caotica città in cui si svolge la vicenda del suo romanzo *Le sette solitudini di Lorsa Lopez*, pubblicato tre anni fa in Francia e ora tradotto in italiano.

ROMANZI

Un teorema troppo astratto

**Giorgio De Simone**  
«Il caso anima»  
Rizzoli  
Pagg 234, lire 24.000

AUGUSTO FASOLA

Con «L'armonista», uscito quattro anni fa, il protagonista di questo nuovo romanzo dello scrittore siciliano milanese ha strettissimi rapporti di parentela artistica. Anche egli si occupa di scienza astratta non insegue fumosi itinerari nel gioco delle concordanze, ma si occupa di matematica pura, sulle orme del famoso nonno che in lui (e non nel figlio nemico del Visibile e trasognato poeta descrittore di

# Corpi sotto luce

SILVANA TURZIO



«L a fotografia dota la natura di una voce, le fornisce l'arma di un linguaggio e la invita a redigere le sue memorie», dichiara nel 1851 Francis Wey, uno dei primi e più acuti critici fotografici. E ciò è tanto più vero se si ripercorre la storia del corpo dagli esordi della foto ad oggi. Di pari passo con l'evoluzione del «disegno fotografico», come si definiva l'immagine fotografica negli anni tra il 1840 e il 1850, mutano anche le pratiche del quotidiano e i corpi imparano altri linguaggi quello della nudità collettiva sulle spiagge, quello dell'igiene perseguita nella vasca da bagno o nei bagni pubblici che diventano alla moda e alla portata di molte borse proprio alla metà del secolo, o quello del corpo malato, deforme, sofferente, delatore di storture psicologiche o morali.

La fotografia registra dunque le «ambizioni sceniche» delle grandi stitiche e la grinta del criminale, le signore alla toilette e impacciati signori in costume da bagno, nudi di accademica e bellezze esotiche documentando la nascita di un'attenzione a tutta la superficie corporea dell'uomo, alle sue varianti e alle sue posture. La carne tutta si costruisce un lessico e una grammatica nuova, diversa o forse fino a quel momento silenziosa. Ma non è solo una nuova realtà corporea quella che affiora dai primi dagherrotipi, dai primi calotipi, dalle prime immagini colorate a mano, è anche un rapporto specifico che si stabilisce tra obiettivo e nudo, tra il fotografo e il corpo. Nel corso di un secolo e poco più la macchina fotografica e il nudo si chiudono progressivamente in un corridoio visivo cercando nuove pose e nuovi punti di vista, giochi di luce e di stampa che escludono via via i riferimenti pittorici per reintegrarli poi con ironia e autonomia estetica quando la fotografia trova la sua legittimazione come pratica artistica.

Quella del nudo fotografico è allora una storia dell'iconografia del corpo, ma è anche un percorso sul quale si incontrano o si scontrano concezioni, atteggiamenti individuali e sociali. E tutto questo, che ci piaccia o no, traccia anch'esso una mappa della nostra relazione al mondo e a noi stessi, come rivela il corpo scoperto, il nudo in fotografia al 1840 al 1987 (Idea Books edizioni Catalogo della mostra presentata dal 18 maggio al 30 giugno a Milano da Idea Books e poi in luglio e agosto alla Palazzina Mangini di Fiesole).

SOCIETÀ

Una bella laurea E dopo?

**Fabrizio Ferragni, Raffaello Masci**  
«Laurea istruzioni per l'uso»  
Rizzoli  
Pagg 400 lire 10.000

GIUSEPPE F. MENNELLA

Da qualche giorno i quattrocentomila maturandi del milione di studenti universitari e le migliaia di neo-laureati hanno un prezioso punto di riferimento una guida dal titolo «Laurea istruzioni per l'uso». Perché se è vero che i laureati tra i giovani in cerca di lavoro sono una categoria privilegiata, è anche vero che i dottoni così come escono dalle università, possono correre il serio rischio di partire

SOCIETÀ

Mio marito, un tenero rivoluzionario

**Libera Venturini Callegan**  
«Bruno Venturini»  
Vangelista editore  
Pagg. 228, lire 20.000

LEVA FEDERICI

«Ancora oggi desidero tanto parlare con lui di questi anni così diversi da come li avevamo immaginati in cui sembra svanito ogni grande progetto di rinnovamento umano e sociale, quel futuro di giustizia per cui i migliori sacrificarono ogni cosa, sento che egli saprebbe giudicare con lucidità questa fase complessa della vita politica, che l'ago della bussola sarebbe

STORIE

Per chi ama salvarsi

**Giuseppe Tucci (a cura di)**  
«Il libro tibetano del morto»  
Tea  
Pagg 220, lire 9.000

LUCA VIDO

«Destinato ai morti ma anche ai morituri, questo testo non serve a vivi o serve soltanto perché, per ogni vivente, verrà il giorno della morte, quando le cose dette in questo breviario dovranno tornare chiare ed efficaci alla mente e confortare nel difficile momento». Così Giuseppe Tucci uno dei maggiori orien-

PENSIERI

La politica estera della Cia

**Bob Woodward**  
«Veil. Le guerre segrete della Cia»  
Sperling & Kupfer  
Pagg. 641, lire 24.500

AURELIO MINONNE

Nota per aver contribuito all'esplosione dello scandalo Watergate, Bob Woodward, giornalista del *Washington Post*, offre un altro saggio delle sue notevoli doti investigative, passando al torchio dell'inchiesta documentale otto anni di attività coperta della Cia durante la gestione di William Casey. Sono gli anni della presidenza Reagan, uomo a cui Casey fu devotissimo e col quale ebbe quasi totale identità di vedute, tanto che l'inchiesta di Woodward si può considerare il chiarimento e l'approfondimento della politica estera statunitense.

PAESI

Vi racconto chi canta il silenzio

**Anna Panicali**  
«Saggio su Mario Luzi»  
Garzanti  
Pagg. 262, lire 18.000

CRITICHE

L'avventura poetica di Mario Luzi o, meglio, il viaggio di Luzi nella scrittura, ha inizio verso la metà degli anni Trenta con la raccolta *La barca ma è con *Avvenire notturno*, del 1939 (uno dei libri chiave della poesia italiana di questo secolo e paragonabile, per importanza, a *Case di seppia*, di Montale), che in vece del poeta fiorante diventa inconfondibile. Sono gli anni del fascismo che premono alla guerra e Luzi, insieme a Carlo Bo e altri poeti e letterati, vivrà l'esperienza dell'ermesismo prendendone subito le distanze; d'altra parte l'esperienza ermetica gli porrà polemicamente contro la «storia» e la «politica» a favore di una serrata riflessione sul linguaggio che darà poi grandi risultati anche per quanto riguarda la traduzione di poesia come, del resto, dimostrerà inequivocabilmente anche il recente esordio: *La cordigliera delle Ande*, da annoverare tra le prove più alte del poeta.*

CRITICHE

La politica estera della Cia

«Veil. Le guerre segrete della Cia»  
Sperling & Kupfer  
Pagg. 641, lire 24.500

AURELIO MINONNE

Nota per aver contribuito all'esplosione dello scandalo Watergate, Bob Woodward, giornalista del *Washington Post*, offre un altro saggio delle sue notevoli doti investigative, passando al torchio dell'inchiesta documentale otto anni di attività coperta della Cia durante la gestione di William Casey. Sono gli anni della presidenza Reagan, uomo a cui Casey fu devotissimo e col quale ebbe quasi totale identità di vedute, tanto che l'inchiesta di Woodward si può considerare il chiarimento e l'approfondimento della politica estera statunitense.

CRITICHE

Vi racconto chi canta il silenzio

**Anna Panicali**  
«Saggio su Mario Luzi»  
Garzanti  
Pagg. 262, lire 18.000

CRITICHE

L'avventura poetica di Mario Luzi o, meglio, il viaggio di Luzi nella scrittura, ha inizio verso la metà degli anni Trenta con la raccolta *La barca ma è con *Avvenire notturno*, del 1939 (uno dei libri chiave della poesia italiana di questo secolo e paragonabile, per importanza, a *Case di seppia*, di Montale), che in vece del poeta fiorante diventa inconfondibile. Sono gli anni del fascismo che premono alla guerra e Luzi, insieme a Carlo Bo e altri poeti e letterati, vivrà l'esperienza dell'ermesismo prendendone subito le distanze; d'altra parte l'esperienza ermetica gli porrà polemicamente contro la «storia» e la «politica» a favore di una serrata riflessione sul linguaggio che darà poi grandi risultati anche per quanto riguarda la traduzione di poesia come, del resto, dimostrerà inequivocabilmente anche il recente esordio: *La cordigliera delle Ande*, da annoverare tra le prove più alte del poeta.*

CRITICHE

La politica estera della Cia

«Veil. Le guerre segrete della Cia»  
Sperling & Kupfer  
Pagg. 641, lire 24.500

AURELIO MINONNE

Nota per aver contribuito all'esplosione dello scandalo Watergate, Bob Woodward, giornalista del *Washington Post*, offre un altro saggio delle sue notevoli doti investigative, passando al torchio dell'inchiesta documentale otto anni di attività coperta della Cia durante la gestione di William Casey. Sono gli anni della presidenza Reagan, uomo a cui Casey fu devotissimo e col quale ebbe quasi totale identità di vedute, tanto che l'inchiesta di Woodward si può considerare il chiarimento e l'approfondimento della politica estera statunitense.



INTERVISTA

«Tenere conferenze, rispondere alle domande del pubblico, avere un dibattito coi lettori credo passa sruotare a vedere come ha risuonato, come risona quello che uno ha scritto. Ho partecipato spesso a dibattiti in librerie, università, centri culturali ma incontrati in grandi teatri non ne avevo mai avuti. Per me il rapporto col pubblico è importante perché sono solo le domande che ti tirano fuori le cose, che ti costringono a dire quel che non avevi pensato di dire. Inoltre le domande consentono di non andare sopra la testa delle persone coi propri discorsi. Le questioni, nel dibattito, vengono sviluppate. E poi a me piace esser

chiamato a render conto di quello che faccio: in ogni mestiere c'è un margine di responsabilità e io penso che una questa responsabilità possa esser chiamata a discuterle». Daniele Del Giudice riflette intorno ad una questione che lo ha visto polemicamente schivo e che è stata posta invece con forte evidenza dal Salone del libro di Torino: l'incontro, talvolta secondo i toni dello show e del business, tra scrittore e grande pubblico, non solo nella tradizionale libreria, magari anche (come si è sperimentato) all'Uchim o alla Standa. Nato a Roma nel 1949, vissuto fra la città natale e Venezia, lo scrittore sta mettendo su casa a Milano; lo scalfano nella chiara stanza in cui lavora, è semi-nudo, la finestra che si affaccia su via Solferino è senza tenda; sulla macchina da scrivere c'è un foglio con le prime due righe. Il suo romanzo d'esordio *Lo stadio di Wimbledon*, uscì nel 1983 e Italo Calvino ne fu così entusiasta da firmare il risvolto di co-

# A prova di mercato

ANDREA LIBERATORI

perina; di due anni dopo è *Atlante occidentale* che ha confermato il suo talento. Del Giudice ha da poco concluso una serie di conferenze che, partendo da Torino, lo ha portato a Bari passando per Milano, Firenze e Roma. Pare naturale chiedersi che cosa abbia tratto da questa esperienza il giovane scrittore. Del Giudice innanzitutto rifiuta lo schema del «giovane scrittore», «Parisi» dice - quando scrisse il *«Prete bello»* aveva 25 anni e *Calvino pubblicò "Il sentiero dei nidi di ragno" a 24. Calvino è un punto di riferimento costan-*

te. Del Giudice ricorda i pomeriggi e le serate nella casa romana dell'autore di *Palomar*. Uno degli ultimi argomenti lungamente discussi furono i *«Sei appunti per il prossimo millennio»*, quelle conferenze che Calvino preparava per l'università di Harvard e che stanno per uscire da Garzanti. «L'incontro col pubblico - riprende - mi permette anche di capire che idea del romanzo c'è in giro, che cosa la gente vuole dai libri. Ma - avverte subito - non perché poi uno

debbia scrivere dei libri coincidenti con la domanda. È la verifica che attrae lo scrittore che non scrive solo per sé, anche se non vuole attribuire al suo «mestiere», alla letteratura, funzioni precise. Salvo quella di «mantenere aperto e di ampliare lo spazio di risonanza che ciascuno ha con se stesso. A prescindere da qualunque tipo di letteratura, genere, stile». Per questo manifesta, con grande candore, «una curiosità irresistibile per il modo in cui un libro viene letto, tanto più essendo convinto - se non è retorico - tiene a sottolineare - che un libro viene fatto dalle letture. Nel senso - chiarisce - che i libri crescono attraverso chi li legge». Per lui «lo scrittore è soltanto il primo lettore di un libro». Del Giudice riconosce che sarebbe forse «curiosità inopportuna», eppure gli interesserebbe molto vedere come crescono questi li-

bri, cosa lasciano nel lettore. Anche questo ha cercato di scoprire nei cinque incontri. «La forza stupenda della letteratura - dice - è che lo scrittore «sgabello» e penso a un certo «sgabello», uno legge «sgabello» e pensa a un altro sgabello. A me piace vedere che sgabello ha immaginato lui leggendo». Tutto quanto avviene a noi e intorno a noi ci cambia un po'. Anche mentre lavoriamo cambiamo un poco. «Quando scrivo l'ultima parola di un libro penso di esser un po' diverso da quando ho cominciato a scriverlo. Ecco, lo spero che quel che scrivo produce un piccolissimo cambiamento, non saprei dire neanche in quale direzione, in chi lo legge. Ma che cosa si aspettano i lettori dallo scrittore? «Che vada avanti per la propria strada. Del Giudice, che prosegue il suo cammino, rifiuta di parlare della prossima tappa: «Non si deve arrivare prima del libro».

# L'altra coppia di diritto

## Prima della tv gli ultimi sopra la terra

Ferdinando Camon  
«Romanzi della natura»  
Garzanti  
Pagg. 310, lire 25.000

FOLCO PORTINARI

Che effetto fa rieggere un romanzo dopo quasi vent'anni, specie in questo mondo letterario in cui viviamo, che è il dominio della provvisorietà, del transiente e del transito, dell'obliabilità? Ecco qua, dopo quasi vent'anni Ferdinando Camon ripubblica, rinnovati, i suoi due primi romanzi, *Il Quinto Stato* e *La vita eterna*, sotto il titolo complessivo di *Romanzi della pianura*, e il caso ci si ripropone in concreto. Affidandosi alla memoria, una poteva ricordarsi quasi come un archeologo sepolto, una reliquia di quella civiltà contadina che la civiltà industriale e, più ancora, la post-industriale hanno seppellito, si dovrebbe, definitivamente e impietabilmente. Con corruzione e con ambiguità, trasformandola in parastro, in riferimento di stiramenti neologici o di utopici ed elusivi progetti palinogenetici. Non è proprio questo l'uso storico e apolitico che se ne fa, che si continua a fare, di quella cultura contadina, «normalmente» quando non profittevolmente? È adibita a luogo di riparo dalla fine del mondo (quale, se non quello, l'autocritico e paradossalmente è?) e non era così già ai tempi di Teocrito? o di Sanzauro?, del cataclisma imminente, dall'immanente e irreparabile catastrofe, in cui siamo. Che è poi la dolorifica persistenza del trauma che quella fine e quella trasformazione hanno provocato, un'effezione morbosa, un male che lira anche in lungo. Che consola, pure in qualche modo. Comprendibile con l'aiuto del dott. Freud, per le sue implicazioni psicologiche, dal profondo. Non è, dunque, davvero tanto facile muoversi in mezzo a quella turbolenza senza farsi travolgere o dominare, come una foglia pigra. Però qualcosa ci ha provato, ci prova, rischi, se ne è fatto, in ogni tempo, non tanto, aggiungo, per la «poeticità» di riti, malie, magiche credenze, per un soprannaturale ctonio, tra Cerere e Prosefina, che vi si radica da un'eternità, quanto per la scelta stilistica. Camon ha scelto la «finzione» dell'oralità, la mimesi di un lungo parlato ininterrotto e lento, abolendo i dialoghi e concentrando il dramma nella didascalica. La cadenza è quella del poema, ma duro, e il tono evocativo viene su dai visceri della terra, coprotagonista, che ricorda, d'altra parte, Camon è uno scrittore e i conti ha da farli con la scrittura.

## Per lunghi secoli intere società e i ceti più alti hanno accettato l'omosessualità

Eva Cantarella  
«Secondo natura: la bisessualità nel mondo antico»  
Editori Riuniti  
Pagg. 301, lire 24.000

MARIO VEGETTI

Sul fenomeno sociale dell'omosessualità nel mondo antico, il libro di Eva Cantarella è stato un curioso mutamento di atteggiamenti. A lungo, lo si è considerato con imbarazzo e riserbo da parte di quegli studiosi classicisti che temevano potesse venire un'ombra pericolosa per il luminoso fascino dei Greci e dei Romani antichi. Più tardi, caduto questo imbarazzo, il fenomeno è stato dato per ovvio e scontato, non meritevole di riflessione. Ma ovvio non lo è certamente: come è accaduto, e che cosa ha significato per la psicologia collettiva, che in intere società e per lunghi secoli uomini perfettamente eterosessuali considerassero del tutto normale - anzi «secondo natura» - di avere per un periodo della propria vita anche rapporti omosessuali, attivi o passivi? Eva Cantarella ha il merito di essersi posta questa domanda in modo chiaro e radicale, e di aver cercato di rispondere con l'aiuto di tutta la sua dottrina di studiosa dell'antropologia antica (pur sapendo molto bene quanto sia difficile risalire da ciò che si scrive a ciò che si sente e si vive emotivamente). Molte delle risposte sono altrettanto chiare e persuasive.

## L'austerità non nacque coi cristiani ma con i ceti emergenti del nuovo stato imperiale romano

MARIO VEGETTI

Il ragazzo è il compagno di quel piaceri sociali (il balchetto, la palestra, il sesso non riproduttivo) da cui le donne, chiuse nelle pareti domestiche, sono escluse: sodalità quindi un bisogno di erotismo socializzato altrimenti impossibile perché è durissima la legislazione contro l'adulterio (si badi: in questa società adultero non è chi «tradisce» la propria moglie, ma chi insidia le donne - mogli, figlie, sorelle - di un altro uomo). In cambio, il ragazzo imparava dal suo amante ad essere un vero uomo: un rapporto educativo, di formazione virile, che conoscerà i suoi fasti nella sublimazione dei rapporti pederastici tipici dell'eros platonico. Che ne è delle donne in tutto questo? Secondo Cantarella, esse accettano senza troppi problemi di dividere il loro uomo con gli adolescenti: perché c'è una netta separazione degli spazi nei quali i due rapporti accadono (l'interno della casa, l'esterno delle città), è soprattutto del loro tono emotivo (affetto, collaborazione, procreazione da un lato, erotismo e intellettualità dall'altro). La Cantarella registra un diffuso mutamento di atteggiamenti intervenuto nella Grecia del IV secolo a.C., che tende a privilegiare la sessualità coniugale e riproduttiva: lo mette in rapporto però più con temporanee esigenze demografiche (a nechi insidia le donne - mogli, figlie, sorelle - di un altro uomo). In cambio, il ragazzo imparava dal suo amante ad essere un vero uomo: un rapporto educativo, di formazione virile, che conoscerà i suoi fasti nella sublimazione dei rapporti pederastici tipici dell'eros platonico.

## Corruzione a colpi di partito?

Gustavo Zagrebelsky  
«Quarta Repubblica»  
Corso di educazione civica  
Le Monnier  
Pagg. 319, lire 16.200

GIANFRANCO PASQUINO

Non deve essere facile presentare e commentare la Costituzione italiana. Deve essere ancora meno facile in un periodo nel quale un po' tutto l'assetto costituzionale viene sottoposto a critiche, messo sotto accusa, presentato come bisognoso di riforme, anche molto profonde, oppure difeso acriticamente con le antiche parole d'ordine della «salvezza della Costituzione» (ma come si può attuare dopo quarant'anni di funzionamento di un'altra Costituzione, quella materiale, quanto è stato stravolto nella prassi?). Con impegno civile e con le capacità scientifiche che gli sono ampiamente riconosciute, Gustavo Zagrebelsky affronta proprio il compito di presentare la Costituzione italiana agli studenti (e ai lettori che ne vogliono sapere qualcosa di più di quanto fu mai loro insegnato a scuola).

«Quarta Repubblica. Corso di educazione civica» è parecchio di più che la semplice presentazione-discussione della Costituzione. È, infatti, un testo sulla democrazia in generale e sulla sua traduzione pratica nei principi e negli assetti costituzionali italiani. L'ampia parte storico-costituzionale che apre il volume intende fornire allo studente e al lettore gli strumenti necessari a comprendere come mai gli uomini vivono in comunità politicamente organizzate, quali forme di organizzazione politica siano possibili, come siano (strettamente le rivoluzioni americana, francese, sovietica) storicamente emerse, con quali rapporti originali. È, naturalmente, per quel che concerne il caso italiano, come si sia passati dallo Stato liberale al fascismo, dall'antifascismo alla Costituzione repubblicana e come la Costituzione repubblicana sia il frutto di un compromesso istituzionale fra le maggiori forze politiche del paese che, unitamente alle norme costituzionali, hanno ridato una democrazia di massa, con partecipazione aperta a tutti i cittadini su basi di libertà e di eguaglianza.

Capovolgendo le impostazioni tradizionali (e la Costituzione stessa), Zagrebelsky parte da una diamina della seconda parte della Costituzione, quella sull'ordinamento dello Stato, facendole seguire l'analisi dei diritti dei cittadini. Nessun problema: è una scelta che può essere condivisa o meno, e anche giustificata (nessun diritto sarà davvero garantito o meno che le strutture politiche dello Stato non siano davvero democratiche, ispirate ai principi di un governo misto e della separazione dei poteri). Non vi sono grandi novità nella trattazione dell'ordinamento dello Stato (Governo, Parlamento, autonomie locali, Presidente della Repubblica, magistratura), tranne che la trattazione è opportunamente preceduta da una disamina dei rapporti fra democrazia diretta e democrazia rappresentativa e del ruolo dei partiti politici. Forse, sarebbe stato più utile, in special modo per gli studenti, che raramente vengono esposti ad informazioni fattuali sugli avvenimenti degli ultimi quarant'anni, accompagnare l'analisi degli organi dello Stato con i dati relativi ai governi, alla produttività o meno del Parlamento, alle personalità dei Presidenti della Repubblica e all'interpretazione che ciascuno ha dato del suo ruolo (e qualcosa in più si sarebbe potuto dire relativamente alla crisi dei governi locali, magari alleggerendo la parte relativa alla magistratura e alla giustizia).

Margaret Atwood  
«Tornare a galla»  
Serra e Riva editori  
Pagg. 239, lire 22.000

# Com'era verde il mio tempo

CARLO PAGETTI

Nel panorama variegato del romanzo contemporaneo di lingua inglese, la narrativa di Margaret Atwood (di cui si sono già occupati in Italia studiosi come Claudio Gori e Giovanni Capone) ha una posizione preminente, almeno per due motivi, che emergono con chiarezza nella sua opera più ambiziosa, *Surfacing* (1972), ora assai ben tradotta da Fausta Libardi con il titolo *Tornare a galla*. Da una parte, c'è, nella canadese Atwood, la convinzione che l'americanizzazione del suo paese, l'avvento inesorabile di una civiltà urbana consumistica e predatoria siano fenomeni destinati a cancellare una identità nazionale mai pienamente formata, e che, tuttavia, non rinunci a esprimersi nel richiamo alle forze di una natura incontaminata (*wilderness*), tanto concreta, quanto magica e misteriosa. In secondo luogo, per la Atwood, che

è anche poetessa e studiosa di letteratura, le contraddizioni che sono proprie della cultura canadese passano attraverso il corpo e la mente della donna, protagonista emblematica di un processo di risveglio che richiede il rifiuto di modelli e di linguaggi consolidati nella vita sociale e in quella privata. La condizione femminile, indagata in *Tornare a galla*, nella storia di una innamorata io-narrante, viene, perciò, presa di coscienza della rete di menzogne e di auto-condizionamenti in cui è intrappolata l'esperienza e la sessualità di una giovane donna di città, le cui radici, non solo familiari, sono nella *wilderness* canadese. In un certo senso, il Canada ambiguo e bilingue del romanzo della Atwood non è troppo distante dal pianeta androgino creato da Ursula K. Le Guin ne *La mano sinistra delle tenebre*. Il viaggio dell'io femminile serve, infatti, alla scrittura anche per mettere in di-

scussione un tessuto narrativo ancora realistico, basato sulla commedia sociale e sull'indagine psicologica della vita di coppia. Lentamente, l'eroina si inoltra nella dimensione interiore del Nord del suo paese, si distacca dal suo compagno e da una coppia di coetanei frustrata e mediocre, per intraprendere il suo viaggio solitario alla ricerca della figura paterna misteriosamente scomparsa, e di quella materna, che sembra inviargli messaggi dall'aldilà. Il tutto in un altro universo è metaforico, ma anche reale, come quello che l'eroina compie nelle profondità di un lago. La presa di coscienza si tramuta in una sorta di lucida follia, che è anche accettazione di traumi rimossi e riappropriazione del proprio corpo, unitario da una tremenda ferita inflitta dagli uomini, i quali pretendono di violare il mistero della natura femminile e di tradurre la ricca e frammentaria superficie del reale

CAMERISTICA

Archi senza rivali

Brahms «Quintetti e sestetti» Quartetto Amadeus Dg 419875-2 (3 Cd)

Nella musica da camera per archi di Brahms i sestetti sono i primi capolavori e i quintetti gli ultimi: anzi, con gli accenti lievi del Quintetto op. 111 Brahms pensava di congedarsi nel 1890, dalla composizione. Invece l'incontro con il clarinetista Richard Mühlfeld lo indusse a comporre un trio, due sonate e un quintetto con questo strumento. I sestetti e i quintetti per archi e il quintetto con clarinetto (clarinetista è l'ottimo Karl Leister), registrati nel 1966-68 e ora riproposti in compact, sono in assoluto tra le più belle interpretazioni che il Quartetto Amadeus abbia consegnato al disco (con Aronowitz seconda viola): inoltre quelle dei lavori per archi non hanno forse rivali fra le incisioni esistenti (peraltro non molto numerose). Di grande rilievo è anche l'interpretazione del Quintetto op. 34 con il Quartetto Amadeus e Christoph Eschenbach al pianoforte: il pianista tedesco rivela anche qui una particolare congenialità per la musica da camera e stabilisce una bella unità con il complesso. □ PAOLO PETAZZI

PIANOFORTE

Rarità insieme per Ashkenazy

Rachmaninov / Chopin «Concerto N. 1 pezzi vari» Ashkenazy Decca 417613-2 421035-2

Con Bernard Haitink Ashkenazy ha registrato i concerti per pianoforte e orchestra di Rachmaninov: da ultimo è uscito il n. 1, unico alla notissima Rapsodia su un tema di Paganini del 1934. L'esordio di Rachmaninov nell'ambito del concerto pianistico risale al 1890-91, ma fu riveduto nel 1917, alla luce dei



le esperienze dei concerti successivi. In questa versione riveduta è sempre eseguito e sembra collocarsi in una posizione non trascurabile, anche se attardata, nel contesto del concerto pianistico di fine secolo. Ashkenazy e Haitink lo valorizzano con la minor enfasi possibile. I due dischi chopiniani appartengono alla ristampa in compact della bellissima incisione delle opere pianistiche e raccolgono la Sonata op. 4 e una serie di brevi pezzi, prevalentemente giovanili, non collocabili nelle raccolte più celebri. Questo volume non ha alcun carattere organico, e si presenta come una raccolta di rarità unite a un paio di pagine famosissime della tarda maturità, la Barcarola e la Berceuse. □ PAOLO PETAZZI

CONTEMPORANEA

Classici del nostro secolo

Schönberg / Webern / Boulez «Pierrot lunaire e altro» Direttore Mihaly Hungaroton Hcd 11385-2

La Hungaroton ripropone in compact un validissimo disco dedicato a classici del nostro secolo, dal «Pierrot lunaire» di Schönberg ad alcune pagine vocali di Webern (Lieder op. 8, Canoni op. 16) alle prime due «improvisations sur Mallarmé» di Boulez. L'Orchestra da Camera di Budapest diretta da András Mihály si rivela un ottimo complesso e anche il soprano Erika Sziklay offre una prova del tutto persuasiva. Nel «Pierrot lunaire» ha una discreta varietà di inflessioni, una grande consapevolezza espressiva e una certa inclinazione (condivisa da moltissime sue colleghe) a «cantare» troppo lo «Sprechgesang» (il «canto parlato» che ha reso famosa questa partitura). Impeccabile appare poi il Webern (di cui ha fra l'altro il merito di presentare un capolavoro trascuratissimo come i Lieder op. 8 su testo di Rilke) e in Boulez, che nelle due prime «improvisations» si confronta con due testi più ardui di Mallarmé dando vita ad uno dei più affascinanti incontri tra poesia e musica negli ultimi decenni. □ PAOLO PETAZZI

PIANOFORTE

Un'Arietta d'infiniti orizzonti

Beethoven / Mozart «Sonate n. 32 e 5 K 311, 309» Arrau, piano Philips 420554-2 / 420170-2

La più recente pubblicazione del ciclo beethoveniano di Claudio Arrau comprende le sonate op. 10 n. 1 e op. 111, la quinta e l'ultima, entrambe in do minore. Le interpretazioni sono ancora una volta un modello di «classica»

fedeltà al testo, la più affascinante è forse quella della monumentale «Arietta con variazioni» dell'op. 111. Qui Arrau tocca vertici di spiritualità e di nobiltà di pensiero, cogliendo come solo pochi grandi sanno fare la sconfinata apertura d'orizzonti, la tensione metafisica del pezzo. Con la stessa serietà, con la stessa analitica, minuziosa attenzione al testo Arrau si accosta alle sonate di Mozart: il disco più recente contiene quella famosissima K 331 (conclusa dal troppo celebre Allegretto «alla turca») e la Sonata in do maggiore K 309. Il Mozart di Arrau si rivela anche qui incline ad una pacata gravità e ad una sorta di meditativa dolcezza, con momenti rivelatori; ma al pianista cileño non si potrebbe chiedere di essere spiritoso, mentre estroso nell'Allegretto «alla turca». □ PAOLO PETAZZI

POP

Una tromba che paga i debiti

Scritti Politti «Oh Patti» Virgin 12" Vinx 203

Miles Davis è certo uno che ama il gioco e rispetta la regola che i debiti vanno saldati. Così, dopo aver utilizzato in «Tutu» una canzone, «Perfekt Way», degli Scritti Politti, anche se erano questi ultimi (plurale tutto sommato mae-

stats il gruppo significa poi sostanzialmente Green Gartside) a dovere essere grati, il trombettista ha voluto intervenire brevemente in questa loro nuovissima «Oh Patti», dove il suo nome in copertina non spicca con la dovuta evidenza per ovvie ragioni contrattuali. L'assolo è appunto breve ed è esattamente tutto quello che ci si poteva attendere dalla tromba davisiana. Però, la canzone vale anche di per sé, per la sua avvolgente e singolare lentezza fascinosa, che si riflette anche nella voce di Gartside che quasi quasi, lì per lì, sembra rallentata. Per non esagerare in rallenty, il disco, un 12", va suonato alla sua reale velocità di 45 e non di 33 giri. Tra le versioni, come s'addice ai mix. □ DANIELE IONIO

AFRO

Dal Mali a Parigi con pop

Salif Keita «Soro» Mango/Island 9808-1 (Ricordi)

Con il consueto ritardo sul resto dell'Europa, l'Italia sta incuriosendosi al pop africano ed anche le case discografiche, oltre ai promoters di concerti, azzardano un po' più di tent. L'ultimo nome da noi proposto è quello di Salif

Keita, cantante e compositore del Mali che ha conquistato ampia fama nei primi anni Settanta per poi trasferirsi nella più turistica Costa d'Avorio dove ha guidato il gruppo degli Ambassadeurs con cui ha realizzato alcuni album per le etichette Rounder e Melodia. Parigi non poteva che diventare la meta definitiva e qui è nato questo nuovo LP. Forse non il più significativo della miscela pop africana, ma apprezzabile per le costruzioni melodiche e la vocalità del leader. Il punto più debole e discutibile è rappresentato da un ritmo che tende a identificarsi un po' sterilmente nel rock e una sorta di fusion orchestrale che appassiona ma non cancella l'originaria fantasia sonora. □ DANIELE IONIO

JAZZ

La prima vera Billie

Billie Holiday «The quintessential B.H. Vol. 1» Cbs 450987-2, Cd

Your Mother's Son-in-law e Rifin' the Scotch, rispettivamente 27 novembre e 18 dicembre 1933, furono le due prime incisioni di Billie Holiday ed aprirono la fondamentale raccolta su LP pubblicata all'inizio degli anni Sessanta sotto il titolo The Golden Years. All'epoca non si osava ancora il «mix», preferendo un'ampia scelta idealmente significativa. Così la nuova serie della CBS, basata su analogo criterio, pur aprendosi giustamente con gli stessi due pezzi, offre altri 14 titoli (a non pubblicati. Gli ultimi tre sono del dicembre '35 con Teddy Wilson al piano, un Johnny Hodges al sax alto meno «dolce» che con Ellington, Grachan Moncur al basso (padre dell'omonimo trombonista che ha suonato con Shepp e McLean): in particolare You Let Me Down può anche considerarsi la vera prima Holiday per l'inconfondibile pregnanza che dà vita ad ogni singola parola, ad ogni singola sillaba. Se i primi titoli sono invecchiati per la cornice orchestrale, causa la presenza

ROCK

Vado in Rft incido e ritorno

Negazione «Little Dreamer» We Bit Records 030

Il sospetto è che ci si stia accorgendo troppo tardi di quel variegato fermento musicale italiano che ha trovato i suoi sbocchi ed anche le sue «hits» attraverso le vie delle mini indipendenti: la discografia ufficiale e multinazionale ha sempre preferito puntare sui cosiddetti modelli, sugli originali piuttosto che sulle presunte «scopie» nostrane. Oppure sulla retorica rock melodica che ha sostituito l'insostituibile «sole mio» quale emblema italiano. I torinesi Negazione questo loro nuovo LP l'hanno dovuto realizzare nella Germania Federale. Qualcuno li definisce punk ma la definizione, come sempre, è approssimativa. In realtà, canzoni come Love & Blood will come e I'll do it tonight hanno, per vocalità e gusto melodico, un sapore post-dark. Canzoni in inglese si alternano ad altre in italiano. Peccato che perlopiù il gruppo, a livello strumentale, tenda a chiudersi in atmosfere alquanto hard se non heavy, senza renderle neanche troppo «post». □ DANIELE IONIO

Nella bottega di Bach

Leonhardt e Hamoncourt continuano l'incisione completa delle cantate e ora propongono la gemma più preziosa

PAOLO PETAZZI

Bach Cantate vol. 40, 12, 13 Direttori Hamoncourt e Leonhardt Teldec 8. 35659 ZL, 8. 35283 ZL, 8. 35284 ZL.

Bach Cantate BMW 106 e 131/140 e 51 Direttori Rifkin L'Oiseau - Lyre 417323-2 417616-2

«Pace appagata, amata gioia dell'anima» (Vergnügte Ruh, beliebte Seelenlust) dicono le prime parole della cantata BWV 170 (orse la gemma nel vol. 40 dell'incisione completa delle cantate di Bach curata da Gustav Leonhardt e Nikolaus Harnoncourt): impegna una sola voce solista (contralto) e compren-

de tre bellissime arie collegate da due recitativi. La prima aria con il suo carattere «pastorale» evoca davvero un senso di intima pace di mirabile profondità e completezza, le altre sono diversissime, avendo per tema rispettivamente «i cuori travati» che si pongono contro Dio e il disguido della vita per desiderio della pace celeste. Per ognuna delle arie Gustav Leonhardt e il suo Leonhardt-Consort propongono una interpretazione che sembra aderire con grande naturalezza e raccolta concentrazione alla musica di Bach, alla sua nobile intensità meditativa o alle tensioni espressive. Gli strumenti sono «originali», la voce solista è quella di un contraltista, di un cantante in falsetto, secondo l'uso dei tempi di Bach: naturalmente il bravo Paul Esswood non può esibire il fascino timbrico di una bella voce di contralto, eppure nel contesto di questa interpretazione si ha l'impressione che la cosa passi in secondo piano rispetto alla raccolta, antiteatrale intimità espressiva raggiunta da tutti gli esecutori, rispetto alla rivelatrice adesione al testo, cui

anche la vocalità di Esswood contribuisce. In altre cantate dello stesso volume 40 (che comprende quelle BWV 170-174), soprattutto in quelle dirette da Hamoncourt vi sono momenti in cui le voci infantili soliste o il contraltista di turno appaiono in difficoltà, ma anche questi limiti nel complesso non appaiono determinanti in rapporto al livello complessivo e alla buona tenuta del progetto e ai contributi degli altri solisti, fra i quali menzioniamo i bassi Robert Holl e Max van Egmond. Di volume in volume, si è già avuto modo di notare, la grandiosa impresa di Leonhardt e Hamoncourt svela un'inesauribile miniera di capolavori o quanto meno ci avvicina ad un aspetto importante della «bottega» di Bach, del suo modo di lavorare, della concezione del rapporto musica-testo, dei procedimenti di rielaborazione della stessa musica per destinazioni diverse (all'inizio della cantata BWV 174 troviamo il primo tempo del Concerto Brandeburghese n. 3 in una nuova veste strumentale, e anche nelle cantate 171 e 173 incontriamo esempi si-

gnificativi di rifacimenti). Insomma, per i contenuti da scoprire e per la qualità delle impostazioni interpretative (come sempre fra di loro diverse) di Leonhardt e Hamoncourt il vol. 40 non delude. E una nuova prova del valore del progetto dell'incisione completa viene dall'occasione di riascoltare, riversati in compact, i primi volumi: gli ultimi usciti sono il 12 e il 13: contengono le cantate BWV 43-46 e 47-50 e non sembrano per nulla invecchiati. A cantate relativamente famose, che si collocano tra i capolavori supremi di Bach sono dedicate le più recenti incisioni dell'Oiseau-Lyre affidate alla direzione di Joshua Rifkin con il Bach Ensemble. Un disco comprende le Cantate 51 e 140, l'altro due opere giovanili note con i numeri 106 («Actus tragicus») e 131, entrambe diverse dal tipo di cantata che in seguito avrebbe inglobato forme operistiche di origine italiana. La cantata BWV 131, musica la traduzione tedesca del «De Profundis» con accenti di sobria intensità, la 106 è una sublime meditazione sulla morte.

VIDEO

CLASSICI E RARI

Tutti uniti giustizia sarà fatta

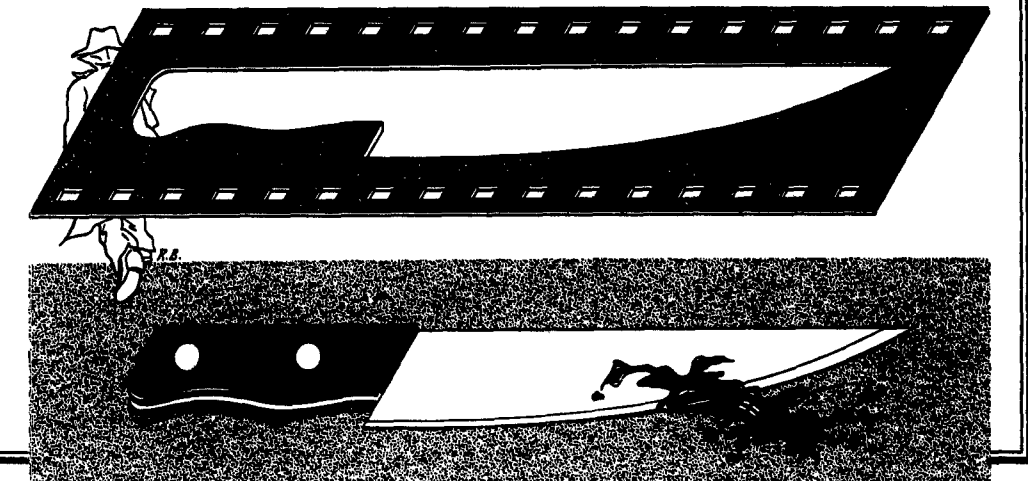
«Anche i boia muoiono» Regia: Fritz Lang Interpreti: Brian Donlevy, Walter Brennan, Gene Lockart Usa 1942, M & R

Prendiamo per il naso la Gestapo

«Vogliamo vivere» Regia: Ernst Lubitsch Interpreti: Carole Lombard, Jack Benny, Robert Stack Usa 1942, M & R

Il taglio «anticapitalista» e politico di questo film, dedicato alla resistenza cecoslovacca, e in particolare all'episodio della esecuzione del «boia di Praga», il «Galeiter» Heyndrich (braccio destro di Himmler), spiega chiaramente la ragione dei dissapori e delle polemiche che divisero Bertolt Brecht (autore, insieme con il regista, del soggetto) e John Wexley. È il caso di ricordare che la «story» costituita per Brecht un lavoro del tutto occasionale, accettato per bisogno. Stando al giudizio, non proprio disinteressato, di Wexley, «Brecht non riusciva ad abituarsi completamente ai metodi americani, ai punti di vista americani, ai punti di vista ideologici di approccio che in quella particolare epoca bisognava adottare trattando la storia». In realtà la storia di un intero paese che copre il partigiano autore dell'esecuzione, e che, anzi, collettivamente fa cadere i sospetti su una spia doppiogiochista infiltrata nelle file della resistenza, non avrebbe potuto che risultare indigna per l'America puritana e conservatrice. □ ENRICO LIVRAGHI

Fresco, veloce, pungente, brillante, leggero, esilarante, e quant'altri aggettivi si vogliono aggiungere al cinema scandinavo e sofisticato di Ernst Lubitsch, tutti possiamo ritenere adatti a questo capolavoro girato dal regista in pieno tempo di guerra. Maestro di commedie eleganti e raffinate, Lubitsch riesce con il suo tocco lieve e delizioso a ridurre in farsa perfino la più grande tragedia del nostro secolo. In una Varsavia oppressa dall'occupazione nazista, un gruppo di attori di teatro riesce con abili travestimenti e rischiando la vita a gabolare le SS e a mettere in salvo un importante spia infiltrata dagli alleati. Gag travolgenti, equivoci irresistibili, ritmo inarrestabile, ironici sberleffi all'atroce sicumera degli invasori, fascino e trucchi femminili, riescono a trasformare gerarchi e ufficiali in stupidi pupazzi. Uno dei momenti più alti di tutta la carriera del regista, e della sua magistrale abilità nel dirigere gli attori, eguagliata forse soltanto dal grande Cukor. Eccezionale Carole Lombard, che ebbe la mala sorte di perire in un incidente aereo prima di poter vedere il film. □ ENRICO LIVRAGHI



Un delitto quasi per caso

ENRICO LIVRAGHI

«Giovane e innocente» Regia: Alfred Hitchcock Interpreti: Derrick De Marney, Nova Philbeam, Percy Marmot G.B. 1937, Deltavideo

Nessuno più si sognerebbe, oggi, di mettere in dubbio l'apporto alla storia del cinema di film come *Intingo internazionale*, *La finestra sul cortile*, *Gli uccelli*, *Psyco*, *L'uomo che sapeva troppo*, ecc. Però la filologica hitchcockiana non si può dire abbia seguito la grande febbre cineliana, né abbia sfornato nuovi contributi, tali da arricchire e magari superare quelli ormai classici di Rohmer e Chabrol, di Robin Wood, di Sinsolo,

ecc. In Italia soprattutto, niente più di qualche breve saggio, qualche volume collettivo, la monografia di Fabio Carlini, e poco altro. Su Hitchcock siamo sempre al gioco consueto. la made suspense-thrilling-azione, la percezione sofisticata di spazio e di tempo filmico, la produzione di una massa di informazioni semiotiche ecc. ecc. Categorie ormai largamente assimilate, degluite, digerite e ridotte al banale. Quasi nessuna seria analisi delle logiche della paura messe in un circolo strategico dalla matena filmica elaborata da Hitchcock, delle sue incursioni nelle zone franche del profondo, della sua inquietante evocazione degli incubi dell'inconscio e dei dubbi della psiche. Chissà che l'edizione in cassetta, centellinata, di un certo numero dei suoi film (*Intingo internazionale*, *Rebecca*, *Il caso Paradiso*) non nesca a mettere in moto un nuovo corso di studi hitchcockiani. Cosa che si può fare anche dall'ultimo immesso sul mercato *Giovane e innocente* (*Young*

*and Innocent*), un film mai proiettato in una comune sale e doppiato dalla Tv pochi anni fa. Non è forse uno dei massimi capolavori del regista, e tuttavia contiene una delle chiavi della fenomenologia hitchcockiana, e cioè la visione inquietante dei meccanismi incontrollati della quotidianità, l'angoscia della casualità come fonte dell'incubo. C'è un giovane scrittore che rinviene casualmente sulla spiaggia il cadavere di una donna su una buona conscente. Una corsa alla ricerca di aiuto viene scambiata da due giovani ragazze per una fuga. L'uomo viene incolpato di omicidio. Proclama la sua innocenza ma non viene creduto, tanto più che lo strumento del delitto è la cintura di un impermeabile simile a quello da lui posseduto e che gli era stato rubato il giorno prima. Arrestato, riesce a fuggire e si mette alla ricerca del ladro per provare la sua innocenza. Per pura coincidenza nella sua fuga viene coinvolta una delle ragazze testimoni, figlia del capo della polizia, che,

dapprima riluttante, s'innamora rapidamente di lui e decide di aiutarlo fino in fondo. I due trovano il ladro, che in realtà è un simpatico vagabondo incolpevole che aveva avuto in regalo l'impermeabile da uno sconosciuto. Manca però la cintura, evidentemente usata dall'assassino per portare a termine il delitto. In realtà costui appare nella prima sequenza del film in un litigio furibondo con la vittima, e allo spettatore è noto fin dall'inizio che il colpevole non può essere il giovane scrittore. Hitchcock struttura una narrazione tipicamente anti-deduttiva in cui è assente il meccanismo del giallo, per concentrare il proprio interesse sul progressivo dilatarsi della chiave narrativa, incentrata su una sorta di dialettica della casualità. Solo per caso l'assassino verrà scoperto nel Grand Hotel della città, in una celebre sequenza in cui la macchina da presa in movimento si blocca improvvisa su un primo piano del battevento dell'orchestra, che pur avendo la faccia dipinta di nero viene tradito da un tic nervoso inarrestabile

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

- COMMEDIA «Jumpy Jack Flash» Regia: Penny Marshall Interpreti: Whoopi Goldberg, Stephen Collins, John Wood USA 1986, Panarecord
- GUERRA «Toral Toral Toral» Regia: Richard Fleischer Interpreti: Toshio Masuda, Kinji Fukasaku, Martin Balsam USA - Giappone 1970, Panarecord
- MUSICALE «Absolute Beginners» Regia: Julian Temple Interpreti: Eddie O'Connell, Patsy Kensit, David Bowie GB 1986, AVO
- DRAMMATICO «Leolos» Regia: Maurice Pialat Interpreti: Isabelle Huppert, Gerard Depardieu, Guy Marchand Francia 1980, General Video
- COMMEDIA «Re per un giorno» Regia: Nicolai Volev Interpreti: T. Kolev, O. Stejnova Bulgaria 1987, General Video
- AVVENTURA «Il tesoro di Vera Cruz» Regia: Don Siegel Interpreti: Robert Mitchum, Jane Greer, William Bendix USA 1949 M & R
- WESTERN «Romanzo nel West» Regia: Edwin L. Marin Interpreti: John Wayne, Ella Raines, Ward Bond USA 1944, M & R
- AVVENTURA «La tragedia del capitano Scott» Regia: Charles Frend Interpreti: John Mills, Derek Bond, Kenneth Moore BG 1948, Multivision





**Borsa**  
+0,52  
Indice  
Mib 959  
(-4,1% dal  
4-1-1988)



**Lira**  
In leggero  
calo  
sul marco  
ma non  
sul dollaro



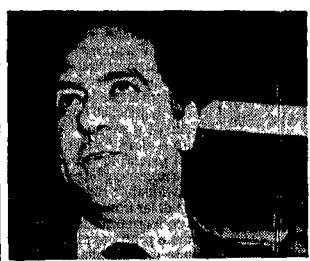
**Dollaro**  
Stabile  
sui mercati  
europei  
ma non  
in Italia  
1279,95 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Fiumicino Tensione ma niente scioperi

ROMA. Ieri niente scioperi a Fiumicino. Ma la tensione resta. Sembra che il rischio di un'agitazione ieri ci sia stato nei settori della Società Aeroporti di Roma. È qui infatti che il comitato di coordinamento raccoglie più adesioni. Il comitato, il cui sciopero dell'altro giorno ha provocato alcuni disagi ma ha raccolto poche adesioni, ha annunciato comunque che si riunirà la prossima settimana per decidere nuove iniziative di lotta. Il sindacato, dopo le pesanti contestazioni dell'altro mattina, è ora al lavoro per aprire una nuova fase di impegno per attuare i risultati raggiunti con la nuova intesa che ha «corretto» il contratto bocciato nel referendum del 1° aprile scorso dagli aeroportuali. Una importante occasione di riflessione opera sui temi che il dopo-Fiumicino lascia aperti sarà il prossimo congresso nazionale della Filp Cgil. Ieri il presidente dell'Alitalia, Nordio, nel corso di una conferenza stampa di cui riferiamo qui sotto, ha detto che in questa vertenza «l'azienda ha difeso i suoi interessi». «Se avessimo fatto - ha proseguito - altre concessioni avremmo alterato tutto il sistema retributivo italiano». Il pensiero corre a Coria, alla sua manovra, non riuscita, sui tetti salariali e una serie di appetiti politici che in questi mesi hanno tentato di caricare questa travagliata vertenza di significati che le sono impropri.



Ludovico Ligato



Giorgio Santuz

**Ligato: «Precettare chi sciopera»**  
I Cobas si fermeranno dalle 14 per due giorni interi  
I tentativi del ministro Santuz

## Da domani sarà difficile viaggiare in treno

Verranno precettati i macchinisti che da domani alle 14 attueranno un blocco di 48 ore dei treni? Il presidente delle Fs, senza far riferimenti precisi allo sciopero di domani, chiede al governo di usare la precettazione per poter garantire un programma minimo di treni. Dure proteste di Cobas e sindacati, tra i quali però continua ad essere polemica. I Cobas: «Vogliamo essere ammessi al tavolo di trattativa».

Inoltre, il presidente delle Fs annuncia anche l'eventualità di mettere in congedo obbligatorio, quando sciopera solo una categoria di ferrovieri, tutto l'altro personale che non si astiene dal lavoro. Dunque, una vera e propria serrata? Infine il presidente delle Fs annuncia l'adozione di una delibera secondo la quale, come già prevede il decreto Balzamo, a chi sciopera anche solo per poche ore verrà tolta la paga equivalente all'intera giornata.

La proposta, discussa nel corso di un consiglio d'amministrazione che non sarebbe stato del tutto unanime sull'idea di Ligato, ha suscitato subito un coro di critiche e proteste. I Cobas dei macchinisti, che da domani alle 14 si fermeranno per 48 ore e torneranno a scioperare in modo articolato dal 15 al 21 giugno, hanno definito attraverso uno dei loro leader, Enzo Gallori, quelle di Ligato «iniziative terroristiche che non incideranno sulla volontà dei macchinisti e istituzionali sull'esercizio del diritto di sciopero nei pubblici servizi». «L'iniziativa delle Fs - sostiene ancora la Filp - non solo pregiudica tale ricerca ma determina un clamoroso aggravamento delle difficoltà dell'utenza. È invece essenziale che l'ente vada alle cause della profonda insoddisfazione della categoria, accelerando risposte precise sulle vertenze aperte e sulle proposte di risanamento e sviluppo avanzate dai sindacati».

Critiche anche dalla Fisaf. E Giancarlo Aiazzi, segretario generale dell'Ultrasporti afferma: «È singolare che le Fs, azienda di Stato, nel momento in cui in Parlamento è in discussione un disegno di legge nato da una proposta di Cgil-Cisl-Uil, intendano procedere con provvedimenti autoritari come la precettazione o, peggio ancora, attraverso la serrata». «Si tenta di utilizzare strumentalmente - dice Morretti, segretario nazionale del

Filt - le proposte dei sindacati. E questa vicenda ricorda le uscite già fatte dall'ex ministro dei Trasporti Mannino».

Ma il coro di critiche nei confronti di Ligato, alla vigilia di uno sciopero dei macchinisti, non ricompa il fronte Cobas-sindacati. La Filp annuncia che anche l'ultima disponibilità di confronto data al coordinamento dei macchinisti è stata respinta. E che i Cobas a questo punto pongono non tanto questioni rivendicative ma la richiesta di un riconoscimento politico. In un successivo accordo tra Fs e sindacati era stata anche migliorata l'intesa per i macchinisti del dicembre scorso. I sindacati hanno annunciato che verranno rispettate appieno, ad esempio, le norme sui limiti massimi delle prestazioni. Ma i Cobas non si stanno ancora. E chiedono una serie di misure di riconoscimento della professionalità. Questione anche questa oggetto del negoziato ancora da chiudere per i macchinisti.

Il ministro Santuz ha chiesto la revoca dello sciopero che i Cobas però ieri sera hanno confermato rivolgendone dure critiche anche al sindacato, «non di non volerli al tavolo di trattativa. Per oggi è prevista anche una riunione tra i sindacati e le Fs».

La Filp Cgil in una nota «disapprova le decisioni delle Fs». «Contrastano - afferma la Filp - apertamente con la ricerca in atto ai livelli sindacali e istituzionali sull'esercizio del diritto di sciopero nei pubblici servizi».

### Alitalia Accordo con United Airlines

ROMA. Intanto, L'Alitalia si prepara alla partenza del '92, quando anche per le compagnie aeree verrà abbattuta ogni barriera. Ieri mattina Umberto Nordio ha illustrato alla stampa l'accordo raggiunto con la maggiore compagnia aerea statunitense, la United Airlines che è la principale del mondo occidentale. L'intesa consentirà alle due compagnie di coprire, grazie all'integrazione delle rispettive reti, l'intero pianeta. L'Alitalia, con il terminale di Chicago (operativa della United) potrà offrire tutte le destinazioni attualmente coperte negli Usa e nell'area del Pacifico dalla compagnia americana. Viceversa, la United che non opera direttamente in Europa, attraverso l'Alitalia potrà offrire passaggi aerei per tutte le destinazioni in questa o in altre aree servite dall'Alitalia. A partire dal marzo '89 l'Alitalia sfrutterà il nuovo terminal United di Chicago per collegare per le relazioni dall'Italia oltre 50 destinazioni negli Stati Uniti. I passeggeri potranno inoltre usufruire di una procedura di check-in che consentirà di effettuare nel primo punto di imbarco le operazioni di accettazione per tutti i voli fino all'ultima destinazione. Si annunciano anche tariffe concorrenziali. «È un accordo - ha detto Nordio che rappresenta il primo passo verso una dimensione globale della compagnia. Questa intesa non esclude altre alleanze con vettori europei ed extraeuropei. Atmosfera ovattata quella della conferenza stampa di ieri mattina. Ma i clamori di Fiumicino non potevano non avere ovviamente una eco anche qui. Nordio ha preferito puntare sul futuro. Ma, seppur con cautela, non ha risparmiato critiche al sindacato. Lo ha richiamato in sostanza ad una visione, come dire, più «moderata» dei problemi. Ma non c'è dubbio che le contestazioni che vengono da quell'aeroporto non riguardano solo il sindacato. Sono, come ha detto Donatella Turati, il segno dell'accumulo di una serie di insoddisfazioni nei settori sindacali con il gruppo Alitalia.

### La Cisl sostiene che non c'è bisogno della ratifica formale Marini sospetta dei referendum «Vanno bene solo se consultivi»

Mentre ancora si sta «scontando» l'esito negativo del referendum tra gli aeroportuali, dalla Cisl, dal suo segretario generale Franco Marini arriva un duro attacco all'uso di questo strumento di democrazia. Per il leader della seconda confederazione italiana, il ricorso al voto dei lavoratori non deve avvenire per ratificare un accordo contrattuale. Se ne deve fare un uso molto più «moderato».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Bisogna dare atto a Marini che le sue «preoccupazioni» non sono dell'ultima ora. Non sono state dettate, cioè, dalla «bocciatura» - per la prima volta nella storia sindacale - di un contratto da parte dei lavoratori. Ciò che è avvenuto poche settimane fa a Fiumicino. Certo, in quest'ultima, difficile vicenda la posizione della seconda confederazione aveva già cominciato a distinguersi da quella delle altre organizzazioni sindacali. L'organizzazione di Marini era

apparsa la più titubante a riaprire il negoziato dopo il «no» degli aeroportuali (anche se le velle date atto - la Cisl è stata sempre «leale» rispetto alle scelte unitarie), era sembrata la meno convinta ad affidare ai lavoratori le sorti del negoziato. Ma quest'ultima spionissima vicenda contrattuale ha solo portato a galla dubbi e perplessità sul referendum, che in realtà nella Cisl hanno origini molto più lontane. È di questi dubbi ieri, il leader della confederazione cattolica, Franco Marini si è fatto interprete nella relazione all'esecutivo (uno degli organismi dirigenti che, per statuto, ha più potere). Il segretario della Cisl non ha usato giri di parole: ha detto che i rinnovi contrattuali e qualsiasi altra forma di accordo collettivo non devono essere sottoposti a referendum. E allora chi si assume la responsabilità di firmare un'eventuale intesa? Ecco il passaggio della relazione di Franco Marini, distribuita dal suo ufficio stampa, poco prima che i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil entrassero nella stanza di De Mita, a palazzo Chigi: «Occorre escludere, in linea generale, che possano essere sottoposti a referendum decisioni (l'aggettivo che sta per decisoria, ndr) gli esiti finali dei negoziati per i rinnovi contrattuali e per ogni altra forma di accordo collettivo per i quali rimane decisivo il giudizio e la conseguente assunzione di responsabilità dell'organizzazione sindacale interessata». Tradotto vuol dire che la parola «fine» su una vertenza, spetta all'organizzazione sindacale che ha abitato o meno, con un voto segreto, il mandato a trattare da parte dei lavoratori.

Ovviamente Marini non è contrario in linea di principio al referendum: ne vorrebbe un uso più limitato. Ne vorrebbe un utilizzo con «molte cautele». L'esempio che fa è quello dell'approvazione delle piattaforme. Ma anche in questo caso, il voto segreto dei lavoratori avrebbe effetti molto limitati: nel senso che le organizzazioni sindacali che trattano con la controparte non devono sentirsi vincolate al parere della «base». «Deve essere chiaro - ha aggiunto in-

fatti il numero uno della Cisl - che tale approvazione (della piattaforma, ndr) non può intendersi come un mandato rigido e vincolante rispetto al negoziato e alle sue conclusioni».

Lo si è detto all'inizio, però: i dubbi della Cisl sul referendum non sono però troppo legati alla contingenza, a vertenze ancora in piedi. Hanno origini molto più lontane. Sono frutto di una concezione del sindacato, strumento solo dei suoi iscritti. Un sindacato alla tedesca, insomma. Un sindacato che sarebbe sempre più lontano da quei ceti, da quei settori che non «possono» iscriversi al sindacato. Ma hanno molte domande da rivolgergli. Un sindacato senza referendum, insomma, sarebbe l'inizio di un sindacato senza disoccupati, senza lavoratori immigrati. In definitiva: un sindacato lontano dalla realtà.

### Senato Si esamina normativa sullo sciopero

ROMA. La bozza di legge unificata per la regolamentazione del diritto di sciopero sarà esaminata oggi dalle commissioni Affari costituzionali e Lavoro del Senato in sede congiunta. Il testo, che nasce dall'unificazione di quattro progetti di legge di Dc, Psi, Pci e Pri, è stato a lungo dibattuto dal comitato ristretto delle due commissioni, e dovrebbe approdare in aula entro luglio. Nella bozza si delineano innanzitutto i servizi pubblici essenziali che dovranno essere regolati da questa legge. Viene stabilito poi che in questi servizi pubblici essenziali il diritto di sciopero possa essere esercitato con un preavviso di almeno cinque giorni, e con l'indicazione della durata. Si stabilisce poi che i lavoratori che non osservano il termine di preavviso dello sciopero andranno incontro a sanzioni disciplinari.

### Dow Jones vola del 3,82% Superata quota 2.000

Forte impennata ieri dell'indice azionario di Wall Street, cresciuto del 3,82%: il Dow Jones ha superato di nuovo quota 2.000 portandosi a 2.031. Il volume degli scambi è stato piuttosto sostenuto: l'indice è avanzato nel corso di tutta la giornata impennandosi nelle ultime ore di contrattazione. Alcuni analisti ritengono che il forte balzo sia stato causato dal rafforzamento del dollaro, dalla stabilizzazione del mercato obbligazionario e dall'attenuarsi dei timori per una ripresa dell'inflazione.

### Il disavanzo in Italia cala nei primi 4 mesi dell'88

È stato inferiore di oltre 2000 miliardi di lire rispetto allo stesso periodo dell'87 il disavanzo pubblico registrato tra gennaio e aprile di quest'anno passandosi a 2.031. Il volume degli scambi è stato piuttosto sostenuto: l'indice è avanzato nel corso di tutta la giornata impennandosi nelle ultime ore di contrattazione. Alcuni analisti ritengono che il forte balzo sia stato causato dal rafforzamento del dollaro, dalla stabilizzazione del mercato obbligazionario e dall'attenuarsi dei timori per una ripresa dell'inflazione.

### De Michels boccia Carlo Di Benedetto: «Non rinnova»

«Non innova, sta alle regole del gioco, non si differenzia dai pilastri classici della finanza italiana, altri sono stati gli imprenditori, da Berlusconi a Benetton a Scalfari, che hanno modificato e arricchito il mondo economico italiano negli ultimi anni». Questo il pesante giudizio sulla vita e l'ascesa di Carlo Di Benedetto da parte del vicepresidente del Consiglio Gianni De Michels, invitato a Milano alla presentazione del libro di Giuseppe Turani «L'avventura dell'ingegnere». Simile è stato il parere di Napoleone Colajanni («Il personaggio è positivo, ma all'immagine di rinnovatore non è seguita la sostanza»), mentre consensi all'operato dell'imprenditore di Ivrea sono venuti da Giorgio Bocca e dall'autore del volume, Turani: «Si può ancora diventare grandi partendo dal niente».

### Bassolino: «Inapplicata la legge sui concorsi»

Non si riesce ad applicare la legge dell'anno scorso che prevede l'assunzione nel pubblico impiego di personale fino al quarto livello ricorrendo alle liste di collocamento al posto dei concorsi, che invece numerose amministrazioni hanno cominciato a bandire per sopprimere alle loro necessità. Intanto nelle liste per il pubblico impiego ci sono già 1,2 milioni di aspiranti. Per questo Antonio Bassolino (nella foto) della direzione del Pci ha sollecitato con una lettera il ministro del Lavoro Rino Formica a intervenire per l'applicazione della legge garantendo in particolare il funzionamento del sistema informativo e la disponibilità del modello che gli aspiranti debbono compilare.

### Disoccupazione, anche per la Cee la Campania è in testa

È superata solo da un paio di regioni spagnole la Campania nelle graduatorie della Cee in fatto di disoccupazione nelle varie regioni della Comunità, con il 21,1 per cento della popolazione attiva nell'aprile 1987 (contro il 16,6% del 1985): si conferma così anche a livello europeo un primato che la Campania ha in Italia seguita da Sardegna, Calabria, Basilicata e Sicilia (tra il 18,7 e il 15,9%, tutte in crescita tranne la prima). La statistica comunitaria (Eurostat) conferma anche il miglioramento della situazione occupazionale nelle regioni italiane del Nord. In Europa la regione col più alto tasso di disoccupazione è l'Andalusia col 30%.

### Invece in Giappone aumentano gli occupati

L'anno scorso ad aprile in Giappone la disoccupazione era al 3 per cento della popolazione attiva, e quest'anno è scesa al 2,6% in marzo e aprile. L'indagine governativa che lo ha accertato comunica anche il numero complessivo dei disoccupati, 1.570.000, mentre gli occupati sono oltre 60 milioni, l'1,8% in più. Il dato si affianca a quello sull'espansione dell'economia nipponica, che prosegue sia pure a un ritmo più lento rispetto all'inizio dell'anno.

### Futuro incerto dell'economia Usa a breve termine previsto dall'Ocse

L'ultimo rapporto sull'economia Usa che l'Ocse divulga oggi prevede prospettive incerte a breve termine per l'America, a causa della possibilità di un calo eccessivo della domanda (rischio di recessione), che si profila accanto a quella di una continua crescita col rischio di una ripresa dell'inflazione. A medio termine le previsioni dell'Ocse sono invece più ottimistiche, a condizione di un miglioramento della competitività internazionale degli Usa e del progressivo riassorbimento del deficit federale.

### Senato Si esamina normativa sullo sciopero

ROMA. La bozza di legge unificata per la regolamentazione del diritto di sciopero sarà esaminata oggi dalle commissioni Affari costituzionali e Lavoro del Senato in sede congiunta. Il testo, che nasce dall'unificazione di quattro progetti di legge di Dc, Psi, Pci e Pri, è stato a lungo dibattuto dal comitato ristretto delle due commissioni, e dovrebbe approdare in aula entro luglio. Nella bozza si delineano innanzitutto i servizi pubblici essenziali che dovranno essere regolati da questa legge. Viene stabilito poi che in questi servizi pubblici essenziali il diritto di sciopero possa essere esercitato con un preavviso di almeno cinque giorni, e con l'indicazione della durata. Si stabilisce poi che i lavoratori che non osservano il termine di preavviso dello sciopero andranno incontro a sanzioni disciplinari.

### Il disavanzo in Italia cala nei primi 4 mesi dell'88

È stato inferiore di oltre 2000 miliardi di lire rispetto allo stesso periodo dell'87 il disavanzo pubblico registrato tra gennaio e aprile di quest'anno passandosi a 2.031. Il volume degli scambi è stato piuttosto sostenuto: l'indice è avanzato nel corso di tutta la giornata impennandosi nelle ultime ore di contrattazione. Alcuni analisti ritengono che il forte balzo sia stato causato dal rafforzamento del dollaro, dalla stabilizzazione del mercato obbligazionario e dall'attenuarsi dei timori per una ripresa dell'inflazione.

### De Michels boccia Carlo Di Benedetto: «Non rinnova»

«Non innova, sta alle regole del gioco, non si differenzia dai pilastri classici della finanza italiana, altri sono stati gli imprenditori, da Berlusconi a Benetton a Scalfari, che hanno modificato e arricchito il mondo economico italiano negli ultimi anni». Questo il pesante giudizio sulla vita e l'ascesa di Carlo Di Benedetto da parte del vicepresidente del Consiglio Gianni De Michels, invitato a Milano alla presentazione del libro di Giuseppe Turani «L'avventura dell'ingegnere». Simile è stato il parere di Napoleone Colajanni («Il personaggio è positivo, ma all'immagine di rinnovatore non è seguita la sostanza»), mentre consensi all'operato dell'imprenditore di Ivrea sono venuti da Giorgio Bocca e dall'autore del volume, Turani: «Si può ancora diventare grandi partendo dal niente».

RAUL WITTENBERG

**COMUNE DI ROTONDELLA**  
PROVINCIA DI MATERA

**IL SINDACO**

— Letto l'art. 7 della Legge 2/2/1973 n. 14 e l'art. 7 della Legge 2/10/1984 n. 887 ed art. 7 della Legge n. 80 del 17/2/1987;  
— Vista la deliberazione di G.M. n. 455 del 29/10/1988; relativa al protocollo d'intesa con le Organizzazioni Sindacali (Federazione Unitaria Edile, che disciplina appalti ed esecuzioni opere pubbliche nel Comune di Rotondezza;  
— Vista la deliberazione di G.M. n. 75 del 14/3/1988;

**RENDE NOTO**

— Che questa Amministrazione prossimamente provvederà ad appaltare mediante licitazione privata, a norma dell'art. 1 lettera d) della legge 2/2/1973 n. 14, i seguenti lavori:

Costruzione delle strade esterne Macchiarone con importo a base d'asta di L. 129.209.985

— Che le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara presentando a questo Comune apposita istanza in competente bollo, entro 10 giorni dalla data del presente avviso, all'Ufficio di Segreteria, allegando:

a) - elenco delle attrezzature e dei mezzi d'opera;  
b) - certificato d'iscrizione all'A.N.C. categoria 8° (in copie fotostatiche).

— Che le richieste di invito non vincoleranno la stazione appaltante;

— Che si procederà all'aggiudicazione quando anche pervenga una sola offerta.

— Che saranno considerate anomale, ai sensi dell'art. 17 della legge 14/3/88 n. 81, le offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle offerte ammesse, incrementata di un valore percentuale del 5%. Rotondezza, 1 giugno 1988

IL SINDACO dott. Mario Dimatteo

Marittimi Dura protesta per vendita di navi Agip

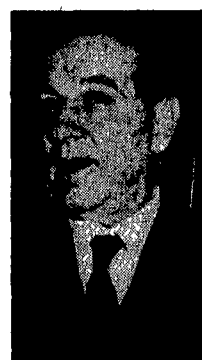
ROMA Da due mesi 108 marittimi di alcune navi di proprietà dell'Agip sono in sciopero permanente. Protes-tano contro la decisione della società pubblica del gruppo Eni che ha deciso di vendere i rimorchiatori «Agip Bellerophon», «Agip Grifone» e «Agip Nautilus», i motoscafi veloci «Agip Squall» e «Agip Mezz» e il elicottero «Porto Corsini».

Pirelli Ufficiale: Armstrong è entrata

MILANO La notizia non è fresca. Nel senso che lo sbarco americano della Pirelli non richiede conferme. Ma adesso l'operazione Armstrong Tire è ufficiale. L'undicesimo produttore mondiale di pneumatici entra nel gruppo Pirelli portando anche formalmente al quinto posto della classifica mondiale dei produttori di pneumatici.

Ma Lucchini e Leali contestano il passaggio del 51% a Riva C'è intesa per il Cogea

«Ci siamo riusciti, lo stabilimento può tornare a produrre». Alle 10.30 di ieri, gli occhi gonfi di sonno dopo 24 ore ininterrotte di trattativa, i sindacalisti e i delegati di fabbrica hanno firmato con l'industriale Riva il verbale che sancisce definitivamente il passaggio dei 1600 dipendenti Cogea dall'area contrattuale pubblica a quella privata della siderurgia.



Luigi Lucchini

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA Riva ha ottenuto, come chiedeva, l'azzeramento di tutti gli accordi di siglato in precedenza e l'allineamento dei trattamenti economici e normativi al contratto nazionale collettivo del settore siderurgico privato. I sindacati hanno ottenuto, come chiedevano, il mantenimento dei livelli salariali conseguiti. Fra l'altro è stato firmato il 17 maggio e respinto col referendum dai lavoratori e quello siglato ieri mattina non c'è differenza «politica», cambia però la sostanza. Tutti i punti relativi alla condizione di lavoro in fabbrica e alla busta paga che nel precedente accordo venivano demandati ad ulteriori trattative sono messi

giù, nero su bianco. Il risultato raggiunto consente di dare anche una lettura più giusta dell'atteggiamento dei lavoratori che subito dopo aver bocciato il primo accordo avevano dato mandato pieno a concludere al sindacato «spurché venissero chiariti i punti in sospeso». All'associazione industriali continuano però a dare, dell'«altalena di «no» e di «sì» espressa dai 1600 del Cogea, una interpretazione diversa. «Hanno cambiato opinione quando hanno capito che in mancanza di un accordo con gli industriali privati non avrebbero più avuto l'ombrello protettivo Italsider e ci sarebbe stata solo la chiusura dello stabilimento e il licenziamento». Lasciando perdere le opinioni esaminiamo i punti più importanti dell'accordo raggiunto ieri: premio di produzione di 750 mila per l'88 e di 850 mila per l'89, mantenimento delle integrazioni retributive ad personam, conferma del valore dell'indennità cambio turno, istituzione di un «elemento distinto di

Riforma delle pensioni Se non si fa subito gli artigiani chiedono lo stralcio per loro

ROMA Proprio mentre il governatore della banca d'Italia ricordava nella sua relazione annuale che la piccola e media impresa ha saputo tenere meno bene il ritmo dell'innovazione della grande, Cna, Confartigianato, Casa e Cna si incontravano a Montecitorio con i rappresentanti dei gruppi parlamentari. Sul tappeto le proposte delle organizzazioni artigiane per rendere meno difficile l'impatto col 1992. Il governo - è stato detto - deve fare la propria parte perché le aziende artigiane possano accedere a questa ineluttabile sfida. Condizioni di far fronte alla agguerrita concorrenza europea. Altrimenti e proposte più volte ripetute ma che ancora hanno trovato scarsa accoglienza da parte dell'esecutivo. Ad esempio, la richiesta di rendere finalmente operativo il Consiglio nazionale dell'artigianato. Si tratterebbe della «sede naturale» per discutere i problemi del settore, ma al di là del suo insediamento formale non si è mai andati. Tra le rivendicazioni viene ribadita la necessità di adeguare le norme del fondo nazionale per il settore risultate «stranamente» rispetto al fabbisogno, così come di elevare a 500 milioni il limite di fido agevolato dell'Artigianocassa. Le organizzazioni artigiane ricordano infatti che «l'innovazione e l'automodernamento in gran parte realizzati nella medio-grande industria non hanno ancora potuto calarsi nella piccola dimensione e nel settore artigiano dove non si è abbassata la soglia dei vincoli e delle rigidità che si incontrano nei processi di razionalizzazione e di avanzamento tecnologico». Particolare attenzione è stata dedicata anche al problema delle necessarie riforme legislative (in primo luogo la nuova legge sui consorzi) dello sviluppo del Meridione (le imprese artigiane possono svolgere un ruolo importante), della riforma fiscale (non ad una nuova proroga della Valsenti), la riforma del sistema pensionistico e assistenziale (con richiesta di stralcio, se non si arriva ad una riforma generale, della gestione artigiana). Nel complesso le forze politiche hanno detto di concordare con le proposte delle organizzazioni artigiane. Non solo i comunisti (c'erano Bolognini e Provaniti), ma anche i rappresentanti della maggioranza (tra gli altri il dc Martinazzoli ed il socialista Piro) e del governo (il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mammì, il ministro Sanese). Resta da vedere ora se alle parole seguiranno finalmente i fatti.

BORSA DI MILANO

MILANO Prezzi in lieve recupero il Mib che alle 11 era in rialzo dello 0,3% in conclusione la seduta a +0,52%. Non è molto ma qualcosa è dopo la lunga serie negativa di sedute al ribasso. Anche gli scambi mostrano qualche cenno di rianimazione. Si dice che la Borsa abbia voluto salutare a suo modo con un lieve progresso il risultato delle amministrative di domenica.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stocks like ALIMENTARI AGRICOLI, ALFA ROMEO, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term for convertible bonds like AME FIN 81 CV 8 1/2%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int, Prec for various bonds like MEDIO-FIDIS OPT 13%, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for state securities like BTP 2780, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int, Prec for various investment funds like AZIONARI, MONDADORI, etc.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Int, Prec for various currencies like DOLLARO USA, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Prezzo for gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for various market instruments like BILLO, AVIATOR, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: BAVARIA, BICO, BICO MARINO, etc. for the third market.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. % for various market indices.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: ADESS, ACC MARC APB7, etc. for real estate indices.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. % for various market indices.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. % for various market indices.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. % for various market indices.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. % for various market indices.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. % for various market indices.



## Campidoglio A vuoto il consiglio comunale

Consiglio a vuoto. Il giorno dell'elezione del nuovo sindaco è ancora molto lontano. Ieri sera la riunione del consiglio con all'ordine del giorno: elezione del sindaco e della giunta è durata solo un minuto, giusto il tempo per far annunciare al presidente Alberto Michelini che mancava il numero legale e la seduta non poteva svolgersi. In aula c'erano infatti solo 49 consiglieri, in gran parte dell'opposizione: per votare ce ne volevano 54. Dunque tutto da rifare, la prossima seduta è prevista per il 15 giugno.

In ogni caso una soluzione per la terza crisi del Campidoglio non è ancora nemmeno all'orizzonte. I cinque alleati nemici del pentapartito stanno tentando di rimettere in piedi la vecchia maggioranza ma per ora non ci riescono. I socialisti, che in un primo tempo puntavano ad un cambiamento di maggioranza, ora divisi cercano di trovare una via d'uscita per rifare alleanza con la Dc. L'ultima spiegazione sembra essere la sostituzione di Nicola Signorelli con un uomo del garofano o perlomeno con un altro democristiano. Ma fino alla fine del congresso dc (in programma dal 3 al 5 giugno) nessuno dei big scudocrociati può pensare di fare questo passo. Anche se Vittorio Sbardella, leader degli andreatiani, sembra ben disposto a scaricare il suo amico di corrente Signorelli, in cambio del segretario della Dc romana.

Tutti gli occhi sono perciò puntati sul congresso dc, già infiammato dai giochi delle correnti. Vittorio Sbardella, che sembrava messo all'angolo dalla perdita dell'8% nel voto delle sezioni, ha ieri rilanciato pesantemente con una manovra che colpisce duramente la sinistra e l'ala moderata del partito, alleati nella battaglia per il segretario. Sbardella è riuscito a tirare dalla sua parte i fanfaniani di Cursi, i forzavotisti di Fausti e, a sorpresa, Antonio Mazoni e Polito Salato, finora protagonisti del nuovo correntone di centro. Questo cartello dovrebbe arrivare al 51% dei voti necessari ad eleggere il segretario: il candidato degli sbardelliani è l'assessore Pietro Giubileo.

Gli altri esponenti del nuovo centro minimizzano le defezioni e dicono che il gruppo si presenterà compatto al congresso sostenendo il candidato scelto insieme con la sinistra del partito. Finora il nome che ha più chance è l'assessore Gabriele Mori. Da venerdì all'Eur ci sarà battaglia tra i due schieramenti. Tutte gli appelli all'unità sembrano infatti caduti nel vuoto. È il risultato del congresso darà pure qualche indicazione sulla soluzione della crisi. Se vincerà il gruppo sbardelliano, la sostituzione di Signorelli sarebbe più probabile.

## Zingari

### Rinviato a metà giugno lo sgombero del campo di Tor Sapienza

I nomadi non sono stati «cacciati» da Tor Sapienza. L'ordinanza della VII Circoscrizione che ne stabiliva lo sgombero immediato non è stata eseguita, in attesa di trovare una soluzione che consenta, tra l'altro, ai quindici bambini Rom che frequentano la scuola «Gesmund» di portare a termine senza problemi l'anno scolastico. A chiarire i termini della vicenda, che nei giorni scorsi aveva provocato un polemico intervento del capogruppo comunale verde Paolo Guerra, ha provveduto il presidente della VII Circoscrizione, il comunista Sergio Sciala.

È da febbraio - ha spiegato Sciala - che la Circoscrizione chiede al Comune di liberare l'area attivando finalmente i campi di cui la giunta tanto ha parlato. L'assessore Bernardo, però, finora non ha fatto altro che rilanciare la palla alla Circoscrizione invitandola a trovare da sola una soluzione. La

## Entro metà giugno sarà finalmente inaugurato il parcheggio Acotral di Osteria del Curato

### Shopping e servizi ma non tutto entrerà in funzione al taglio del nastro

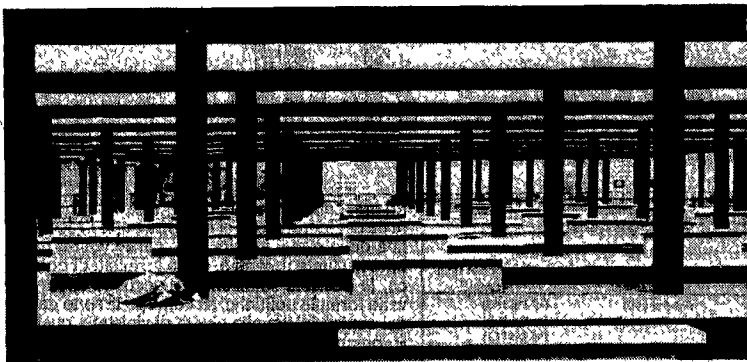
# Il metrò a portata di pendolare

Di rinvio in rinvio, a passo di lumaca il nodo scambiale dell'Acotral a Osteria del Curato è giunto al «count down». Eppure tredici anni di incubazione per questo nodo scambio pullman-metrò non sono bastati a consegnare alla città una struttura «chiavi in mano». Prima dell'estate saranno spostati nella modernissima stazione solo i capilinea che attualmente si attestano a Cinecittà.

ANTONELLA CAIAFA

Dai campi incolti dell'Agro romano affiorano colonne e penne con design stile Duemila. Ma il vero universo della modernità è sommerso. Un nodo scambio pullman-metrò realizzato con criteri modernissimi, monitor e materiali antitandem, minishoping e caffè. Per la capitale un sogno americano (sa di stazioni di greyhound da telefilm del pomeriggio) che dopo tredici anni non è ancora «chiavi in mano», gli ultimi dettagli sono rimandati a settembre e altri come le scale mobili a data da desinirsi.

L'ultima fermata del metrò «A» Osteria del Curato. Una scala congiunge direttamente la stazione al nodo di scambio



Il nuovo capolinea del bus a Osteria del Curato

con le linee extraurbane che collegano la capitale al Lazio meridionale e ai Castelli. Il signor Rossi può entrare nella stazione, recarsi all'ufficio informazioni, poi comperare il biglietto, accomodarsi nella sala d'attesa e aspettare pazientemente che gli speaker annuncino il pullman che lo interessa oppure bere un caffè al bar, comprare una rivista, sfogliare un depliant presso l'agenzia di viaggi, guardare le vetrine di una decina di negozi. Ma nel paradiso sotterraneo dell'Acotral ci sono anche quattro blocchi toilette, il pronto soccorso, il posto di polizia, un fazzoletto di verde, un assaggio di museo del trasporto urbano con una carrozza dello storico treno dei Castelli. Arrivata l'ora «x» al signor Rossi non resta che fare le scale (a piedi in attesa che il Comune appalti le installazioni delle scale mobili) per raggiungere la pensilina di partenza del pullman, esattamente come si fa con i binari del treno alla stazione.

Al futuribile progetto della stazione da oltre mille corse

extraurbane e duecentomila utenti al giorno si cominciò a lavorare nel '75, nel '79 si pose la prima pietra, da allora a passi di lumaca, di rinvio in rinvio, si è arrivati a questo giugno '88.

Il Comune ha consegnato all'Acotral la struttura il 4 maggio. «La scommessa che volevo vincere - dichiara con tono soddisfatto Giorgio Masini, direttore dell'Acotral - era l'inaugurazione il 15 giugno. L'abbiamo mancata ma spero che taglieremo il nastro entro fine mese. Certo non funzionerà il pronto soccorso né il posto di polizia, per i negozi ci vorrà altro tempo ma intanto potremo cominciare con il pullman di piazza Cinecittà e S. Baugusta, l'ufficio informazioni e la biglietteria. Per le linee attualmente attestate a Termini e piazza Manfredi Fanti il trasloco si farà a settembre».

Ultimi ostacoli sul rush finale di questo progetto lumaca

## Niente taxi a piazza Navona Sosteranno al Senato

Piazza Navona è salva dall'invasione delle quattro ruote. Con un atto di cavalleria per cui le auto blu del Senato cederanno il posto a quelle gialle, ma grazie soprattutto alle proteste dei cittadini e alle interrogazioni dei parlamentari, il Campidoglio ha definitivamente deciso che la più antica isola pedonale rimarrà tale. L'attentato alla sua integrità l'aveva fatto giorni fa Massimo Palombi, assessore al Traffico, decidendo un miniposteggio per i taxi proprio al cospetto della fontana del Bernini. Ieri lo stesso Palombi, incontrando i rappresentanti di palazzo Madama, ci ha ripensato: per soddisfare le esigenze dei senatori i taxi sosteranno in corso Rinascimento.

## Pioggia di polemiche sulla parata militare

È tempo di parata militare e come avviene da qualche anno si moltiplicano le polemiche. L'idea dei radicali di provocare artificialmente sui Fori e sui carri armati un bel temporale è stata smentita dalla Confagricoltura: «La Tecnagro, un'associazione finanziata da Fiat, Eni, Agromont, è l'unica in grado di creare pioggia artificiale. Ma lo fa per l'agricoltura». Anche il vicedirettore dell'Avanti replica ai radicali: «Le motivazioni ecologiche si sono afflosciate, i carri armati silenziosi montati sui camion». Eppoi invita ad avere più rispetto per i nostri soldati che in Libano e nel Golfo Persico si sono distinti «senza avere i mezzi di Paperon de' Paperoni».

## Con la Fgci contro il razzismo

La vita, la gente, le idee hanno mille colori, i colori del mondo, hanno scritto i giovani della Fgci. E per parlarne a tutti hanno indetto per domenica 5 giugno una manifestazione concerto, «Nero... E non solo», come segno di solidarietà contro gli episodi di razzismo accaduti a Roma e in altre città nelle ultime settimane. Ci saranno presenze prestigiose: dalle comunità straniere alle associazioni di paesi dell'America latina, dalle chiese evangeliche all'Ageci. E tanti altri.

## Una guida per chi compra dalla coop la Proletaria

Finalmente anche il consumatore avrà una guida, naturalmente per scegliere prodotti e cibarie non solo con gli occhi o con le orecchie fasciate dalla pubblicità. L'importante iniziativa l'ha presa la cooperativa di consumo «la Proletaria» che ieri ha tenuto un convegno dove si è discusso di informazione e tutela del consumatore. E la cooperativa ha scelto la sua linea: il bisogno di «sedurre il potenziale acquirente non deve passare sopra al diritto di quest'ultimo di essere informato su cosa compra».

## Cento candeline per il suo compleanno

da di di strada ne ha fatta tanta, è approdata nella capitale dove vive attorniata da figli, nipoti e pronipoti in piazza Camerino. Auguriamoli!

## Muore travolto da un'auto pirata

Era appena stato dimesso dall'ospedale San Giovanni, all'una della scorsa notte, dove era stato portato poco prima in stato di ubriachezza. Alfredo Spezzati, 47 anni, abitante in via San Giovanni in Laterano 174, è stato falciato da un'auto-pirata. Forse un incidente o forse un suicidio. Perché sulla soglia dell'ospedale Spezzati aveva mormorato: «Voglio uccidermi». Lo aveva sentito il guardiano che udito un tonfo sordo è corso ad avvertire il medico di guardia per soccorrerlo immediatamente.

GRAZIA LEONARDI

## È un carpentiere campano fuggito di casa

# Era scomparso un mese fa l'uomo trovato nella fogna

È un carpentiere del napoletano, l'uomo ritrovato morto in un fosso di Tor Bella Monaca, col corpo dilaniato dai cani randagi. Giovanni Susasso, 37 anni, era scomparso il 28 aprile scorso dall'area di servizio Roma sud, sull'autostrada per Napoli. Stava con un parente, in auto, ha aperto lo sportello ed è fuggito. Da allora non si erano più avute sue notizie. Si allontana per ora l'ipotesi dell'omicidio.

STEFANO POLACCHI

Il giallo del cadavere dilaniato, ritrovato in un fosso di Tor Bella Monaca, vicino alla zona di Fontana Candida, è ad una svolta. Il morto è un carpentiere di San Giorgio a Cremano, un comune della cintura periferica di Napoli, scomparso il 28 aprile scorso mentre era in compagnia di un parente, nell'area di servizio Roma sud, sull'autostrada «A2». Si chiamava Giovanni Susasso, 37 anni, con qualche

## È nato un coordinamento delle donne contro la violenza

# «Dateci la nostra legge antistupro Aspettiamo da 10 anni»

È nato il coordinamento romano contro la violenza sessuale. L'hanno presentato ieri alla stampa il circolo Udi «La Goccia», i 50 gruppi del Centro internazionale femminista «Alma Sabatini», il comitato promotore per la legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale, le ragazze della Fgci, il Tribunale 8 Marzo, l'Arci donna. Primo obiettivo: «Far approvare tutta la legge delle donne».

ROSSELLA RIPERT

«Sulla «piazza» c'è un nuovo soggetto politico - ha esordito Anita Pasquali dell'Udi «La Goccia» nella conferenza stampa di ieri - il coordinamento dei gruppi di donne impegnate contro la violenza sessuale, che si riconosce totalmente nella legge di iniziativa popolare presentata nel 1980, ripresentata in Parlamento dalle deputate e senatrici Salvato, Ongaro Basaglia, Manieri e Bono Parrina».

Nel testo di legge «trasver-

sali», quello unitario presentato dalle donne di Pci, Psi, Dp, Sinistra indipendente, Psdi, Verdi, Pri, Pr e da Maria Fida Moro indipendente della Dc, filtrato in quello del Comitato ristretto della commissione Giustizia del Senato, le donne del coordinamento riconoscono punti fondamentali. A cominciare dalla definizione della violenza come reato contro la persona e non contro la morale, perseguibile d'ufficio. E poi l'assunzione

## Tiburtino Si chiudono in banca poi rapinano

La rapina spettacolare, in «stile soft», è stata compiuta contro l'agenzia 30 della Banca commerciale italiana, in via Ettore Franceschini, al Tiburtino. Cinque banditi, armati e schierati, si sono introdotti durante la notte nei locali della banca, dopo aver fatto un buco sul muro vicino. Poi hanno pazientemente atteso che arrivassero gli impiegati, all'apertura degli sportelli, ieri mattina. Ad ogni dipendente che arrivava all'agenzia, i banditi hanno tappato la bocca e lo hanno rinchiuso nel bagno di servizio. Una quindicina di impiegati sono stati legati e immobilizzati, insieme al metallo di servizio.

Sotto la minaccia delle pistole, i banditi hanno costretto i due cassieri ad aprire le casseforti, dove erano custoditi oltre 100 milioni. Poi sono fuggiti. Gli inquirenti non escludono che possa trattarsi di terroristi.

## Montesacro Lui la lascia e lei brucia il negozio

Le aveva promesso eterno amore, ma dopo qualche anno era tornato con la moglie. Per «convincerlo» a fare marcia indietro la sua amante gli ha incendiato per ben tre volte il negozio. Escluso che si trattasse di attentati del racket, il dirigente del quarto commissariato, Gianni Carnevale, ha identificato la presunta piromane, Maria Teresa Tiberti, 50 anni, che si è vista notificare un ordine di comparizione dal sostituto procuratore Margherita Gerunda. La donna è accusata di danneggiamento continuato e incendio doloso.

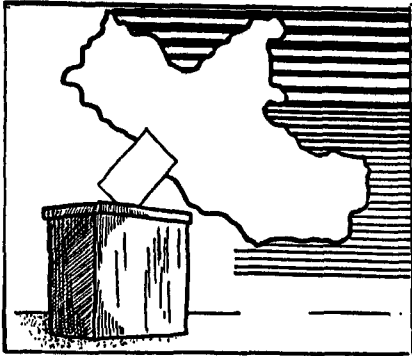
Vincenzo Petrolò, 50 anni, titolare del negozio di articoli da regalo in via Val d'Aia, a Montesacro, aveva conosciuto la donna nell'82, subito dopo essersi separato dalla moglie. A dicembre scorso la rottura con la sua amante. Quest'ultima, saputo che la moglie di Vincenzo era tornata in negozio, è esplosa ed ha organizzato la vendetta.

## Mondiali Chiesti parcheggi e strade

Insieme all'ampliamento e alla copertura dello stadio Olimpico, i mondiali di calcio del 1990 significheranno per Roma la realizzazione di diverse infrastrutture e vie di scorrimento. In particolare, nel corso di una riunione svoltasi ieri mattina a palazzo Chigi, i tecnici del Comune di Roma hanno posto le seguenti esigenze: il raddoppio della via Olimpica con la costruzione di un secondo tunnel sotto la collina Fleming, la realizzazione di alcuni sottovia e la costruzione di quattro nuovi parcheggi nei dintorni dell'Olimpico. Questo, è stato sottolineato, per sostenere l'aumento del traffico nella zona causato dall'ampliamento dello stadio. Tutte queste proposte dovrebbero finire nel gran calderone del disegno di legge del governo per i mondiali completati gli impianti delle sezioni circostanti, la sola area già in funzione della nuova ala è la Galleria maggiore, articolata su due piani.

## Arte moderna La Galleria ha un nuovo edificio

Ci sono voluti oltre quarant'anni, ma alla fine la Galleria nazionale di arte moderna è stata ampliata. Ieri mattina è stato presentato alla stampa un nuovo fabbricato che, coi suoi 3405 metri quadri, aumenta del 30% lo spazio espositivo disponibile, che ora raggiunge quasi i 12.500 metri quadri. Ci sono voluti oltre quarant'anni perché l'area in cui sorge il nuovo edificio, funzionale e discreto nelle proporzioni, era stata destinata a questo scopo sin dal 1944, in vista di ulteriori allargamenti della Galleria, il cui nucleo originale risale al 1911 e fu raddoppiato nel 1933. Il nuovo edificio è stato costruito su progetto di Luigi Cosenza, uno dei maggiori interpreti del razionalismo architettonico italiano, morto nell'84. Sino a ieri, in attesa che vengano completati gli impianti delle sezioni circostanti, la sola area già in funzione della nuova ala è la Galleria maggiore, articolata su due piani.



**Una mappa delle possibili nuove alleanze**  
La situazione nei 31 Comuni della regione che hanno votato con la proporzionale nelle amministrative di domenica scorsa

**Tante diverse «formule politiche»**  
Governi di sinistra o centrosinistra quelli di programma e i monocolori  
Tra Dc e Psi già lite per i sindaci

# Il rebus delle nuove giunte

## Com'era e come sarà il governo di 31 Comuni

Comune	Giunta uscente (seggi)	Giunte possibili (seggi)	Comune	Giunta uscente (seggi)	Giunte possibili (seggi)
<b>Provincia di Frosinone</b>					
ANAGNI	Do-Pai-Pri (18)	Dc-Pai-Pri (20) Dc-Pci (18) Pci-Psi-Psi-Pri (16)	ORTE	Pci-Pai (16)	Pci-Pai (13) Dc-Pai (12) Pci-Pci (13)
ARPINO	Do-Pai (17)	Dc-Pai (18)	SORIANO NEL C.	Pci (12)	Pci-Pai (11) Pci-Pci (12)
CASSINO	Do (24)	Dc (22)	TARQUINIA	Do-Pai-Padi (17)	Pci-Pai (18) Dc-Pai-Pri (19) Pci-Pci-Pri (19)
CASTRO DEI V.	Do-Pai-Padi (17)	Dc-Psi-Padi (15) Pci-Padi (13) Pci-Padi-Pai (15) Dc-Padi (14) Pci-Padi (11)	TUSCANIA	Do-Lista civ. (10)	Pci-Pci (12) Dc-Pai-Pri (13)
CEPRANO	Commissario	Dc-Padi-Pai (14) Pci-Pci (12)	VETRALLA	Do-Pai-Padi-Pri (24)	Dc-Pai-Padi-Pri (20)
FERENTINO	Do-Padi (17)	Dc-Padi (20) Dc (16)	<b>Provincia di Roma</b>		
ROCCASECCA	Do-Padi (11)	Dc-Padi (11) Dc-Pai-Padi (18) Pci-Pai-Padi (11) Dc-Pci (11)	ALBANO	Pci-Pai-Pri-Padi (22)	Pci-Pai-Pri-Padi (21) Dc-Pai-Pri-Padi (18) Pci-Pci (17)
SORA	Do-Pai-Padi (22)	Dc-Pai-Padi (23) Pci-Pci (18)	C. MADAMA	Do-Pai-Padi (13)	Dc-Pai-Padi (14) Pci-Pci (11) Pci-Pai-Pai (11) Pci-Pai-Pai (11)
<b>Provincia di Latina</b>					
MINTURNO	Do-Pai-Padi-Pri (23)	Dc-Psi-Padi-Pri (26) Pci-Pai-Padi-Pri (17) Dc-Pai-Pri (16)	CAVE	Pci-Pri-Pci (14)	Pci-Pri-Pci (14) Dc-Pai-Padi (12)
B. FELICE C.	Do-Pai-Pri (11)	Dc-Pai-Pri (16)	CERVETERI	Do-Pai-Padi (17)	Dc-Pai-Padi (21) Pci-Pci (16) Pci-Pai-Padi-Pri (13)
YERRACINA	Do-Pai-Pri (29)	Dc-Pai-Pri (29) Pci-Pci (24) Dc-Pai-Padi-Pri-Pci (31)	GENZANO	Pci (18)	Pci (19)
<b>Provincia di Rieti</b>					
CITTADUCALE	Pci-Pai (11)	Pci-Pai (11) Dc-Pai-Pri (12) Pci-Pci (15)	GROTTOFAER.	Do-Pai-Padi-Pri (22)	Dc-Pai-Padi-Pri (22) Pci-Pai-Padi-Pri (18) Pci-Pci (18)
FARA SABINA	Pci-Pci (17)	Pci-Pci (15) Dc-Pai-Pri (11) Dc-Pai-Pri (12)	LARIANO	Do (12)	Dc (12)
<b>Provincia di Viterbo</b>					
ACQUAPEND.	Pci (12)	Pci (13)	PALOMBARA S.	Do-Pri (11)	Dc-Pri (11) Pci-Pai-Pri (11) Pci-Pci (13) Dc-Pai (11)
CIVITA C.	Pci-Pri (18)	Pci-Pai-Padi-Pri (20) Pci-Pci (23)	POMEZIA	Do-Pai (19)	Dc-Pai (18) Dc-Pai-Padi-Pri (23) Pci-Pci (14)
			S. MARINELLA	Pci-Pci (13)	Pci-Pci (14) Dc-Pai-Padi (14)
			VELLETRI	Pci-Pri (24/7)	Pci-Pri (21) Pci-Pai-Pri (28) Pci-Pai (17) Dc-Pai-Padi-Pri (25)

Ed ora, cosa succederà nelle giunte? Tutto è ancora da decidere, molto si risolverà dopo l'estate, alla fine delle ormai imminenti vacanze. Qui a fianco tutte le giunte uscenti e, dopo i risultati di domenica, le possibili soluzioni. Un'occhiata anche alla varie formule politiche, su come se la sono cavata, dal centrosinistra alla giunta di sinistra a quelle di «programma» e ai monocolori.

### STEFANO DI MICHELE

Un terremoto nelle giunte, dopo il voto di domenica scorsa? Difficile pensarlo. Per il momento i partiti sono ancora impegnati nello studio dei numeri usciti dalle urne, anche se le avvisaglie di polemiche, naturalmente tra Dc e Psi, non mancano. Nel Lazio in 31 comuni si è votato con la proporzionale. All'esame degli elettori le più svariate formule politiche, dal «classico» centrosinistra alla giunta di sinistra fino a quella di «programma» tra Dc e Pci. In 12 comuni gli elettori hanno premiato la giunta uscente, facendo aumentare (anche con spostamenti di seggi tra i partiti) la consistenza della maggioranza. In 8 casi, invece, le maggioranze sono state bocciate o ridimensionate. Il Pci era al governo in 11 di questi 31 comuni. Ha avuto un'avanzata solo in 4 (Genzano, Acquapendente, S. Marinella e Città Ducale), una leggera flessione in 2 (Fara Sabina e Cave) e un vistoso arretramento negli altri 5 (Albano, Velletri, Orte, Soriano e Civita Castellana). È il risultato è ancora più negativo negli altri 20 comuni dove il Pci era all'opposizione e dove c'è un avanzamento solo a Lanano. Ogni ipotesi, ora, è prematura. La



Lo spoglio delle schede in un seggio

se l'è cavata la formula cara al pentapartito nazionale? Intanto sono di varie specie, da Dc-Psi a Dc-Pri, sempre però con lo scudocrociato al centro. In qualche occasione gli elettori hanno «salassato» la maggioranza, come nel caso di Pomezia e di Castro dei Volsci. Ma più spesso i voti sono aumentati o almeno rimasti stabili. Giunte Pci-Dc. Sono tre tra i 31 comuni, ed ognuna ha avuto, complessivamente, un risultato differente. A Fara Sabina, è «scesa» da 17 a 15 consiglieri, mentre a Cave ha

confermato i suoi 14. Ma nella città più importante, S. Marinella, c'è stata addirittura un'avanzata, da 13 a 14 seggi. Di certo, l'intesa tra i due più grandi partiti, vero e proprio fumo per gli occhi del Psi, diffusa in molti altri comuni laziali, è una delle poche ipotesi praticabile in quasi tutti i consigli comunali usciti dalle urne di domenica. Liste civiche. Praticamente senza stona. In pochi si sono accorti della loro presenza. Dove hanno avuto affermazioni di qualche consistenza, si tratta quasi

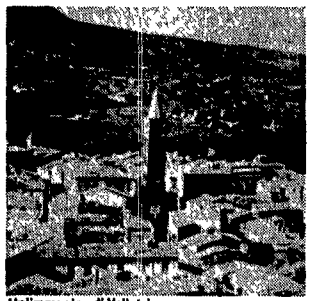
sempre di «costole» dissidenti o in lite di Dc o Psi. Riconosciamo la lite. Tanti sono pronti a fare il sindaco. A Minturno e S. Felice Circeo, scudocrociato e garofano sono già ai ferri corti. Nella seconda cittadina, la Dc ha già fatto sapere il nome del sindaco. Il suo capoluogo, il finanziere romano Renato Bocchi, che l'ha fatta «saltare» a livelli di maggioranza assoluta. All'uomo d'affari, è noto da tempo, non dispiace affatto l'idea di fare il sindaco nello stesso posto dove prende il sole nel fine settimana.

## VELLETRI

«E' mancato il rapporto con la gente»

ROBERTO GRESSI

«Abbiamo avuto un rapporto insufficiente con i problemi della gente, con le esigenze di migliaia di persone che abitano le campagne, in un territorio urbanizzato sterminato...». Tito Ferretti, sindaco comunista di Velletri, legge così il calo del 5,5 per cento dei consensi e la perdita di tre seggi. Il voto amministrativo a Velletri, che con 44mila abitanti è il comune più grande dei Castelli, disegna un consiglio comunale con 11 comunisti, 10 repubblicani, 9 democristiani, 6 socialisti, un socialdemocratico e un demoproletario. Chi ha vinto? Il Pci, che governava insieme ai comunisti. Mantiene 10 seggi, nonostante che nel corso della legislatura due suoi consiglieri siano passati alla Dc. Cresce il Psi, col 3,3 per cento in più, e passa da due a sei consiglieri, anche se in realtà aveva sette rappresentanti in consiglio, avendo inglobato nel corso della legislatura i due socialdemocratici e un comunista. Il Psi prende il sesto consigliere per 27 voti, gli stessi per i quali il Pci non prende il dodicesimo. Dopo alle scorse elezioni aveva appoggiato il Pci, conquista un consigliere. La Dc rimane a nove con due liste concorrenti, «Libertà e progresso» costituita dai basisti fatti fuori nella guerra delle candidature, porta a casa un consigliere. La divisione costa un seggio alla Dc, che con 220 voti in più dei repubblicani ha un rappresentante in meno. Sul calo del Pci non sembra aver inciso l'abbandono del consigliere Mauro Gasbarrà (Me ne vado perché il Pci è un partito vecchio...), che nelle liste del Psi ha



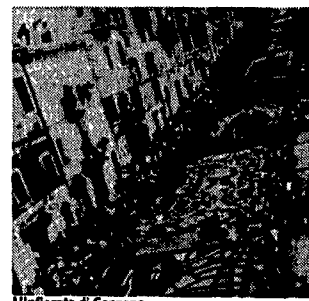
Un'immagine di Velletri

avuto appena una sessantina di voti. «Gli elettori non hanno dato un giudizio negativo sulla giunta - dice Ferretti - altrimenti non si spiega il voto positivo del Pri. Abbiamo avuto il limite di non valorizzare le cose buone che abbiamo fatto, e c'è mancato un rapporto quotidiano con la gente. E qui che bisogna correggere. Sul nostro risultato negativo hanno certo pesato anche le difficoltà generali del partito, e una campagna elettorale del Psi e di Dp orientata in gran parte contro di noi». E per la nuova giunta? «Abbiamo programmi chiari e voglia di fare. Ci sono tutte le condizioni per la giunta di sinistra, anche con il Psi e il Psdi. Per una conferma della maggioranza - pronuncia - non anche i repubblicani «risultano confortanti» - dice il vicesindaco Salvatore Conzoneri - «C'è un calo del Pci al quale non diamo contributo, siamo alle prime battute, ma non ho nulla in contrario a riprendere la collaborazione». «Siamo contenti ma non euforici - dice Salvatore Ladaga, primo degli eletti in casa psi - cresciamo molto in voti, ma non nascondo che ci aspettiamo il setimo seggio. La nuova giunta? Credo proprio di sinistra, anche perché una Dc così spacciata non mi sembra un interlocutore credibile. Il risultato del Pci mi lascia perplesso, trovo un'anomalia che sia arretrato mentre il Pri è stato premiato».

## GENZANO

Per il Pci quasi un plebiscito

«Abbiamo cominciato a trasformare, non a subire le trasformazioni. È stata premiata un'amministrazione onesta, efficiente, capace, un partito profondamente radicato in una città dove c'è un clima civile, democratico, rapporti sereni con i partiti, con le associazioni, con le autorità religiose...». Gli elettori a Genzano hanno accordato al Pci il 59,3 per cento dei voti, dieci punti in più che alle politiche dello scorso anno, un aumento del quattro per cento anche sulle precedenti amministrative, tanto che il monocolore comunista guidato da Gino Cesaroni (eletto con più di 4000 preferenze, quasi un plebiscito) conta adesso su 19 consiglieri, uno in più della passata legislatura, il risultato migliore dal 1946. La scommessa vinta a Genzano ha avuto un solo obiettivo: vivere meglio. A cominciare dall'ambiente. Molti gli interventi di arredo urbano, sono state messe a dimora ottomila piante, è nato un orto botanico con tutte le varietà arboree della zona, si è organizzata la raccolta del materiale riciclabile. «Qualcuno ci deride nell'83 quando dichiarammo Genzano zona denunciatrice - dice Aldo Settimi, consigliere provinciale comunista - ma non dicevamo solo no alle bombe, era una scelta sul tipo di sviluppo, che la gente ha capito». Genzano ha avuto uno sviluppo molto ordinato, il piano regolatore ha funzionato, la città non è cresciuta a dismisura, si è mantenuta sui 20mila abitanti. Ci sono scuole di ogni ordine e



L'infiorata di Genzano

grado, asili nido e «mateme», due centri anziani, c'è al lavoro un comitato contro la droga e l'emarginazione. Un'attenzione alle cose grandi e minute. Gli interventi per l'agricoltura, gli insediamenti produttivi per gli artigiani. Mai per un giorno è mancata l'acqua, ci sono tante strutture sportive con tremila iscritti che praticano i diversi tipi di attività, è in via di realizzazione il palazzo dello sport. C'è da cinque anni un centro culturale molto moderno che ora si sta ampliando con la costruzione di un teatro da cinquecento posti. Nel centro si fa cinema, fotografia, danza, pittura. Uno dei «colpi» più grossi è stata la realizzazione della tangenziale (ottenuta con finanziamenti deliberati dalla Provincia) che ha liberato dal traffico il centro storico. Fiore all'occhiello l'infiorata, che ha fatto scuola e che i genzanesi «esportano» in tutto il mondo, da New York a Tokio. «Molta attenzione alla realtà comunale e intensi rapporti internazionali che danno a Genzano una dimensione valida - dice Cesaroni - abbiamo ottenuto un voto che riconosce una tradizione storica di buon governo, che apprezza i programmi futuri. E naturalmente avevamo una buona lista, e un partito molto unito».

## S. MARINELLA

Premiata la giunta Dc-Pci

SILVIO SERANGELI

SANTA MARINELLA. Il risultato elettorale di Santa Marinella sembra dare ragione al prete maggiore partito. Il Pci avanza in voti e percentuale sia rispetto alle precedenti elezioni comunali che alle politiche dello scorso anno. Ottiene 1749 voti, 5 seggi e, con il 23,7% supera il dato nazionale. La Dc guadagna in maniera sostanziosa. Incassa 2846 voti con 9 seggi ed una percentuale del 38,56. Infine il Psi cresce notevolmente rispetto alle comunali dell'83, meno rispetto alle politiche e si giova del crollo del Psdi. Raggiunge 1194 voti che gli fruttano 4 seggi e il 16,18%. Su questi dati si appunta l'attenzione del mondo politico della cittadina del litorale a nord di Roma il giorno dopo il responso delle urne. Qui l'accordo tra Dc e Pci, e il passaggio all'opposizione del gruppo socialista, rivedevano il test elettorale particolarmente importante. Dopo pochi mesi di governo a due comunisti e democristiani dovevano affrontare il giudizio dell'elettorato, senza rischi, soprattutto per il Pci, che nella sfida accettata doveva guardarsi dall'incognita di una esperienza tutta nuova. «L'esame è superato. Rimane l'amarezza del giorno dopo, per non essere riusciti per pochi voti ad ottenere un consigliere in più - dice Pietro Tidel, capogruppo del Pci, 1128 preferenze su 1749 voti -. Ma il risultato ci soddisfa, perché



La spiaggia di Santa Marinella

significa che la gente ha voluto premiare lo sforzo che abbiamo fatto in questi 180 giorni di governo al Comune con la Dc. Abbiamo lavorato bene. Siamo riusciti a sbloccare progetti e ad avviare lavori fermi da tempo. Abbiamo gettato le basi per invertire una tendenza che portava Santa Marinella alla crisi. Non a caso qui il Pci ha conquistato più voti da solo, non ha pescato nell'elettorato altrui, né ha approfittato della crisi di altri. Proprio per questo siamo pronti a continuare coi fatti, e ad interpretare la volontà di chi ci ha votato». E gli altri partiti? Fortemente indebolito il polo laico e socialista, la Dc ottiene un consigliere in più a spese della lista civica moderata. «Certo siamo molto soddisfatti - dice Vincenzo De Fraia, sindaco dc della giunta uscente -. Anche per noi queste elezioni costituivano un esame tutto nuovo e con molte incognite. Il nostro aumento di voti, e quello fatto registrare dal Pci, dimostrano chiaramente che l'elettorato ha voluto appunto premiare l'esperienza comune fatta in questo ultimo scorcio di legislatura. Le ideologie sono diverse, ma insieme abbiamo governato bene e potremo continuare a farlo».

**COLOMBI GOMME**

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA  
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401  
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 302.742  
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 20.00.101

**DITTA MAZZARELLA**

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO  
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

Cucine in formica e legno  
Pavimenti  
Rivestimenti  
Sanitari  
Docce  
Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 35.35.56 (paralela v.le Medaglie d'Oro)  
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

**Teatro ANFITRIONE**

Via S. Saba, 24  
Tel. 5750827 - ROMA

DAL 2 AL 5 GIUGNO 1988

due pinguini uguali e uno

di SANDRO SALVI  
Regia di TONINO TOSTO

Gruppo Teatro Essere  
Cantafolk  
Le palline

**GIOVEDÌ 2 GIUGNO ALLE ORE 16**  
Teatro della Federazione (Via dei Frontenti, 4)

**INCONTRO DEL PCI con gli Immigrati stranieri**

PER i diritti umani, civili e politici degli immigrati e dei profughi  
PER l'affermazione dei valori universali di uguaglianza e solidarietà  
PER un lavoro giusto e regolamentato per tutti  
PER il riscatto di Roma, divisa e colpita dalla politica del pentapartito

Introduce LIONELLO COSENTINO  
della Segreteria romana del Pci  
Conclude GERARDO CHIAROMONTE  
Direttore de l'Unità

Parteciperanno le Comunità dei cittadini stranieri presenti a Roma  
FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI



Oggi, mercoledì 1° giugno. Onomastico: Giustino.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Ancora occupazione all'università, in solidarietà con la lotta del popolo francese. Migliaia di giovani hanno sbarcato cancelli e ingressi, hanno sospeso lezioni, esami e attività didattiche. Picchetti sono stati messi a presidio delle entrate principali e i poliziotti sono stati invitati ad andarsene, anche quelli in borghese chiamati dal Rettore. Una delle rivendicazioni principali, presupposto per il processo di democratizzazione della vita universitaria, è lo sgombero delle forze di polizia dalla zona universitaria.

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

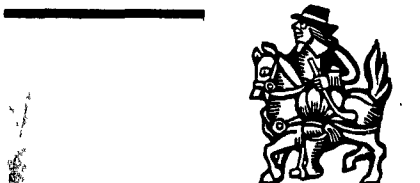
Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acqua, Recl. luce, Enel, Gas pronto intervento, etc.

I TRASPORTI

Table with 2 columns: Transport service and phone number. Includes Radiotaxi, Informazioni, Andamento treni, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Newspaper name and phone number. Includes Colonna, piazza Colonna, Maria in via, etc.



APPUNTAMENTI

Convegno. Si apre domani alle ore 10 il convegno di studi su «Quarant'anni della Repubblica nel Lazio». Introducono: il prof. Alberto Caracciolo e il prof. Leonardo Benevolo. Presiedono i lavori del convegno i professori: Leopoldo Elia, Giovanni Grazzini, Pietro Scoppola e Salvatore Valtutti. Palazzo Barberini (Circolo Uffici delle FF.AA. d'Italia).

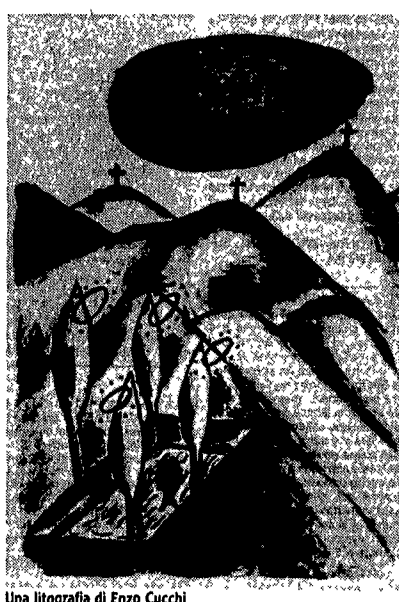


QUESTOQUELLO

L'Erhovoglio. Corso di alimentazione naturale igienista e decondizionamento alimentare. Le iscrizioni si accettano presso la sede di via del Fiume, 5 (angolo via Ripetta) ore 10-13 e 16-20, tel. 56.506.714. Tango. Per gli appassionati della danza argentina, l'Istituto di Studi dello Spettacolo Teatro propone un ciclo di seminari condotto dalla coreografa e ballerina Silvia Vladimirovsky direttrice della scuola di ballo El teatro fantastico di Buenos Aires. I seminari si terranno presso la sede dell'Istituto, in via Garibaldi 30. Per informazioni tel. 63.84.919.

MOSTRA L'immagine oscura di Cucchi

Enzo Cucchi. Galleria Stamperia 2RC, via de' Dellini 16, fino al 30 giugno; ore 11-13 e 17-19.30. Famoso come pittore di Transavanguardia, Enzo Cucchi a me pare un trasgressore nei confronti del «clima» e della cultura, e un tempo primordiale e onnivoro, del gruppo portato alle stelle e al mercato internazionale da Achille Bonito Oliva. Prima che pittore, Cucchi è un drammatico disegnatore con un poderoso senso del nero, macchia e segno, che volge sempre a un'immaginazione cupa, minacciosa e tenebrosa. L'immagine è abbondante di nuvole nere, figure scheletriche, tessi e croci, stridone scosceso che non si sa dove finiscono tra colline brulle che sembrano spesso ricordare il movimento delle colline marchigiane intorno a Jesi e alle rovine peritoriane, soprattutto in pittura Cucchi ne porta molta; ma nel disegno è più probo, scabro, essenziale; e nell'incisione, litografia acquaforte o acquatinta che sia, il suo segno o macchia è davvero misterioso e affascinante. Qui sono espone alcune cartelle e singole stampe: le litografie 1980 per «Immagine oscura», l'acquaforte di grande formato «Immagine oscura» del 1982, «l'altro ancora più grande» «La lupa di Roma» del 1984, l'acquaforte «L'elefante di Giotto» di cm 138 x 255 del 1986 e l'acquaforte «Spazio» di cm 78 x 300 del 1988. Riproto le misure perché è di particolare difficoltà incidere lastre di rame tanto grandi e con più difficili stampe. Va detto che gli stampatori della Villa Antoniniana, Walter Rossi e Eleonora Rossi, ancora una volta hanno fatto del capolavoro di tecnica e di interpretazione della grafica; e in tempi di generale contraffazione delle stampe con la fotoincisione è un gran risultato che si sia adagiati alle tante incisioni di grandi formati realizzate negli anni. Il Cucchi da preferire come grafico è quello che accumula nero su nero, ombra su ombra fino a immaginare notturne profondità cosmiche o cunicoli abitati di misteriose profondità terresti: più che tombe di faraoni, riugi di uomini in fuga.



Una litografia di Enzo Cucchi

TEATRO Quattro spettacoli in sordina

Per soli tre giorni (oggi, domani e venerdì) gli appassionati di teatro musicale potranno godersi al Teatro Gibone l'opera lirica «Il barbiere di Siviglia» di Rossini, diretta da Sir William S. Gilbert (librettista) e Sir Arthur Sullivan (compositore). The Gondoliers. La regia è di David Fletcher, la compagnia è l'English Imperial Players. Gilbert e Sullivan hanno legato il proprio nome, nell'Ottocento, a tutto il repertorio dell'opera buffa britannica. Lo spettacolo è in lingua originale, per prenotare basta telefonare, re, qualche volta, può essere molto penoso. Festeggiò i dieci anni di attività del Piccolo Teatro del Sole, compagnia nata a Bruxelles sotto gli auspici della Scuola Europea e formata da giovani studenti. Lo spettacolo scelto per i festeggiamenti andrà in scena al Teatro Spazio Uno da domani fino a sabato. Si tratta di «La storia di tutte le storie» di Gianni Rodari, la regia è di Aurora Calagna, da sempre leader del gruppo. Dopo aver partecipato alla rassegna Tuttinscena 88 dove si sono esibiti i collettivi teatrali dopolavoristici di alcune aziende (con molto successo), il Gruppo Teatro Essere, guidato da Tonino Tosto, presenta da domani fino a domenica al Teatro Auditorium Duepiduoguglielmo di Sandro Salvi. Da anni il gruppo si dedica al teatro popolare romano. In questo spettacolo, che si avvale delle musiche dei Cantafolli di Franco Nove e Italo Gioscia, protagonisti sono due famose maschere Ruggantino e Pulcinella, entrate alle prese con il loro «doppio». Con gli attori in carne ed ossa recitano le marionette di Gabriele Cerminara.

LIRICA Due ottave per Merritt il tenore

I recital; si sa, sono quanto di più difficile possa chiedersi a un cantante lirico. Tenere un pubblico appeso alla propria voce, coadiuvati solo da un pianoforte, per chi è abituato a muoversi in una grande scena con orchestra, è qualità rara. Il programma poi è la scelta più difficile. Gli aristocratici lieder o le più commestibili arie da opere? Chris Merritt, trentasettenne tenore americano rivelazione belcantistica di questi anni, cantante che rende possibile la ripresa delle più impervie opere rossiniane, ha scelto per il suo debutto romano una via di mezzo. Così l'altra sera al teatro dell'Opera si è potuto ascoltare un programma che spaziava da Brahms a Schumann, da Strauss a Rossini a Massenet per arrivare fino a Donizetti di «Una furtiva lacrima». Il grande (anche in senso fisico) Chris, dell'acrobatica voce generosa ha dispiegato tutte le sue qualità, che non sono poche: soprattutto le incredibili altezze che riesce a raggiungere con una voce squillante che, nel registro acuto, sembra ancora «bianca». Un'estensione di due ottave gli permette di affrontare repertori proibiti a moltissimi tenori della nostra epoca. Né siamo di fronte a quelle vocine esili dei cosiddetti «tenorini di grazia» bensì alle prese con uno strumento che sa arrotondarsi anche nei bassi e raggiungere dell'altissime sfumature di emissione, come è apparso chiaro nella celebre aria dell'«Elixir d'amore». Dopo un primo tempo dove prevale il lied Merritt ha scatenato il pubblico quando ha affrontato il Rossini de «La Cenerentola» o del «Guiglielmo Tell» (nel quale «tenorini di grazia» bensì alle prese con uno strumento che sa arrotondarsi anche nei bassi e raggiungere dell'altissime sfumature di emissione, come è apparso chiaro nella celebre aria dell'«Elixir d'amore»). Percepibile dal punto di vista formale, Merritt stenta ancora a trovare la chiave di un'espressione più intensa. I tre bis («Faust di Gounod, Il cavaliere della Rosa di Strauss e La figlia del reggimento di Donizetti») hanno portato il pubblico letteralmente al delirio. Merritt, raggiante per il meritato successo, ha promesso che tornerà a Roma. Pare che abbia già firmato tre contratti per «Zelmira di Rossini» e «La Favorita di Donizetti» e «Melomani esultino». □ m.pa.

RIVISTA Ogni mese Roma ieri, oggi, domani

È da ieri in edicola una nuova rivista mensile: «Roma ieri, oggi, domani» che le edizioni Newton Compton hanno stampato in una veste tipografica di grande eleganza. La rivista si interesserà di attualità, storia, arte, curiosità, miti e folclore. Diretta da Claudio Rénina, ha un notevole numero di collaboratori di nome (da Antonio Cedema a Paolo Portoghesi, a Mario Verdone, Adriano La Regina...) i quali «hanno aderito tutti con entusiasmo a rievocare quello che Roma è stata ieri, testimoniarne quale è oggi e ipotizzare quale sarà domani». Centoventi pagine di carta patinata, immagini riprodotte con grande nitidezza, articoli scritti con acume e garbo, presenza discreta della inevitabile pubblicità. Dice bene Fellini nella sua intervista a Costanzo Costantini: «Roma è molto meno nevrotica di altre grandi città, appunto perché possiede qualcosa di africano, di preistorico, di atemporale. Roma possiede una saggezza antichissima, che la salva, in qualche modo, dai mali che l'attestano le grandi metropoli moderne». «Vorremmo» scrive infine Rénina «farci un'opinione precisa di come effettivamente desidereremmo che fosse questa città con i nostri stessi lettori, fino ad unirli in una scrittura/lettura che sia a un tempo opera nostra e loro». Allora moltissimi auguri a «Roma, ieri, oggi, domani». □ L.C.



MOSTRE

La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fiera e luna park: campioni di giochi, fotografie dell'800 da tutto il mondo, una macchina Lumière, automi e altro. Museo delle arti e delle tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur). Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 30 giugno. La Colonna Traiana e gli artisti francesi da Luigi XIV a Napoleone I. Centoventi opere fra il 1640 e il 1830. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-18, lunedì chiuso. Fino al 12 giugno. Un artista etrusco e il suo mondo. Opere di un anonimo pittore degli anni 520-500 a.C. Museo etrusco di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia 9. Ore 9-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno. Vedute di Roma. Ottantuno disegni ed acquerelli della collezione Ashby. Salone Sistino della Biblioteca vaticana, ingresso dai Musei vaticani. Ore 9-13, domenica solo l'ultima del mese. Fino al 7 settembre. Maurice Sendak. Raccontare le immagini tra fantasia e sogno: centosettanta illustrazioni da volumi. Stabilimento ex Peroni, via Reggio Emilia 74. Orario 9-13, martedì, giovedì e sabato anche 17-20, lunedì chiuso. Domani ultimo giorno. Goethe in Italia. In occasione del bicentenario del viaggio in Italia, mostra documentaria di olii, disegni, acquerelli, incisioni, lettere che ripercorrono l'itinerario culturale del grande poeta tedesco. Museo del Folcloro, piazza S. Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 3 luglio.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salarno-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cich, 12. Lattanzi: via Gregorio VII, 154A. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via F. Rosa, 42. Parioli: via Bertoloni, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Roma: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Fontanese: via Fontanese, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Roborie, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadraro: Incisa-Don Bosco; via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Sezione Cinecittà. Ore 18 assemblea sul lavoro giovanile con Carlo Rosa. Zona Italia-Tiburtina. Ore 18 in sede esame della situazione politica ed iniziativa politica del partito, con Francesco Gragnone. Esecutivo Atac. Ore 17 in federazione riunione con Sergio Muccetti e Mario Santini. Sezione Tor Sapienza. Ore 17 assemblea con Antonio Rosati. Sezione Alberone. Ore 20 assemblea degli artigiani in preparazione della conferenza cittadina sull'artigianato con Franco Vichi, Maurizio Clessandini e Gigi. Sezione di Montespeccato. Ore 18.30 corso formazione quadri, oggi su «La riforma del Parlamento» con Gianni Zago. Festa de l'Unità di Quarcicciolo. Si apre oggi la «Campagna delle feste de l'Unità 1988» con la festa del Quarcicciolo in piazza del Quarcicciolo alle ore 20.30. Canzoni romanesche e cucina tipica romana. Avviso Scuola. Oggi alle 17 davanti al Senato appuntamento di mobilitazione per chiedere l'impegno del governo sui temi della scuola. Convocazione responsabili femminili regionali e provinciali. Martedì 7 giugno in direzione è convocata la riunione delle responsabili femminili regionali e provinciali, con all'ordine del giorno: «L'organizzazione delle donne comuniste ed il tessieramento». Partecipano Livia Turco e Massimo D'Alema della segreteria nazionale. Incutario organizzato dalle compagnie degli Enti Locali. Oggi alle 17 presso la sezione Pci Enti Locali (via S. Angelo in Pescheria), si terrà un incontro pubblico sul tema: «Il tempo della vita, il tempo del lavoro». Partecipano Elena Cordoni, immigrati. Domani ore 16 in federazione incontro del Pci con gli immigrati stranieri. Introduce Lionello Cosentino. Conclude Gerardo Chiaromonte. COMITATO REGIONALE Federazione Rieti. Ore 15.30 in federazione comitato federale (Bianchi). PICCOLA CRONACA Culla. Il giorno 23 maggio è nata Livia. Ai compagni Nadia e Armando iannilli gli auguri dai compagni della federazione e de l'Unità. Lutto. È scomparso il compagno Alfredo Zavoli iscritto alla sezione di Labaro. Alla famiglia le condoglianze da parte di Sergio, Aurelio e i compagni della sezione.

«Caracalla» si fa e parte con «Aida»

ERASMO VALENTE quella di Aprile Millo, una cantante straordinariamente impegnata nel melodramma verdiano; Amneris avrà ancora una volta la splendida periferia di Grace Bumbry. Di Aida si daranno ben dodici rappresentazioni, tra le quali si inseriscono quelle della Fanciulla del West di Puccini e del balletto Giselle. La fanciulla del West sarà diretta da Pinchas Steinberg. È nuovo l'allestimento, con scene e costumi di Roberto Laganà, regia di Massimo Scaronio. La protagonista è Mary Jane Johnson, soprano emergente in questi ultimi due anni. Ha vinto il «Pavartiti» e ha in repertorio, con Bohème, Tosca e Falstaff, anche Walchira, Fidelio, Nozze di Figaro. Cantano al suo fianco Silvano Carroli, che vedremo anche nei panni di Amonasso in Aida, e il tenore Veriano Lucchetti. Giselle si vedrà nella originaria coreografia di Giovanni Coralli, ricostruita da Mario Pistoni. Dirige Alberto Venturini, danzatore ballerini del Teatro dell'Opera: Alessandra Fern (è, però, un'eccezione alla regola), Margherita Parrilla, Lucia Colognato. Vuole essere una sorpresa la partecipazione nel ruolo maschile protagonista di un «misterioso» ballerino. Abbiamo in tutto tre titoli, per un totale di ventisei spettacoli, tra il primo luglio e il 14 agosto. Non è poco, con la paura incombente fino all'altro giorno di non poter, invece, farne nemmeno uno. Si è dovuta superare persino l'idea di rigirare la platea per evitare che l'opera si svolgesse tra le rovine ancora in piedi. Si è celebrato l'anno scorso il cinquantenario degli spettacoli a Caracalla ma, frange che minacciano la sospensione, nessuno ha più fatto qualcosa per rendere efficiente l'organizzazione degli spettacoli all'aperto. Occorre - ha annunciato il Teatro - una programmazione che superi la precarietà annuale e consenta l'allestimento di spettacoli non di ripiego, coordinati nel tempo, di richiamo anche per musicisti e artisti che tutto il mondo si onora di applaudire. È un problema di politica culturale (in compreso quello dell'Auditorium), dalla cui soluzione nessun paese civile vorrebbe essere così lontano come il nostro.



Il soprano Mary Jane

Contratti formazione lavoro

Addestratore cani. 2 posti in Roma, az. La Valletta coop sl, via Germanico 216. Adetto al controllo del prodo. 6 posti in Roma, az. Schneider's Telematica srl, via Ippolito Nievo 62. 1 posto in Roma, az. Janssen Farmaceutici spa, viale Castello della Magliana 38. Adetto biglietteria. 7 posti in Roma, az. Eurotrair srl, via Nazionale 66. 3 posti in Roma, az. Sandan srl, viale Biscolati 22. Adetto commerciale. 1 posto in Roma, az. Action srl, largo De Dominicis 7. 1 posto in Aprilia, az. Trau Sistemi spa, via Nettunense km. 26,400. Adetto controllo merci. 6 posti in Anzio, az. Imbalus srl, via Andromaca 28.

IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. e dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio, Via Buonarroti 12 - Tel. 771.42.70

Prato del Turco. Addestratore specialista. 1 posto in Roma, az. Innovazioni Telematiche srl, via Ruffini 2/A. Adetto uffici turistici. 2 posti in Roma, az. Poker Travel Viaggi e Crociere srl, via Velletri 41. 3 posti in Roma, az. Courtesy Travel srl, via Giovanni Pacini 25. Aggiustatore meccanico. 2 posti in Terracina, az. Mazzer & D'Inca snc, via Pantani da Basso. 2 posti in Roma, az. Pasquini snc, via A. Pittentino 41. 2 posti in Roma, az. D.E.S. srl, via Gregorio VII 506. 1 posto in Roma, az. Airbox srl, via Nemorense 91. 1 posto in Roma, az. C.V.M. srl, via Germanico 88. Allettatore-legatore. 4 posti in Roma, az. Buletti Grafica spa, via Di Villa Bonelli 21. Analista di programmi. 2 posti in Roma, az. Vm srl, via Monzanbaldi 1. 6 posti in Roma, az. Merini srl, via Largo A. Sarti 4. Analista di sistemi. 1 posto in Roma, az. Farad Elettronica srl, via S. Martini 38. 1 posto in Roma, az. Saepius spa, via Silvio D'Amico 40. Analista finanziario. 1 posto in Roma, az. Agrileasing srl, p.le Luigi Sturzo 23. 3 posti in Roma, az. Sinfior srl, viale delle Medaglie d'Oro 232. Analista in robotica. 6 posti in Roma, az. Aic Italia srl, largo Amba Ardam 1. Archivistica. 2 posti in Roma, az. Centro Analisi Sociale, via Fiamma 217. 5 posti in Pomezia, az. Galippi srl, via Pontina km. 28,200. 2 posti in Civitavecchia, az. Artic Fur 83 srl, via Flaviani. 1 posto in Roma, az. Levato Giuseppe snc, via Rasella 54. 1 posto in Roma, az. Fasoli Stefano Ditta, via A. Gentili 15. 1 posto in Ciampino, az. Quamar srl, via Gaetano Donizetti 14. 2 posti in S. Marinella, az. Bianchi Sergio e Mauro F.lli, via Delle Colonie 2. 1 posto in Roma, az. Tutaredo srl, via Orso Mario Corbino 28. 1 posto in Fiumicino, az. M3 di Manfreda Fabrizio e C. sas, via Del Faro 155. 2 posti in Roma, az. Novelli Mauro Autotrasportatore, via Bagnone 53. 1 posto in Viterbo, az. S.A.C.I. srl, via Fontanelle del Suffragio 17. 5 posti in Frosinone, az. Arcese Trasporti spa, Strada A.S.I.4. Banclista. 2 posti in Roma, az. Poker Travel Viaggi e Crociere srl, via Velletri 41.

TELEROMA 56

Ore 10 «Tempo d'amore», film, 13.30 «Lucy Show», telefilm, 16.45 Cartoni animati, 19 «Grande de Pedras», novela, 19.30 «Marron Glacé», novela, 20.30 «E venne il giorno della vendetta», film, 23.45 «La donna che volevo in incinta», film

GBR

Ore 13 «La casa rossa», sceneggiato, 13.30 Sport e Spettacolo, 15.45 Ippica in casa, 16.15 Supercartoni, 17.30 «Poldark», telefilm, 18.30 «La casa rossa», sceneggiato, 20.25 Videogiornale, 20.45 «Hamburgo», Serenata, 22 «Qualcuno che ho toccato», film

N. TELEREGIONE

16.30 «Charlies», telefilm, 17 «Brotieri & Sister», telefilm, 18 «Beverly Hills», telefilm, 20.15 Tg Cronaca, 20.45 America Today, 21.30 Telefilm, 22.30 Arte e cultura, 23.45 I falchi della notte

Spettacoli a ROMA

TELETEVERE

Ore 10.30 «Storia di un delitto», film, 16.15 fatti del giorno, 16.30 Musei in casa, 20 Tutto calcolato, rubrica, 20.30 La nostra salute, 21 Controcorrente, 1 «Che me lo dai un passaggio?», film

RETE ORO

Ore 9.30 Cartoni, 11 «L'Idolo», film, 11.30 Catch, 13.30 Formula uno, 16.45 «L'Idolo», novela, 20.30 Music box in concerto, 22.50 Tutti gli uomini del Parlamento, 24 Tg, 1 Film vostra scelta, Tel 3453290 - 3453759

VIDEOUNO

16.10 Tennis Torneo Roland Garros, 18.50 Telegiornale, 19 Rubriche sportive, 20.15 Calcio Spagna-Svezia (amichevole), 22.30 Telegiornale, 22.40 Sportime, 23.00 Ci siamo Giro d'Italia (10° tappa), 23.30 Tennis Torneo Roland Garros

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D: A: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Gallo, H: Horror, M: Musical, SA: Satirico, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for location, time, and title. Includes entries like ACQUARO HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table listing cinema programs with columns for location, time, and title. Includes entries like PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for location, time, and title. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, etc.

CINECLUB

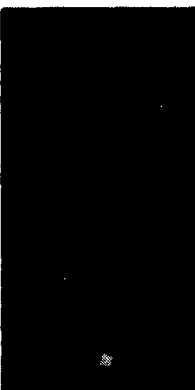
Table listing cinema programs with columns for location, time, and title. Includes entries like DELLA PROVINCIA, MICHELANGELO, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for location, time, and title. Includes entries like FRASCATI, GROTTOFERRATA, MONTEROTONDO, etc.

CELESTI PER VOI

□ ECCO L'IMPERO DEI SENSI Ritorna nelle sale lo scandaloso film di Nagisa Oshima che fece scoppiare anni fa. Anche stavolta non siamo di fronte a un'edizione integrale (ma sull'integrità, e sull'effettiva lunghezza di questo film, parliamo in un'intervista), ma l'operazione di Oshima resta di grande interesse, e il film merita di essere rivisto. Nel rapporto tra la serva Sada e il padrone Kichic è un spoglio sull'amore (e sul sesso) come annullamento di sé, fino alla morte. Il tutto con una freddezza e una stilizzazione tutte orientali. Uno dei film più riusciti e più agghiaccianti della storia del cinema.



«Ecco l'impero dei sensi» di Nagisa Oshima

□ LA MIA VITA A 4 ZAMPE Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri. È la storia di un dodicenne nella prima infanzia, tra primari amori, amicizie, amicizie. Simile per atmosfera al bellissimo «Stand by me», «La mia vita a 4 zampe» evita i rischi di uno stile sentimentale e raffinato, tutto cucito addosso alla prova strepitosa del giovanissimo attore protagonista Anton Gannezius. Si ride e ci si commuove e si sorride. Una vibrante regia di Martin Ritt e, accanto alla Svezia, un altro bel ritorno: Richard Dreyfuss.

□ STREGATA DALLA LUNA Un cast davvero di Oscar (brava Cher, ma ancora più bravi i vecchi Vincent Gardenia e Olympia Dukakis) sorride del candidato alla presidenza Usa per un filmetto dalla confezione abile e accattivante. Nell'ambiente della Brooklyn italo-americana si consumano storie d'amore incrociate, tra come al ristorante e epimero della Bohème al Metropolitan. E aspetta perché? Perché c'è la luna piena. Corretta, e intrigante la regia dell'esperto Norman Jewison.

ARISTON ADMIRAL

□ PAZZA Anche senza Oscar una grande interpretazione di Barbra Streisand. Dopo «Yentis» di cui era au-

DEI SENSI

trice produttrice, regista interprete. L'attrice-cantante torna con un ruolo tutto drammatico, quello di una prostituta ormai non giovanissima, che ha ucciso un cliente più rude e schifoso del solito. I legami le consiglia di aspettare perché c'è la luna piena. Corretta, e intrigante la regia dell'esperto Norman Jewison.

VORREI CHE TU FOSSI QUI

Bei tempi quando bastava una parolaccia per fare scandalo. L'attore protagonista di «Vorrei che tu fossi qui» di parolacce, ne dice tantissime, e si comporta di conseguenza per cui, nell'auto provincia inglese degli anni Cinquanta, è un elemento sconcertante. La sua libertà di costume lo procurerà dei guai, ma il tutto dalla sua parte per essere tranquilli. È un film da vedere per la garbata regia del sceneggiatore David Leland e la prova, davvero superba, della bella esordiente Emily Lloyd CAPRANICA.

DOMANI ACCADRÀ

Secondo film della «Sacher Film» di Moretti e Barbagallo. Dopo «Notte italiana» è la volta di «Domani accadrà», inconsueta ballata in costume ambientata nella Maramba del 1848 e interpretata da Paolo Hendel e Giovanni Guidelli. Sono loro i due butteri accusati ingiustamente di omicidio e costretti a darsi alla macchia, inseguiti da un trio di implacabili mercenari. A mezzo tra il racconto filosofico (si citano Rousseau, Fourier, Voltaire) e l'avventura burlesca, «Domani accadrà» è un film piacevole, di ottima fattura, che diverte facendo riflettere. E testimonia che il cinema italiano non è solo Fellini o i fratelli Vanzina. ESPERO



**La tv sovietica**  
di fronte alla perestrojka. Gli astronauti parlano via satellite con Mike Bongiorno, presto arriveranno gli spot...

**Intervista**  
con Riccardo Chailly, un italiano in Olanda  
Come iniziare suonando la batteria e diventare direttore d'orchestra

Vedi retro



**Da domani a Napoli quinta Fiera del fumetto**

Maniaci del fumetto, esultate e preparate le valigie. Si apre domani a Napoli, nei padiglioni della Mostra d'Oltremare, la quinta Fiera del fumetto. Il tema della rassegna (che nasce dall'unificazione delle due consuete rassegne annuali, Napolicomics e Fiera del fumetto), è *Amore e buoni sentimenti*, e vedrà per quattro giorni confrontarsi opere e autori di grosso calibro. Tra i nomi eccellenti, quelli di Attilio Micheluzzi, Andrea Pazienza, Daniel Torres, Carlos Sampayo, Milo Manara, Cinzia Chigliano, Sergio Stalno, Leone Frollo. Una kermesse di mostre, dibattiti, proiezioni e serate all'insegna del cuore e con l'ambizione di arrivare alla creazione di un festival del fumetto mediterraneo capace di coinvolgere le rassegne di Algeri e Barcellona.

**Cile 1: Miguel Littin fa un film su Sandino**

Nicaragua dal piombo del dittatore Somoza senior. Sarà un piccolo kolossal, almeno a giudicare dalla fatta partecipazione di finanziatori: tv spagnola, Reteitalia, cinema di Stato del Messico e governo del Nicaragua. Littin, ancora ricercato dalla polizia di Pinochet, vive attualmente a Madrid.

**Cile 2: Jodorowsky torna al cinema**

Ricordate Alejandro Jodorowsky, l'eccentrico regista cileno di film come *El Topo*, *La montagna sacra*? Da anni non si sentiva il suo nome, c'era chi lo voleva sperduto in qualche regione del Tibet. E invece è di qualche giorno fa la notizia che il regista girerà in agosto a Città del Messico *Santa Sangre*, storia di un uomo che uccide trenta donne. Non mancheranno scene forti e audaci erotiche, con il tradizionale corredo di visioni folli. Piccola curiosità: produce Claudio Argento, fratello del più famoso Dario. Sempre dalle parti dell'orrore siamo.

**Brigitte perde il figlio mentre «gira» a Roma**

Dolori acutissimi e infine un aborto in albergo. Brigitte Nielsen, la bionda e statuarica attrice-cantante, ha perso il figlio che aspettava dall'asso del football americano Mark Gastineau, al quale è sentimentalmente legata dallo scorso febbraio. A darne notizia è stato il press agent della Nielsen, aggiungendo che l'attrice, attualmente in ospedale, è stata raggiunta dal giocatore a Roma. «Brigitte e io ci amiamo più di ogni altra cosa al mondo. Quanto è accaduto non ci impedirà di riprovare ad avere un altro bambino», ha detto Gastineau. L'attrice stava lavorando a *Domino*.

**Strehler 1: al regista la prestigiosa Goethe Medaille**

scorso era toccata a Pierre Boulez. Il direttore del Piccolo Teatro, che proprio in questi giorni ha iniziato le prove del suo *Progetto Faust*, ha visto premiati non solo il suo lavoro ispirato a Goethe ma anche l'intera attività come uomo di teatro, da sempre sensibile alla diffusione della cultura e del teatro tedesco e, in generale, a una visione della cultura fuori dai rigidi particolarismi.

**Strehler 2: ripartiti male i soldi per il teatro**

Giorgio Strehler interviene con toni polemici sull'attuale situazione del teatro italiano. «In attesa della famosa legge di riforma i guasti proseguono. I 134 miliardi concessi nell'ultima tranche di finanziamenti, anche se pochi rispetto a quelli che servirebbero, sono bastati per concedere spazio a strutture e compagnie assolutamente non professionali. In Italia si trovano facilmente degli accomodamenti, questo si traduce in una dispersione a pioggia del denaro pubblico. Per non scontentare nessuno si finisce con non dare il giusto a quanti veramente meritano. Si impongono quindi scelte precise». Il regista si è detto comunque fiducioso rispetto alla possibilità di varare in tempi accettabili una legge capace di disciplinare l'intero settore. «In sede parlamentare si sta facendo molto, e personalmente ho fiducia negli intenti espressi dal ministro Carraro».

**Disperse nell'Oceano le ceneri di Lawford?**

Come Douglas Fairbanks? La vedova di Peter Lawford ha annunciato ai giornalisti di voler disperdere nell'Oceano le ceneri del marito scomparso nel 1984. Ma non è un omaggio all'antica hollywoodiana: sotto c'è una meschina storia di conti non pagati. Pare infatti che i figli di Lawford si siano rifiutati di pagare spese funerarie per un valore di ottomila dollari. Ma il direttore del cimitero, il prestigioso Village Memorial Park di Los Angeles, ha fatto sapere che non c'era nessun pagamento in sospeso. Chi dice il falso?

MICHELE ANSELMI

**RETI**

Pratiche e sapienza di donne

Edizione Rinnata Rivista

*A maggio in libreria*

*Sulla trasmissione del sapere*

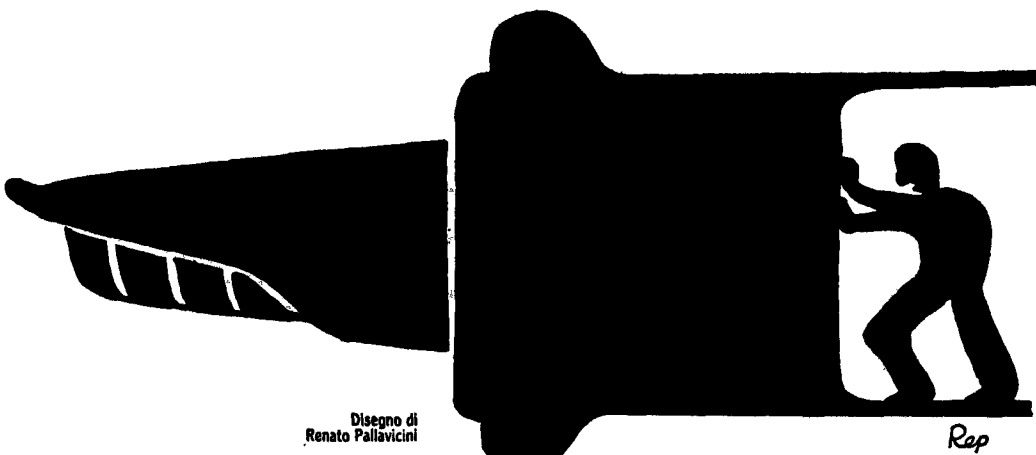
Matilde Callari Galli, Laura Capobianco, Giannina Longobardi, Simona Marino, Anna Maria Piusi, Elisabetta Zamarchi, Gruppo insegnanti di Milano

e scritti di

Maria Luisa Bocca, Gabriella Buzzatti, Lidia Campagnano, Adriana Cavarero, Marilù Eustachio, Wilma Gozzini, Chiara Ingrassia, Lidia Menapace, Adele Pesce, Franca Pizzini, Silvia Vegetti Finzi, Grazia Zuffa

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Irriducibile Asor**



Disegno di Renato Pallavicini

Rap



Altiero Spinelli: oggi un convegno su di lui

**Un convegno su Altiero Spinelli  
La chiameremo Europa**

A due anni dalla morte, la Sinistra indipendente organizza a Roma una giornata di studi dedicata ad Altiero Spinelli, dal titolo «Proposte e propositi per l'unità d'Europa». Partecipano Gaetano Arfé, Stefano Rodotà, Gianfranco Pasquino, Antonio Giolitti, Virgilio d'Astoli, Massimo Riva. Al padre fondatore dell'europeismo italiano è dedicato anche un libro di Edmondo Paolini, uscito dall'editrice Il Mulino.

GIANFRANCO PASQUINO

Quell'intensa, lunga, travagliata ricerca di consenso e di sostegno per la costruzione di un'Europa unita, Altiero Spinelli non è riuscito, come avrebbe voluto, né a completarla con successo, né a raccontarla. Nell'ultimo anno di vita il suo dilemma consistette, per l'appunto, nel dover scegliere tra lo scrivere il secondo volume della sua autobiografia (il primo: *Come ho tentato di diventare saggio*, Milano 1987, *Ulysses*, Il Mulino 1984, copri gli anni fino alla liberazione del confino a Ventotene, 1943) e l'agire con ancora maggior impegno per l'unità europea. Spinelli scelse l'azione costicché, quando la morte lo colse il 23 maggio 1986, aveva completato solo due capitoli e mezzo del secondo volume autobiografico (*La goccia e la roccia*, Il Mulino 1987, comprendo il periodo fino al 1945) e la sua riflessione per l'Europa vengono adesso presentate e discusse da Edmondo Paolini: *Altiero Spinelli. Appunti per una biografia* (Il Mulino 1988, pag. 306). Con molta efficacia, l'autore ha scelto di lasciare parlare, nella misura del possibile, lo stesso Spinelli. Attraverso i documenti, i memorandum, gli articoli, gli interventi e veri e propri saggi, Paolini ricostruisce con ampio uso delle citazioni di prima mano tutta l'attività «europea» di Spinelli, dal *Manifesto di Ventotene* del 1941 fino alla *Scintilla del progetto di trattato per l'unione del 1986*.

Nella sua battaglia per l'Europa che Spinelli intraprende con pochissimi sostenitori, ciò che più sorprende è da un lato quel misto di ottimismo della volontà e di pessimismo della ragione che appare e scompare in ogni fase e in ogni sconfitta, in particolare l'utilizzazione di tutte le sconfitte come trampolino di lancio per la battaglia successiva; dall'altro, la disponibilità di Spinelli a cercare alleanze, di volta in volta, tra le varie forze politiche e fra i diversi partiti, italiani e stranieri, che mostrassero qualche apertura al problema dell'unificazione europea. Dal Partito d'azione a De Gasperi, dai socialisti (Nenni soprattutto, nella sua carica di ministro degli Esteri durante il centro-sinistra) ai comunisti (che lo elessero prima alla Camera dei Deputati e poi al Parlamento europeo come indipendente). Comunista fino al 1937, quando non condividendo la politica di Stalin e soprattutto i processi di Mosca, fu espulso dal partito, Spinelli avrebbe incontrato di nuovo i comunisti sulla strada per l'Europa. E, in occasione della campagna per le prime elezioni di

ROMA. «Giuseppe Paolo Samonà e Giulio Savelli avevano allora una libreria in via Quattro Novembre, si chiamava Terzo Mondo ed era un punto di riferimento di diversi gruppi della sinistra disadattata, tutti iscritti, salvo alcuni, al Pci. Anche se le posizioni trozkiste dei due titolari erano note. Non rammento se l'offerta di pubblicare *Scrittori e popolo* sia venuta da me o da loro. Fatto sta, ci siamo messi d'accordo rapidamente e la pubblicazione fu fatta in maniera dignitosa... Non, non pagavano i diritti d'autore. Credo di aver ricavato da quel libro, in tutto, alcune centinaia di migliaia di lire. Negli anni successivi, a quanto mi risulta, ne vennero ristampate svariate edizioni, almeno sei-sette... Certo, circolava molto. D'altra parte bisogna anche dire - e non per scagionare gli inadempienti editori - che il libro poteva venir pubblicato solo da una casa editrice del genere. E il modo in cui fu pubblicato, oggi, retrospettivamente, non mi dispiace affatto».

Alberto Asor Rosa racconta ancora un po' commosso la storia esterna di questa sua creatura (la «sua» creatura per eccellenza), che oggi, traspare a ogni passo dalla conversazione, tratta ancora con enorme affetto. Protettivo e difensivo, fino al soffocamento della stessa creatura. Tanto che, ripubblicando il libro da Einaudi (come si vede l'aumento del costo della carta: era un «mattoncino» ciccuto, è diventato un libretto quasi smilzo) l'ha lasciato esattamente identico a come l'aveva mandato alle stampe 23 anni fa. In più ha solo aggiunto un'introduzione che è una ferrea difesa del testo e di tutta la linea interpretativa che

**Vent'anni dopo, Alberto Asor Rosa ripubblica «Scrittori e popolo» il libro nel quale propose la sua «rivoluzione» culturale. Senza cambiare una virgola...**

GIORGIO FABRE

esprimeva: l'operaismo intellettuale alla Panzini, *Quadranti rossi*, *Classe operaia*, la repressione contro il gramscianesimo post-resistenziale dei vertici culturali del Pci, Salinaro, Alicata, Trombadori (alcuni erano i nostri professori universitari...); l'attacco al populismo dell'ultimo Pasolini. Insomma, tutti lo sanno, si preparavano tempi nuovi, nella sinistra se non nella cultura italiana tutta. E oggi, in 12 paginette, Asor Rosa rivendica una per una le asserzioni di ieri.

E, naturalmente, sono arrivate le prime critiche, violente e senza mezzi termini, di Sanguineti e Fortini. Quasi una lapidazione. Asor Rosa viene accusato di smerciare come proprio un punto di vista operaio che non si sa bene a chi appartenesse; di aver tradito già allora, e oggi ancora di più, con il suo nichilismo, «la causa» della classe operaia; di aver contribuito alla sconfitta dell'ideologia e alla vittoria della tecnologia. Il libro (e il personaggio), con il loro egocentrismo, non finiscono di attirare polemiche anche vent'anni dopo, come i moschetti.

In effetti, nella «miserata» introduzione c'è qualche particolare curioso. Ad esempio un reiterato uso del «noi»: «Noi pensavamo, allora, che la classe operaia di fabbrica avrebbe preso il potere; oggi pensiamo...». «Me lo hanno già fatto notare - risponde Asor Rosa - Ma non è una figura retorica. In realtà questa introduzione è come l'espressione di un percorso che non è stato soltanto mio, ma di un certo gruppo in cui maturavano, tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, le condizioni intellettuali prima, e reali e storiche poi, di una forma diversa di pensiero marxista che più o meno legittimamente si chiamava «operaia». Un gruppo che ha poi continuato a marciare sempre meno solidale, ma con legami profondi non mai abbandonati. E' il mio inconscio che ha prodotto il plurale».

Non meno singolare l'insistere sul punto di vista operaio, sul «noi eravamo il punto di vista operaio»: come dice ancora l'introduzione, «abbiamo cercato di guardare il mondo come pensavamo lo guardassero coloro i quali sapevano di dover restare per gran parte della loro vita ad una linea di montaggio in fabbrica». Ed ecco come ribadisce: «Questo era un libro polemico con Salinaro, Trombadori e loro non erano la classe operaia, ne sono ancora persuaso. Non volevano essere il punto di vista della classe operaia, ma un'altra cosa, una

forma complessa di cultura comunista derivata dalla contaminazione tra tradizione idealista italiana e certe forme di marxismo storicista. E' difficile discutere la fondatezza della contrapposizione. Ma certo Carlo Salinaro allora scrisse un intervento sull'Unità in cui accusò il libro di essere la negazione di tutto quello che la Resistenza aveva prodotto. Ciò che pretendeva (o pretendeva oggi) non era sostituire una tradizione con un'altra. Semplicemente, in quella cultura c'era un limite di comprensione del reale e della letteratura. Se vogliamo, per questi amici erano molto più rilevanti un Pratolini o un Carlo Levi che non Brecht o Majakovskij, ma sul piano del gusto prima ancora che su quello della riflessione intellettuale».

Sì, ma forse c'era anche qualcosa d'altro che avanzava e veniva a rappresentare la società italiana che si industrializzava ulteriormente, che cambiava aspetto in tutti i sensi. Le neoavanguardie. Ecco erano già lì a interpretare questa società... «Le istanze del gruppo '63 - risponde ancora inflessibile Asor Rosa - e quelle mie erano la manifestazione della stessa crisi della stessa cultura, quella che veniva dalla Resistenza. Eravamo due frutti paralleli dello stesso

albero, che però si ignoravano: né loro avevano coscienza del mio punto di vista né io del loro. Io stesso sul gruppo '63 scrivevo degli interventi polemici. Dal '65 al '68, invece, ci fu una maggiore attrazione reciproca. E, devo ancora ricordare, nel '68 essi cercarono l'approdo politico, che li portò alla dissoluzione».

E Pasolini? Fu uno dei grandi scandali menati dal libro: un duro attacco al suo populismo, mentre Pasolini stava diventando un po' la bandiera dell'intellettuale di sinistra perseguitato dal regime democristiano. «Pasolini non lo conoscevo e l'ho visto solo qualche anno più tardi, alla presentazione di *Corporale* di Volponi. Il quale aveva avuto la singolare idea di mettere dietro lo stesso tavolo Moravia, Pasolini e me. In quell'occasione lui mi disse che questo libro gli aveva fatto molto male. Ma, per tornare alla domanda, Pasolini viene fuori dal mio libro come un «grosso personaggio coartato e infelicitato dal fatto letterario».

Non ho messo per esempio una nota su quella scoperta importantissima nella costruzione della personalità di Pasolini, che è il romanzo postumo *Amado mio*. Se lo collochi, come va collocato, tra le poesie friulane e il *sgogno di una casa* sembra inventato apposta per dare una conferma alla mia tesi: che Pasolini è una grande vittima della cultura a lui contemporanea».

Non c'è dubbio, per Asor Rosa questo libro è proprio la «sua» creatura.

**Il teatro? E' lungo sette chilometri**

L'abbiamo chiamato *Teatro con bosco e animali*, *trekking di narrazioni teatrali*. Con un pullman, in ottanta, sono stati portati sulla strada di Colognole, sulle montagne, alle spalle di Livorno, comune di Collesalvetti, al margine del bosco. Una persona (Roberto Mantovani), suonando ogni tanto fischietti per uccelli, li guidava apparendo e sparando. Più sotto avevamo posto, in attesa, una flautista. Ha accompagnato gli iscritti fino a dove ero io - ai tempi dell'acqua, alle sorgenti. L'acquedotto - sempre nella selva. Sotto i piedi fruscava l'acqua. Gli uccelli erano molto allegri per via del sole. Alla fine dell'acquedotto, dove c'è una cisterna con sopra una terrazza concepita come luogo di visione (ogni pietra è curata: Poccianti ha pensato a ogni frammento) avevamo collocato un trio - obone, fagotto e flauto - a suonare un concerto di Vivaldi. A loro che si ascoltavano l'aria, l'acqua, il bosco, gli

strumenti e la voce - anche le moto e le auto, dove c'erano. Poi siamo saliti per un pendio ermo. Il pullman aspettava. Ha portato dove cominciava a scendere la carezza per l'eremo della Sambuca, rovina antica. Qui, dal pendio di una radura, ho raccontato *Cinghiali al limite del bosco*. Nella macchia, a venti metri, c'era un cinghiale fermo - è venuto a dirmi il motociclista col quale ero arrivato. Dopo il racconto si è stati a mangiare panini, baccelli, vino, acqua - portati dal comune di Col-

lesalvetti. Quando è venuto verso sera sono andato avanti, insieme con la flautista, su un colle oltre il torrente Ugone, ad aspettare i partecipanti. Intorno a un albero avevano preparato dei tronchi per sedersi, disposti ad anfiteatro. Dopo una mezz'ora sono arrivati - erano stanchi. C'erano anche bambini. Ho detto il racconto intitolato *Apparizione di un teatro vagante sopra le selve*. Sul ramo, accanto a me, stava la persona coi fischietti degli uccelli. Ormai era venuto il tramonto.

La foresta si chiama, tutta, della Valle Benedetto. È stata narrata e descritta in epoche diverse. Quei racconti che stavano «nella storia» li avevo esaminati. Ne abbiamo dato da leggere frammenti ai compagni di trekking. Mi è sembrato così di inserire il mio racconto su presenze precedenti. Abbiamo camminato per sette chilometri e più attraverso strati di narrazioni. Ho avuto l'impressione che la mia voce, quella degli uccelli, le parole che si scambiavano i camminatori, il suono dell'acqua e i motori lontani e vicini lussorino in accordo. L'organizzazione è stata curata dall'Atelier della Costa Ovest, diretto da Paolo Pierazzini, che molto ha contribuito all'ideazione del trekking. Ringrazio, da queste righe, lui e i suoi amici - e i giovani trekking di Livorno (Stefano, loro leader), attenti e compresi, conoscitori dei sentieri - non capita spesso di essere così in armonia.

GIULIANO SCABIA

RAIUNO ore 20.30

La nuova signora del giallo

Torna un telefilm in prima serata su Raiuno. Da oggi alle 20.30, con cadenza settimanale. È una serie della tv americana Nbc, che in America ha avuto altissimi indici di ascolto. Si chiama *La signora in giallo* e vi farà, forse, l'impressione di una Miss Marple «apocrita». Non solo perché la protagonista somiglia molto alla signora investigatrice creata da Agatha Christie, ma anche perché l'attrice che l'interpreta, Angela Lansbury, è una caratterista storica del cinema anglo-americano che ha vestito più volte anche i panni di Miss Marple. In questi telefilm, la Lansbury è Jessica Fletcher, una quieto vedova di mezza età che di mestiere fa la scrittrice di gialli. Il caso (?) vuole che spesso si trovi a indagare su veri delitti...

RAIDUE ore 20.30

'Testimone', tutti a scuola

Ciuliano Ferrara, con le sue bretelle rosse, è riuscito a diventare un «personaggio». Un po' per le sue effettive qualità professionali e la sua massiccia presenza in video, un po' per il consapevole e furbo protagonismo che lo ha spinto sempre alla scelta di temi e di problemi «roventi» e tali da imporre all'attenzione. Sbarazzando la propria parzialità, Ferrara oggi affronta (nella settima puntata di *Il testimone*, Raidue ore 20.30) il tema della scuola e dei suoi organismi sindacali, nei quali tutti e ognuno hanno qualche gatta da pelare. Infatti, secondo Ferrara, esiste una scuola con la «c» e una «scuola» con la «s», per distinguere, appunto, gli aspetti positivi e quelli negativi. Vedremo se nello spazio e nei modi concessi dalla tv saprà dare conto delle varie posizioni esistenti, oltre alle sue.

Come cambia la tv sovietica Dopo il collegamento tra Mike Bongiorno e gli astronauti arriveranno (tramite Berlusconi) anche gli spot?

Quando la «glasnost» si fa pubblicità

La «glasnost» e Mike Bongiorno. Un accostamento insospettabile. Eppure anche il collegamento in diretta tra *Telemike* e gli astronauti Titov e Manarov rientra in un cambiamento di immagine che la tv di Stato sovietica sta operando. Dalle tecnologie Sony all'accordo con Berlusconi per un futuro pieno di pubblicità: ecco come nei televisori dell'Urss arrivano, insieme, il mercato e la perestrojka.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

MOSCA Ormai lo avrete visto: Mike Bongiorno collegato con gli astronauti sovietici Titov e Manarov, che da oltre cinque mesi nello spazio profondo mettono alla prova la loro e la nostra umana resistenza. Un miracolo reso possibile, oltre che dalla incredibile potenza delle comunicazioni di massa, anche dalla spericolata *glasnost* messa in atto dagli ingegneri dello spazio, quei due bonari eroi che si sono prestati all'insolito indovello per far guadagnare qualche milione al concorrente di turno. Non avete forse idea di quali e quante complicazioni si siano dovute superare per giungere a questa prova. Una lunga trattativa di diplomazia scientifico-televisiva, che è durata dei mesi e che si è consumata in pochi minuti attraverso l'uso di ben tre satelliti. Il collegamento è avvenuto tramite il centro spaziale di Kaliningrad, nei pressi di Mosca, dove ha lavorato una troupe della televisione di Stato, messa a disposizione del giovane regista di Canale 5 Popi Bonnici e dell'inviato Jas Gawronski.

Ma prima che si arrivasse a tanto, erano occorse ancora alcune giornate di messa a

schermo sul quale la Terra, diventata rettangolare, è percorsa da una lucina che segna il percorso e la vita di due navigatori del cielo: in questo clima da War Games reali arrivavano le esclamazioni festose e anche commosse di Mike, riconoscibili per le loro candide orecchie ai pochissimi italiani presenti. E i russi? Nelle pause del collegamento hanno dato prova della loro affettuosa ospitalità, raccontando e spiegando. Il responsabile del volo da Terra, Viktor Blagov, ci ha detto che i sovietici sono impegnati nei voli di lunga percorrenza perché credono nelle colonie spaziali del futuro. In vista anche della grande spedizione su Marte fissata per il 2015. Chi vivrà vedrà.

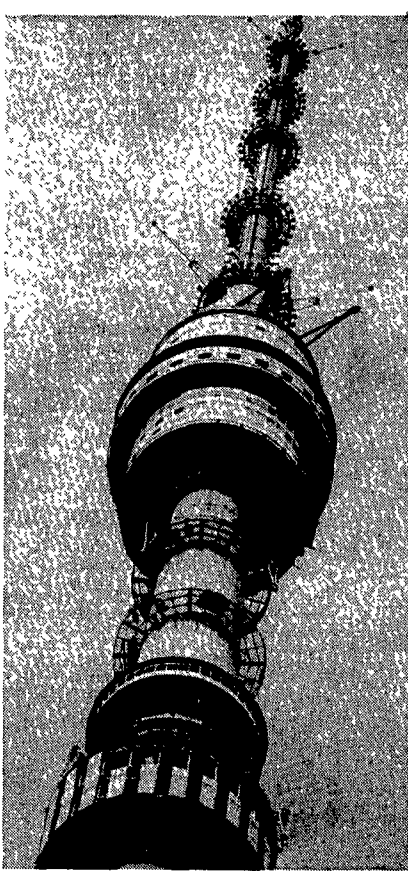
Intanto noi abbiamo potuto vedere a casa nostra due militari addestrati per una estrema missione di sopravvivenza (abbiamo potuto anche rivedere il ritorno dell'«apostata» Romanenko portato a braccia dalla squadra di recupero dopo quasi un anno di permanenza nello spazio) prestarsi a un quiz commerciale in assenza di gravità. Può sembrare uno spreco, ma è stata una prova lampante di mutamento di immagine per quello stesso esercito rosso che in questi giorni sta abbandonando la sua guerra sbagliata. Intanto è in corso il vertice di pace, le cui immagini, rimbazzano tutto il mondo attraverso la tv di Stato. Una tv protagonista della *glasnost*, la quale mentre da noi andava in onda il *Telemike* spaziale trasmetteva in diretta la seduta del Soviet supremo con i clamorosi annunci di Gorbaciov.

Vista con occhi occidentali la tv sovietica non sembra molto cambiata da quel che era: un eterno mezzobusto che nei lunghissimi Tg manda in onda una informazione tutta letta e «seduta». Ma diverso è il discorso se si è in grado di capire il russo e di seguire i vari programmi di dibattito che sono stati introdotti. C'è il famoso *Problemi, ricerche, soluzioni*, che vede ministri rispondere in diretta alle domande degli spettatori, ma ci sono anche mille altri segnali di cambiamento.

A capo dell'enorme azienda di Stato (15.000 lavoratori a Mosca, 120.000 in tutti gli Stati dell'Urss) sono due innovatori: presidente del comitato di Stato per la tv e la radio è stato eletto Aleksandr Aksionov, mentre è il «primo vice» Leonid Kravcenko a ricoprire le funzioni di quello che da noi è il direttore generale.

Una visita alla sede altoparlante di Ostankino, presso la città dall'alto dei suoi 520 metri, consente di vedere subito che anche qui come da noi le apparecchiature sono tutte Sony: la holding giapponese ha in mano il mondo delle immagini. Anche quella enorme parte di mondo che è l'Urss, coi suoi complicati problemi di comunicazione interna. Basti pensare che il territorio sovietico copre dieci voli orari (raggruppati in cinque fasce) e quindi i notiziari nazionali (prodotti tutti dalla rete 1) vengono replicati per cinque volte.

Oltre ai notiziari drammati da Mosca, ogni rete «regionale» ha la sua testata di informazio-



Una delle grandi «torri tv sovietiche erette negli anni 60

ne e una sua programmazione autonoma. I telespettatori non pagano alcun canone per questo servizio, ma si dice ironicamente che lo pagano attraverso il prezzo degli apparecchi televisivi (da 400 a 800 rubli, mentre una pagina media è intorno ai 200 rubli). Tutto il costo della comunicazione televisiva è sostenuto direttamente dallo Stato. Di altre forme di sovvenzione, come la pubblicità, per ora si parla soltanto. È vero che è stato mandato in onda lo spot della Pepsi, ma all'interno di un programma dedicato ai mass-media Usa e al ruolo degli sponsor nella tv americana. L'unica pubblicità commerciale che esiste attualmente è quella

Da stasera (Raiuno) alle 22

Gambarotta promosso cuoco

Aspettando *Lascia o raddoppia?* - ma già è incominciata la «caccia al concorrente» - Bruno Gambarotta da stasera è in tv (su Raiuno alle 22), con un programma tutto suo. «Mi hanno detto «fai quel che vuoi, basta che non costi niente», e allora ho messo insieme tutto quel che mi piace. È così che è nata *Cucina Gambarotta*. Ma al *Teleconfronto* c'era anche il Gambarotta «producer»...

DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBOIS

CHIANCIANO. «Sono un goloso, quando ho qualche giorno di vacanza riempio il frigo di cibi e gli scaffali di videocassette e di dischi: non sono un attore, in tv non avrei potuto far altro che essere me stesso. È così che è nato il mio programma, faccio il cuoco e presento canzoni e tv: Bruno Gambarotta, autore del *Fantastico* di Celentano e diventato popolare come «suggeritore» improvvisato, adesso a 50 anni è il nuovo volto, la scoperta, di Raiuno.

Per inaugurare la sua nuova carriera ha proposto di presentare tagli e niagli di tv, come faceva Arbore anni fa insieme a Luciano De Crescenzo, come ha rifatto con la Laurito per *Marisa La Nuit*: una tv che non costa niente, ma che più d'ogni altra ha bisogno di ritmo, di mestiere e di simpatia. «Racconto le stesse storie che dico agli amici, ma parlo davanti a una telecamera e un'altra cosa. Anche trovare gli spazzoni televisivi non è così semplice: i rockstar hanno ceduto i diritti per un solo passaggio televisivo, e non si può far rivedere il concerto di Madonna, né si possono mostrare le immagini di un film, cinque minuti o tutto intero costa uguale...».

Con il grembiule da cuoca, intento a preparare il melone al porto o le uova al curry («Poi le mangiavano davvero... se non sbagliavo gli ingredienti...»), Gambarotta è arrivato con la sua *Cucina* in anteprima sui televisori del *Teleconfronto* di Chianciano, mentre altri schermi proiettano *Casa Caruzelli*, il serial di Enzo Trapani curato per la Rai dallo stesso Gambarotta. Ma questo signore astigiano,

RAIUNO

7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badoloni
8.00 TG1 MATTINA
9.30 DADAUMPA. Storia dei varietà
10.30 TG1 MATTINA
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Ciuffini
11.30 JACK LONDON. Sceneggiato con Orso Maria Guerrini (2ª parte)
11.55 CHI TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05 PRONTO... È LA RAI? (1ª parte)
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...
14.00 PRONTO... È LA RAI? (2ª parte)
14.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela
15.00 DBE: SCUOLA APERTA
16.00 BQI il pomeriggio-ragazzi
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH
18.05 PAROLA MIA. Con Luciano Ripoll
18.30 IL LIBRO, UN AMICO
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm «Chi ha ucciso Shivers? Holmes?», con Angela Lansbury, Michael Horton. Regia di Corey Allen
22.00 CUCINA GAMBAROTTA. 13 inviti a cena per golosi di Televisione, con Bruno Gambarotta
22.40 TELEGIORNALE
22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.55 PUGILATO. Pacheco-Belcastro. Titolo europeo pari gallo
24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO

RAIDUE

8.00 PRIMA EDIZIONE
8.30 MUOVIAMOCI. Con Sydne Rome
9.00 L'ITALIA S'È DESTA
10.00 STAR BENE CON GLI ALTRI
11.00 TG2 FLASH
11.05 DBE: ARTISTI ALLO SPECCHIO
11.30 IL GIOCO È SERVITO. «Paroliamo», con Luca Laurenti
11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
13.00 TG2 ORE TREDECIM. TG2 DIGIENE
13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm
13.50 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.35 OGGI SPORT
15.00 D.O.C. Di Renato Arbore
15.40 CICLISMO. 71º Giro d'Italia
16.30 IL GIOCO È SERVITO. Farfadé
16.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH
17.05 IL PIACERE DI... ABITARE
17.45 SPAZIOLIBERO
18.05 UNO FICCOLOGO PER TUTTI. Telefilm con Bob Newhart
18.30 TG2 SPORTSERA
18.45 CUORE E BATTICUORE. Telefilm
19.30 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
20.30 IL TESTIMONE. In studio Giuliano Ferrara
22.20 TG2 FLASH
22.30 PIANETA TOTÒ
23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA
23.50 AIDS. IL CONTAGIO INNOCENTE
0.30 I DELFINI. Film con Claudia Cardinale, Gérard Blain. Regia di F. Maselli

RAITRE

10.00 DBE: MERIDIANA
12.00 TENNIS. Roland-Garros
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.30-19 TENNIS. Roland-Garros
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.45 CICLISMO. 71º Giro d'Italia
20.10 CICLISMO. Italia-Lugano
21.25 CALCIO. Spagna-Svezia
22.15 TG3 SERA
23.15 SAMARCANDA. Il punto d'incontro
0.30 «20 ANNI PRIMA». Schegge



«Il vizierto 2» (Canale 5, ore 20,30)

K

13.30 TELEGIORNALE
13.50-16.10-19.30-23.30 TENNIS. Internazionali di Francia
18.50 TELEGIORNALE
20.10 CALCIO. Spagna-Svezia
22.40 SPORTIME
23.00 CICLISMO. 71º Giro d'Italia



«Il vizierto 2» (Canale 5, ore 20,30)

13.00 IRVAN. Sceneggiato
14.30 UNA VITA DA VIVERE
17.30 CARTONI ANIMATI
19.30 GUNSMOKE. Telefilm
20.30 DIANA LA CORTIGIANA. Film con Lana Turner
22.35 COLPO GROSSO. Quiz
23.30 ITALIA 7 SPORT. Tennis

13.30 SUPER HIT
14.15 ROCK REPORT
16.30 ON THE AIR
18.30 BACK HOME
19.30 ROCK REPORT
22.30 BLUE NIGHT

OTMC

14.00 NATURA AMICA
15.30 TENNIS. Internazionali di Francia
16.10 IL GIUDICE. Telefilm
16.40 GABRIELA. Telenovela
20.30 CALCIO. Olanda-Romania
22.25 CRONO. Tempo di motori
23.05 NOTTE NEWS
23.25 SPORT. Ciclismo: 71º Giro d'Italia. Tennis: Internazionali di Francia



13.00 IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO. Telefilm
14.00 AMORE PROIBITO. Novela
18.30 NIGHT HEAT. Telefilm
20.30 PERCHÉ NON FACCIAMO L'AMORE? Film
23.00 VILLAGGIO PARTY
24.00 UNA MOGLIE MODELLO. Film

18.00 NOZZE D'ODIO. Telenovela
19.00 LA MIA VITA PER TE
20.25 LA TANA DEI LUPI
21.00 ROSA SELVAGGIA
22.00 BIANCA VIDAL
22.50 TG NOTTE

SCEGLI IL TUO FILM

9.15 QUESTO È IL MIO UOMO. Regia di Frank Borzage, con Don Ameche, Catherine McLeod. Usa (1947). Tra moglie e marito, metti un cavallo, e ogni crisi verrà risolta. Un modesto impiegato di banca diventa ricco grazie a un prodigioso puledro da corsa, ma il vizio del gioco lo rovina e lo porta ad abbandonare la moglie. La quale, però, lo salverà, facendosi aiutare anche dal purosangue... Gradevole commedia post-bellica, una produzione Republic ben interpretata da Don Ameche (quasi quarant'anni dopo primo Oscar per «Cocoon»).
15.00 IL GENERALE QUANTRILL. Regia di Raoul Walsh, con John Wayne, Claire Trevor, Roy Rogers. Usa (1940). Altro film Republic, la più grande delle piccole emporio hollywoodiane a cavallo della guerra, che in Italia si intitola anche «La belva umana». Il generale Quantrell è esistito davvero: combatté nella guerra di Secessione della parte dei sudisti, e divenne poi capo di un gruppo di banditi nel quale si fecero le ossa i fratelli Frank e Jesse James. Il film di Walsh, grande regista di western, lo vede agli albori della «carriera», frustrato nelle sue ambizioni politiche e ben presto dedito al brigantaggio.
20.30 IL VIZIETTO II. Regia di Edouard Molinaro, con Ugo Tognazzi, Michel Serrault, Italia-Francia (1980). Seguito del primo, fortunatissimo «Vizietto», sempre imperniato sulla coppia di attempati omosessuali interpretati da Tognazzi e Serrault. Stavolta i due sono coinvolti in una tragica storia di spionaggio: un agente segreto, prima di morire, consegna a Serrault un microfilm. E i sicari si scatenano...
23.30 L'AVVENTURA. Regia di Michelangelo Antonioni, con Monica Vitti, Gabriele Ferzetti, Lea Massari. Italia (1959). Considerato da molti il capolavoro di Antonioni, resta uno dei film storici del cinema italiano. Girato in condizioni avventurose nelle isole Eolie, fu altrettanto avventurosamente presentato a Cannes, dove divise il pubblico fra adoratori e denigratori. Il film è una sorta di giallo psicologico: durante una gita a bordo di uno yacht, la giovane borghese Anna scompare su un isolotto, subito dopo aver litigato con il suo amante Sandro. Insieme a Claudia, amica di Anna, Sandro cerca la ragazza per mezza Sicilia. E durante questa ricerca tra lei e Claudia nasce una torbida, tormentata relazione. Un film che contiene tutte le tematiche care ad Antonioni: l'incomunicabilità, la precarietà dei rapporti e dei ruoli sociali sullo sfondo di una Sicilia «mentale», quasi metafisica.
ITALIA 1
0.30 I DELFINI. Regia di Francesco Maselli, con Claudia Cardinale, Gérard Blain. Italia (1980). I delfini sono i giovani e brillanti borghesi nel cui ambiente riesce a inserirsi Fedora, ragazza povera di una cittadina di provincia. Si fa sposare da uno di loro, ma quando le sue origini vengono a galla è costretta a defilarsi. Un film amaro, ben diretto (da Maselli) e ben interpretato.





**Fantafestival Catherine metterà ko lo zombie?**

OR  
DA  
DARIO FORMISANO

ROMA Mostra internazionale del film di fantascienza e del fantastico, ovvero Fantafestival, anno ottavo. Seduto tra gli storici organizzatori Adriano Pintaldi e Alberto Ravaglioli, l'assessore alla Cultura del Comune di Roma Ludovico Gallo (sponsore politico e finanziario) parla con orgoglio della manifestazione.

L'aumento di budget che auspica destinato alle «vacanze in città» non c'è stato, Massenzio è ormai più che una rassegna l'oggetto di acquisizioni sociologiche e beghe di categoria, il più volte annunciato Festival dei festival non ci sarà. Vale la pena allora aggrapparsi a questo Fantafestival, sicuramente annestato fra le manifestazioni cinematografiche di rilievo nazionale, forte di uno stanziamento di trecento milioni e di un pubblico attento e numeroso. Il programma di quest'anno (lutto avrà inizio domani 2 giugno per protrarsi fino a giovedì 9 e teatri dell'evento saranno al solito cinema Capranica e Capranichetta che gli organizzatori chiamano pomposamente Palazzo del cinema) è dilatato di titoli e suggerimenti.

Undici film in concorso (a giudicarsi una giuria competente Bruno Bozzetto e Donatella Retore), inaugurata sabato 21, il più basso annuncio Festival dei festival non ci sarà. Vale la pena allora aggrapparsi a questo Fantafestival, sicuramente annestato fra le manifestazioni cinematografiche di rilievo nazionale, forte di uno stanziamento di trecento milioni e di un pubblico attento e numeroso. Il programma di quest'anno (lutto avrà inizio domani 2 giugno per protrarsi fino a giovedì 9 e teatri dell'evento saranno al solito cinema Capranica e Capranichetta che gli organizzatori chiamano pomposamente Palazzo del cinema) è dilatato di titoli e suggerimenti.

Altri 18 titoli sono poi assemblati in una sezione Informativa: film di medio o basso costo portati da minori che si chiamano Empire, Troma, New World, più Zombi 3 filmati dal redivo Lucio Fulci. Ventuno invece i film della retrospettiva, quest'anno (dopo la Fox e la Universal) dedicata ad un'altra major, non specialistica però in film fantastici, la Paramount. Che pure ha prodotto il primo oryall e Mr. Hyde, il secondo di Mamoulian, Dr. Cyclops, due Hitchcock più che d'annata come Psycho e La donna che visse due volte fino alle «serie» di Star Trek e di Venerdì 13 (in programma il sesto episodio da noi inedito).

Ancora altri sedici film servono infine ad illustrare gli «omaggi» agli ospiti attesi. Bruno Bozzetto di cui si vedranno tutti i lungometraggi compreso l'ultimo, non d'animazione, Sotto il ristorante cinese, gli attori preferiti da Bergman, Max Von Sydow, Ingrid Thulin e Eriand Josephson interpreti di film fantastici del maestro svedese (ci sono tra gli altri Il settimo sigillo e Il posto della fragola); Catherine Deneuve che arriverà martedì 8 preceduta dalle proiezioni di Manon si sveglia a mezzanotte, Tristana, Bella di giorno, Malcolm Mc Dowell, oltre che fisicamente, presente nella versione originale di Arancia meccanica che invece doppiato circolerà nelle sale cittadine.

A completare il capogiro ci sono ancora una mostra fotografica in collaborazione con la rivista Photo e lo studio milanese Occhio magico, due trasferte, in formato ridotto, a Ravenna e Milano previste per la fine del mese, un catalogo, una pop star di casa nostra, la Retore, che presta il volto al manifesto pubblicitario. Resta poco o nulla da anticipare sui singoli film in concorso, abitualmente i più seguiti dal pubblico. Titoli e autori sono d'altra parte sconosciuti ai più non abituati a frequentare gli anfratti o le pieghe dell'horror e del gero. Per certo si può dire, ha dichiarato Ravaglioli, che la selezione da spazio quest'anno a cinematografica (Urss, Ungheria, Polonia, Francia) non tradizionale votate al genere ma capaci di film d'atmosfera fantastica magari senza abuso di uso di effetti speciali.

Riccardo Chailly, in tournée europea con il «Concertgebouw» di Amsterdam, racconta le sue passioni di direttore

I «debutti» con i complessi rock, l'affermazione sul podio delle maggiori orchestre, l'amore per la musica moderna

«Tutto cominciò con la batteria»



Riccardo Chailly, un direttore italiano in Olanda

Ex batterista in complessi rock che suonavano Jimi Hendrix e ora prestigioso e vitale direttore d'orchestra: è Riccardo Chailly, nei giorni scorsi in Italia alla testa del cento e passa elementi dell'orchestra Concertgebouw di Amsterdam. Insomma, un italiano in Olanda, un po' come accadde a Maderna. In questa intervista, Chailly parla della sua nuova esperienza olandese e del suo vecchio amore per Bologna.

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Con Riccardo Chailly un'intervista tende irrimediabilmente a trasformarsi in una chiacchierata colma di umori che non si possono più trascrivere, frutto di una personalità artistica per la quale l'arte serba ancora tutte le attrattive quotidiane di un mestiere affascinante e ben attaccato alla realtà, che non rinnega i primi soldini guadagnati facendo il batterista in complessi che suonavano Aretha Franklin e Jimi Hendrix.

Chailly è stato nei giorni scorsi in Italia (Bologna e Firenze) insieme al cento e passa componenti dell'orchestra del Concertgebouw di Amsterdam di cui dal 1° settembre diverrà direttore stabile. Quest'orchestra storica, che a novembre festeggerà i suoi cento anni di vita, mancava dall'Italia nella sua formazione maggiore da ben sedici anni. Preceduto nel passato da maestri come Mengelberg e Haitink, il neodirettore stabilisce una vera passione per questa orchestra.

Chiediamo: che cosa ha di così particolare? Non è solo perché insieme, ai Wiener e al Berliner Philhar-

moniker, è una delle più illustri d'Europa. Di essa mi ha colpito soprattutto un fatto: credo che questa sia l'orchestra più «intellettuale» con la quale abbia mai lavorato. È un'orchestra «del giorno dopo» accade regolarmente che dopo la prima prova gli orchestrali si interessano con curiosità ai suggerimenti del direttore, quindi si portano le parti a casa, per studiarle. E il giorno dopo si assiste ad una metamorfosi che ha del miracoloso.

Come sempre si va a cadere lì: gli orchestrali d'oltralpe possiedono dunque una professionalità tanto più ricca che da noi? Non è una questione di tecnica. Ma di mentalità certamente. È un fenomeno che ha le radici nella scuola: in Italia lo studio di uno strumento è concepito soprattutto individualmente. Altrove - in Olanda in modo particolare - l'attività orchestrale è invece vista come la componente essenziale della formazione del musicista.

Nessuno può fare a meno di pensare che la materia di professione sia abbastanza loro peso anche questo, diciamo così, monetario.

Io spero solo che i miei amici dell'orchestra di Bologna siano tutti in sala: sentiranno il suono incredibile del Concertgebouw e saranno sul chi va di là. Quella che io porto qui è solo salute, una benefica iniezione di vitamine ad una orchestra in forte crescita.

Se si pensa ad un italiano in Olanda alla fine il pensiero corre a Bruno Maderna, che laggiù ha lavorato con tanta passione, spendendo le sue energie per la diffusione della nuova musica... La ne conservano tutti un ricordo stupendo, come direttore e come compositore. Nonostante le apparenze anche in Olanda la musica contemporanea fatica a trovare il suo pubblico: pensi che in tanti anni Haitink praticamente non ha mai diretto un autore di oggi. Ora però abbiamo varato una stagione specifica, dedicata alla musica del Novecento e prossimamente vorrà inserire proprio musiche di Maderna, questo compositore straordinario di cui si conosce così poco. Mi piacerebbe fare quel capolavoro che sono gli Studi per il Processo di Kafka.

Se quella che Chailly comunica è solo una parte dell'entusiasmo che lo anima, allora ha da vendere, quasi come un ragazzo a sentire quest'orchestra: sentirà che bella Sagra della Primavera faremo. Si sarà forse sbilanciato il Maestro Chailly, ma evidentemente sapeva di avere buone carte in mano. Quell'orchestra e quella Sagra al calor bianco che, magari facendo rimpiangere un po' di magia sonora, ha travolto tutti e tutti con l'inesorabile perfezione della sua orgia tecnologica. Il pubblico di Bologna - e probabilmente anche quello delle altre undici città europee che ospitano questa lunga tournée - li ricorderà a lungo.

«Da Sodoma a Hollywood»

Gli amori del cinema gay

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

TORINO. Anche quest'anno, grande partecipazione di pubblico alla rassegna internazionale di film con tematiche omosessuali intitolata Da Sodoma a Hollywood, giunta alla sua terza edizione. Sembra però che nonostante il successo, che già caratterizzò le precedenti edizioni, la manifestazione, nata tra accese polemiche in Consiglio comunale (un assessore democristiano aveva inutilmente tuonato un moralistico «Vade retro... Sodoma»), diventerà, dicono per «ragioni di bilancio», biennale. Eppure quest'anno, gli organizzatori e direttori della rassegna, il videofilmaker Ottavio Mai e Giovanni Minerba, creatori dell'Associazione «L'altra comunicazione», sono miracolosamente riusciti a metterla insieme con il modestissimo budget di 45 milioni.

Intanto, già quest'anno, oltre ai dieci film in concorso (Opere provenienti dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti, dalla Svizzera, dalla Germania federale, dall'Argentina e dalla Tunisia, neppure una pellicola italiana), la rassegna, che è iniziata il 25 scorso e si è conclusa ieri sera con la premiazione del film argentino Ora historia de amor di Amerigo Ortiz de Zarate, votato dal pubblico, ha incluso nel suo cartellone un «omaggio» a Pasolini, intitolato «L'altra memoria». Si tratta di sette film realizzati da registi di varie nazionalità sul poeta e cineasta drammaticamente scomparso, tra cui Il silenzio è complicità, un «documento collettivo» coordinato da Laura Betti in collaborazione con Bernardo Bertolucci, Mauro Bolognini, Ettore Scola, Mario Monicelli ed Enzo Siciliano. Gli altri titoli di questa vera e propria rassegna nella rassegna: Qui di là della verità dell'olandese Philo Brekstein; Ostia dell'in-

glese Julian Cole; Pier Paolo Pasolini: les ragazzi del francese George Bensoussan e gli italiani Angelus Novus di Pasquale Misuraca; Il sogno di una cosa di Francesco Bortolin; A futura memoria di Ivo Barnabò Micheli. Sempre a conclusione della rassegna, una tavola rotonda sul tema «Pier Paolo Pasolini il poeta, il letterato, il cineasta... il Mitò», alla quale partecipano i registi dei vari film, con Laura Betti, Gianni Vattimo, Goffredo Fofi, Roberto Turigliatto e Gianni Volpi.

Di particolare interesse la mostra di xerografie di Antonio Minerba. Si tratta di alcuni fotogrammi, tratti da film di Pasolini, rielaborati, con sensibilità pittorica, tramite una tecnica che «dissandò» a secco l'immagine crea espressioni visuali autonome di notevole suggestione. Già da questa sua terza edizione, quindi, Da Sodoma a Hollywood ha proposto, sia pure ancora in nuce, una sua articolazione culturale che promette ulteriori sviluppi. Tra i film visti finora, oltre al «fuoriclasse» di Ken Russell, L'ultima danza di Salomé, che ha inaugurato in bellezza il festival (era stato proiettato al recente Festival di Cannes), vanno segnalati - oltre al vincitore Ora historia de amor di Amerigo Ortiz de Zarate, sorta di «telenovela», non priva di spunti garbatamente ironici, nel raccontare la conquista all'omosessualità che un giovane impiegato attua nei confronti del suo amante capufficio, eterosessuale «pentito» - Rih Essed del tunisino Nouri Bouadid, in cui, alquanto melodrammaticamente, l'autore intende denunciare le contraddizioni e l'arretratezza patriarcale di una famiglia tunisina, e She must be seeing things dell'americana Sheila McLaughlin, delicata storia d'amore tra due giovani donne.

Presentato «Taormina arte»

Cinema, teatro, musica Dalle donne di Hollywood a un Bèjart inedito

ROMA. Dal 14 luglio al 5 settembre, come ogni anno, Taormina sarà invasa dall'arte. Si chiama appunto «Taormina arte» ed è una rassegna internazionale di cinema, teatro e musica tra le più lunghe e «onnicore» d'Italia. Si partirà, come da tradizione, con il cinema. Dal 14 al 23 luglio andrà in scena la XIX edizione del festival cinematografico, suddiviso come sempre in un concorso internazionale e in una settimana del cinema americano. In più, ci sarà una retrospettiva dedicata alle donne nella storia di Hollywood: protagoniste registre-produttrici come Lois Weber, Ida Lupino, Dorothy Arzner e Elaine May, sceneggiatrici come Anita Loos, June Mathis, Frances Marion, Jeanie McPherson, Leigh Brackett. Al cinema subentrerà il teatro, dal 25 luglio al 17 agosto. Con una novità: accanto alla tradizionale programmazione dedicata a Shakespeare, verranno

Primefilm. Esce «Shakespeare a colazione»

Londra '69: caro Whitnail con te non posso più vivere...

MICHELE ANSELMI

Shakespeare a colazione Regia e sceneggiatura: Bruce Robinson. Interpreti: Paul McGann, Richard E. Grant, Richard Griffiths, Ralph Brown. Fotografia: Peter Hannan. Gran Bretagna, 1987. Roma: Quattro Fontane

«Tredici milioni di londinesi riescono a convivere ogni giorno con cereali, uova e stufati. E io non riesco a convivere nemmeno con Whitnail...». Povero «io», nel senso del co-protagonista di questo film britannico che in origine si intitolava appunto Whitnail and I, storia di un'amicizia totale, luminosa e tenerissima, all'imbrunire dei mitici anni Sessanta. Scritto e diretto da Bruce Robinson, fortunato sceneggiatore di Urla del silenzio, Shakespeare a colazione rientra a pieno titolo

nel 1969: occhiali alla Lennon, una miscela esplosiva di inquietudine e bellezza, «io» convive come può con l'aspirante attore Whitnail, il classico artista maledetto tutto occhiaie, pillole e gin. Nel loro appartamento a Camden Town, lercio, freddissimo e colmo di piatti sporchi, i due attendono un improbabile gliogio teatrale: ma i soldi sono finiti e al pub non fanno più credito. Non resta che chiedere aiuto allo zio gay di Whitnail, Monty, che, colpito dalla bellezza di «io», presta ai due poveretti un cottage in campagna. Comincia così la vacanza forzata di quella coppia di beatnik squattrinati, tra contadini inospitali, tori selvatici, umidità bestiale e scherzacci vari. Non può durare. E infatti non dura. L'arrivo del gaio zio Monty costringe «io» e Whitnail a tornare a casa, dove li attendono lo sbalato spacciatore Danny e un'intimazione



I due protagonisti di «Shakespeare a colazione»

Suicidio: le parole per dirlo Spacek e Bancroft a confronto

SAURO BORELLI

Una finestra nella notte Regia: Tom Moore. Sceneggiatura: Marsha Norman. Interpreti: Sissy Spacek, Anne Bancroft, Ed Berke, Carol Robbins, Michael Kenworthy, Sari Walker. Usa, 1986. Milano: Adria

Evocare sullo schermo l'incombente della morte implica, di necessità, esigere dal pubblico un'attenzione consapevole, una scelta di campo precisa nell'orientare i propri interessi. Ciò è più che mai vero per un film teso, drammaticissimo quale questo Una finestra nella notte (nell'originale, semplicemente, Night, Mother, «Buonanotte mamma») ove l'appuntamento estremo viene prima enunciato, poi indagato e infine mandato a effetto con stremo, stoico rigore

psicologico superando dolorosamente legami affettivi e ogni residua ragione pragmatica. In particolare, Una finestra nella notte ripercorre, desumendo la vicenda dall'originaria pièce di Marsha Norman (allestita con successo anche in Italia con le superlative interpretazioni di Lina Volonghi e Giulia Lazzarini), il caso-limite di una giovane donna disperatamente sola, Jessie Carter (Sissy Spacek), che ormai avulsa da tutto, da tutti, decide di darsi lucidamente la morte. Attraverso le finestre del soggiorno, nel tranquillo appartamento fuori città, s'intravedono i caldi colori delle foglie di primo autunno. Sulla tavola della stanza, Jessie, tra i trenta e i quarant'anni, ha raccolto tutti gli orologi della casa. Frattanto, al telefono, una voce registrata scandisce l'ora esatta del pomeriggio. Poi, la

TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE: SU



SISTEMA COOPERATIVO • DEMOCRAZIA ECONOMICA MERCATO • IMPRESA • RISPARMIO • LAVORO

Rudyard Kipling  
ALBA GUASTATA  
Racconti postumi pubblicati in vita  
a cura di  
Ottavio Fatica  
I racconti più significativi della piena maturità artistica dello scrittore. «Kipling che nessuno ha letto»  
(Edmund Wilson)  
Lire 32.000  
Riccardo Davanzo  
Patrizia Romito  
L'ALIMENTAZIONE  
NEL PRIMO ANNO  
DI VITA  
L'allattamento al seno. I latticini artificiali. Lo svezzamento.  
Lire 10.000  
Editori Riuniti

**Il fumo favorisce l'ictus anche nelle donne**

Il rischio di un accidente cerebrovascolare per le donne fumatrici era considerato finora praticamente inesistente. Invece uno studio della Harvard Medical School di Boston dimostra che questo «privilegio» non esiste. Si tratta del primo studio condotto su vasta scala, per tempi lunghi. L'equipe americana ha infatti esaminato 118.593 fumatrici per un periodo di otto anni, registrando 274 ictus cerebrovascolari per una media del 33,2 per cento. Il rischio è correlato al numero di sigarette fumate, naturalmente, ed è già il doppio rispetto a chi non fuma, per chi si «limita» ad una decina di sigarette al giorno. Per chi smette la «tranquillità» arriva solo dopo due anni.

**Il vulcano di Thera esplose nel 1628 avanti Cristo**

Lo annuncia la rivista scientifica «Nature», che pubblica uno studio di un gruppo di ricercatori dell'università di Belfast, in Irlanda. L'esplosione del vulcano sollevò in aria chilometri cubi di polvere che vagarono nell'atmosfera per circa un decennio e provocò un violento maremoto che distrusse le coste settentrionali dell'isola di Creta. Finora l'evento veniva dato genericamente come avvenuto circa 1500 anni prima della nascita di Cristo, ma sembra invece certa la data indicata dagli studiosi irlandesi, che l'hanno ricavata dall'analisi dendrocronologica degli anelli di accrescimento dei tronchi d'albero. Quando Thera esplose, la temperatura del globo si abbassò di qualche grado a causa della polvere che «oscurò» l'atmosfera appunto per dieci anni.

**L'orca marina preferisce gli uomini**

Un'orca marina che percorre il Mare del Nord con una ventina di compagne, quando ha incrociato una piattaforma petrolifera a circa 150 miglia al largo di Aberdeen, in Scozia, ha abbandonato i suoi simili innamorati degli uomini. E così da più di un mese il cetaceo continua ad aggirarsi nei pressi della piattaforma, e i marinai l'hanno battezzata «Okkie». All'inizio ne erano spaventati, ma presto è nata una solida amicizia: ora l'orca segue il battello di gomma ogni volta che gli operai lo mettono in acqua, spesso lo spinge con il muso e sembra disposta a giocare. Le orche marine, soprannominate anche «orche assassine», in realtà non attaccano se non sono state provocate.

**Una nuova galassia con almeno duemila stelle**

Quella che si vede nella foto, indicata dalla freccia, è l'immagine al computer di una nuova galassia, scoperta da due astronomi israeliani, Noah Brosi e Sara Beck, dall'osservatorio di Paganica e George St Wise. La nuova galassia ha almeno 2000 stelle, ciascuna di esse dieci volte più pesante del Sole. La luminosità della galassia è pari a quella di diecimila Soli. È lontana cinque milioni di anni luce dalla Via Lattea, la galassia dove alberga il nostro pianeta.

**È morto Rusk, Nobel '86 per la fisica**

La ricerca è finlandese, 16-quinque è quella del professor Kari Mattila il dato che emerge è rassicurante per gli anziani: per chi arriva a 85 anni l'ipertensione non è più un problema ed anzi è condizione per godersi meglio la vita. Nel folto gruppo di soggetti presi in esame dalla ricerca, l'aumento della sopravvivenza è risultato direttamente proporzionale ai valori di pressione arteriosa. Resta da stabilire se il dato riflette solo un migliore stato di salute dell'apparato cardiovascolare, o piuttosto se per l'anziano va rivalutato il concetto di ipertensione come fattore di rischio.

**L'ipertensione fa bene agli anziani?**

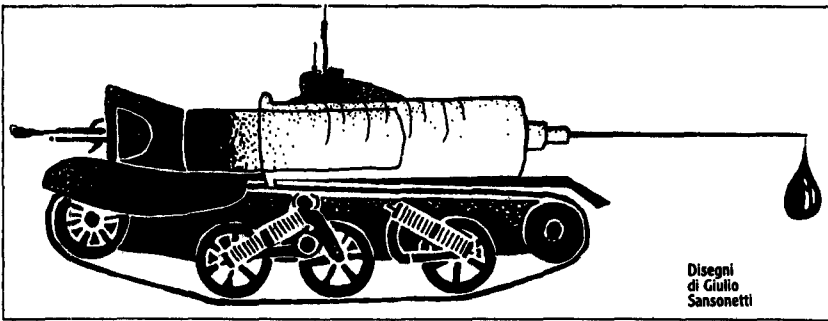
La ricerca è finlandese, 16-quinque è quella del professor Kari Mattila il dato che emerge è rassicurante per gli anziani: per chi arriva a 85 anni l'ipertensione non è più un problema ed anzi è condizione per godersi meglio la vita. Nel folto gruppo di soggetti presi in esame dalla ricerca, l'aumento della sopravvivenza è risultato direttamente proporzionale ai valori di pressione arteriosa. Resta da stabilire se il dato riflette solo un migliore stato di salute dell'apparato cardiovascolare, o piuttosto se per l'anziano va rivalutato il concetto di ipertensione come fattore di rischio.

NANNI RICCOBONO

**Scoperto negli Usa Un nuovo test stabilisce la presenza del tumore al seno**

WASHINGTON C'è chi ha bisogno di chemioterapia, chi di terapia ormonale, e chi può evitare i disagi e i rischi di questo genere, perché è praticamente guarita. Fino a oggi, però, i medici non erano in grado di stabilire quali donne si fossero del tutto rimesse dopo essere state colpite da tumore al seno, e quali invece avessero bisogno di ulteriori cure. Ma forse, tra qualche tempo, ci sarà un test per scoprirlo. La notizia arriva dallo Sloan-Kettering Cancer Center di New York, dove un gruppo di ricercatori sta sperimentando un «predictor» che permette di identificare, se ci sono, le cellule cancerose nel midollo osseo, anche quando sono presenti in numero minimo. Che questa presenza segnali un possibile nuovo attacco del tumore, per il momento, è solo un'ipotesi; per questo, agli esperimenti in laboratorio è stato affiancato uno studio su un campione di donne già colpite dal tumore. Di queste, 18 (il 35 per cento del campione) avevano cellule cancerose nel midollo osseo, cellule che non era stato possibile individuare con i test convenzionali. Il 27 per cento, poi, non presentava nessun altro segnale che il cancro si

fosse diffuso nei linfonodi. Già un po' di tempo fa, un'altra équipe che stava lavorando sul test a Londra aveva scoperto che, nelle donne con cancro al seno che avevano cellule cancerose nel midollo osseo, le probabilità di recidive erano molto più alte. E i ricercatori del Royal Marsden Hospital, i cui esperimenti sono cominciati prima e stanno dando risultati più in fretta, sono i più ottimisti. Ma l'annuncio dato dai newyorkesi, nell'ultimo numero dell'«American Journal of Surgical Pathology», ha subito aperto un dibattito tra gli addetti ai lavori: è venuto subito dopo un discorso pronunciato dal National Cancer Institute, in cui si raccomandava ai medici di prescrivere chemioterapia o terapie ormonali subito dopo gli interventi chirurgici, anche in casi in cui il cancro non sembra essersi diffuso. Obiettivo, ridurre il numero di donne (oggi un terzo) nelle quali, anche dopo l'intervento, il tumore si propaga ai linfonodi. Il nuovo test potrebbe in parte risolvere il problema; ma, dato che il tumore può colpire un'altra volta anche dopo anni, le conclusioni della ricerca (e il brevetto) potrebbero farsi aspettare a lungo.

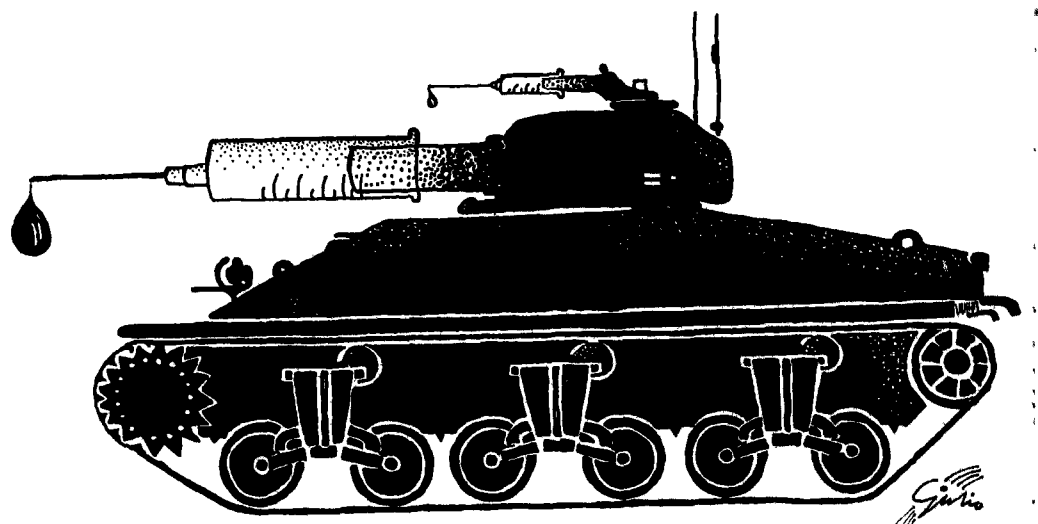


**Guerra in camice bianco**

Mentre Reagan e Gorbaciov discutono a Mosca di pace, diritti civili e fratellanza tra i popoli, fervono i preparativi in Usa per la riapertura di Fort Detrick, il laboratorio nello Utah dove i militari americani studiano la guerra biologica. Sotto l'amministrazione Reagan le spese per questo settore di ricerca sono aumentate del 400 per cento, spostando dal civile al militare circa cinquanta milioni di dollari.

FABIO TERRAGNI

Dugway Proving Ground ovvero area sperimentale di Dugway, vicino a Salt Lake City, nello Utah, Stati Uniti. Qualcuno si ricorderà questo nome; era salito alla ribalta delle cronache nel 1968, quando una fuga di gas nervino Vx uccise tutti gli animali dei dintorni. In quell'incidente perirono oltre 6.000 pecore e venne allo scoperto la ricerca americana sulle armi chimiche. Dopo anni di abbandono, il centro, chiamato Fort Detrick dai militari che ne sono i proprietari, sta per tornare in funzione. Obiettivo: la ricerca sulle armi biologiche; come costruire nuovi esseri viventi, micidiali strumenti di morte. La notizia del ritorno di interesse per Dugway risale al 1984 quando un senatore democratico, Jim Sasser, componente di una commissione che doveva autorizzare la riallocazione di fondi già a disposizione dell'esercito, si rese conto che stava per essere spesa una somma considerevole per costruire dei laboratori di ricerca biologica a massimo grado di sicurezza. Dopo aver bloccato la procedura, Sasser scrisse al segretario della Difesa Weinberger sostenendo che in questo modo si dava il via «alla sperimentazione delle armi biologiche e tossine, proibita dal trattato internazionale del 1972». L'esercito si difese affermando che le ricerche in questione non erano di tipo offensivo ma difensivo, ammesse dal Trattato di Ginevra. Nello stesso periodo era partita una martellante campagna di stampa, ospitata soprattutto sulle pagine del Wall Street Journal, in cui venivano accu-



sati i sovietici di usare armi biologiche in Afghanistan (le famose «piogge gialle») e di avere rilanciato la ricerca su questo tema, fino ad arrivare a clonare il gene per la tossina del veleno del cobra, introducendola in un virus. L'opinione pubblica americana veniva così preparata alle necessità delle guerre biologiche. Ma il progetto di ammodernamento della base di Dugway venne fermato con un trucco già utilizzato da Jeremy Rifkin, economista americano nemico giurato dell'ingegneria genetica: la denuncia alla corte federale per mancanza di un'adeguata valutazione dell'impatto ambientale e dei rischi per la salute delle popolazioni. In questo modo i lavori sono stati fermi fino al febbraio di quest'anno, quando una bozza di valutazione sostiene l'assenza di pericoli per l'ambiente e la salute. Anche se la situazione non è ancora definitiva, i militari hanno segnato un punto a loro favore, aprendo la strada alla ricerca sulle armi biologiche. Per anni trascurati, gli studi sulla possibilità di usare organismi viventi (batteri, virus, funghi in modo particolare) per colpire gli avversari sono tornati di attualità grazie alle tecniche di manipolazione genetica. Il vero problema delle armi biologiche era e rimane il loro controllo: come impedire che diano luogo a chi le usa. Ma l'ingegneria genetica permette di modificare a piacimento le caratteristiche dei microrganismi. La testimonianza di questo interesse viene dagli stessi militari. Douglas Faith, assistente al segretario alla difesa Usa, nel corso di un'udienza

in Senato, ha dichiarato: «Le nuove tecnologie permettono rapidi ed efficaci studi per conoscere gli agenti patogeni e per sviluppare vaccini contro di loro. Il giudizio prevalente qualche anno fa, secondo cui le armi biologiche non sono di interesse militare, non è più sostenibile. Le armi biologiche oggi possono venire progettate in modo da essere efficaci nel teatro di battaglia, incluse le operazioni speciali e il livello tattico». L'accenno a operazioni speciali e al livello tattico conferma un'accusa lanciata da uno scienziato da anni impegnato contro la ricerca militare, il biologo Jonathan King, dal Massachusetts Institute of Technology (Mit), secondo cui le armi biologiche «non hanno lo scopo di distruggere l'Unione Sovietica, ma piuttosto quello di indebolire governi e società in paesi molto più piccoli come il Nicaragua, o nazioni dell'Africa e del sud-est asiatico». Il governo di Fidel Castro, per esempio, sostiene che l'epi-

demia di febbre suina che recentemente ha decimato gli allevamenti cubani è stata scatenata dalla Cia, e non si tratta di un'ipotesi fantascientifica. Il modo più «pulito» per colpire un paese nemico in tempo di pace è probabilmente quello di inviargli contro qualche malattia; d'altra parte gli Usa accusano l'Unione Sovietica di avere provocato le malattie del maïs che hanno messo in crisi le colture americane. Un altro importante capitolo riguarda le armi biologiche che è quello delle tossine, potentissimi veleni biologici (letali a dosi bassissime, dell'ordine dei miliardesimi di grammo per chilo di peso corporeo della vittima) secreti in natura da batteri, funghi e da animali come ragni, serpenti e pesci. L'estrazione di queste tossine naturali era un procedimento assai costoso e difficile; ciononostante si è a conoscenza dell'impiego fatto in passato dai servizi segreti delle grandi potenze (la Cia

disponeva di un quantitativo di ben 11 grammi di una tossina estratta da un mollusco, e il dissidente bulgaro Kamov, ucciso da sconosciuti nel 1978 a Londra, era stato ferito con un ombrello sporco con una potente tossina, la ricina). Oggi la produzione di queste tossine non differisce da quella di altre proteine ed è un procedimento relativamente semplice e a basso costo. Inoltre se fino al 1982 ogni produzione di queste sostanze era almeno ufficialmente proibita, da quella data il National Institute of Health, l'ente che coordina la ricerca biomedica negli Stati Uniti, può concedere speciali autorizzazioni, la maggior parte delle quali sono naturalmente finite nelle mani dei militari. L'impegno dell'esercito Usa in questa direzione è chiaro: solo per la ristrutturazione di Fort Detrick sono già stati stanziati 300 milioni di dollari. Poco importa che esista un trattato del 1972 che proibisce non solo ogni ricerca in questa direzione ma anche ogni manipolazione e possesso di armi biologiche. Poco importa che nel settembre dell'86 sia stata fatta una revisione del trattato in cui veniva sostanzialmente confermato lo spirito e i paesi presenti si impegnavano a colmare le lacune del vecchio testo, scritto prima dell'esplosione dell'ingegneria genetica. Sotto l'amministrazione Reagan, le spese per la ricerca biologica militare sono aumentate del 400%, passando dai 15 milioni di dollari del 1977 ai 90 milioni di dollari dell'86; si è verificato un netto spostamento di fondi per la ricerca biologica dal campo civile a quello militare: tra l'80 e l'84 i finanziamenti federali per le scienze della vita sono diminuiti del 2%, mentre le somme a disposizione del Dipartimento della Difesa sono cresciute del 26%, con uno spostamento netto di 50 milioni di dollari. In questo settore i

contratti di ricerca stipulati dai militari con enti pubblici, università, ospedali e aziende private sono oltre 300, con una sensibile concentrazione nell'area della ricerca sui vaccini, considerata difensiva. Ma tutti riconoscono l'impossibilità di distinguere tra ricerca a scopo offensivo e ricerca a scopo difensivo: gli stessi vaccini sono indispensabili per usare un agente patogeno e non cademe vittima. Gli stessi delegati di 67 nazioni presenti alla riunione di revisione del trattato, svoltasi a Ginevra nell'86, riconoscono la natura strumentale di tali differenze. Un'altra controversia riguarda la produzione di tossine: il testo del '72 non parlava di tossine artificiali, lasciando così la strada aperta alla sintesi di queste sostanze attraverso l'ingegneria genetica. L'obiettivo, hanno affermato i delegati, deve essere quello di «escludere completamente la possibilità di usare come armi agenti batteriologici (biologici) e tossine».

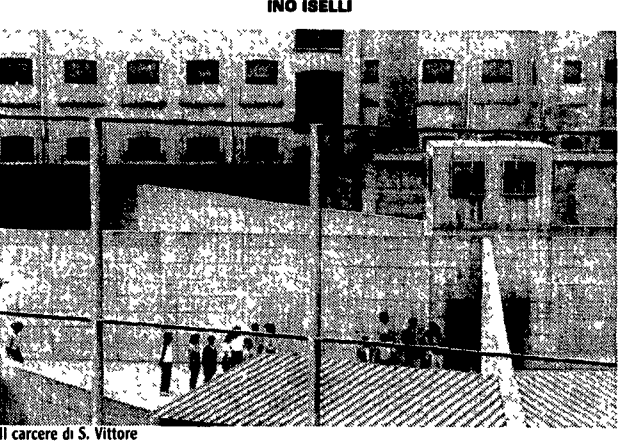
**La proposta dell'architetto Fredi Drugman per il penitenziario di San Vittore Un luogo per vedere, giocare, apprendere, riflettere sulla scienza Dal carcere al futuro. Un museo insolito**

L'ipotesi, o il sogno, di Drugman ha radici lontane. Nasce negli anni in cui spuntava la concezione del «museo diffuso», cresce dalla conoscenza delle trasformazioni avvenute in casa altrui (Europa e Stati Uniti), si rinvigorisce di fronte all'impovertimento del Museo della Scienza e della Tecnica. Questa unica struttura museale di livello nazionale esistente in Italia, inaugurata nel 1953 dopo mezzo secolo di auspici, e collocata negli antichi chioschi degli Olivetani, adiacenti la Basilica di San Vittore al Corpo (a pochi passi dal carcere omonimo), caduto l'interesse imprenditoriale verso uno dei suoi più prestigiosi strumenti di persuasione, pare oggi avviata ad un pericoloso stato precomatoso. «Il musco della Scienza e della Tecnica - dice Drugman - ricchissima potenzialità, vive ormai da troppo tempo una fase di opaco ripiegamento, non avendo colto i fermenti che spingono oggi i musei a rinnovarsi in modo tanto più pungente quanto più accelerati sono gli sviluppi scientifici». «Il nuovo museo della scien-

za» che ha in testa l'architetto Drugman passa attraverso una radicale trasformazione del «vecchio» museo: riposizione del materiale «adottando un più efficace e coinvolgente modulo comunicativo», ampliamento della sede, articolazione del territorio. «Il complesso di San Vittore, inglobando l'ex carcere, diventa la centralità, la testa pensante, il caposaldo di coordinamento di tutte le realtà menzionate di incentivazione». Ecco allora l'idea di trasferire la sezione aerea allo sconosciuto Museo Caproni, vicino all'aeroporto della Malpensa, destinato a diventare, verso la fine del secolo, il più grande scalo intercontinentale italiano. I trasporti ferroviari andrebbero assegnati agli ampi spazi inutilizzati della Stazione Centrale, l'agraria a San'Angelo Lodigiano, nel cuore della «bassa» padana, la sezione tessile all'ex filatoio Krumm di Paderno Dugnano, l'energia alle ex officine Ansaldo, nella periferia milanese, l'ambiente al parco delle Groane. Più che un museo, un sistema di musei scientifici e

tecnicamente coordinati e collegati, che cerca di rispondere modernamente alla «grande questione planetaria della divulgazione scientifica». Ci sono molti modi di fare scienza museale: c'è l'esperienza francese della «Cité de sciences» a La Villette, presso Parigi, dove la comunicazione avviene non attraverso l'oggetto ma il suo simulacro (immagini e modelli), ci sono gli «science center» statunitensi, in cui la scienza è trattata al pari di qualunque oggetto di divertimento, esistono i musei conservativi di derivazione settecentesca e infine i musei/laboratori permanenti di matrice universitaria. «L'idea nuova - mi dice l'architetto Giuseppe Broilo, allievo e collaboratore di Drugman - è l'integrazione sul territorio di tutte queste parti di museo, il mettere in relazione fra loro i luoghi e le funzioni diverse del museo scientifico». Senza smantellare il museo già esistente, cioè il convento degli Olivetani, ci vuole qualcosa di radicalmente innovativo per costruire il modo nuovo di divulgare la scien-

za: ecco il «panottico», la «struttura stellare» del quasi ex carcere che affascina tanto i miei interlocutori. La riflessione sul museo milanese non è ancora completa definitivamente: ad essa si offrono, come grande materiale intelligente, le idee di Drugman e dei suoi collaboratori. Fra poco, cioè ai primi di giugno, gli Amici del Museo della Scienza e della Tecnica daranno vita ad un convegno internazionale, insieme alla Facoltà di Architettura. Verranno, tra gli altri, i direttori dei più prestigiosi musei scientifici internazionali (Parigi, Chicago, San Francisco) e si potranno confrontare le molte strade del nuovo museo, il museo territorio, il rapporto fra museo e Università. «Presentiamo - mi dice ancora Drugman - la nostra ipotesi quadro per la ristrutturazione del museo della Scienza e della Tecnica milanese. L'obiettivo è di lanciare un progetto per la valorizzazione del patrimonio tecnico scientifico lombardo, attraverso la qualificazione di quel potente «mass medium» che, per sua stessa natura, è il museo».







Oggi summit a Salsomaggiore del vertice Federciclismo. Dopo cadute, polemiche e accuse dura condanna o una censura?

Ieri trionfo dei velocisti. Al traguardo il giovane Di Basco brucia Bontempi. Classifica congelata

# «Processo» all'intoccabile Torriani

Un giovane, Alessio Dibasco, sorride vincendo una volta su Guidone Bontempi; un altro, Rodolfo Massi, dopo la rovinosa caduta di venerdì scorso è stato operato ieri al Cto di Firenze per ridurre, «la frattura pluriframmentaria del femore sinistro». **Storie del Giro. Una corsa che affronta oggi il decisivo capitolo (arrivo a Salsomaggiore) in un clima ancora surriscaldato da polemiche e feroci accuse.**

GINO GALA

MARINA DI MASSA Oggi la tabella di marcia segnala l'arrivo a Salsomaggiore in via Matteotti. Ma l'attenzione degli addetti ai lavori è tutta rivolta verso un salone di un grande albergo per la riunione dell'Ufficio di presidenza della Federciclismo. Un «processo» all'organizzatore Torriani? Un semplice burocratico vertice dopo la tempesta che ha investito la corsa in rosa? Il disastroso arrivo di Santa Maria Capua Vetere pesa come un macigno. L'intero ambiente è ancora sottoposto a scosse, e tra le polemiche ed esposti il Giro è investito da un tourbillon di accuse come mai era accaduto prima.

Si ipotizzano provvedimenti severissimi, di squallida, di allontanamento dall'incarico, è chiaro che stavolta il «capo» del Giro non potrà cavarsela a buon mercato anche se pervengono confortanti notizie sulle condizioni del corridore più danneggiato dal capitolino di venerdì scorso.

Rodolfo Massi intanto è stato operato a Firenze e i medici dicono che riprenderà l'attività ciclistica, ma tornando alla riunione odierna, mi chiedo se Omini e soci avranno il coraggio di schierarsi in modo pesante contro l'uomo della «Gazzetta dello Sport» al quale sarebbe stato rinnovato il contratto per tre anni, tra l'altro, non vorrei che tutto si accompisse con un'ammenda o con una piccola sospensione. I corridori chiedono giustizia e devono averla. Questo è il sentito dire Luciano Fusco, l'inquirente federale giunto in carovana per indagare. Ma punire Torriani non è sufficiente e mi auguro che sia sotto inchiesta anche la commissione tecnica, colpevole di aver approvato il tracciato dell'organizzatore ad occhi chiusi. Un componente di questo organismo (l'ex corri-

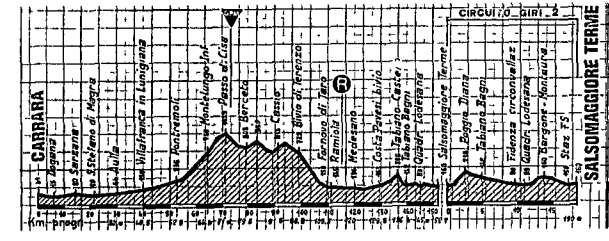
## Ordine d'arrivo

- 1) Alessio Di Basco (Fanini-Seven Up) km. 239 in 6h09'20", media 38,827; 2) Bontempi (Carrera); 3) Freuler (Panasonic); 4) Sorensen (Anostea); 5) Gambirasio (Selca); 6) Martinello; 7) Strazzer; 8) Chesini; 9) Van der Velde; 10) Phinny.

## CLASSIFICA GENERALE

- 1) Massimo Podenzana (Atala) in 43h44'16"; 2) Chioccioli (Del Tongo-Colnago) a 45"; 3) Zimmermann (Carrera) 1'18"; 4) Visentini (Carrera) 1'40"; 5) Giupponi (Del Tongo-Colnago) 1'43"; 6) Rominger 2'08"; 7) Bernard 2'11"; 8) Breukink 2'30"; 9) Hampsten 2'38"; 10) Van der Velde 2'46".

IL PEDALE  
**LOOK**  
VINCENTE



## Oggi il Passo della Cisa

Oggi il Giro va da Carrara a Salsomaggiore. Dopo circa settanta chilometri dalla partenza i corridori dovranno scendere il Passo della Cisa (1039 metri).



# Tra veleni e paure ecco la favola in rosa

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

MARINA DI MASSA Massimo Podenzana il suo Giro l'ha vinto a metà giungendo ieri in rosa a 20 chilometri dal suo paese. L'altra metà la guadagnerà stamani quando il gruppo sfiorerà il ponte di Cappigliola, il punto più vicino alla «sua» Bolano. Mai avrebbe immaginato di passare dalle sue parti con il nome stampato in prima pagina.

Ieri è stato il gran giorno di Alessio Di Basco, un ragazzo di 23 primavere nato in provincia di Pisa e precisamente in quel di Vecchiano alla sua prima vittoria in campo professionistico. Ha battuto nientepopolodimo che Guido Bontempi, uno dei velocisti più quotati del mondo. Così si è conclusa la tappa di ieri dopo aver preso nota di corridori in libera uscita per salutare i parenti o per entrare in un bar a bersi un caffè come ha fatto Morandi che poi voleva sguagliarsela in compagnia dell'olandese Van Orsouw. Altri hanno cercato di ribellarsi al domineggiare generale, ma sono stati fucchi di paglia. Volante doveva essere, insomma, un volone con Bontempi fortissimo, con Di Basco che affianca Guido per vincere con lo scarto di una gomma, forse meno che di più.

Il suo motto quotidiano - «domani è un altro giorno si vedrà» - regge all'usura del tempo e dello sforzo fisico. In un Giro privato di campioni di razza, lo spezzino è diventato di colpo lo strano oggetto del desiderio giornalistico. Ma la sua immagine sfugge persino ai più colossali stereotipi del futile successo perché rappresenta l'imprevedibilità. Sentite sua madre Teresa, ieri sul traguardo: «A 14 anni è salito in bicicletta oltre i due anni non ha mai vinto, però arriva sempre». La moglie Nicoletta è ancora più scettica: «Mamma mia, quanti scalfici bisogna fare quando si è in testa! Ma quando finirà tutto questo?».



Due sorrisi: Podenzana (a destra) e Di Basco

su un colle che sovrasta il fiume Magra, è pieno di scritte che inneggiano all'eroe del pedale. Sirono destino quello di questo anonimo paese ligure: qui sono nati Marco Lucchinelli e Stefano Mei. Ora suona l'ora di Podenzana. L'abitudine alla gloria diventa un eccesso che scuote il torpore del villaggio. E così ieri sul traguardo di Marina di Massa c'erano tutti. Lui, Podenzana, ha fatto una promessa: «Il sogno si è avverato, da adesso comincia il mio nuovo Giro. Cercherò di tenere la maglia rosa il più possibile».

# Ora Vicini ha dei dubbi: la zona non è più un tabù

GIANNI PIVA

MILANELLO. Quella che se ne sta chiusa nel centro sportivo dei campioni d'Italia è una nazione se non proprio inesistente quantomeno dimezzata. Oggi scenderà in campo a Varese contro il Lugano (prima divisione Svizzera ndr) protetta da cortine fumogene e misteri. Vicini prende tempo per sciogliere il rebus della maglia «numero quattro» e non annuncia la formazione con la scusa che non sa in che condizioni saranno i reduci dell'Olimpica. Per capire non resta che attendere e vedere all'opera gli azzurri non tanto slasera ma soprattutto sabato con il Galles. Nel frattempo tiene banco il mercato, bloccato per quello che riguarda i giocatori azzurri, ma in realtà in grado di condizionare addirittura il volto della squadra che giocherà il Mondiale. Anzi si può affermare che il futuro di Vicini è in parte legato a quello che alcuni club faranno già a partire da questa stagione. In ballo è il volto tattico della squadra azzurra, la sua impostazione, il suo modello di gioco. Per

regole «italianiste» e così lo stesso Napoli allora anche Vicini non potrebbe far altro che adeguarsi avendo in squadra giocatori ideologicamente tutti schierati sul nuovo fronte tattico Milan e Roma giocano a zona e tutto lascia prevedere che nel prossimo campionato il fronte si allarghi oltre la Fiorentina e il neopromosso Bologna. In questo momento nella squadra azzurra vi sono alcuni giocatori importanti che indossando la maglia della nazionale sono obbligati ad accantonare le abitudini di gioco assimilate nei loro club. Baresi, Maldini, Donadoni, Ancelotti e Giannini saranno chiamati a «oc-cu-arr» nuovi decisivi e non è vero che giocare secondo una scuola piuttosto che un'altra sia la stessa cosa. Agli europei sono loro che devono «sacrificarsi», ma non è escluso che molto presto la squadra azzurra debba affrontare lo scoglio di una svolta che fino a qualche tempo fa suscitava sdegnate reazioni da parte dei tecnici azzurri, ma che ora viene valutata con più morbidezza.

# Bologna. Il tecnico insiste per la Juve. Rottura tra Corioni e Maifredi «O resta con noi o cambia mestiere»

BREVISSIME

Lancia sempre in testa. Quattro equipaggi della Lancia al comando nel Rally d'Acropoli, sesta prova del campionato mondiale. In testa Bionson, seguono Ericsson, Florio e Alen. L'addio di Valdano. L'attaccante del Real Madrid e della nazionale argentina, Jorge Valdano, ha annunciato il ritiro dall'attività agonistica precisando che intende intraprendere la carriera di allenatore nelle giovanili del Real. Zoff la Corea. L'allenatore della nazionale Olimpica e il vicepresidente della Federcalcio, Ricchetti, saranno a Seul l'8 giugno per assistere al sorteggio del tabellone olimpico. Inchiesta sulle Uder. L'Uefa ha annunciato di aver aperto un'inchiesta sugli incidenti avvenuti una settimana fa allo stadio di Atene al termine della partita di andata fra Grecia e Francia per il campionato d'Europa Under 21. Sifritza Steiner. Anton Steiner, uno dei più forti sciatori austriaci, abbandona la carriera dopo 13 anni di attività: vinse il bronzo nella libera alle Olimpiadi di Sarajevo '84. Vince Gagglioli. L'italiano Roberto Gagglioli della Pepsi-Fanini si è aggiudicato a New York la classica open di ciclismo dell'«Est tour of Somerville» di 196 km., battendo in volata il sovietico Ekimov. Delade Cova. Alberto Cova, molto atteso a Milano in una gara sui 1500 metri, si è ritirato al secondo giro di pista. Domenica correrà il 5000 a Mogliano Veneto. Frosinone Roma. Stentato pareggio (2-2) di una Roma priva di Giannini e Voeller sul campo del Frosinone (C1) i giallorossi, sotto per due volte, hanno pareggiato prima con un rigore di Desideri, poi con un gol di Gerolini. Germania Ovest a Seul. La Rig è la 16ª squadra che parteciperà al torneo olimpico di Seul. Ieri, nell'ultimo e decisivo incontro del gruppo A ha battuto 3 a 0 la Romania con rete di Wuttke e doppietta di Klusmann. Milan a Perugia. Il Milan giocherà oggi (20.45) un'amichevole al «Cur» contro il Perugia.

BOLOGNA Tra il presidente della Bologna, Corioni, e l'allenatore Maifredi è ormai scontro frontale. Il braccio di ferro dei giorni scorsi si è tramutato nella giornata di ieri in una sorta di «bollettino di guerra» al punto da far dire al presidente questa frase: «Maifredi ha un contratto che scade il 30 giugno del 1990. Se lui la mette sul piano dello scontro e non rispetta gli accordi penso proprio che dovrà cambiare mestiere...».

In mattinata il presidente Corioni è andato in piazza a rassicurare la tifoseria: «La promozione è stata una gioia immensa. Una gioia che continuerà anche nella prossima stagione perché allestiremo una squadra competitiva. Inoltre, state certi, l'allenatore Maifredi resterà sotto le due torri e non andrà alla Juventus».

Nei pomeriggio il tecnico rossoblu è stato di tutt'altro avviso. «Se fino a qualche settimana fa la richiesta della Juve era informale, ora s'è fatta pressante. Assieme al presidente Corioni dovremo valutare bene questa nuova situazione. Dobbiamo pensare agli interessi del Bologna ma anche ai miei. Non mi sta cer-

**Sammontana: il buon gelato all'italiana.**



Parigi, tregua e rinvio tra McEnroe e Re Ivan

In un pomeriggio caratterizzato dalla pioggia, Lendl e McEnroe (nella foto) hanno dato vita ad un match altamente spettacolare, come ancora non se n'erano visti agli Internazionali di Francia. Purtroppo l'incontro, alla fine è stato sospeso per oscurità: sul punteggio di 6/7 7/6 4/2 a favore di «Re Ivan» si riprenderà soltanto oggi, tempo permettendo. I primi due set sono finiti a tie-break, entrambi sul punteggio di 7-5. Negli altri incontri della giornata, doppia sorpresa sovietica: in campo femminile la Zvereva ha battuto la Sukova 6/2 6/3; fra gli uomini Chesnokov si è sbarazzato di Cash 2/6 6/2 6/4 6/3, oggi affronterà nei quarti Leconte. Accoppiamenti semifinali donne: Zvereva-Provise; Graf-Sabatini.

Pace fatta fra Bagni e il Napoli?

Prove generali per gli Europei C'è anche Polonia-Urss

Maradona generoso Farà da mascotte gratis a Seul

Ben Johnson in vacanza fino ad agosto

La Juventus si fa soffiare anche Galla dalla Samp?

Volley-record Gardini a Treviso per 850 milioni

LO SPORT IN TV

22.25 Mercoledì sport: Boxe, da Campione d'Italia, Pacheco-Belcastro, titolo europeo dei pesi gallo. 14.35 Oggi sport; 15.40 Ciclismo, da Salsomaggiore, Giro d'Italia; 18.30 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport. 12 Tennis, da Parigi, Roland Garros; 14.30-19 Tennis, Roland Garros; 17.30 Derby; 19.45 Ciclismo, Giro d'Italia; 20.10 Calcio, Italia-Lugano; 21.25 Spagna-Svezia. 13.30 Sport news e Sportissimo; 15.30 Tennis, Roland Garros; 20.30 Calcio, da Copenhagen, Danimarca-Cecoslovacchia; 22.25 Crono, tempo di motori; 23.25 Ciclismo, Giro d'Italia (sintesi); Tennis, Roland Garros. Italia 7, Tennis, Agassi-Arias. Telecapodistria. 11 Tennis, da Parigi, Roland Garros; 13.40 Sportime; 19 Sportime; 19.30 Juke Box; 20.15 Calcio, Olanda-Romania; 22 Sportime; 22.20 Ciclismo, Giro d'Italia; 22.50 Calcio, Spagna-Svezia.

Sammontana Gelati all'italiana

